



VERSO

UN NUOVO

SOCIALISMO

W. PAUL COCKSHOTT

ALLIN COTTRELL

Su questo libro

Il libro *Verso un Nuovo Socialismo* fu pubblicato per la prima volta nel 1993 da Spokesman, Bertrand Russell House, Gamble Street, Nottingham, Inghilterra e stampato da the Russell Press, Nottingham. I diritti d'autore sono di W. Paul Cockshott e Allin Cottrell.

Paul Cockshott (wpc@dcs.gla.ac.uk) attualmente lavora al Turing Institute dell'Università di Glasgow e Allin Cottrell (cottrell@wfu.edu) nel Dipartimento di Economia all'Università Wake Forest, Nord Carolina.

Gli autori desiderano ringraziare Maria Black, Ron Buchanan e Greg Michaelson per utili discussioni delle idee di questo libro. Allin Cottrell vorrebbe inoltre riconoscere l'assistenza nella forma di finanziamenti per la ricerca da Elon College, Nord Carolina e dal Kerr Bequest dell'università di Edimburgo.

Questa traduzione è opera di N. Sidonio. Il traduttore si scusa per gli eventuali errori e i frequenti anglicismi.

Premessa alla versione Svedese

Sono ora dieci anni da quando fu scritta la maggior parte di *Verso un Nuovo Socialismo*. Gli sviluppi dell'ultimo decennio—meno drammatici dei suoi predecessori—non ci fanno voler rivedere la tesi principale del libro. Noi crediamo ancora che, nonostante l'esperienza Sovietica, un socialismo efficiente, democratico è sia tecnicamente fattibile che desiderabile. Rimaniamo fermi sui nostri tentativi di schizzare con qualche dettaglio come potrebbe essere un tale socialismo, riconoscendo che sono solo un contributo alla discussione.

In alcuni modi, gli sviluppi dagli anni '90 hanno portato le nostre idee più vicine alla realtà. Parliamo della pianificazione dell'economia usando una rete di computer. Quando proponemmo l'idea l'Internet era nella sua infanzia; adesso è un grande fatto della vita e la tecnologia richiesta per permettere la condivisione a grande scala e in tempo reale dell'informazione è comune. Le velocità dei computer che prendemmo come il nostro riferimento nel valutare la fattibilità dei calcoli per la pianificazione sono stati (prevedibilmente) soppiantati molte volte. In questa edizione abbiamo aggiornato parte della discussione nel capitolo 3 di conseguenza. Non sono solo gli sviluppi tecnologici che sono stati favorevoli alle nostre proposte: l'Internet ha anche generato una sorta di cultura cooperativa che è essenzialmente comunista, che i partecipanti fossero felici di accettare quella descrizione o meno. Stiamo pensando, per esempio, alla condivisione di competenze tecniche attraverso Usenet, e il movimento del software "open source". Questi sviluppi sono particolarmente rilevanti per la nostra discussione sull'informazione e sugli incentivi nel capitolo 9.

In altri modi, il nostro "nuovo socialismo" potrebbe sembrare più rimosso dalla realtà di quanto era nei primi anni '90. Un nuovo lettore ci ha recentemente chiesto, "Avete qualche suggerimento su come raggiungere le proposte di VNS dalla nostra presente situazione?" Ottima domanda. Che una nuova forma di società sia tecnicamente fattibile, e discutibilmente moralmente superiore, non vuol dire che sarà realizzata. Questo necessita, come minimo, che un gran numero di persone desiderino fortemente la sua realizzazione—che sono disposti a prendere i rischi associati al cambiamento fondamentale. È più facile immaginare un desiderio diffuso per il cambiamento emergere nel contesto della miseria e della frantumazione sociale, come in tempi di guerra o depressione economica. Ma dopo una partenza difficile gli anni '90 furono un decennio di crescita, prosperità e (per lo più) pace per i principali paesi capitalisti. Il crollo finanziario Asiatico del 1997 non ebbe le conseguenze sistematiche che alcuni si aspettavano; il continuato combattimento nei Balcani non trascinò le nazioni

maggiori in guerra. Non è sorprendente che poche persone sono tratte verso la discussione di alternative radicali all'ordine sociale esistente.

Anche se è difficile prevedere i tempi e la natura della prossima crisi che potrebbe mettere sull'agenda della storia i pensieri sulle alternative, possiamo identificare varie condizioni di sottofondo che hanno motivato noi, ed altri, ad esplorare e promuovere alternative anche nei “tempi buoni” del presente sistema. Abbiamo aggiornato il materiale statistico sulla disuguaglianza nei capitoli 1 e 2: la storia è in essenza la stessa di com'era un decennio prima. La prosperità degli anni '90 è stata condivisa in modo disuguale quanto quello dei decenni di crescita precedenti, se non di più. E mentre le avvertenze del Club di Roma sulla catastrofe ambientale negli anni '70 potrebbero essere state premature, la prima parte del ventunesimo secolo affronta il riscaldamento globale come una realtà giornaliera. È difficile vedere come risposte diverse da una pianificata socialmente possano essere efficaci.

Ad ogni modo, siamo molto grati a Anders Axelsson per aver proposto una versione Svedese di *Verso un Nuovo Socialismo*, e averci dato l'opportunità di aggiornare alcuni dei nostri punti. Abbiamo l'impressione che il libro, seppur non è stato un best-seller, ha trovato dei lettori gentili ed entusiastici. Speriamo che la nuova edizione aiuterà a reclutare ulteriori lettori così, ed a ampliare la discussione tra socialisti di cos'è esattamente quello che speriamo ottenere.

Paul Cockshott
Glasgow, Scozia, Luglio 2000

Allin Cottrell
Winston-Salem, Nord Carolina, Luglio 2000

Indice

Introduzione	1
Perché la socialdemocrazia è inadeguata?	2
In che senso l'URSS era socialista?	3
Cosa si può imparare dal fallimento del socialismo Sovietico?	5
Qual'è la base teorica per un nuovo socialismo?	7
Sintesi di questo libro	8
1 Disuguaglianze	11
Fonti di disuguaglianza	11
Sfruttamento	12
Disoccupazione	16
Infermità e vecchiaia	18
La subordinazione economica delle donne	18
Sommario	21
2 Eliminare le disuguaglianze	23
Benefici della redistribuzione dei redditi	25
Quanto produrrebbe un'ora di lavoro?	26
L'uguaglianza più efficace della crescita	27
Disuguaglianze del lavoro	28
Paghe differenziali per formazione/abilità?	28
Carenze di lavoro specifico	30
Paghe differenziali per "qualità personali"?	32
Il lavoro qualificato come "input prodotto"	34
Confronto con il socialismo storicamente esistente	36
Appendice: moltiplicatore lavoro qualificato	38
3 Lavoro, Tempo e Computer	41
Le economie del tempo	41
La contabilità sociale obiettiva	45
Definire il contenuto di lavoro	45
Il problema della scala	47
Il concetto della complessità	48
Semplificare il problema del valore di lavoro	49
Internet e i valori di lavoro	50

4	Concetti base della pianificazione	53
	Pianificazione e controllo	54
	Fini capitalisti di secondo ordine	56
	Quali sarebbero i fini di primo ordine?	57
	Livelli di pianificazione	58
5	Pianificazione strategica	61
	Pianificare la struttura industriale	61
	L'ambiente e le risorse naturali	64
	La dimensione temporale della produzione	67
	Distribuzione di mercato e non di mercato	68
	Diritti di cittadinanza	69
	Libertà di scelta	69
	Fronteggiare la scarsità	69
	Il costo della misurazione	70
	L'agricoltura	70
6	Pianificazione dettagliata	73
	La pianificazione nell'URSS	78
	La pianificazione dettagliata e i vincoli di riserve	80
	Un nuovo algoritmo per il bilanciamento dei piani	81
	La funzione armonia	82
	Stadi dell'algoritmo	84
	La cibernetica economica in Cile	86
7	Pianificazione macroeconomica e politica del budget	89
	Macro contabilità in tempo di lavoro	89
	Risparmi e credito domestici	93
	Interesse sui risparmi?	98
	Politica delle tasse	99
	Rendita fondiaria	100
	Accise	101
	Tassazione e Accumulazione	101
8	La commercializzazione dei beni di consumo	103
	Prezzi di mercato	104
	Beni di consumo e il macro piano	105
	Confronto con mercati capitalisti	108
	Conclusione	109
9	Pianificazione e informazione	111
	Informazione e proprietà	111
	Requisiti di un servizio statistico	112
	Codifica dei prodotti	112
	Controllo scorte unificato	113
	Formati messaggio standardizzati	113
	Ottenere i coefficienti tecnici	113
	Informazione: problemi sociali	114
	Informazione, misure di prestazione e incentivi	114
	Valutare la prestazione delle imprese	115

Valutazione statistica di imprese per beni di produzione	116
Contro il monopolio	117
Premi e sanzioni?	117
10 Commercio estero	121
Tecnologia e schemi di commercio	125
Economie a bassi salari e alti salari	125
Vantaggi di deficit commerciali	127
Il commercio internazionale nel contesto del socialismo	128
Domanda statale per valuta estera	129
Alternative alla valuta estera	130
Tassi di cambio, turismo e mercati neri	132
Strumenti di politica	135
Export invenduti	136
Termini di commercio migliori	136
11 Commercio tra paesi socialisti	139
Commercio e proprietà	139
Paesi meno sviluppati	140
Cosa sosteniamo	143
Il significato della sovranità nazionale	145
12 La comune	147
Le attività delle comuni urbane	148
Alloggio	148
Preparazione del cibo	149
Assistenza all'infanzia	149
Alcune attività di svago	150
Aiutare i cittadini anziani	150
Ragione di base in termini di efficienza	150
Sistemi di pagamento e commercio esterno	151
Distribuzione dei compiti	155
Lo status legale della comune	156
Politica pubblica	156
13 Sulla democrazia	157
Democrazia e parlamentarismo	157
Democrazia diretta o democrazia Sovietica?	159
Istituzioni della democrazia classica	161
Il "centralismo democratico"—un vicolo cieco	163
La democrazia è possibile oggi?	163
Democrazia e pianificazione	165
Lo stato acefalo	166
14 Rapporti di proprietà	169
Chi possiede cosa?	169
La codificazione dei diritti di proprietà	170
Cosa si può possedere?	171
Capitalismo puro e capitalismo misto	171
Il modello Sovietico	172

L'impresa come punto focale delle contraddizioni	173
Il modello comunalista proposto	175
Diritti di proprietà individuali	175
Diritti di Pianificazione e progetti economici	176
Lavoro autonomo	181
Proprietà terriera	181
Digressione sulla teoria Ricardiana della rendita	182
Proprietà delle risorse naturali	184
Separazione del controllo dal beneficio	185
15 Dei punti di vista contrari considerati	187
Distribuzione, valori e prezzi	187
Socialismo di mercato?	190
Diane Elson: il mercato socializzato?	190
Aganbegyan: metodi amministrativi ed economici	194
Riferimenti	197

Introduzione

“Il socialismo è stato tentato. Settant’anni dopo la rivoluzione Bolscevica, il verdetto della storia è che ha fallito.” Tutti quelli ancora inclinati a chiamarsi socialisti negli anni ‘90 sono obbligati ad offrire qualche risposta a questa idea ben diffusa. Questo libro è la nostra risposta. Prima potrebbe essere utile, però, distinguere il nostro punto di vista da alcune risposte da trovarsi nella Sinistra dell’Occidente.

Presumibilmente, la maggioranza dei socialisti vorrà dire che il tipo di sistema sociale che cercano è sostanzialmente diverso dal modello Sovietico. Ma le basi per questa affermazione possono essere diverse. La prima distinzione da fare è tra socialdemocratici e quelli che potremmo chiamare “marxisti idealisti”. I primi potrebbero argomentare che il fallimento del socialismo Sovietico ha ben poco da dire sul futuro della, per dire, socialdemocrazia di stile Scandinavo. Questo potrebbe essere vero. Succede che il periodo di crisi del socialismo Sovietico è coincisa con un assalto alle idee e istituzioni socialdemocratiche, particolarmente ma non esclusivamente in Inghilterra e negli Stati Uniti, ma uno potrebbe affermare che questa connessione, se non spuria, è in ogni modo meno che logicamente necessaria: cioè, anche se la crisi del sistema Sovietico è terminale uno può immaginare che il “pendolo” politico ritorni verso la socialdemocrazia nell’Occidente. Ma come vedremo, però, ci sono motivi per avere dubbi su questo punto. I Marxist idealisti, d’altro canto, tendono a dire che il fallimento del blocco Orientale non dovrebbe essere contato contro il Marxismo, dato che il sistema Sovietico rappresentava il tradimento piuttosto che la realizzazione degli ideali Marxist. Mentre i socialdemocratici dicono che il socialismo Sovietico non era il tipo di socialismo che volevano, questi Marxist dicono che l’URSS (dopo Lenin, magari) non era in verità affatto socialista. I socialdemocratici potrebbero accettare che il sistema Sovietico era effettivamente Marxista, e rifiutano il Marxismo; i marxisti idealisti si aggrappano alla loro teoria e pretendono che non è ancora stata messa in pratica.

La nostra posizione è distinta da entrambe queste posizioni. Per primo, noi argomentiamo che la socialdemocrazia sminuisce le aspirazioni storiche del socialismo: rappresenta una soluzione non sufficientemente radicale ai mali delle moderne società capitaliste. In contrasto con i socialdemocratici, crediamo che ci sia molto di valore nel progetto Marxista classico di radicale trasformazione sociale. D’altro canto, rifiutiamo la visione idealistica che cerca di preservare la purezza degli ideali socialisti al costo di sconnetterli dalla realtà storica. Riconosciamo, cioè, che le società di tipo Sovietico erano in un senso rilevante socialiste. Ovviamente, non rappresentavano la materializzazione degli ideali di Marx ed Engels, o persino Lenin, ma quale società storica è mai stata l’incarnazione di un’Idea? Quando usiamo il termine “socialismo” come un concetto

sociale-scientifico, per differenziare una particolare forma di organizzazione sociale per virtù del suo particolare modo di produzione, dobbiamo riconoscere che il socialismo non è una Utopia. È alquanto ascientifico dire che poiché il sistema Sovietico non era democratico, non può quindi essere stato socialista, o più genericamente integrare qualsiasi caratteristica di una società che si considera più desiderabile nella definizione propria di socialismo. La nostra posizione può essere riassunta come segue:

- (1) La società Sovietica era effettivamente socialista
- (2) Questa società aveva molte caratteristiche indesiderabili e problematiche.
- (3) I problemi della società Sovietica erano in parte connessi alle circostanze storiche estremamente difficili in cui i Bolscevichi iniziarono a provare a costruire il socialismo, ma questo non è tutto: importanti errori politici furono commessi (possibili quanto in una società socialista che in una capitalista) e, inoltre, i problemi del socialismo Sovietico riflettono in parte serie debolezze nello stesso Marxismo classico.
- (4) Il fallimento del sistema Sovietico è quindi in nessun modo irrilevante al socialismo Marxista. Dobbiamo riflettere attentamente sulle lezioni da imparare da questo fallimento.
- (5) Nonostante ciò, diversamente da quelli che si diletano a proclamare la completa ritirata storica del Marxismo, noi crediamo che un tipo diverso di socialismo—ancora riconoscibilmente Marxista, ma sostanzialmente riformulato—sia possibile. L'Unione Sovietica era socialista, ma altre forme di socialismo Marxista sono possibili.
- (6) Questa affermazione può essere sostenuta solo formulando in molto più dettaglio di quanto fatto finora sia i tipi di meccanismo economico che le forme di costituzione politica che i socialisti trovano sia desiderabili che fattibili. Questo è quello che tentiamo di fare in questo libro.

In questa introduzione, iniziamo ad offrire alcune risposte a certe domande che sorgono da queste affermazioni: Perché la socialdemocrazia è inadeguata? In quale senso l'URSS era socialista? Per quanto le mancanze della società Sovietica sorsero da errori politici e lacune della teoria Marxista, quali furono quei errori e quelle lacune? Qual'è la base per l'affermazione che un risorgimento del socialismo è sia fattibile che desiderabile? Non possiamo rispondere a queste grandi domande in alcun dettaglio qui; la nostra intenzione è di schizzare i contorni di risposte e di indirizzare verso i capitoli che arricchiscono le bozze.

Perché la socialdemocrazia è inadeguata?

La socialdemocrazia è tradizionalmente stata sinonimo di una “economia mista”, per la mitigazione delle disuguaglianze del capitalismo attraverso un sistema di tassazione progressiva e di benefici sociali, per la democrazia parlamentare e le libertà civili. Ai punti di maggior successo, i partiti socialdemocratici sono certamente riusciti nel migliorare le condizioni delle classi lavorative, in confronto a una situazione di capitalismo sregolato; in Inghilterra il National Health Service

(Servizio di Salute Nazionale) rimane il più duraturo monumento a questo tipo di miglioramento. Nonostante ciò problemi alquanto sostanziali rimangono.

Per primo, i meccanismi economici capitalisti tendono a generare grosse disuguaglianze di redditi, ricchezza e “opportunità di vita” (come discusso nel capitolo 1), e la socialdemocrazia ha avuto un impatto piccolo su queste disuguaglianze, che sono infatti peggiorate nel corso dell’ultimo decennio circa. Solo un cambiamento radicale nel modo di distribuire i redditi personali, come quello sostenuto nel capitolo 2, offre un vero prospetto di eliminare le grosse disuguaglianze. Per secondo, la “economia mista” è problematica in due modi importanti. Nelle economie miste che sono esistite finora, gli elementi socialisti sono rimasti subordinati agli elementi capitalisti. Vale a dire, le forme di merce e salariato sono rimasti la forma primaria per l’organizzazione della produzione e del pagamento rispettivamente. Le attività “socialiste” sono dovute essere finanziate dal reddito tributario estratto dal settore capitalista, che vuol dire che le opportunità per un’espansione delle misure di “welfare” e della “libera” distribuzione di servizi di base sono stati dipendenti dalla salute del settore capitalista e della forza della base tributaria. Solo quando il settore capitalista ha avuto una forte crescita i governi socialdemocratici sono riusciti a “mantenere la parola”. In questo modo, la capacità dei governi socialdemocratici di alterare la struttura di classe della società è stata inerentemente autolimitante: tentativi di redistribuzione radicale minacciano sempre di distruggere il motore della creazione di ricchezza capitalista su cui quei governi dipendono in definitiva.

Connesso con il precedente, se l’economia mista è una miscela di elementi capitalisti e socialisti, ci sono stati pochi veri tentativi di definire i principi di operazione del settore socialista. Questo lascia l’intera idea di un’economia mista vulnerabile, in un contesto mondiale dove le economie pianificate si stanno disintegrando. I sostenitori del mercato sregolato possono argomentare, in effetti, che se la pianificazione viene scartata nelle sue terre natie, perché dovrebbe essere tollerata nell’Occidente, anche come elemento subordinato del sistema? Nella misura in cui i socialdemocratici Occidentali non hanno un’idea coerente di cosa si trattano alla fine le forme di produzione pianificate e di non-merci, e di come la loro efficienza può essere valutata, sono mal posizionati a difendere la loro “miscela” favorita, tranne che in un modo alquanto vago e moraleggiante.

Da questo punto di vista, il nostro tentativo di definire i principi di un meccanismo economico socialista potrebbe essere visto come fornire la spina dorsale socialista che è cospicuamente mancante dalla socialdemocrazia contemporanea: anche coloro che non sono d’accordo con il nostro sostegno di un’economia pienamente pianificata potrebbero trovare dell’utile nei nostri argomenti, nella misura in cui illuminano la componente sottosviluppata nel “mix” dell’economia mista.

In che senso l'URSS era socialista?

Qui ci basiamo sull’analisi Marxista classica della società. Nella visione di Marx, la caratteristica peculiare più basilare dei diversi modi di organizzazione sociale è il modo in cui essi assicurano la “estrazione del plusprodotto” dai produttori diretti. Questo richiede un po’ di spiegazione. Il “prodotto necessario”, in questa teoria, è il prodotto richiesto per mantenere e riprodurre la forza lavoro stessa. Questo prenderà la forma di beni di consumo e di servizi per i lavoratori e le loro

famiglie, e di investimenti in impianti, in attrezzature e così via, che è richiesta semplicemente per mantenere i mezzi di produzione della società in funzione. Il “plusprodotto”, d’altro canto, è quella porzione di output sociale usato per mantenere i membri non produttori della società (un gruppo eterogeneo, che va dai ricchi inattivi, ai politici, alle forze armate, ai lavoratori pensionati), più la porzione indirizzata alla netta espansione delle scorte dei mezzi di produzione. Qualsiasi società capace di sostenere i suoi membri non-produttori e di generare un programma progressivo di investimenti netti, deve avere qualche meccanismo per obbligare o indurre i produttori diretti a produrre più di quello che è richiesto semplicemente per mantenersi. La natura precisa di questo meccanismo è, secondo la teoria Marxista, la chiave per capire la società intera—non solo la “economia”, ma anche la forma generale dello stato e della politica. La nostra affermazione è che il sistema Sovietico mise in atto un modo di estrazione del plusprodotto assai diverso da quello del capitalismo. Per mettere questo punto nel suo contesto, uno sfondo storico più generale potrebbe essere utile.

Considera, per primo, la distinzione tra società feudale e capitalista. Sotto il feudalesimo, l’estrazione del plusprodotto era banalmente “visibile” a tutti. Le forme particolari erano diverse, ma un metodo tipico prevedeva che i contadini lavorassero i propri campi per così tanti giorni in una settimana, e la terra del feudatario i rimanenti. In alternativa, i contadini potrebbero dover cedere una porzione del prodotto dei loro campi al feudatario. Se una tale società debba riprodursi, i produttori diretti devono essere mantenuti in qualche forma di subordinazione diretta o servitù; l’uguaglianza politica o legale è fuori questione. Una ideologia religiosa che parla di “posti” distinti assegnati a individui su questa terra e della virtù nel conoscere il proprio posto, e che promette una ricompensa divina a coloro che adempiono al loro ruolo nel piano di Dio per la terra, sarà anch’essa molto utile.

Sotto il capitalismo, d’altro canto, l’estrazione del plusprodotto diventa “invisibile” nella forma del contratto salariato. Le parti del contratto sono uguali legalmente, ciascuno portando i loro beni a mercato e conducendo una transazione volontaria. Nessuna campana suona nella fabbrica per annunciare la fine della porzione della giornata lavorativa spesa per produrre l’equivalente delle paghe dei lavoratori e l’inizio della produzione per il profitto per il datore. Non-dimeno, le paghe dei lavoratori sono sostanzialmente minori del valore totale del prodotto che generano: questa è la base della teoria di Marx dello sfruttamento. Il grado di sfruttamento che viene realizzato dipende dalla lotta tra lavoratori e capitalisti, nelle sue varie forme: sul livello della paga, sulla cadenza di produzione e la lunghezza della giornata lavorativa e sui cambiamenti nella tecnologia che determinano quanto tempo di lavoro è richiesto per produrre una data quantità di beni.

Il socialismo Sovietico, in particolare in seguito all’introduzione del primo piano quinquennale sotto Stalin nei tardi anni ‘20, introdusse un modo di estrazione nuovo e non-capitalista del surplus. Questo è piuttosto nascosto dal fatto che i lavoratori continuarono a essere pagati con salari in rubli e che la moneta continuava a essere usata come unità di contabilità per le industrie pianificate, ma il contenuto sociale di queste “forme monetarie” cambiò drasticamente. Sotto la pianificazione Sovietica, la divisione tra le porzioni necessarie e surplus del prodotto sociale era il risultato di decisioni politiche. Per la maggior parte, beni e manodopera erano fisicamente assegnati a imprese dalle autorità per la pianificazione, che si assicuravano che l’impresa avesse abbastanza moneta per “pagare

per” i beni reali a loro assegnati. Se un’attività faceva “perdite” monetarie, e doveva quindi avere i suoi bilanci monetari rabboccati con “sussidi”, non c’era problema. D’altro canto, il possesso di denaro in sé non era alcuna garanzia per l’abilità di ottenere beni reali. Allo stesso modo, le risorse entranti nella produzione di beni di consumo erano assegnati centralmente. Supponi che i lavoratori vincano salari in rubli più alti: ma questo in sé non varrebbe niente, dato che il flusso dei beni di consumo non era reattivo alla quantità monetaria della spesa dei consumatori. Salari più alti vorrebbero semplicemente dire prezzi più alti o carenze nei negozi. Il tasso di produzione del surplus era fissato da quando i pianificatori assegnavano risorse rispettivamente in investimenti nell’industria pesante e alla produzione di beni di consumo.

In termini molto generali questo passaggio a un sistema pianificato, dove la divisione del prodotto necessario e surplus era il risultato di una intenzionale decisione sociale, era interamente in linea con quello per cui sperava Marx. Solo che Marx aveva immaginato questa “decisione sociale” come radicalmente democratica, così che la produzione del surplus avrebbe avuto una legittimità intrinseca. Il popolo, avendo preso la decisione di dedicare così tanto del loro lavoro combinato all’investimento netto e al sostegno dei non produttori, implementerebbe così volontariamente la loro decisione. Per ragioni sia esterne che interne, la società Sovietica al tempo dell’introduzione della pianificazione centrale era lungi dall’essere democratica. Come potevano, quindi, i lavoratori essere indotti o costretti a implementare il piano (che, sebbene ufficialmente formulato nei loro interessi, non era certamente di loro paternità)?

Sappiamo che i piani erano, nell’insieme, implementati. Gli anni ‘30 videro lo sviluppo della base industriale pesante ad una velocità senza precedenti, una base che sarebbe severamente testata nella resistenza riuscita all’invasione Nazista. Siamo anche ben a conoscenza delle caratteristiche peculiari dell’era Staliniana, con la sua caratteristica miscela di terrore e lavoro forzato da una parte, e genuino fervore pionieristico dall’altra. Iniziando dalla questione di come l’estrazione del prodotto surplus era possibile in un sistema pianificato ma non democratico, il culto della personalità di Stalin appare non come una mera “aberrazione”, ma come una parte integrale del sistema. Stalin: allo stesso momento un leader ispiratore, recuperando in risolutezza e grinta quello che non aveva in eloquenza, e capace di promuovere un senso di partecipazione in una grande storica intrapresa, e il rigido e completamente spietato liquidatore di coloro che fallivano a partecipare (e molti altri accanto). Il culto di Stalin, con i suoi aspetti sia populistici che terribili, era centrale al modo Sovietico dell’estrazione del prodotto surplus.

Cosa si può imparare dal fallimento del socialismo Sovietico?

La crisi del socialismo Sovietico sembra sorgere da due fonti. Da un lato c’è la ripugnanza popolare per le pratiche non democratiche e autoritarie della politica vecchio-stile Sovietica, e dall’altro c’è un sentimento diffuso che i basilari meccanismi economici in funzione dagli anni ‘30 si sono trattenute più del dovuto, e che ritenere questi meccanismi condannerebbe i popoli della (passata) URSS a condizioni di vita stagnanti e carenze croniche di beni di consumo. In

confronto con la evidente continua vitalità delle economie capitaliste avanzate, tali condizioni diventarono sempre più intollerabili al popolo.

Fino a un certo punto questi due problemi sono collegati. Mentre l'URSS si muoveva dall'era di Stalin a quella di Brežnev, il sistema precedente di terrore e compulsione fu mitigato. Allo stesso tempo, però, lo spirito pioniere che aveva animato ampi strati della popolazione Sovietica durante i primi anni della costruzione del socialismo, e anche durante la resistenza al fascismo, fu erosa. In altre parole, entrambi i pilastri del modo di estrazione Sovietico del prodotto surplus (in un sistema pianificato ma non democratico) furono minati. Si dovrebbe anche notare che Stalin non era avverso all'uso di sostanziali differenziali di salario come modo di stimolare lo sforzo lavorativo, mentre Brežnev si spostò verso una politica più egualitaria. I socialisti possono applaudire l'egualitarismo, certamente, ma se gli incentivi monetari individuali sono minati c'è comunque una necessità di promuovere altri tipi di incentivi—per esempio quelli derivanti da un senso di partecipazione democratico in un'impresa comune. E se il buon lavoro non è premiato con una paga molto più alta, esso deve comunque essere premiato (e si deve vedere che sia premiato) con opportunità per promozioni e avanzamenti. Tali incentivi alternativi erano quasi completamente assenti nella cultura politica corrotta e cinica del periodo di Brežnev. L'apatia divenne diffusa. Mentre una generazione precedente aveva conosciuto il socialismo come nobile ideale—realizzata imperfettamente o forse anche gravemente distorta nell'unione Sovietica, ma ancora degna di essere sostenuta—un'intera generazione crebbe sotto Brežnev per cui l'unione Sovietica e il socialismo erano semplicemente uguagliati, come nella propaganda stessa del sistema. Se odiavano il sistema Sovietico, allora odiavano il socialismo.

La diagnosi finora porta a conclusioni piuttosto ambigue. La nostra enfasi sui problemi di fronte all'URSS come sistema pianificato non democratico potrebbe sembrar suggerire che profonde riforme democratiche potrebbero essere state abbastanza per rivitalizzare la società e l'economia Sovietica. Cioè, se la pianificazione non democratica fosse stata rimpiazzata con la pianificazione democratica, allora l'entusiasmo della popolazione potrebbe essere arruolato per il compito della modernizzazione economica, ancora all'interno di un ampio contesto di un sistema pianificato e non capitalista. Ovviamente, questa idea è ora ampiamente vista come falsificata dai brutali fatti della recente storia Russa: la riforma non si fermò alla glasnost, e nemmeno alla perestrojka, concepita come una ristrutturazione di una economia socialista, ma avanzò, apparentemente inesorabilmente, alla distruzione del vecchio sistema di pianificazione nella sua interezza e al progetto di una transizione ad un'economia di mercato.

Varie interpretazioni di questa storia sono possibili. Una vista è quella semplice anti-socialista, che la pianificazione centralizzata e la proprietà statale sono inerentemente inferiori ai sistemi di mercato, e che dato una scelta libera in assenza di costrizioni politiche/ideologiche il popolo sceglierà automaticamente il mercato. La democrazia conduce inevitabilmente al rifiuto del meccanismo economico socialista. Questo libro contiene un insieme di argomenti progettati per mostrare che questa conclusione è ingiustificata, cioè che un'economia socialista efficiente e produttiva è sia possibile che preferibile al capitalismo (dal punto di vista degli interessi della maggioranza lavorativa in ogni caso). Ma se questo è vero, come spieghiamo il rifiuto dell'economia socialista nell'URSS e altrove? Due punti sono particolarmente rilevanti. Per primo, come abbiamo già notato, adesso ci sono molti cittadini Sovietici per cui il socialismo è niente altro che

il sistema Brežnev. Questo è quello che gli è stato detto ad nauseam, e questi avevano poca ragione per dubitare di ciò. La nozione che un tipo di socialismo molto diverso è possibile e desiderabile dipende dagli argomenti, proposte e ideali classici dei fondatori del socialismo; e quelli la cui unica conoscenza di queste idee era nella forma di ampollose apologetiche ufficiali difficilmente intrattengono questa nozione. Per secondo, non ci può essere molto dubbio che la stagnazione economica che assediò l'Unione Sovietica negli ultimi tempi non fu solamente e semplicemente il risultato di una mancanza di partecipazione democratica. C'erano seri problemi tecnici/economici con quel meccanismo; ma noi argomenteremo che tali problemi non sono inerenti alla pianificazione socialista come tale.

La nostra visione, allora, è che una pervasiva democratizzazione insieme a sostanziali riforme del meccanismo di pianificazione potrebbe, in principio, aver creato l'opportunità per un socialismo Sovietico rivitalizzato. Sfortunatamente, però, l'esperienza storica dei bui decenni di dominio inefficiente e dittatoriale, rinforzato ideologicamente da un ossificato Marxismo ufficiale, sembra aver escluso questo come un'opzione politica pratica per il presente. Alcune delle persone Sovietiche potrebbero trovare l'idea attraente, ma troppi di essi sono adesso disposti a richiedere un completo distacco dal passato Comunista.

Qual'è la base teorica per un nuovo socialismo?

Le principali basi per un socialismo post-Sovietico devono essere democrazia radicale e pianificazione efficiente. L'elemento democratico, è ora chiaro, non è un lusso, o qualcosa che può essere posticipato finché le condizioni sono particolarmente favorevoli. Senza la democrazia, come abbiamo argomentato sopra, i capi della società socialista saranno spinti alla costrizione per assicurare la produzione del plusprodotto, e se la costrizione allenta il sistema tenderà a stagnare. Allo stesso tempo, lo sviluppo di un efficiente sistema di pianificazione sarà probabilmente impossibile in assenza di una aperta competizione di idee. Il fallimento dei Comunisti Sovietici ad ottenere proposte di riforma socialista praticabili negli anni recenti è testimonianza agli effetti maligni di un sistema in cui la conformità e l'obbedienza erano a un premium. Le società capitaliste possono ottenere progresso economico sotto condizioni di dittatura politica, poiché persino sotto la dittatura il regno dell'attività economica privata è relativamente sregolata e i normali processi di competizione rimangono operativi, mentre la soppressione delle organizzazioni operaie può permettere un grado di sfruttamento superiore. Sotto il socialismo, non ci può essere nessuna tale separazione dello stato oppressivo dall'economia "libera"; e se i criteri della "correttezza" ideologica dominano nella promozione di direttori e anche nel dibattito economico-teorico, i prospetti a lungo termine per la crescita e l'efficienza sono davvero lugubri.

A riguardo di sia le istituzioni democratiche che i meccanismi di pianificazione efficiente, dobbiamo dire che i problemi che emersero nel caso Sovietico riflettono certe debolezze nel Marxismo classico. Marx, Engels e Lenin erano molto più forti nelle loro critiche del capitalismo che nella loro teorizzazione positiva riguardo la società socialista. Per quanto riguarda le istituzioni democratiche, i Bolscevichi inizialmente si agganciarono ai soviet dei lavoratori e ai deputati dei soldati come la loro forma favorita. Mentre questo potrebbe essere

stato tatticamente astuto, noi argomentiamo che la forma sovietica è inerentemente inadeguata e di fatti pericolosa e che dobbiamo cercare altrove i principi di una costituzione socialista democratica. Per quanto riguarda i meccanismi di pianificazione, Marx e Engels avevano dei suggerimenti interessanti, ma questi non furono mai sviluppati oltre il livello di generalità abbastanza vaghe. I pianificatori Sovietici improvvisarono il loro sistema, che funzionò per certi scopi al suo tempo, ma lo sviluppo del loro pensiero sui meccanismi economici socialisti era limitata da ciò che vedevano come il bisogno di conformare ai canoni del Marxismo—di evitare e persino condannare qualsiasi metodo teorico, come l’analisi marginale, che sembrava contaminata da connotazioni “borghesi”. I Marxist Occidentali hanno argomentato che questa tendenza era basata su una misinterpretazione di Marx. Probabilmente così, ma il fatto che Marx non tentò di illustrare i principi di operazione di un’economia pianificata in alcun modo rese una tale errata lettura possibile. Ad ogni modo, il socialismo non avrà mai più alcuna credibilità come sistema economico se non riusciamo ad illustrare tali principi con un grado di dettaglio ragionevole.

Sintesi di questo libro

Nella restante parte di questa introduzione offriamo una sintesi dei principali argomenti a venire, alla luce dei problemi e delle questioni sopra identificate. I capitoli 1 e 2 affrontano problematiche connesse con la disuguaglianza e ineguaglianza. Il primo da una panoramica delle basi della disuguaglianza nella società capitalista—basi che, come abbiamo suggerito sopra, il miglioramento socialdemocratico non è capace di eradicare. Il secondo mostra come un sistema di pagamento socialista consistente potrebbe in gran parte eliminare la disuguaglianza. Il sistema di pagamento schematizzato nel capitolo 2 dipende dall’idea che il contenuto di lavoro totale di ogni prodotto o servizio può essere calcolato. Il capitolo 3 giustifica questa affermazione, sviluppando la tesi che il calcolo economico in termini di tempo di lavoro è razionale e tecnicamente progressivo.

I capitoli dal 4 al 9 sviluppano poi vari aspetti di un sistema efficiente di pianificazione economica, un sistema capace di assicurare che lo sviluppo economico sia governato da bisogni democraticamente costruiti del popolo. Il capitolo 4 stabilisce alcuni concetti e priorità di base e distingue un numero di diversi “livelli” di pianificazione, ossia la pianificazione strategica, dettagliata e macroeconomica, che sono poi esaminati in dettaglio nei capitoli 5, 6 e 7 rispettivamente. Il capitolo 8 delinea un particolare meccanismo per assicurare che i modelli della produzione rimangano in linea con le preferenze dei consumatori, evitando file eccessive e carenze. Il capitolo 9 esamina i requisiti di informazione per il tipo di sistema di pianificazione che noi immaginiamo, e costruisce un legame tra il problema dell’informazione accurata e gli incentivi e sanzioni affrontati dagli individui. Durante il corso di questi capitoli evidenziamo un numero di contrasti tra il tipo di sistema che stiamo proponendo e il sistema comunemente visto come aver fallito nell’Unione Sovietica.¹

¹In questo libro sviluppiamo le nostre proposte per la pianificazione socialista da primi principi, senza fare un granché di riferimenti alla letteratura esistente. Per una discussione e critica dettagliata dello storico “dibattito del calcolo socialista” vedere Cottrell and Cockshott (1993a), e per un’esaminazione più dettagliata della teoria e pratica della pianificazione di tipo Sovietico vedere Cottrell and Cockshott (1993b).

Mentre i capitoli da 4 a 9 hanno a che fare con la pianificazione di una singola economia in isolamento, i capitoli 10 e 11 estendono l'argomento a considerare le problematiche che sorgono dal commercio con altre economie, un'importante preoccupazione pratica in un mondo di crescente interdipendenza.

I capitoli da 12 a 14 vanno oltre l'economico ad ulteriori domande sociali e politiche. Il capitolo 12 fa un collegamento tra gli obiettivi socialisti e preoccupazioni portate alla luce dalle femministe. Indaga sulla possibilità per comuni domestiche come alternativa alla "domestica" famiglia nucleare e mostra come queste comuni potrebbero funzionare all'interno di una struttura più vasta di un'economia pianificata. Il capitolo 13 considera la sfera politica, e propone una forma radicale di costituzione democratica capace di dare alle persone normali un vero controllo sulle loro vite. Come menzionato prima, siamo critici del modello sovietico della democrazia. Siamo ugualmente critici dei sistemi parlamentari, e le nostre proposte derivano dalla ri-esaminazione dei meccanismi della democrazia (Ateniese) classica nel contesto moderno. Il capitolo 14 esamina la questione dei rapporti di proprietà, ed elabora sulle particolari forme di proprietà richieste come base per le precedenti forme economiche e sociali.

Nell'ultimo capitolo affrontiamo alcuni argomenti contrari avanzati da socialisti scettici negli anni recenti. In questo contesto rispondiamo ad argomenti a favore del "socialismo di mercato" come alternativa al tipo di pianificazione che sosteniamo.

Il tema complessivo che anima il libro, attraverso tutti i suoi vari argomenti dettagliati, sarà, speriamo, chiaro. Cioè, prendiamo come il nostro fine ultimo il maggiore appagamento possibile del potenziale di ogni essere umano, come individuo e come membro della società. Questo appagamento richiede dignità, sicurezza e uguaglianza sostanziale (ma non, ovviamente, uniformità), oltre alla efficienza produttiva. Richiede anche che gli umani trovino modi di vivere sostenibili in equilibrio con l'ambiente generale del pianeta. Argomentiamo che questi obiettivi possono essere meglio soddisfatti attraverso una forma di economia sociale cooperativa, pianificata, sotto una costituzione politica radicalmente democratica—un socialismo post-Sovietico.

Capitolo 1

Disuguaglianze

Uno dei principali obiettivi del socialismo è di prevalere sulle grosse ineguaglianze di reddito, diritti e opportunità che sono associate al capitalismo. Il socialismo fa il suo appello primario a quelli che soffrono di più dalle ineguaglianze del capitalismo. Conversamente, quelli che beneficiano, o credono di beneficiare dalla disuguaglianza e dal privilegio, hanno principalmente opposto il socialismo.

I ricchi sono facilmente convinti che tentativi di ottenere uguaglianza sociale sono futili dove non siano fuorviati, ma i loro concittadini potrebbero richiedere della persuasione. A questo fine, si argomenta che la disuguaglianza è sia funzionale che inevitabile. I redditi diversi sono necessari per fornire incentivi a far lavorare duramente ed efficientemente le persone; qualunque siano le loro intenzioni iniziali, anche i paesi socialisti troveranno che devono introdurre disuguaglianze per far funzionare l'economia. È interessante come i sostenitori della disuguaglianza sociale pensano che i ricchi rispondono ad incentivi abbastanza diversi dai poveri. Se i ricchi devono essere persuasi a lavorare richiedono lo stimolo di ricchezza ancora maggiore: da cui l'importanza suprema di ridurre le tasse sui redditi più alti. Quando trattando con i poveri, in contrasto, si mantiene che non ci sia nulla come il prospetto di ancora più grande povertà come incentivo: quindi l'importanza suprema di limitare strettamente i benefici che gli siano riconosciuti.

Siamo in forte disaccordo con entrambe queste tesi. Vogliamo mostrare che anche se un briciolo di ineguaglianza economica potrebbe essere inevitabile, questa quantità è minuscola in confronto a ciò che esiste oggi. Pensiamo che sia possibile gestire una società che sia efficiente, umana e fondamentalmente uguale. In questo capitolo tracciamo i primi principi di un meccanismo economico sostenibile che produrrebbe una tale società.

Fonti di disuguaglianza

Quelli che soffrono sotto il presente sistema non necessitano di sentire quanto male vadano le cose; lo sanno già. Le domande importanti sono: quali sono le cause del presente contrasto tra ricchezza e povertà, e cosa si può fare a riguardo? Di queste, logicamente la domanda più importante è la prima. Cosa causa

veramente la disuguaglianza nella società presente? Le cause più importanti sono:

- (1) Lo sfruttamento di quelli che lavorano
- (2) L'eredità della ricchezza da parte di una minoranza
- (3) La disoccupazione
- (4) L'infermità e la vecchiaia
- (5) La subordinazione economica delle donne
- (6) Differenze in abilità e capacità

Sfruttamento

Nella parlata di tutti i giorni, parliamo di sfruttamento ogni volta che i forti si approfittano dei deboli. Lo sfruttamento economico riguarda le persone che non ricevono una paga adeguata per il lavoro che fanno. Potrebbe essere una moglie obbligata a fare la sguattera senza paga per il suo marito o un impiegato che lavora per arricchire il suo datore. In questi rapporti di sfruttamento la persona che viene sfruttata non riceve indietro quello che lui o lei dà. L'idea tende ad essere piuttosto vaga e imprecisa nei rapporti personali, ma nei rapporti economici tra lavoratore e datore assume un significato preciso. Un lavoratore è sfruttato se il salario che riceve vale di meno del prodotto del lavoro che fa.

L'idea è molto semplice. Possiamo mostrarla meglio se prima immaginiamo una situazione dove lo sfruttamento non esiste. Supponiamo che un lavoratore venga impiegato per 40 ore la settimana. Se non debba essere sfruttato, allora il suo salario dovrebbe permettergli di comprare beni e servizi che richiesero 40 ore di lavoro per essere prodotte. Seppur i beni non vengano con il loro contenuto di lavoro stampato sopra, come per il contenuto di calorie di un pacchetto di cereali, è in principio possibile calcolare il contenuto di lavoro. È chiaro che in questo caso non ci sarebbe sfruttamento. Una settimana di lavoro come cuoco o autista sarebbe scambiata per la stessa quantità di lavoro da coloro che forniscono la lavoratrice con le sue voglie e necessità: contadini, lavoratori della stoffa, panettieri, attori ecc.

In pratica questo non accade in una società capitalista. Anche se il contratto di lavoro tra datore e lavoratore è formalmente un accordo volontario, i suoi termini sono effettivamente dettati dal datore. Qualcuno che è disoccupato da tempo, o che teme la disoccupazione, sarà lieto di fare qualsiasi lavoro e non sarà molto particolare sulle condizioni. Il datore non ha gli stessi vincoli. Usualmente ci sono molti candidati per un lavoro, così che se una persona prova a negoziare il suo salario ci sarà qualcun'altro che lo batterà con termini più convenienti.

In quelle rare circostanze dove ci sia una severa carenza di lavoro, e i salari crescano a livelli non da sfruttamento, allora i datori hanno l'opzione di lasciare il loro capitale nella banca ad ottenere interesse. Preferirebbero far ciò piuttosto che impiegare manodopera a livelli di salario che minaccerebbero i loro profitti. Infine possono pensare di spostare la loro azienda all'estero a un paese del terzo mondo con livelli di salario molto più bassi.

Tutti questi fattori cospirano ad obbligare i lavoratori a vendersi a livelli salariali bassi da sfruttamento. Esattamente quanto bassi può essere visto osservando la scomposizione del Reddito Nazionale Inglese mostrata nella Tabella 1.1.

Per capire la Tabella 1.1 potrebbe essere utile una breve digressione sui conti nazionali. Prima della metà del 20° secolo le nazioni capitaliste non pubblicavano conti nazionali; la contabilità era puramente una questione di seguire le spese e gli asset delle ditte individuali.

Gli economisti Russi furono i primi a dare un'attenzione dettagliata alle problematiche teoriche comportate dal redigere tali statistiche, cominciando con l'istituzione di GOSPLAN, il ministero della pianificazione Sovietica, negli ultimi anni '90. Nel tentare di costruire un insieme sistematico di conti nazionali i Russi poterono sfruttare un apparato concettuale sviluppato da Marx nel secondo volume di *Capitale*. Qui Marx stabilisce quello che chiamò "schemi di riproduzione": essenzialmente una versione schematica dei conti nazionali. Usò questi schemi per analizzare le interrelazioni tra i redditi dei diversi settori dell'economia e le diverse classi sociali. I conti modello di Marx erano relativamente semplici, avendo a che fare con due o tre industrie e solo due categorie di redditi, salari e profitti. Ma i principi erano prontamente estendibili ad un numero più grande di settori ed a categorie di reddito addizionali. Costruendo su questo, Leontief sviluppò un modello più generale, la tabella input-output, su cui avremo di più da dire successivamente.

Durante la seconda guerra mondiale le economie degli UK (Regno Unito) e degli USA furono messi, in gran parte, sotto il controllo statale per dirigere le risorse verso obiettivi militari indispensabili. Questo, e il successivo periodo di intervento Keynesiano nell'economia civile, diede luogo alla necessità per statistiche affidabili sui redditi nazionali per guidare la politica pubblica. Dai tardi anni '40 in poi, conti nazionali e tabelle input-output nazionali furono redatti regolarmente.

I conti nazionali danno tipicamente varie tecniche alternative per cui il reddito nazionale può essere calcolato. Per i nostri fini ci concentriamo sulle tabelle input-output riassuntive per il Regno Unito. Questa è la versione del calcolo del reddito nazionale che è più evidentemente derivata dalla tradizione economica di Marx, e che si presta più prontamente all'analisi dello sfruttamento.

La nostra intenzione è di determinare quanto del valore aggiunto creato nell'economia ogni anno ritorna ai lavoratori che lo hanno prodotto.

Il valore di un prodotto può essere diviso in tre parti:

- (1) Il valore delle materie prime e degli altri input materiali usati nella sua manifattura. Questa porzione è etichettata dagli economisti Marxisti come c , abbreviazione di capitale costante, così chiamata perché il suo valore viene trasmesso inalterato al prodotto finale.
- (2) Oltre questo il valore aggiunto nella produzione può essere diviso in due sotto-categorie:
 - (a) La porzione del valore aggiunto che va verso il pagare i salari, v , abbreviazione di capitale *variabile*, così chiamato perché il capitale anticipato nei salari restituisce un surplus
 - (b) Il valore surplus, denotato con s , che va a pagare i profitti, l'interesse e l'affitto.

Tabella 1.1: Calcolare il tasso di sfruttamento, 1997

Calcolo di c			
Totale consumo intermedio UK	£M 812 757	Calcolo di v	
<i>meno</i>		Totale retribuzione impiegati UK	£M 432 388
pubblica		<i>meno</i>	
amministrazione	2 757	pubblica	
intermediazione		amministrazione	33 026
finanziaria	229 221	intermediazione	
totale costi		finanziaria	75 038
non produttivi	231 978	totale salari	
<i>lasciando</i>		non produttivi	108 064
consumo produttivo	580 779	<i>lasciando</i>	
consumo capitale fisso	85 834	v salari produttivi	324 324
c Valore totale dei mezzi di produzione consumati	666 613		
Calcolo di s			
Tasse nette sulla produzione UK	£M 17 048		
<i>meno</i>			
pubblica			
amministrazione	837		
intermediazione			
finanziaria	304		
<i>lasciando</i>			
Tasse settore produttivo	13 207		
Totale surplus operativo lordo UK	264 178		
<i>meno</i>			
pubblica			
amministrazione	4 977		
intermediazione			
finanziaria	106 121		
<i>lasciando</i>			
Surplus produttivo	153 080		
Totale costi non produttivi	231 978		
Surplus totale s	316 272		
		Flussi di valore	£M
		c	666 613
		v	324 324
		s	316 272
		prodotto valore lordo:	
		$c + v + s$	1 307 209
		prodotto valore netto:	
		$v + s$	640 596
		tasso di sfruttamento:	
		$\frac{s}{v}$	98%

Fonte: Calcolato dalle Supply and Use Tables (Tabelle Fornitura ed Uso) delle tabelle riassuntive input-output UK per il 1997, nei Conti Nazionali UK 1997

Il tasso di sfruttamento del lavoratore è dato dal rapporto $\frac{s}{v}$. Quindi se una macchina vale £10 000 di cui £4 000 = c sono costituiti dai componenti, allora il valore aggiunto sarebbe £6 000 = $s + v$. Se i lavoratori che hanno costruito la macchina fossero pagati £2 000 = v , allora il surplus rimasto sarebbe di £4 000 = s . Il tasso di sfruttamento sarebbe quindi $\frac{s}{v} = \frac{4000}{2000}$ o 200%.

Vogliamo svolgere un calcolo analogo per l'economia come insieme. Fortunatamente, la tabella input-output riassuntiva nei conti nazionali ci fornisce quasi quello che vogliamo. Richiede delle alterazioni perché non distingue tra attività produttive e improduttive. I valori per il consumo intermedio (articoli che sono consumati nella produzione di altri prodotti) includono un paio di voci che non dovrebbero veramente essere lì—l'amministrazione pubblica e gli "intermediazione finanziaria", corrispondendo praticamente alle tasse sulla proprietà e sui pagamenti di interesse fatti dalle aziende. Queste grandezze monetarie non rappresentano cose che sono consumate produttivamente dall'industria; piuttosto sono costi che l'industria deve pagare coi suoi profitti. Un aumento nei tassi di interesse o nelle tasse sulla proprietà riducono i profitti industriali ma non influenzano il processo produttivo come tale.

In linea con l'approccio Marxista standard per i conti nazionali (vedere Shaikh and Tonak, 1994) trattiamo l'interesse e le tasse sulla proprietà come parte del prodotto surplus. Per consistenza, escludiamo i salari pagati per la "intermediazione finanziaria" dal conto dei salari produttivi. La Tabella 1.1 mostra i calcoli rilevanti per il UK nel 1997. Il valore aggiunto netto nell'economia era di £640 596 milioni di cui £324 324 milioni sono andati verso gli impiegati lasciando un surplus di £316 272 milioni. Questo ammonta ad un tasso di sfruttamento del 98%.

Ogni ora, i lavoratori in Inghilterra lavorano poco più di 30 minuti per produrre il valore dei loro stessi salari. I 29 e un po' minuti rimanenti, lavorano gratis—creando valore per i loro datori, le banche e lo stato.

Lo sfruttamento dei lavoratori è associato con grosse disuguaglianze nei redditi e nella ricchezza.¹ I ricavi dello sfruttamento sono destinati a due fini principali. Sono o distribuiti come dividendi o pagamenti di interesse, o sono usati per finanziare l'accumulazione di capitale da parte dell'azienda. In entrambi i casi i beneficiari di ciò sono i proprietari di azioni, obbligazioni e altri asset finanziari. Se sono destinati ai dividendi ne beneficiano direttamente. Se sono diretti verso l'accumulazione, gli azionisti ne beneficiano indirettamente attraverso l'apprezzamento del valore delle azioni.

Le azioni sono distribuite molto irregolarmente nella popolazione. La 1975 Royal Commission on the Distribution of Income and Wealth (Commissione Reale sulla Distribuzione di Redditi e Ricchezza 1975) riferì che l'80 per cento più basso della popolazione possedeva meno del 4 per cento delle azioni. Persino oggi, in un paese con un mercato azionistico molto sviluppato come l'Inghilterra, la maggior parte della classe lavorativa non possiede alcuna azione. Quei lavoratori che ne possiedono spesso ne avranno solo per il valore di qualche centinaia di sterline, così che il reddito dalle azioni è una parte insignificante dei loro guadagni totali; la quantità che guadagnano dalle azioni sarà minore di quello

¹Non sarebbe del tutto corretto dire che la disuguaglianza è "causata" dallo sfruttamento. Le due sono condizioni che si rinforzano a vicenda. Le disuguaglianze sottostanti nel possesso degli asset produttivi obbliga la maggioranza dei non proprietari a sottomettersi allo sfruttamento vendendo il loro lavoro ai proprietari, che a sua volta dà vita a una grande disparità dei redditi.

che devono pagare come interesse su debiti personali e mutui. Oltre lo sfruttamento dai loro datori, soffriranno di uno sfruttamento netto dalle istituzioni finanziarie.

La distribuzione irregolare del reddito è auto-sostenente. Una porzione molto piccola della popolazione possiede la maggioranza delle azioni. La Commissione Reale riferì che 330 000 persone possedevano il 55 per cento delle azioni e il 58 per cento di tutti i terreni. Questa sezione della popolazione può vivere sui redditi delle proprietà. Tali persone possono anche decidere di lavorare e ottenere redditi aggiuntivi da quote per i direttori, ecc. Ad ogni modo hanno abbastanza reddito per reinvestire una grande parte di esso in ulteriori azioni o altri asset finanziari. Poiché possono permettersi di salvare una porzione maggior del loro reddito del lavoratore medio, questa classe continuerà, da una generazione all'altra, ad avere la maggior parte del capitale finanziario della nazione.²

Questa piccola minoranza è il beneficiario ultimo di un sistematico sottopagamento della popolazione lavorativa. Finché continui il presente sistema di mercato, questa è destinata ad essere la fonte principale della disuguaglianza economica.

Disoccupazione

Una fonte secondaria, ma ancora importante, della disuguaglianza economica è la disoccupazione. Le persone con un lavoro possono facilmente dimenticare, o non riuscire a capire, quanto in basso cada il proprio reddito se si è disoccupati. Dozzine di normali spese minori a cui gli occupati non devono pensare—comprare un caffè, usare i mezzi pubblici, andare al cinema—d'un tratto sembrano strepitosamente costosi. Quei disoccupati da lungo tempo che esauriscano i loro limitati risparmi, o che non hanno mai avuto l'opportunità di un'occupazione retribuita, sono dipendenti da benefici statali ben calcolati per bastare alla mera sopravvivenza. In alcuni paesi capitalisti, e in misura crescente in Inghilterra, anche questo non è disponibile ad intere sezioni di persone disoccupate. Questi gruppi sono spinti al mondo del crimine, alla prostituzione o alla dipendenza dalla carità.

La differenza tra le condizioni degli occupati e dei disoccupati attira una grande quantità di attenzione politica. I politici parlano dell'emergere di una nuova sottoclasse di disoccupati a lungo termine. I principi si preoccupano in termini codificati dei "centri urbani". Nondimeno, la disoccupazione è una fonte secondaria di disuguaglianza. Per primo, colpisce una minoranza della forza lavoro; la disoccupazione fluttua, ma è tipicamente meno di uno in sette della popolazione adulta abile. Più importantemente, la disoccupazione lavora per mantenere lo sfruttamento di quelli occupati. La disoccupazione agisce per creare un mercato dei compratori per la manodopera; per ciascun lavoro ci saranno vari candidati. Salari da sfruttamento non saranno discussi da coloro che non hanno alternative. I sindacati esiteranno a scioperare per salari migliori se sanno che i datori possono prontamente assumere crumiri dai disoccupati. Intere forze lavoro possono essere dismesse e lavoratori alternativi assunti a rate più basse.

²Questo è abbastanza a parte dal fatto che la proprietà diretta del capitale industriale reale è adesso principalmente esercitata da enti impersonali piuttosto che capitalisti individui. Su questo punto vedere Cottrell (1984).

La disoccupazione è il regolatore dello sfruttamento ed è mantenuta tale dalla politica governativa. Le politiche economiche che porteranno al pieno impiego sono ben note. In Inghilterra, furono seguite per dei due decenni dopo la seconda guerra mondiale, e mantennero il tasso di disoccupazione a circa uno in 30 o uno in 40 della forza lavoro. Potrebbero essere applicate adesso. Le leve economiche per creare il pieno impiego rimangono le stesse. La ragione per cui non sono applicate è per via di ciò che accadde in quei 20 anni.

Quelli erano i giorni in cui un Primo Ministro Conservatore (Harold Macmillan) poteva onestamente dire alle classi lavorative che “non erano mai stati meglio”. Il pieno impiego volle dire un periodo senza precedenti di salari reali in continua crescita. In seguito a mezzo secolo di stagnazione la vera paga a casa quasi raddoppiò.³ Ma durante lo stesso periodo la porzione di output dell’azienda che andava verso i profitti si dimezzò da 23.4 per cento nel 1950 a 12.1 per cento nel 1970 (Bacon e Eltis, 1978). In altre parole, gli impiegati usarono la carenza di manodopera per ridurre il loro sfruttamento. Tentativi delle aziende di mantenere la loro porzione di profitti aumentando i prezzi portò all’inflazione.

Dalla metà degli anni ‘70 i politici di entrambi i principali partiti hanno accettato che le politiche per il pieno impiego sono poco pratiche, e se riprese innescherebbero di nuovo l’inflazione. Un’economia basata sullo sfruttamento degli impiegati richiedeva la creazione di un surplus nel mercato del lavoro, e questo richiedeva la disoccupazione.

Non c’è ragione logica perché la disoccupazione debba implicare povertà e deprivazione. Se non ci fosse lavoro disponibile, allora una società civilizzata potrebbe pagare a quelli temporaneamente inattivi, ma disposti a lavorare, un reddito decente. Se qualcuno per nessuna colpa propria è inattivo perché dovrebbe soffrire un calo di reddito? Se, come molte persone credono erroneamente, la fonte della disoccupazione è il cambiamento tecnologico, gli avanzamenti del robot e del computer, non ci sarebbe alcun impedimento a una tale politica razionale e umana. Ma la disoccupazione è dovuta a un cambiamento della politica pubblica. Una volta che i governi accettarono la disoccupazione come una necessità permanente per regolare il mercato del lavoro, allora si misero a degradare i disoccupati.

Di anno in anno il livello reale di benefici pagati ai disoccupati è eroso, mentre le condizioni che devono essere soddisfatte per ottenerli diventano sempre più stringenti. Gruppi vulnerabili come gli adolescenti hanno il loro diritto ai benefici sottratto; le sovvenzioni per vestiti e mobili sono rimpiazzati con prestiti; i disoccupati sono resi soggetti al testatico, ecc.

Riducendo i disoccupati all’indigenza assoluta, il governo deprime il fondo inferiore della scala dei salari. Quando i giovani sono obbligati a lavorare per quelli che vengono generosamente chiamati piani di formazione per £25 alla settimana, c’è da sorprendersi se i tassi iniziali per adulti partono da £1.70 per ora? Questi tassi, inoltre, sono pagati per quello che è spesso lavoro part-time di una o due dozzine di ore la settimana. La povertà dei disoccupati è una via alla povertà degli occupati.

³Historical Abstract of Labour Statistics 1886–1968, Department of Employment and Productivity, 1971. (Astratto Storico di Statistiche del Lavoro 1889-1968, Dipartimento dell’Impiego e Produttività, 1971.)

Infermità e vecchiaia

Una persona non deve essere povera solo perché è vecchia, disabile o diversamente incapace a lavorare. I pensionati dell'alta classe con proprietà sostanziali vivono una vita prosperosa. Sono solo quelli che non hanno proprietà, e sono dipendenti dalla vendita del loro lavoro, che sono buttati nelle avversità dagli infortuni o dalla vecchiaia. Poiché questa è la condizione di buona parte della popolazione, la maggioranza dei vecchi e dei disabili vive in condizioni relativamente ristrette, dipendenti su una taccagna pensione statale.

Il basso livello di queste pensioni è il risultato di decisioni politiche. È una politica ufficiale quella di incoraggiare le persone a dipendere da pensioni private e modelli assicurativi, e le persone saranno meno disposte ad aprire queste se sentono di poter dipendere da un'adeguata pensione statale. Questo crea una pressione a mantenere basso il livello delle pensioni statali. I politici che prendono queste decisioni sanno che personalmente avranno riserve più sostanziali su cui fare affidamento quando andranno in pensione. Questo fatto non può che avere influenza su di essi, ma non stanno solo agendo con puro interesse personale. Quando incoraggiano l'uso delle pensioni private stanno seguendo la logica capitalista della proprietà privata. I modelli di pensione privata prolungano il differenziale di redditi che si è stabilito durante la vita lavorativa anche alla pensione; aggiungono quindi sicurezza e stabilità alla struttura basilare di classe. In più danno alla classe media un incentivo a risparmiare. Attraverso il risparmio prendono una quota nel sistema finanziario capitalista e con questo un interesse politico nella sua perpetuazione.

Sarebbe diverso se non ci fossero pensioni private e se le decisioni sui livelli delle pensioni statali fossero prese da persone che si aspettassero di dover dipendere da queste stesse pensioni. Allora sarebbe ragionevole aspettarsi che la pensione statale di base sarebbe superiore in confronto al guadagno medio di quello che è ora.

La subordinazione economica delle donne

Le nazioni dell'Europa occidentale hanno un sistema sociale costituito da diverse forme di economia. I socialisti sono tradizionalmente stati più a conoscenza dei settori capitalisti e capitalisti di stato. Quando le persone parlano di economia mista è la miscela tra queste due componenti che intendono: la miscela tra l'industria privata e l'industria nazionalizzata. In aggiunta a questa e a volte confusa con ciò, c'è la distinzione tra gli elementi genuinamente socialisti (come il Servizio di Salute Nazionale (NHS) e parti del sistema educativo) e entrambi i settori privati e capitalisti di stato. Queste sono viste come le componenti più importanti dell'economia mista. Quello che è trascurato in questa visione delle cose è la grande parte ancora giocata nel nostro sistema sociale dall'economia domestica.

Noi crediamo che come l'economia capitalista è responsabile per un insieme di disuguaglianze economiche—quelle tra ricchi e poveri—così l'economia domestica è responsabile in ultimo di un altro insieme di disuguaglianze—quelle tra donne e uomini.

L'economia domestica è segnata dalla prestazione di servizi lavorativi nella famiglia senza paga. La maggior parte di coloro che direttamente producono questi servizi sono donne sposate; i non produttori che ricevono i benefici di

questi servizi lavorativi sono i bambini e i mariti. Un'altra caratteristica dell'economia domestica è che né il risultato del lavoro né il lavoro stesso si paga. Se una moglie cucina un pasto per la sua famiglia non viene pagata per il tempo che spende a lavorare, né il pasto stesso venduto. Se i membri familiari escono per andare a un ristorante potrebbero avere un pasto identico in termini nutrizionali, ma il suo carattere sociale sarà alquanto diverso. Il pasto è comprato come merce ed è prodotto da impiegati salariati del ristorante.

Poiché l'economia domestica è essenzialmente non-monetaria il suo contributo al prodotto nazionale non è incluso nelle statistiche ufficiali. Se misurassimo, però, il suo contributo in termini della fatica immessa, il grande numero di casalinghe e altri coinvolti, e la quantità delle ore che lavorano, potrebbero farne il settore più grande dell'economia.

L'economia domestica ha subito un lungo declino in importanza relativa durante l'era capitalista. Quando gli scrittori classici parlavano di economia o *oikonomia* parlavano della gestione domestica, dell'organizzazione della produzione domestica (vedere Tribe, 1978). Una così grande porzione dell'attività economica si svolgeva nella casa che la produzione di denaro era vista da Aristotele come attività non naturale. Sembrava per sua natura opposta alle normali attività produttive che succedevano all'interno della casa. Quando il pensiero economico borghese fu formalizzato da Adam Smith, avvenne una completa inversione. Adesso, la produzione per il mercato era vista come la forma caratteristica dell'attività economica. Questa visione dell'attività economica come principalmente orientata al mercato riflette il fatto che il sistema capitalista è veramente superiore all'economia domestica.

Durante i periodi di crescita rapida l'economia capitalista si espande alle spese dell'economia domestica. Storicamente lo stadio più importante di questo processo è la sostituzione della produzione del cibo domestica dall'agricoltura capitalista. In Inghilterra questo processo fu completo per i primi anni del 19° secolo, ma in altre parti d'Europa il processo continuò fino all'ultimo quarto del 20°. Ironicamente le rivoluzioni socialiste sono generalmente successe in paesi come la Cina dove l'economia domestica era ancora dominante nella produzione del cibo. In un paese capitalista avanzato l'ambito dell'economia domestica è diventato molto più ristretto. È confinata ai campi: (1) degli ultimi passi della preparazione del cibo; (2) della cura dei bambini di età prescolastica; (3) parte della cura dei bambini di età scolastica; (4) parte della pulizia e manutenzione della zona domestica; e (5) parte della cura dei vecchi e degli infermi.

Durante il corso dello sviluppo capitalista si può vedere che varie aree di produzione sono state quasi completamente perse dall'economia domestica: (1) la coltivazione del cibo; (2) la cura degli animali domestici; (3) la macinatura; (4) la macellazione; (5) la preservazione del cibo; (6) la filatura e la tessitura; e (7) la costruzione delle case. Queste attività sono tutte state trasferite al settore capitalista. Il processo continua. Esempi sono l'aumento dei ristoranti e delle vendite di pranzi preparati o di veloce preparazione. Questi riducono la quantità di produzione di cibo da parte del settore domestico. L'acquisto dei servizi di convitti da parte di famiglie di classe borghese o alta è un altro esempio.

Questi trasferimenti tra settori sono successi principalmente poiché il settore di mercato è più efficiente. In alcuni casi, è vero, la forza fu usata per annettere le terre ed eliminare la coltivazione domestica (le enclosures in Inghilterra, i clearances in Scozia); ma anche in quei paesi dove la forza non è stata usata l'agricoltura domestica ha subito un declino. Il capitalismo porta ad avanza-

menti tecnici in tutte le attività che organizza. La competizione tra produttori incoraggia l'adozione delle tecniche più efficienti, e la produttività del lavoro aumenta. Le aree che una volta erano parte della produzione domestica adesso hanno una quantità di lavoro molto minore spesa su di esse. Il lavoro liberato da esse è adesso disponibile per gestire l'intera gamma di nuove industrie e branche della produzione che sono cresciute nella moderna era.

Anche se molto lavoro è ancora speso nella produzione domestica essa produce relativamente poco in termini fisici. In contrasto a ciò, la produttività dell'economia di mercato è in continua crescita. Sempre più beni diventano disponibili dal settore capitalista mentre la produttività del settore domestico rimane relativamente stagnante. Non è interamente stagnante; i miglioramenti nei mezzi di produzione domestici sono stati considerevoli. Il rimpiazzo dei fuochi di legno o di sterco da fornelli a gas o elettrici, il rimpiazzo dei pozzi con l'acqua corrente, e delle bacinelle con le lavatrici, significa che notevolmente meno lavoro deve essere speso per svolgere le stesse mansioni. Ma questi miglioramenti sono stati esterni all'economia domestica; risultano dall'importazione della tecnologia capitalista. Di per se, l'economia domestica non ha mai mostrato molta abilità nell'innovare.

L'economia domestica ha perso anche al socialismo. Nei paesi industrializzati è standard per lo stato fornire istruzione gratuita e obbligatoria per i bambini. Questo influenza l'economia domestica in due modi. In un modo riduce il lavoro della madre che non è più responsabile per i bambini per tutta la giornata. E dall'altro canto rimuove una potenziale forza lavoro dal settore domestico, poiché i bambini sono mantenuti a scuola ben oltre l'età a cui si sarebbe aspettato che iniziassero il lavoro produttivo nei sistemi economici precedenti. Uno degli effetti tragici del ritorno all'agricoltura domestica in Cina è stata la tendenza delle famiglie contadine a rimuovere i loro figli dalle scuole; sono più utili come manodopera. Una forza lavoro domestica è troppo spesso una forza analfabeta.

Più recentemente lo stato ha intrapreso parte del compito di curarsi degli anziani. Diversamente dall'invasione del settore capitalista, che succede spontaneamente, il rimpiazzo del lavoro domestico con servizi pubblici gratuiti richiede decisioni politiche dirette. Aree di conflitto contemporaneo tra i modi di produzione socialista e domestico includono l'alimentazione dei bambini (pasti scolastici gratuiti) e la cura degli infanti (fornitura di asili). C'è un campo considerevole ulteriore per l'estensione del settore semi-socialista alle spese del settore domestico nelle aree di produzione del cibo, pulizia e cura dei bambini.

Come detto sopra, nel sistema domestico le donne sposate tipicamente svolgono lavoro senza paga per i loro mariti e figli. Questa particolare forma di sfruttamento è altamente confusa. Velata come è dalle ideologie di amore sessuale e materno, le persone tendono a sorvolarla. Per via della sua natura molto privata, le contraddizioni di classe tra sfruttatore e sfruttata tendono ad apparire nella forma di antagonismi personali. La lotta di classe economica si manifesta in liti, pressioni morali, violenza sulla moglie, diserzioni e divorzi.

Le lotte di classe economiche, anche quelle tra impiegati e datori, appaiono ai partecipanti come dispute essenzialmente private. Quello che rende una collezione di dispute private una lotta di classe è quando coinvolge una classe di individui che condividono attributi comuni e sono opposti da un'altra classe di individui. È perché i conflitti di interesse tra marito e moglie o tra datore e impiegato non succedono solo una volta o due in casi isolati, ma succedono in

parallelo milioni di volte, che queste devono essere riconosciute come conflitti tra classi di persone.

Diventa chiaro ai partecipanti a queste dispute che queste sono problematiche di classe quando le dispute diventano politicizzate. Ciò per dire che un lato o l'altro richiede che l'intervento dello stato sia usato per risarcire un torto. Questo è particolarmente vero delle contraddizioni di classe domestica, dato che è solo nell'arena politica che le donne possono cooperare le une con le altre in numeri grandi per combattere contro il loro sfruttamento. In questo caso come in altri è nell'interesse degli sfruttatori mantenere le contraddizioni private e personali.

Tutte le lotte politiche di classe richiedono sia una direzione consapevole della classe e sia un programma di richieste intorno alle quali la classe si può unire. Finora, forse la più importante problematica nella lotta politica delle donne è stata la lotta sui diritti abortivi. Fino a quando il modo di produzione domestico persiste, il controllo sulla fertilità è fondamentale alle donne che vogliono controllare i loro tempi di lavoro.

La lotta delle donne come classe contro lo sfruttamento domestico può prendere un carattere rivoluzionario solo se il suo obiettivo diventa il rimpiazzo dell'economia domestica con forme più avanzate di rapporti produttivi. Almeno che ci sia una propaganda persistente sui modi alternativi per le persone di vivere insieme, preparare cibo, prendersi cura dei bambini e dare supporto emotivo gli uni agli altri, non sarà possibile innalzare la contraddizione tra gli uomini e le donne fuori dalla politica personale fino al livello di lotta politica di classe. In questo senso possiamo vedere la contraddizione tra uomini e donne come essere una contraddizione ancora soppressa o latente nella politica Inglese.

Noi crediamo che il modo migliore in cui la lotta femminile possa ottenere un contenuto rivoluzionario è avanzando l'immagine concreta di un modo di vivere comune che può soppiantare l'odierna famiglia patriarcale. Questo compito sarà intrapreso nel capitolo 12.

Sommario

In questo capitolo abbiamo diretto l'attenzione verso sia il grado di disuguaglianza prodotto da un'economia di mercato e sia ad alcune delle sue cause. Abbiamo esaminato le radici economiche della disuguaglianza nello sfruttamento del lavoro. L'opposizione a ciò, il tentativo di eliminarlo, giace nel cuore morale di qualsiasi economia politica socialista. Nei capitoli che seguono, faremo vedere che sostenendo in maniera consistente il principio che il lavoro umano è fonte unica del valore è possibile costruire un sistema economico che è sia giusto, sia efficiente.

Capitolo 2

Eliminare le disuguaglianze

Il nostro obiettivo in questo libro è di descrivere una serie di principi e meccanismi economici che, tra altri benefici, elimineranno i tipi di disuguaglianza descritti nel capitolo precedente. Noi crediamo che le disuguaglianze causate dallo sfruttamento capitalista degli impiegati e dalla disoccupazione possono essere praticamente eliminate. Noi crediamo che l'eliminazione di queste disuguaglianze tra la popolazione economicamente attiva creerebbe condizioni politiche favorevoli alla fine delle privazioni economiche provate dalle persone più anziane. Noi pensiamo che lo sviluppo progressivo di nuove forme di famiglia comune possa fare molta strada verso l'eliminazione delle disuguaglianze tra i sessi. Infine noi pensiamo che sebbene ci possano essere delle disuguaglianze economiche residue associate alle differenze di abilità o addestramento, queste possono essere ridotte a una frazione di quello che sono ora.

I principi economici rilevanti non sono nuovi. Sono datati alla prima parte del 19° secolo, ai primi giorni del socialismo. In un certo senso il loro lignaggio può essere esteso più all'indietro, agli economisti classici del primo capitalismo: Adam Smith e David Ricardo. L'idea di base è che una società giusta può essere stabilita solo sul principio che coloro che lavorano hanno diritto ai pieni ricavi del loro lavoro. Questo fu per un lungo periodo il principio socialista più distintivo e popolare. Cercava un rimedio allo sfruttamento dei lavoratori assegnandogli il diritto a ricevere da ogni giornata lavorativa, in termini di salario, quanto avevano immesso durante la giornata, in termini di tempo e sforzo. Insieme a ciò venne un secondo principio: solo il lavoro è una forma di reddito legittima.

Questo esclude tutte le forme di reddito come l'affitto, i dividendi o l'interesse che derivano dal possesso della proprietà piuttosto che dagli sforzi dei loro destinatari. L'esclusione dei redditi non guadagnati è ovviamente una conseguenza necessaria del primo principio, dato che in una società dove i produttori hanno diritto ai pieni ricavi del loro lavoro non ci sarebbe nulla rimasto per fornire i redditi non guadagnati.

Questi sono principi socialisti abbastanza vecchi, alcuni direbbero obsoleti. La mera età non invalida una dottrina economica. Una "nuova" destra che festini nella riscoperta della scienza economica del 18° secolo di Adam Smith è mal posta a tirare l'accusa di arcaismo alla rinascita di una dottrina socialista che crebbe come la risposta del 19° secolo alle conseguenze del capitalismo laissez-faire di Smith.

Il grande pregio di questi principi originali è che forniscono una base coerente per un sistema intero, non solo un'organizzazione economica, ma anche un nuovo ordine legale, morale e sociale. Implicano un sistema monetario basato sul tempo piuttosto che unità di valuta arbitrarie e senza significato come Sterline, Dollari o Ecu. Le persone sarebbero accreditate con ore lavorate invece di denaro alla fine della settimana. I pagamenti per beni o servizi sarebbero anch'essi in termini di tempo. Pagheresti per un indumento che richiese due ore per essere prodotto con due ore del tuo tempo. Un'economia basata su prezzi-tempo avrebbe incorporata al suo interno la supposizione democratica dell'uguaglianza umana.¹

Marx delineò il tipo di sistema che abbiamo in mente così:

Di conseguenza, il produttore individuale riceve dalla società—dopo le deduzioni—esattamente ciò che ha dato. Quello che ha dato è il suo quantum individuale di lavoro. Per esempio, la giornata lavorativa sociale è la somma delle ore individuali di lavoro. Il tempo di lavoro individuale di un produttore individuale costituisce quindi il suo contributo alla giornata lavorativa sociale, la sua porzione di essa. La società gli dà un certificato recante che ha fatto tale quantità di lavoro (dopo che il lavoro fatto per il fondo comune è stato dedotto), e con questo certificato può trarre dalla fornitura sociale dei mezzi di consumo quanto costa una quantità di lavoro equivalente. La stessa quantità di lavoro che ha dato alla società in una forma, riceve indietro in un'altra. (Marx, 1974, p. 346)

Da notare che questi certificati di lavoro svolto sono abbastanza distinti dal denaro. Possono essere ottenuti solo per lavoro e possono essere scambiati solo per beni di consumo. In un altro passaggio Marx argomenta che il cosiddetto “denaro lavoro” di Robert Owen non era denaro affatto:

Su questo punto dirò solo che il "denaro lavoro" di Owen, per esempio, non è più denaro di quanto lo sia un biglietto del teatro. Owen presuppone direttamente il lavoro socializzato, una forma di produzione diametralmente opposta alla produzione di merci. Il certificato di lavoro è meramente prova della parte che ha preso l'individuo nel lavoro comune, e della sua rivendicazione a una certa porzione del prodotto comune che è stato messo da parte per il consumo. Ma Owen non fece mai lo sbaglio di presupporre la produzione di merci, mentre, allo stesso tempo, raggirando con il denaro, tentando di evitare le condizioni necessarie a quella forma di produzione. (Marx, 1976, pp. 188-9)

Quando Marx dice che i certificati di lavoro non sono più denaro di un biglietto del teatro possiamo trarre certe implicazioni:

- (1) I certificati non circolano; possono essere scambiati solo direttamente per beni di consumo
- (2) Come molti biglietti sarebbero non trasferibili. Solo la persona che ha svolto il lavoro potrebbe usarli.
- (3) Sarebbero cancellati dopo un singolo uso, come un biglietto del teatro è distrutto sull'ingresso a teatro. Quando gli individui ritirassero beni dai

¹Le implicazioni della contabilità in tempo di lavoro sul controllo democratico dell'economia sono sviluppate nel capitolo 13.

negozi i loro voucher verrebbero cancellati. Il negozio, come un'organizzazione comune, non ha bisogno di comprare beni, ne viene semplicemente assegnati, così il suo unico interesse nei voucher lavoro è per fini di registrazione.

- (4) Non servirebbero come riserva di valore. Potrebbero avere una “scadenza” su di esse. A meno che un individuo riscattasse la sua porzione dell'output annuale entro la fine dell'anno, si supporrebbe che non la volevano. Se i gettoni lavoro non sono spesi allora i beni che incarnavano il lavoro non verrebbero usati. Molti beni sono deperibili e dovrebbero essere smaltiti in qualche modo.

Al giorno d'oggi non si deve pensare in termini di certificati cartacei del lavoro fatto. Invece possiamo immaginare l'uso di qualche forma di carta di credito del lavoro che mantenesse traccia di quanto lavoro avete svolto. Deduzioni dal vostro conto di credito del lavoro sociale sarebbero fatte compilando uno scontrino, o usando un terminale di addebito diretto. Siamo presentati da Marx con un modello—uno scheletrico ma chiaro—di una società socialista in cui non ci sono merci (cioè beni prodotti specificamente per lo scambio su un mercato). Le persone vengono pagate in crediti di lavoro per il lavoro svolto. Deduzioni sono fatte per necessità comuni. I beni vengono distribuiti sulla base del loro contenuto di lavoro, con deduzioni corrispondenti dai conti di credito delle persone. La produzione è organizzata su una base direttamente sociale dove prodotti intermedi non prendono mai la forma di merci.

Da quando il principio socialista del pagamento in termini di tempo di lavoro fu per primo avanzato altre, serie obiezioni ad essa sono state sollevate. La prima è che gli esseri umani non sono uguali quindi non è né giusto né economicamente efficiente pagarli ugualmente. Esamineremo questo punto in dettaglio più sotto.

È anche stato argomentato che anche se il calcolo in termini di tempo lavoro potrebbe andar bene sull'isola di Robinson Crusoe non sarebbe mai pratico in una economia vera per via della immane complessità del problema. Argomenteremo che la moderna tecnologia del computer avrebbe una minima difficoltà nel tracciare quanto lavoro è entrato nella produzione delle cose. Questa problematica è esaminata nel capitolo 3.

Un'altra obiezione all'uso dei prezzi lavoro, una avanzata da Karl Marx nella sua critica di Proudhon (1936, pp. 55-56), era che il denaro-lavoro era incompatibile con l'operazione di un mercato. Questo argomento dice che i tentativi di fissare i prezzi dei beni in termini dei loro costi lavorativi di produzione fallirebbe quando messo di fronte alle fluttuazioni della domanda e dell'offerta. Esamineremo questo argomento nel capitolo 8.

Prima di tutto, però, esamineremo quali sarebbero i vantaggi di un sistema socialista di pagamento in termini pratici.

Benefici della redistribuzione dei redditi

Quanto meglio starebbe la persona media sotto un sistema socialista di pagamento?

Quanto produrrebbe un'ora di lavoro?

Stimiamo che nell'Inghilterra del 1997 un'ora di lavoro produsse beni dal valore di £14. Questo vuol dire che pagamenti in termini di denaro lavoro sarebbero l'equivalente di un tasso di £14 l'ora in denaro del 1997, o circa £560 per la settimana lavorativa media di 40.2 ore. Questo ovviamente prima delle tasse. La Tabella 2.1 mostra il calcolo.

Tabella 2.1: Valore creato da un'ora di lavoro nel 1997

a	Occupazione totale	26 681 000
b	Intermediazione finanziaria	1 184 000
c	P.A. e difesa	1 563 000
d	Domestici	143 000
$e = a - b - c - d$	Occupazione totale produttiva	23 791 000
f	Ore di lavoro per settimana	40.2
g	Settimane in un anno	48
$h = e \times f \times g$	Ore di lavoro annuali per la popolazione	45 907 113 600
i	Prodotto valore netto annuale dalla Tabella 1.1	£640 596M
$j = i/h$	Valore creato per persona-ora	£13.95
$k = j \times f$	Valore creato per persona-settimana	£560.95

Fonte: *Employment Statistics, ILO Yearbook for 1999* (Statistiche d'Impiego, Annuario ILO per il 1999), Tabella 2b.

Non stiamo dicendo che tutti sarebbero liberi di spendere tutto questo ogni settimana. In un'economia socialista il livello di tassazione personale per sostenere l'educazione, i servizi sanitari, l'investimento pubblico, la ricerca scientifica e così via potrebbe essere superiore al presente. Contro questo, meno tasse sarebbero necessarie per finanziare la sicurezza sociale in un'economia socialista a pieno impiego. Ma un'assegnazione del reddito nazionale attraverso il sistema di tasse è fondamentalmente diverso dallo sfruttamento perché il sistema delle tasse può essere soggetto al controllo democratico. In una democrazia i cittadini possono influenzare il livello di tassazione, così che le tasse rappresenterebbero risorse che le persone hanno acconsentito ad essere assegnate a scopi pubblici. In contrasto a questo la distribuzione del reddito portata da un'economia di mercato non è, e non può mai essere, il risultato di decisioni democratiche.

Se un reddito pre-tasse egualitario di £560 per settimana sembra una somma grande o modesta è una questione di punti di vista. Se pensi sia modesta allora sei o ingannato dalle dimensioni dell'inflazione dal 1997 o non hai nessuna idea di quanto mal pagate siano la maggioranza della persone.

La *New Earnings Survey* (Nuova Indagine Redditi) (pubblicata annualmente dal governo UK) mostra che il 100% delle lavoratrici manuali donne e che il 99% dei lavoratori manuali uomini hanno guadagnato meno del reddito egualitario di £14 per ora.

La Tabella 2.2 mostra una scomposizione più dettagliata dei redditi. Si può vedere come più del 89% delle lavoratrici manuali donne hanno guadagnato meno della metà del salario egualitario £7 per ora. Anche tra i lavoratori non manuali, solo 11% ha guadagnato più della metà del salario egualitario.

Tabella 2.2: Impiegati che guadagnano meno di £X per ora nel UK, 1997

	<i>uomini</i>		<i>donne</i>	
X=	manuali	non manuali	manuali	non manuali
£4.40	11%	4%	42%	9%
£7.00	56%	21%	89%	44%
£10.00	89%	44%	99%	71%
£14.00	99%	71%	100%	89%

Fonte: *New Earnings Survey*, 1997.

È chiaro che l'intera classe lavorativa manuale vedrebbe i loro redditi aumentati enormemente da un pagamento lungo linee socialiste, la maggioranza vedendo il loro reddito più che raddoppiare. Di più, la grande maggioranza di lavoratrici donne vedrebbe un aumento rilevante nei loro redditi.

Le uniche categorie che guadagnano più del livello di £14 per ora sono il 29% superiore degli lavoratori colletti bianchi uomini, insieme al 11% superiore delle lavoratrici colletti bianchi donne. Questo mostra che la grande maggioranza degli impiegati sono sfruttati. I guadagni che potrebbero avere se non fossero più sfruttati più che compenserebbe qualsiasi erosione dei differenziali che potrebbero subire sotto un piano di paga egualitario. L'incremento molto sostanziale che quasi tutti gli impiegati proverebbero è possibile perché il reddito dalle proprietà è abolito sotto un sistema di pagamento socialista. Il socialismo implica che gli impiegati come gruppo beneficino alle spese degli azionisti e di altri possessori di proprietà.

L'uguaglianza più efficace della crescita

Questo è un punto importante da afferrare, dato che è spesso presunto che ci sia poco da guadagnare da una redistribuzione socialista dei redditi. I proponenti del capitalismo argomentano che gli standard di vita veri di quelli con paghe basse sono meglio alzate permettendo all'intera economia di crescere. Con la sua crescita, quelli al fondo del mucchio sociale beneficranno dalla ricchezza che "gocciola" ² dalla cima. La falsità di questo argomento può essere vista guardando i dati.

Il tasso di crescita a lungo termine dell'economia UK è del 2.4 per cento per anno. Quanti anni ci vorrebbero per una donna su £7 per ora per arrivare a £14 per ora a questo tasso di crescita? La risposta è 29 anni: controlla sulla tua calcolatrice. La redistribuzione socialista potrebbe ottenere direttamente quello che altrimenti impiegherebbe la buona parte di una vita lavorativa. Con il socialismo l'impiegata può avere la sua torta e mangiarla anche.³ Riceve un aumento una volta per tutte del salario attraverso la redistribuzione, ma la crescita economica non si ferma, quindi continuerà a godere di guadagni crescenti anno per anno.

²N.d.T. In inglese è comune l'espressione "trickle down".

³N.d.T. Una negazione di una comune espressione inglese che identifica situazioni in cui non si può avere tutto ciò che si vuole. L'espressione italiana più vicina: "Avere la botte piena e la moglie ubriaca", non appariva appropriato rispetto al messaggio degli autori.

I sostenitori del capitalismo contrastano che questa ineguaglianza è essenziale per la crescita economica poiché fornisce incentivi. Puntano alla metà dei anni '80 come prova. Come risultato delle politiche progettate per aumentare l'ineguaglianza il governo Britannico sostiene di aver fomentato un tasso di crescita economica sostenuto del 3 per cento. Questo non fu sostenuto per nessun gran periodo, ma era leggermente superiore a quello che l'economia Inglese aveva ottenuto nel recente passato. Permettiamoci che questo mezzo per cento per anno extra rappresenta i frutti della disuguaglianza (piuttosto che l'olio del Mare del Nord). Quanto ci vorrebbe poiché questo mezzo per cento per anno desse lo stesso beneficio della redistribuzione del reddito?

Ci vorrebbero 150 anni. Sono sei generazioni di donne. E questo è trascurando il fatto che gli aumenti della disuguaglianza vogliono dire che le donne lavoratrici probabilmente proveranno una crescita minore del reddito di quelle dei redditi più alti. È discutibile se le donne lavoratrici con redditi mediani hanno ottenuto alcuna parte di quel mezzo per cento extra.

Disuguaglianze del lavoro

Fino a questo punto, abbiamo presunto che il lavoro è essenzialmente omogeneo. Abbiamo detto che il socialismo era originariamente basato sulla presunzione democratica che gli esseri umani sono uguali, e che il loro lavoro dovrebbe quindi essere trattato similmente. Presumiamo implicitamente che ogni ora di lavoro produce la stessa quantità di valore e che tutti i lavoratori dovrebbero per questo conto essere pagati una rate uguale, diciamo, di un gettone lavoro per ora. Mentre potremmo discutere su basi filosofiche che tutte le persone sono uguali, non possiamo negare che ci sono reali differenze nell'abilità delle persone a lavorare. Esploriamo le conseguenze di questa disuguaglianza del lavoro. Vogliamo vedere quali sono le implicazioni per la disuguaglianza sociale: La disuguaglianza nelle abilità o nell'addestramento deve portare a differenze di classe?

Noi pensiamo di no. I lavoratori differiscono in almeno due modi—rispetto al grado e forma della loro formazione o addestramento e rispetto alle “qualità personali” come la loro volontà a lavorare duro, la loro abilità a cooperare bene con i colleghi e così via. Questi due tipi di distinzioni danno vita a due problematiche. La prima problematica è se le persone con abilità o capacità maggiori devono essere pagate di più di quelle con meno di esse. La seconda problematica è se, per tutta la filosofia dell'uguaglianza umana, qualsiasi economia socialista sarà obbligata a riconoscere diversi tipi di lavoro per i fini della pianificazione (assegnazione). Tratteremo con queste problematiche una alla volta.

Paghe differenziali per formazione/abilità?

Esaminiamo per primo il rapporto tra abilità o livello educativo e la paga individuale per il lavoro. In un'economia capitalista i lavoratori relativamente abili o formati sono in genere pagati meglio. Quali sono le ragioni per questo? Fino a che punto queste ragioni si applicano anche in un'economia socialista?

Una spiegazione generalmente accettata per almeno parte dei premium salariali è che funzionano come compenso per le spese della formazione o dell'addestramento e per i guadagni persi. Il grado per cui i lavoratori nelle economie capitaliste sono responsabili di finanziare la loro stessa formazione o addestra-

mento è variabile, ma in tutti i casi c'è almeno un elemento di guadagno perso nel fatto che le persone potrebbero guadagnare di più—inizialmente—andando direttamente all'impiego dopo il completamento dell'educazione di base rispetto a quanto ricevano durante gli anni di formazione addizionale. Per generare una fornitura sufficiente di lavoro qualificato, quindi, i lavoratori più formati devono essere pagati un premium quando entrano nell'occupazione. Così va l'argomento.

Quanto è realistico questo? C'è veramente un "sacrificio" nell'essere studente in confronto, per esempio, a lasciare la scuola e lavorare in un cantiere? In confronto a molti giovani di classe lavorativa, gli studenti hanno una vita facile. Il lavoro è pulito. Non è troppo avvilente. Ci sono buoni strutture sociali e una vita culturale ricca. È questa un'esperienza che necessita un compenso finanziario nella vita successiva?

Anche se l'argomento del compenso è una riflessione accurata della realtà nei paesi capitalisti questo non vuol dire che i lavoratori professionali dovrebbero ottenere gli stessi tipi di differenziali in un sistema socialista. I costi dell'educazione e dell'addestramento sarebbero pienamente retti dallo stato. Non solo l'educazione stessa sarebbe gratis, come lo è stato in Inghilterra, ma in più gli studenti potrebbero ricevere un salario regolare durante il periodo di studi. Lo studio è una forma di lavoro valida e socialmente necessaria. Produce lavoro qualificato come suo "output" e dovrebbe essere premiato di conseguenza. Quindi non c'è alcun costo individuale o perdita di guadagni da parte dello studente, per cui il compenso è richiesto.

Nella società attuale, il sistema di classe impedisce a una grande parte della popolazione di raggiungere il loro pieno potenziale. I bambini crescono nei vicinati di classe lavorativa senza mai realizzare le opportunità che presenta l'educazione. Le loro aspirazioni di carriera sono stentate dall'infanzia. Molti presumono, con del realismo, che tutto quello che li è aperto sono i lavori umili, e chi ha bisogno di un'educazione per quello?

Parte di questo è solo il riflesso dei lavori che i bambini vedono accessibili ai loro genitori, e questi lavori non cambierebbero se una rivoluzione nella società istituisse una paga uguale. La paga uguale non aumenterebbe il livello formativo e culturale delle persone in una notte; ma la presunzione democratica al suo retro lavorerebbe, nel tempo, in questa direzione. La paga uguale è un'affermazione morale. Dice che una persona vale tale quanto un'altra. Dice, "Cittadini, voi siete tutti uguali negli occhi della società; potete fare cose diverse ma non siete più divisi in classi alte e basse". Il parlare dell'uguaglianza delle opportunità educative è privo di significato quando la dura realtà economica ti ricorda che la società ti considera inferiore. Oltre quello che compra, la paga è un simbolo di classe sociale; e un livellamento della paga produrrà una rivoluzione nell'autostima. Comfort e sicurezza aumentati per la massa delle persone di classe lavorativa sarebbero accompagnati da un incremento nelle loro aspettative per se stessi e i loro figli.

Se la società valuta le persone uguali in termini monetari, li incoraggia ad ambire all'uguaglianza in termini di educazione e cultura. L'educazione è un arricchimento che va oltre il denaro, ma "a colui che ha sarà dato". Attualmente le opportunità educative corrono parallelamente al denaro. Quando le persone della classe lavorativa vinceranno l'uguaglianza economica avranno la fiducia di cercare l'uguaglianza culturale e educativa per se stessi e i loro bambini. Nel processo un enorme potenziale economico sarà liberato. La creatività e l'ingegno

umano sono la nostra risorsa ultima—sviluppa questi attraverso l'educazione e il progresso economico seguirà.

Carenze di lavoro specifico

Sotto condizioni capitaliste, oltre la tendenza generale per paghe più alte per formazione maggiore, possono sorgere di volta in volta carenze di tipi particolari di forza lavoro (non necessariamente la più altamente formata), causando un incremento temporaneo del prezzo di mercato di tale lavoro. Il premium risultante è della natura di un "affitto" di scarsità.

Usiamo il termine "affitto" per analogia agli affitti fatti pagare per la terra. Il termine "affitto" è una metafora nell'economia per un prezzo di monopolio che può essere fatto pagare dal proprietario per qualche risorsa scarsa. L'essenza dell'affitto fu catturato dal consiglio di Mark Twain: "Investi nei terreni. Hanno smesso di produrli." Poiché la terra scarseggia, e perché è di proprietà privata, i possessori possono estrarre pagamento dalle persone che la necessitano per coltivare o vivere su di essa. Se qualche abilità particolare o specialismo scarseggia rispetto la domanda, allora le persone con quelle abilità sono abbastanza simili ai proprietari terrieri. L'economia non può funzionare senza la loro abilità quindi le persone con quelle abilità possono chiedere un pagamento extra per svolgere il loro lavoro.

In alcune circostanze questo premium potrebbe indurre altre reclute al particolare specialismo in carenza. In altri casi il premium potrebbe persistere. Ci potrebbero essere delle barriere all'ingresso nella professione. L'Associazione Medica Americana ha una forte influenza sulle scuole mediche che addestrano i nuovi dottori e sulle regole che governano l'immigrazione dei dottori, e la usa per controllare il numero di nuovi entranti alla professione. Questo permette ai dottori di far pagare spese più alte.

In un'economia socialista, anche, potrebbero ben emergere carenze di particolari abilità rispetto alle domande della società, e deve esserci un meccanismo per espandere l'offerta. All'interno di un sistema socializzato di educazione e addestramento e assegnazione del lavoro dovrebbe essere più facile prevedere e pubblicizzare potenziali carenze, e indurre reclute negli specialismi necessari con la promessa di una scelta maggiore di progetti lavorativi se scelgono le carriere mirate. Se questo non assicurasse un numero adeguato di persone entranti nella carriera o professione allora o l'indirizzamento del lavoro o il pagamento di "affitti" al di là dei normali gettoni lavorativi sarebbe richiesto.

L'indirizzamento del lavoro sembra draconiano, e l'uso dei lavori forzati sui progetti di costruzione Sovietici degli anni '30 e '40 era all'altezza di questa immagine (anche se l'uso dei lavori forzati andava mano nella mano con differenziali maggiori e il pagamento di incentivi per persuadere le persone a spostarsi volontariamente verso nuovi specialismi industriali). Sia il pagamento di incentivi che l'indirizzamento del lavoro originarono dalla stessa necessità di riassegnare il lavoro durante la rapida industrializzazione. Entrambi erano mal visti, e il governo Krusciov praticamente eliminò l'indirizzamento del lavoro e ridusse di molto i differenziali dei salari. La riduzione dei differenziali continuò sotto Brežnev (vedere Lane, 1985).

È probabile che dire agli individui che devono fare un particolare lavoro, o pagarli grandi differenziali, sarà sempre risentito in un paese socialista. I cittadini di un paese socialista tendono ad avere forti sentimenti egualitari. Questo

è attestato dal risentimento popolare che, secondo testimonianze, è espressa contro i redditi più alti dei membri delle nuove cooperative in Russia.

L'indirizzamento del lavoro in una forma più subdola accade ogni giorno nei paesi capitalisti. I lavoratori dal Nord dell'Inghilterra devono spostarsi in giù per lavorare a Londra, potendo vedere i loro familiari solo nel fine settimana. Agli uffici per i benefici della disoccupazione viene ordinato di rimuovere i benefici a coloro che rifiutano un'offerta di lavoro. Non viene chiamata indirizzamento del lavoro ma l'effetto è lo stesso: una persona trova che non ha alcuna scelta ma di accettare un particolare lavoro. Questo obbligo nascosto accade ogni volta che c'è una carenza di lavoro. La disoccupazione allora ti obbliga a prendere ciò che viene offerto. Le vecchie tecniche Sovietiche dei pagamenti bonus speciali e dell'esplicito indirizzamento dei lavoratori erano richieste perché c'era pieno impiego. Nell'assenza di queste misure, negli anni di Brežnev, i lavoratori tendevano a cambiare lavoro spesso così che le aziende avevano difficoltà a mantenere una forza lavoro stabile. Un situazione simile esisteva nell'Inghilterra degli anni '60 quando la disoccupazione era molto bassa. Se ci sono più lavori che lavoratori, allora alcuni datori sono disposti a pagare incentivi per tentare via i lavoratori dai loro lavori presenti. Le abilità che scarseggiano particolarmente saranno a un premium. Quando questo accade in un paese capitalista ed alcuni gruppi di lavoratori manuali cominciano a guadagnare redditi nella gamma professionale si crea una breve sensazione mediatica.

Il piano economico in un'economia socialista dovrebbe essere progettato per usare tutte le risorse lavorative disponibili, senza né domanda eccessiva né offerta eccessiva. Nonostante ciò, il bilancio globale dell'offerta e della domanda per il lavoro non si preoccupa del problema di una particolare specialità che soffre di carenze. Supponi ci sia una carenza di tecnici elettrici. Se questa è dovuta al fatto che non ci sia una struttura di addestramento per tecnici elettrici, allora pagare i tecnici di più non risolverà il problema. Quello che serve è un programma di addestramento intensificato. Adesso supponi che ci sia una carenza di sommozzatori di acque profonde. Ci sono posti al collegio di Aberdeen della tecnologia subacquea, ma non abbastanza candidati. Alcune persone con uno spirito d'avventura potrebbero essere naturalmente tratte alla vita da sommozzatore, ma altre, temendo i pericoli e le avversità, esitano a richiedere. Cosa dovrebbe essere fatto?

In un'economia di mercato la risposta è semplice. Pagare i sommozzatori di più del lavoratore manuale medio. Allora troverai persone disposte a prendere rischi per i soldi extra. Questo è soddisfacente? Un approccio alternativo potrebbe essere quello di accettare che non molte persone vogliono rischiare le loro vite sotto il mare, e trattenere lo sviluppo del petrolio offshore fino a quando macchine automatiche possono essere costruite per il lavoro.

I sommozzatori sono un caso estremo. Il fatto rimane che ci sono alcuni lavori meno piacevoli di altri. La società socialista deve decidere se questo problema sarà affrontato migliorando le condizioni e la qualità del lavoro o pagando incentivi alle persone che fanno i lavori cattivi. Se l'intera economia è basata sul denaro lavoro ci sono rischi nel pagare incentivi. C'è un pericolo che la "ora" sarebbe svalutata se le persone fossero pagate due gettoni orari per ogni ora lavorata. Questi pagamenti di incentivi sarebbero a costo degli altri che subirebbero un calo nel loro reddito. Per prevenire l'inflazione e dare al popolo qualche controllo sui differenziali, questi dovrebbero essere "finanziati" dalle tasse generali.

È possibile che la nozione di “affitto di scarsità” ha applicazione più ampie. L’economia socialista deve assicurare che il suo investimento nel lavoro qualificato non sia sprecato, o per l’emigrazione dei lavoratori abili o per la loro decisione di dedicare le loro energie ad attività “non ufficiali” più premiate. Tralasciando la persuasione morale, che prendiamo per data ma che potrebbe essere insufficiente, ci sono solo due metodi per assicurare che i lavoratori abili continuino a lavorare come intenzionati—polizia o remunerazione adeguata. La disuguaglianza dei redditi non è desiderabile, ma neanche l’attività di polizia estesa, e c’è un argomento pragmatico per qualche grado di pagamento di “affitti” in casi in cui lo stato è in pericolo di perdere certi tipi di lavoro dal sistema di pianificazione.

Paghe differenziali per “qualità personali”?

All’interno di un dato strato di lavoratori definiti dal loro livello e forma di formazione o abilità, ci sono chiaramente delle differenze residue in attitudine, energia, cooperatività, ecc. Dovrebbero tali differenze essere riconosciute con pagamenti differenziati?

Prima di tentare una risposta, considera l’implicazione della domanda—stiamo toccando qui sul tema dell’estrazione del plusprodotto sotto condizioni socialiste. Con il termine “plusprodotto” intendiamo l’extra che è prodotto al di là di quello che è necessario per sostenere i lavoratori stessi. In un’economia capitalista il surplus appare nella forma dei ricavi dello sfruttamento: profitto, interesse, affitto.

La categoria di sfruttamento non sarebbe applicabile in un’economia socialista dove la disposizione del plusprodotto è decisa democraticamente; c’è, però, un bisogno di assicurare che la “estrazione” del surplus dai lavoratori produttivi per provvedere alle necessità di consumo dei non-produttori (soldati, pensionati, bambini, i malati, ecc.) oltre che all’accumulo di mezzi di produzione. In termini formali, questo è ottenuto, all’interno del sistema che stiamo proponendo, dalla tassazione dei redditi del lavoro e dalla raccolta di affitti sui terreni (cioè, queste “entrate” dello stato “finanziano” i trasferimenti ai non-produttori, alla previdenza sociale e all’accumulo, come discusso nel capitolo 7). Ma l’esistenza di questo meccanismo formale in nessun modo garantisce la reale produzione di un surplus adeguato; quello che importa veramente è che i lavoratori siano sufficientemente diligenti e produttivi (o se scelgono di essere meno produttivi, che il loro consumo personale sia limitato in modo corrispondente). Quali metodi potrebbero assicurare ciò?

Per confronto, considera la situazione in un’economia capitalista. Qui l’imperativo di produrre un plusprodotto prende la forma della necessità per la ditta di fare un profitto. Sappiamo i meccanismi che assicurano o inducono un livello di produttività conduttivo alla produzione di profitti. Il lavoratore entra in un contratto lavorativo che contiene, implicitamente o esplicitamente, una concezione di prestazione minima accettabile; questo contratto è poi imposto dagli agenti supervisor dell’impresa (manager, capisquadra, ecc.), sostenuti dalla sanzione finale del licenziamento se il lavoratore non raggiunge lo standard di prestazione richiesto o è altrimenti non sufficientemente obbediente. La forza della sanzione di licenziamento, ovviamente, dipende in grande misura su condizioni fuori dal controllo dell’impresa individuale, primariamente lo stato di disoccupazione dell’economia intera e il livello di mantenimento del reddito

disponibile ai lavoratori disoccupati. A parte questo controllo “negativo” sulla forza lavoro, l’impresa ha certi modi positivi per indurre la produttività: pagamenti bonus e salari variabili; il prospetto della promozione; la pubblicità di prestazione individuali eccezionali; e la produzione di un ambiente in cui i lavoratori sentono che i loro suggerimenti per intensificare la produttività della ditta saranno ascoltati e ricompensati. Il grado a cui vanno le imprese capitaliste per queste ultime strategie più “illuminate” è, ovviamente, altamente variabile.

In un’economia socialista la sanzione della disoccupazione è abbastanza deliberatamente rimossa. Il lavoro è garantito a tutti. In quali altri modi la situazione differisce dal capitalismo?

Potremmo ben voler discutere che il socialismo dovrebbe fornire condizioni sociali generali favorevoli alla produzione di un surplus, se i lavoratori sentono che stanno lavorando “per il bene di tutti” piuttosto che i profitti di un “capo”. Ma sarebbe naif presumere che questo risolverà tutti i problemi. Oltre che fare un uso generale delle strategie delle imprese capitaliste “illuminate” (riconoscimento pubblico dei risultati dei lavoratori, costruzione di un ambiente di lavoro democratico) ci potrebbero essere ancora delle necessità di variare la paga individuale con la produttività. Problemi di morale possono svilupparsi se le persone credono di star dando più dei loro sforzi normali “per nulla” o che un collega sia sfaccendato, andando avanti sulle spalle dei suoi colleghi.

Un modo per variare la ricompensa con lo sforzo sarebbe un sistema in tutta l’economia per la classificazione del lavoro. Per esempio, ci potrebbero essere tre gradi di lavoro, A, B e C, con il lavoro B che rappresenta la produttività media, A sopra la media e C sotto la media. Nuovi lavoratori potrebbero iniziare come lavoratori “B” e poi avere la loro prestazione recensita (o di propria iniziativa o all’istigazione del progetto per cui lavorano) con la possibilità di essere considerato come A o C. Da notare come questi gradi non hanno nulla a che fare con l’educazione o livello di abilità, ma si preoccupano solamente con la produttività del lavoratore in relazione alla media per la sua carriera o professione.

Questi gradi di lavoro sarebbero visti per i fini della pianificazione come “producendo valore” a tassi diversi. I tassi di paga corrisponderebbero a queste produttività differenziali: lavoratori di grado “B” riceverebbero un gettone lavoro per ora, lavoratori “A” piuttosto di più e lavoratori “C” piuttosto di meno. I tassi di paga dovrebbero essere fissati in tali proporzioni per mantenere il numero totali di gettoni lavoro emanati uguale al totale delle ore lavorate. I tassi di paga esatti potrebbero essere elaborati automaticamente da computer una volta che il numero di persone in ogni grado fosse noto.

Non deve esserci una stigma connessa all’essere un lavoratore “C”; un tale lavoratore sceglie praticamente di lavorare ad una cadenza più facile—e in modo corrispondente accetta un tasso di consumo abbastanza inferiore. Non tutti devono essere Stacanovisti, e non c’è nessuna chiamata al risentimento per il lavoratore meno produttivo se non fa alcuna pretesa di essere altro. Ma in questo modo i contributi dei lavoratori altamente produttivi sono riconosciuti ed incoraggiati, mentre allo stesso tempo i pianificatori ottengono un’idea più accurata sulla distribuzione del lavoro sociale.

Il lavoro qualificato come “input prodotto”

Abbiamo indicato sopra che i lavoratori potrebbero essere divisi in gruppi di produttività individuale diversa, e riconosciuti come tali per i fini della pianificazione. I pianificatori saprebbero, per esempio, che un dato progetto che richiede 1 000 ore-persone di lavoro medio richiederebbe solo, diciamo, 800 ore-persone di lavoro di grado “A”. Adesso la domanda sorge se l’esistenza di abilità diverse richiede il riconoscimento dei pianificatori, e se sì di come questo dovrebbe essere organizzato.

Nel breve a medio termine, la differenziazione del lavoro per abilità è sia importante che irriducibile. L’abilità di un ingegnere minerario, un chirurgo e di un programmatore di computer non sono intercambiabili. Ne segue che su questo orizzonte temporale i pianificatori non possono semplicemente pensare in termini dell’assegnazione di “lavoro” come tale, ma devono riconoscere i vincoli imposti dalla disponibilità di particolari abilità. Questo implica che dovrebbe essere mantenuta una documentazione dettagliata del numero di persone qualificate in ogni specialità. Ma allora cosa diventa della concezione lavorativa del valore e dell’uso del tempo-lavoro come unità di contabilità?

Ebbene, nel lungo termine i lavoratori possono essere ri-addestrati, e l’ipotesi “democratica” dei socialisti è che, tranne che per certi compiti estremamente esigenti e certi individui menomati, quasi tutti possono fare quasi qualsiasi cosa. Nel contesto della pianificazione a lungo termine, quello che importa non è la disponibilità presente di tipi particolari di manodopera qualificata, ma piuttosto il costo di produzione di queste abilità. E come il valore delle macchine può essere calcolato in termini della quantità di tempo di lavoro richiesto per essere prodotte, per i fini del calcolo economico a lungo termine, possono anche esserlo le abilità umane.

Possiamo immaginare l’istituzione di un livello base di educazione generale: i lavoratori educati solamente fino a questo livello saranno considerati “manodopera semplice”, mentre il lavoro dei lavoratori che hanno ricevuto educazione addizionale speciale è trattato come un “input prodotto”, in modo molto simile ad altri mezzi di produzione. Questa nozione di lavoro qualificato come un input prodotto può essere illustrato con un esempio.

Supponi che diventare un ingegnere competente richiede quattro anni di studio oltre il livello di educazione base. Questo processo di produzione di quattro anni per il lavoro ingegneristico qualificato coinvolge una varietà di input lavorativi. Prima c’è il lavoro dello studente—frequentando le lezioni, studio nella biblioteca, lavoro di laboratorio, ecc. Come detto prima, questo è visto come un valido lavoro produttivo ed è compensato di conseguenza. Viene contato come un input di “lavoro semplice”. Secondo è il lavoro dell’insegnamento, distribuito su un numero di studenti che vengono istruiti. Questo è un input di lavoro qualificato. Terzo, c’è il lavoro “generale” connesso con l’educazione (bibliotecari, tecnici, amministratori). Questo potrebbe essere un misto di lavoro qualificato e semplice.⁴

Questo illustra il punto generale che la produzione della manodopera qualificata richiederà in genere sia lavoro semplice che qualificato. Misurare l’attuale input di lavoro semplice è in principio abbastanza facile; la domanda più difficile

⁴Nota che il lavoro richiesto per fornire la sussistenza allo studente non è veramente un costo di produzione del lavoro qualificato. Questo lavoro sarebbe stato svolto da qualcuno, senza considerare se lo studio avesse luogo o meno.

è come trattiamo l’input di lavoro qualificato. Se il lavoro qualificato incarna un input di lavoro passato conterà come qualche multiplo del lavoro semplice, ma come è determinato questo moltiplicatore?

La stessa identica domanda sorge relativamente alla valutazione dell’input qualificato (per esempio, insegnamento) nella produzione del nostro lavoro ingegneristico qualificato, come relativamente alla valutazione susseguente del lavoro dell’ingegnere qualificato. Nella discussione seguente e nell’appendice a questo capitolo trattiamo entrambi aspetti allo stesso tempo, utilizzando l’ipotesi semplificativa che tutto il lavoro “qualificato” richiede la stessa quantità di input di lavoro per la sua produzione.

Considera l’analogia dei mezzi di produzione inanimati. Il metodo standard per quantificare il lavoro “trasmesso” da tali mezzi di produzione al prodotto è di “distribuire” il contenuto di lavoro del mezzo di produzione sul volume totale di output al quale questi mezzi contribuiscono. Per esempio, se una macchina incarnante 1000 ore di lavoro viene consumata nel corso della produzione di un milione di unità del prodotto X , allora si può dire che la macchina passa $1000/1000000 = 0.001$ ore di lavoro ad ogni unità di X . Per portare questo calcolo a un passo successivo, supponi che la nostra macchina venga operata a un tasso di produzione di 100 unità di X per ora. Ne segue che la macchina “trasmette” $100 \times 0.001 = 0.1$ ore di lavoro incarnato per ora di operazione.

Adesso ritorna alla nostra ingegnere qualificata ed applica lo stesso principio. Supponi che, una volta qualificata, lavora una settimana di 35 ore per 45 settimane all’anno, cioè 1575 ore per anno. E lascia che “l’orizzonte di deprezzamento” per le sue abilità ingegneristiche sia di 10 anni. (Cioè, alla fine di questo tempo avrà bisogno, o diventerà idonea a, un altro periodo di educazione a tempo pieno per aggiornare le sue conoscenze ed abilità o per cambiare specialità se così vuole.) Lavorerà 1575×10 ore in quei 10 anni, e per determinare il tasso di trasmissione del lavoro incarnato durante quel tempo di lavoro dividiamo il contenuto di lavoro totale della sua educazione per 15750.

L’appendice di questo capitolo mostra come è possibile calcolare il contenuto di lavoro totale incarnato dal lavoro qualificato, usando il lavoro semplice come unità di contabilità. Secondo questi calcoli il “tasso di trasmissione” potrebbe essere dell’ordine di

0.50 per il Deprezzamento su 10 anni,
0.33 per il Deprezzamento su 15 anni,
0.24 per il Deprezzamento su 20 anni.

Il valore di 0.33, per esempio, ci dice che la nostra ingegnere, le cui abilità deprezzano su un orizzonte di 15 anni, trasmette 0.33 ore di lavoro incarnato per ora lavorata. Diversamente dalla macchina, che trasmette solo lavoro incarnato nel passato, la nostra ingegnere lavora anche un ora per ora. Il contributo di lavoro diretto e indiretto totale della nostra ingegnere sarebbe quindi di 1.33 ore per ora, un multiplo del tasso del lavoro semplice. In altre parole, se i pianificatori stanno contemplando l’assunzione di un milione di ore di lavoro ingegneristico qualificato nel contesto di un piano a lungo termine, dovrebbero riconoscere che questo è equivalente all’impegno di 1.33 milioni di ore di lavoro semplice.

Non intendiamo implicare che solo perché un lavoratore qualificato è valutato come costare alla società un terzo in più di un lavoratore di abilità medie, allora dovrebbe essere pagato un terzo in più. Questo terzo extra rappresenta

il costo addizionale alla società dell'uso del lavoro qualificato. La società ha già raggiunto questo “terzo extra” nel pagare per l'educazione del lavoratore, quindi non c'è alcuna giustificazione per pagare l'individuo alcun extra. Anche se non ha alcuna implicazione per la distribuzione dei redditi personali, il moltiplicatore del lavoro qualificato è importante nel calcolare il vero costo sociale di un progetto. Un compito che richiede lavoro qualificato è più costoso alla società anche se i lavoratori qualificati sono pagati lo stesso di quelli non specializzati.

Confronto con il socialismo storicamente esistente

Nel chiudere questo capitolo potrebbe essere utile confrontare il modello Marxista con quello che è stato raggiunto nei paesi socialisti. Per quello che ci risulta l'unico esempio di applicazione dei principi Marxisti di distribuzione in questi paesi fu nelle Comuni Popolari della Cina durante gli anni '60 e '70. Lì, i beni erano assegnati secondo un sistema di punti di lavoro. Il numero di ore di lavoro che i membri inserivano durante l'anno era registrato e la loro porzione del raccolto era basata su questo. Potrebbe essere che anche altri paesi socialisti applicarono questo principio, ma noi non sappiamo di questi.

In generale, le economie socialiste ritennero il denaro. Rilasciarono banconote e monete che entrarono in circolazione generale. Questo denaro fu usato in cinque diverse forme di circolazione:

- (1) Scambi tra imprese socialiste statali. L'idea alla base di ciò era la relativa indipendenza operativa e gestionale delle attività statali.
- (2) Scambi tra il settore delle fattorie collettive e lo stato.
- (3) Scambi tra le fattorie collettive e i lavoratori urbani a mercati per i prodotti agricoli.
- (4) La vendita di prodotti da fattorie familiari ai lavoratori urbani, il cui principio di base era la continuazione della produzione familiare secondaria.
- (5) Scambi tra agenzie di vendita al dettaglio statali e gli impiegati delle imprese statali.

Era spesso argomentato che nel primo caso il denaro non stava veramente funzionando da denaro, dato che nessun trasferimento di possesso era coinvolto. Se l'attività A consegnava beni all'attività B, l'attività B potrebbe pagare per essi, ma non c'era nessun vero cambio di possesso dato che entrambi erano posseduti dallo stato.⁵ C'era qualche verità in questo, dato che la maggior parte delle consegne era in accordo con il piano, ma la razionalizzazione era solo parzialmente vera. Se non c'era alcun vero cambio nel possesso, perché dovrebbe esserci uno scambio anche nominale di denaro?

Se la produzione fosse direttamente socializzata, non c'è alcuna ragione per cui l'attività B dovrebbe pagare A per beni che A consegna. Invece l'unità B—un ospedale, per dire—potrebbe ricevere un bilancio di x ore di lavoro. Tutto il lavoro fatto dagli infermieri, dagli addetti alle pulizie e dai dottori nell'unità sarebbe dedotto da questo budget. Qualsiasi farmaco, cibo e rifornimenti medici

⁵I punti a che fare con le relazioni di proprietà, che sono toccati nel prossimo paio di paragrafi, sono sviluppati ulteriormente nel capitolo 14.

forniti dalle fabbriche farmaceutiche di possesso pubblico ecc., avrebbero il loro contenuto di lavoro dedotto dal bilancio. Ma non ci sarebbe alcun pagamento in denaro dagli ospedali ai suoi lavoratori o fornitori. I lavoratori sarebbero accreditati dallo stato o comune per il lavoro svolto, e le fattorie farmaceutiche non avrebbero necessità di essere pagate poiché avrebbero i loro propri bilanci di lavoro.

Possiamo vedere questo sistema in fase embrionale nel NHS dove, prima della riorganizzazione Tory, gli ospedali non pagavano per servizi come test di laboratorio e raggi X prodotti all'interno dello stesso Consiglio Sanitario.

In confronto il settore industriale delle economie socialiste ritenne la forma di merce per una estensione molto maggiore di quello che sembra necessario date le relazioni di proprietà socialiste. Stalin argomentò⁶ che questa continuazione della forma di merce deriva da altri tipi di scambio, per primo quello tra le fattorie collettive e lo stato. Questo poteva essere vero in origine, ma in alcuni dei paesi socialisti—la Bulgaria viene particolarmente alla mente—il carattere indipendente delle fattorie collettive vis a vis lo stato era quasi sparito alla fine degli anni '60. Ma l'uso del denaro rimaneva in tutti i casi.

Se la contabilità in valore del lavoro fosse stata prevalente in tutta l'economia si potrebbe aver immaginato forme di transizione della produzione agricola in cui la fattoria collettiva come entità era accreditata per il contenuto medio di lavoro dei prodotti consegnati. Questo avrebbe lasciato le fattorie collettive ancora rimosse di un grado dal lavoro direttamente sociale, ma sarebbe stato compatibile con l'eliminazione del denaro.

Il sistema di scambio finale—il mercato dei beni di consumo—è quello cruciale. È qui che le contraddizioni fondamentali di classe agirono per impedire il completamento del programma socialista Marxista. Poiché il punto di vista Marxista del socialismo era radicalmente egualitario. Non c'era alcuna fonte di reddito oltre il lavoro, e tutto il lavoro era da trattare come uguale. Avanzare fino a questo punto avrebbe richiesto l'eliminazione dei vantaggi e differenziali goduti dalla burocrazia. Il programma Marxista era incompatibile con la perpetuazione di qualsiasi strato di élite. Marx applaudì il principio impiegato dalla Comune di Parigi, che i pubblici ufficiali non dovrebbero ricevere più che il salario di un lavoratore medio.⁷ Negli anni più recenti Mao e la Sinistra in Cina hanno opposto differenziali ed evidenziato che la Cina ha ancora molta strada da fare per ottenere un sistema di distribuzione socialista; hanno discusso che il sistema a 8 gradi di salari rimaneva un ostacolo al socialismo.

La Cina era un'eccezione nel fatto che la questione dell'abolizione del sistema borghese dei differenziali di lavoro divenne una problematica politica ardente. Era uno delle problematiche chiave della Rivoluzione Culturale. Con la sconfitta della sinistra lì e l'egemonia dalla linea di Deng, ulteriori avanzamenti verso il realizzare il programma Marxista divennero impossibili. Nella maggior parte degli altri paesi socialisti la questione di muoversi verso il pagamento sulla base del lavoro non era mai neppure sull'agenda.

I politici socialisti, sia nell'Est che nell'Ovest, sono raramente appassionati del "livellamento". Mentre sono opposti ad estremi di ricchezza, sentono che qualche livello di differenziali dovrebbe essere mantenuto. È molto più facile giustificare i differenziali ideologicamente se tutto viene ancora fatto in termini

⁶Nel *Problemi Economici del Socialismo nel URSS* (Stalin, 1952).

⁷Nel *La Guerra Civile in Francia* (in Marx, 1974).

monetari. Se la contabilità viene fatta in termini di tempo di lavoro, allora la frode dei differenziali professionali diventa un po' troppo trasparente. Perché una segretaria dovrebbe essere pagata 30 minuti per ogni ora che lavora, mentre i professionisti dell'ufficio accanto vengono pagati 2 ore per ogni ora che lavorano?

I segretari e gli addetti alle pulizie direbbero presto: "Aspetta un attimo adesso. Che tipo di socialismo è quello che fa uno di voi valere quanto quattro di noi?". Quella famigerata tendenza proletaria livellante (così primitiva e poco sofisticata), verrebbe alla ribalta: "Siamo i figli di Jock Tamson"⁸; "Un uomo è un uomo per questo". Questo sentimento democratico è stato al cuore di ogni movimento rivoluzionario proletario. Per la fine del 19° secolo, l'affermazione che il lavoro di un uomo era buono quanto quello di un altro divenne la dottrina guida di quella che era ancora chiamata Democrazia Sociale. Dove la democrazia borghese proclamava "Tutti gli uomini sono uguali", mentre lo qualificava con, "davanti alla legge", la Democrazia Sociale andava avanti ad esigere vera uguaglianza economica. Quello che i diritti al voto erano alla democrazia borghese, l'uguaglianza del lavoro era al proletariato.

I nemici della democrazia politica come i Sudafricani bianchi deplorano il modo in cui la dottrina di un uomo un voto ignora la naturale disuguaglianza umana. È un uomo civilizzato bianco davvero da essere confrontato con un negro appena fuori dal cespuglio? I nemici della democrazia economica deplorano la dottrina Marxista della teoria del valore del lavoro per il modo in cui falsamente omogeneizza le persone. Come uno studente Cinese in visita la mise ad uno di noi: potrebbe lui con i suoi anni di educazione non contare di più di un lavoratore ignorante e ubriaco?

Vero, le persone sono diverse. Il lavoro di un professore universitario è diverso da quello del bracciante. La cultura del Boero è diversa da quella di uno Zulu. Un uomo è diverso da una donna. Per quelli in cima al mucchio, le diversità giustificano i differenziali. La vista dal fondo è diversa.

Appendice: Calcoli illustrativi del moltiplicatore del lavoro qualificato

Questa appendice spiega in più dettaglio il calcolo del moltiplicatore del lavoro qualificato discusso nel testo. Prima illustriamo il calcolo del contenuto del lavoro totale incarnato da un lavoratore qualificato.

- (1) Da parte dello studente. Presumi 4 anni di studio a 40 ore per settimana per 45 settimane all'anno.

Totale: 7 200 ore.

- (2) Insegnamento in classe. Presumi 15 ore per settimana, 35 settimane all'anno, per 4 anni, distribuiti su una classe di dimensione media di 30 (media delle classi più grandi dei corsi e dei laboratori più piccoli, seminari ecc.).

Totale per studente: 70 ore

- (3) Lavoro di tutorato. Presumi 2 ore per settimana, 30 settimane all'anno di tutorial uno ad uno.

Su 4 anni, totale = 240 ore

⁸N.d.T. Espressione scozzese che significa che si è tutti figli dell'umanità.

- (4) Generali dell'educazione. Si presuppone che questi ammontino ad un contributo pari al lavoro per insegnare le classi.

Totale 70 ore.

Adesso esamina la scomposizione di questo lavoro totale in semplice e qualificato. Il contributo stesso dello studente è semplice; il contributo degli insegnanti è qualificato; e si presuppone per il fine dell'argomento che il contributo "generale" si scomponga in 50:50 qualificato e senza specializzazione. Arriviamo quindi al seguente: contenuto totale di lavoro della produzione di un'abilità uguaglia circa 7 600 ore (arrotondando per eccesso), di cui il lavoro qualificato costituisce circa il 5 per cento (di nuovo arrotondando per eccesso).

Il valore incarnato totale citato sopra è una prima approssimazione (di fatti una sottostima, come vedremo). Si denoti questa approssimazione con TH_0 . Usando TH_0 possiamo costruire una prima approssimazione del tasso di trasmissione del lavoro incarnato da parte del lavoro qualificato:

$$R_0 = TH_0/AH.D$$

dove AH rappresenta le ore annuali che il lavoratore qualificato lavorerà una volta qualificato, e D è l'orizzonte di deprezzamento in anni. Possiamo adesso usare R_0 per rivalutare le ore totali incarnate (sull'ipotesi che il tasso di trasmissione per i professori e gli altri che forniscono l'input qualificato alla produzione del lavoro qualificato sono le stesse dei loro studenti, una volta qualificati). Se la porzione di TH_0 rappresentata dall'input di lavoro qualificato sia denotata con SP, la nostra stima corretta per il lavoro incarnato totale è

$$(1+R_0)SP.TH_0 + (1-SP)TH_0 = (1+R_0SP)TH_0.$$

Ma questo nuovo valore per le ore totali incarnate può adesso essere usato per ri-stimare il tasso di trasmissione, permettendo un'ulteriore stima delle ore totali—e così via, ricorsivamente. Le risultanti approssimazioni successive al lavoro totale incarnato nella produzione del lavoro qualificato formano un'espansione geometrica, il cui n -esimo termine è

$$(1 + R_0SP + R_0^2SP^2 + R_0^3SP^3 + \dots + R_0^nSP^n)TH_0.$$

Lasciando n tendere all'infinito, possiamo dedurre il valore finale limite della stima delle ore totali, cioè $(1-R_0SP)^{-1}TH_0$, e la corrispondente stima finale del tasso di trasmissione per il lavoro incarnato:

$$R_f = (1-R_0SP)^{-1}TH_0/AH.D.$$

Ricordando che $R_0 = TH_0/AH.D$, R_f può essere scritto come

$$R_f = TH_0/(AH.D-SP.TH_0),$$

permettendoci di calcolare il tasso di trasmissione finale direttamente. Usando i valori illustrativi sopra di $TH_0 = 7\,600$, $AH = 1\,575$ e $SP = 0.05$ troviamo che

$$\begin{aligned} R_f &= 0.50 \text{ per } D = 10, \\ R_f &= 0.33 \text{ per } D = 15, \\ R_f &= 0.24 \text{ per } D = 20, \end{aligned}$$

come citato nel testo. In ogni caso il moltiplicatore del lavoro qualificato è semplicemente 1 più R_f .

Capitolo 3

Lavoro, Tempo e Computer

Il lavoro annuale di ogni nazione è il fondo che in origine la fornisce con tutte le sue necessità e convenienze di vita che consuma annualmente (Adam Smith, *La Ricchezza delle Nazioni*).

In questo capitolo argomentiamo che il calcolo economico razionale dovrebbe essere basato su un'aritmetica del tempo, in particolare il tempo di lavoro. Questo non è solo conduttivo alla giustizia sociale, è ugualmente conduttivo al progresso tecnologico. Procediamo ad evidenziare che il sistema di assegnare i prezzi alle cose in termini di tempo lavoro non è solo una bella idea, è anche pratica usando la moderna tecnologia dei computer. Nel processo introduciamo al lettore certi concetti della computeristica che sono rilevanti per l'organizzazione di un'economia.

Nell'ultimo capitolo abbiamo mostrato che se le persone fossero pagate in denaro lavoro, così che per ogni ora che lavorassero venissero pagati un'ora di denaro lavoro, allora lo sfruttamento sarebbe abolito. Questo grande guadagno sociale sarebbe, di per sé, una giustificazione per l'adozione del denaro lavoro. Infatti questa era la giustificazione classica del socialismo—che abolisce la schiavitù salariale e ridà ai lavoratori i frutti dei loro sforzi. Tali giustizia e correttezza non sono gli unici benefici offerti da questo metodo di calcolo economico. Incoraggia anche il progresso tecnico.

Le vite umane sono tristemente finite. La quantità che le persone possono produrre durante queste vite, e quindi la ricchezza della loro società, dipende su quanto delle loro vite sono costrette a cedere alla produzione delle cose di cui bramano o hanno bisogno. Gli avanzamenti della nostra civiltà sono regolati dalle sue economie del tempo. Più è grande il tempo e lo sforzo che una società deve spendere per produrre le sue necessità, più povera sarà, e meno sarà capace di sostenere i comfort, le arti e la cultura che noi conosciamo come civiltà. Quindi è la sempre più rapida adozione dei dispositivi che risparmiano lavoro, gli economizzatori del tempo, che sono la causa fondamentale per la crescente prosperità che il mondo industrializzato ha conosciuto in questi ultimi due secoli.

Le economie del tempo

La giustificazione economica fondamentale di ogni nuova tecnologia di produzione deve essere la sua capacità nel produrre cose con meno sforzo di prima.

Solo attraverso l'applicazione costante di tali invenzioni in tutta l'economia possiamo guadagnare più tempo libero da dedicare o all'agio o alla soddisfazione di gusti nuovi e più sofisticati. Un ingegnere della produzione socialista deve sempre cercare di economizzare sul tempo. È, come aveva detto Adam Smith, la nostra "valuta originale", e un momento sperperato senza necessità è perso per sempre. Il socialismo mostrerà di essere superiore al capitalismo solo se si dimostra essere migliore a parsimoniare col tempo.

In un'economia capitalista, i produttori sono spinti dal desiderio per il profitto a provare a minimizzare i costi. Questi costi includono i salari. Le aziende introducono spesso nuove tecnologie per tagliare la forza lavoro e ridurre i costi del lavoro. Anche se questo uso della tecnologia è frequentemente contro gli immediati interessi dei lavoratori direttamente coinvolti, che perdono il loro impiego, è alla fine un beneficio per la società. I benefici del cambiamento tecnico sono diffusi in modo non omogeneo—i datori sono in una posizione di guadagnare di più degli impiegati—ma alla fine, è sulla sua capacità di favorire miglioramenti tecnologici quella su cui è basata l'affermazione del capitalismo di essere un sistema progressivo. La necessità di accettare nuove tecnologie risparmiatrici del lavoro è generalmente riconosciuta all'interno dei Sindacati, che cercano solo di regolare i termini della sua introduzione così che i loro membri condividano i guadagni.

È una forma molto naif di socialismo quello che critica il cambiamento tecnologico con l'idea che causa la disoccupazione. La vera critica che può essere fatta delle economie capitaliste in questo ambito è che sono troppo lente ad adottare i dispositivi per il risparmio del lavoro, perché il lavoro è artificiosamente economico.

Gli storici hanno a lungo discusso che la ragione per cui gli antichi non riuscirono a sviluppare una società industriale, nonostante tutta la scienza dei Greci e le abilità ingegneristiche dei Romani, era l'istituzione della schiavitù. Dove tutta la produzione industriale era relegata agli schiavi, il calcolo razionale dei costi di lavoro era scoraggiato. Uno schiavo non era pagato per ora, quindi il padrone non aveva alcun incentivo a conteggiare le ore del lavoro dei suoi servi. Senza tale calcolo c'era poco incentivo ad economizzare sul tempo di lavoro. Quindi, per esempio, anche se i Romani conoscevano della ruota idraulica, non avanzarono mai verso la applicazione diffusa della potenza meccanica (White, 1962).

Il capitalismo era un chiaro avanzamento sulla schiavitù. Il capitalista compra il suo lavoro in ore ed è riluttante nel sprecarle. Impiega lo studio del tempo e del movimento per controllare che sta facendo buon uso di quello che ha comprato. Ma nonostante, compra il suo lavoro per poco—se non lo facesse, non ci sarebbe profitto. Qui c'è il paradosso: quello che viene comprato per poco non viene mai veramente apprezzato. Più bassi sono i salari, più è grande il profitto; ma quando i salari sono bassi i datori possono permettersi di sperperare il lavoro. Il capitalista è un passo in avanti dello schiavista nella razionalità, ma questo passo può esserne uno piccolo.

Le ferrovie in Inghilterra erano una meraviglia tecnica. Ampie dritte rotaie furono poste attraverso le terre. Le colline furono fatte piane con tunnel e scavi, valli da terrapieni e viadotti.

Il loro marchio su questa terra è ancora visto e ancora depositato.

La via per il commercio dove vaste fortune furono fatte.

Il fornimento di un impero su cui il sole non tramontava mai.
 Che adesso è profondamente nelle tenebre ma la ferrovia è ancora lì.¹

...e le sue tracce rimarranno senza dubbio per millenni a venire, come le strade e gli acquedotti di un altro impero. I lavoratori o “navigatori” che costruirono le ferrovie lavoravano con gli stessi attrezzi degli schiavi Romani che costruirono gli acquedotti. Furono costruiti con la forza muscolare, con il piccone e con la pala. L'unico grande avanzamento tecnico in due millenni era la carriola, un'invenzione Cinese. I navigatori lo avevano, gli schiavi no.²

La ferrovia era un prodotto dell'era delle macchine. Non era oltre l'arguzia di Stevenson o Brunel di progettare escavatori meccanici a vapore. Non se ne preoccuparono perché gli schiavi del salario erano disponibili economicamente.

Di nuovo, nel presente secolo nei porti Inglesi, i lavoratori portuali si sforzavano per scaricare le navi con tecniche che non erano cambiate dal medioevo. Impiegati per il giorno, facevano il lavoro degli schiavi senza nemmeno la sicurezza che veniva con la schiavitù. Ci volle il pieno impiego, forti sindacati e salari migliori per persuadere la classe capitalista che valeva la pena investire in bulldozer, JCB e la containerizzazione.

Entrambi questi esempi sono gruppi di lavoratori manuali, tradizionalmente la sezione più sfruttata delle classi lavoratrici. Una storia simile può essere raccontata per ogni membro dei mestieri sudati—produzione degli indumenti, produzione dei giocattoli, ecc.—dove i salari sono bassi. In tali aree la tecnologia di produzione è stagnante e gli incentivi per innovare sono bassi. Come regola generale possiamo dire che più sono bassi i salari, meno è probabile che i datori modernizzeranno. Possiamo illustrare ciò con un esempio come quello mostrato nella Tabella 3.1.

Tabella 3.1: Due modi di scavare un fosso

metodo	lavoro diretto	lavoro indiretto	costo di lavoro totale	costo monetario totale
Vecchio	100 h	100 h	200 h	£1 053.00
Nuovo	50 h	125 h	175 h	£1 091.25

Presumendo:

Valore creato dal lavoro £7.53 per ora

Tasso salariale £3.00 per ora

La tabella mostra i costi comparativi di due metodi di scavare un fosso in una strada. Con il vecchio metodo il contraente impiega due uomini che lavorano ciascuno una settimana da 50 ore. Insieme a questi uomini, affitta un compressore e due martelli pneumatici. Questi sono usati per rompere la superficie stradale che può poi essere scavata usando pale. L'usura del compressore e dei martelli insieme al carburante per il compressore ammontano a un ulteriore 100 ore di lavoro. Con la tecnica moderna, il contraente impiega un escavatore meccanico e un uomo, che completa il lavoro in 50 ore. In questo caso l'usura

¹Traduzione di Gaston, P., “Navigator”, su *Rum, Sodomy and the Lash*, The Pogues, Stiff Records.

²La carriola fu introdotta in Europa durante la carenza di lavoro che seguì alla peste nera.

sull'escavatore più il suo carburante ammontano a 125 ore di tempo di lavoro. La tecnica moderna ha bisogno di 175 ore di lavoro diretto e indiretto per completare il compito, in confronto alle 200 ore per la vecchia tecnica.

Presumi che, come nell'Inghilterra del 1987, un'ora di lavoro produca beni che sono venduti per £7.53, e presumi che il tasso di paga per un lavoratore manuale è di £3.00 per ora. Se adesso calcoliamo i costi monetari per le due tecniche, troviamo che la situazione è invertita, il vecchio metodo è meno costoso. Poiché il lavoro è da aversi a basso costo, la tecnica più vecchia, più intensiva di lavoro appare costare di meno. Paga quindi ai capitalisti sprecare il lavoro umano.

Un buon esempio di questo può essere visto nell'industria del computer. Negli anni '50 l'IBM sviluppò macchinari altamente automatizzati per costruire le memorie a nuclei magnetici per i loro computer. Con la crescita della domanda le loro fabbriche divennero sempre più automatiche. Nel 1965 dovettero aprire un'intera nuova linea di produzione solo per produrre le macchine che produrrebbero i computer. Ma ancora non riuscirono a mantenere il passo con la domanda.

La situazione stava diventando disperata. Poi un direttore nominato di recente a Kingston che aveva speso diversi anni nel Giappone, propose che i lavoratori nell'Oriente potevano essere trovati con destrezza manuale e pazienza sufficienti per allacciare i piani di nuclei a mano. Portando sacchi di nuclei, rotoli di filo e telai di nuclei al Giappone, tornò dopo dieci giorni con piani di nuclei allacciati bene quanto quelli allacciati dagli alimentatori automatici di filo all'impianto di Kingston. Era un lavoro lento e noioso ma il costo del lavoro nell'Oriente era così basso che i costi di produzione erano effettivamente inferiori alla piena automatizzazione a Kingston. (Pugh *et al.*, 1991, p. 209)

Una delle critiche che i riformatori economici rivolsero alla struttura dei prezzi e dei salari nell'URSS negli anni '70 e '80 era che il basso livello dei salari li portava a questo stesso tipo di spreco del lavoro. Nell'URSS i salari erano mantenuti bassi, e una parte rilevante dei redditi delle persone arrivava nella forma di alloggio e servizi pubblici pesantemente sussidiati. Le attività che impiegavano le persone non pagavano per questi servizi. I riformatori appoggiavano un cambio nel sistema dei prezzi e dei salari così che i servizi costassero di più e i salari fossero aumentati per compensare. Sostenevano che il prezzo più alto del lavoro agirebbe poi come incentivo per l'innovazione.

L'argomento è valido, ma non va abbastanza lontano. Il problema sorge perché il salario, per dire il prezzo pagato per il lavoro piuttosto che il tempo di lavoro stesso, è usato nella valutazione dei prezzi. Questo vuol dire che il risultato di qualsiasi tentativo di confrontare il costo di tecniche diverse di produzione sarà influenzato dai livelli salariali. Se usiamo calcoli monetari, dove i costi di produzione includono i salari, allora non possiamo arrivare ad una misura dell'efficienza economica che sia indipendente dalla distribuzione dei redditi. Per evitare ciò abbiamo bisogno di qualche misura obiettiva della quantità di lavoro usata per produrre le cose. Questo è più facile da dire che da fare.

La contabilità sociale obiettiva

Il mercato fornisce alle ditte informazioni di prezzo su cui esse possono basare le loro valutazioni sui prezzi. Questo da qualche base razionale alle ditte per scegliere quale sembra essere il metodo di produzione più economico, anche se questo sarà sistematicamente di parte verso le tecniche che sprecano lavoro. Se vogliamo avere una fonte più obiettiva dei dati sui costi, abbiamo bisogno di un sistema di collezione dei dati che sia indipendente dal mercato. Questo è dove entra in scena la tecnologia dei computer. Abbiamo bisogno di un sistema di informazione computerizzato che da agli ingegneri di produzione stime senza parzialità del costo in tempo di lavoro di diverse tecnologie.

I prezzi di mercato sono usati come un indicatore dei costi nei paesi capitalisti, ma hanno un certo carattere arbitrario. Un artista muore in povertà. Un paio di decenni dopo i suoi quadri cambiano mani per milioni. Un panico improvviso colpisce le borse. In poche ore centinaia di milioni sono cancellati dai prezzi delle azioni. I contadini distruggono i raccolti perché i prezzi sono troppo bassi. Cammina attraverso le aree povere di una città Inglese o Americana e vedrai le facce pizzicate e figure stentate di persone per cui il cibo è troppo caro.

I prezzi di mercato sono il giocattolo della domanda e dell'offerta. La domanda non dipende dalle necessità umane ma su l'abilità e volontà di pagare. Questo vuol dire che la distribuzione della ricchezza, i capricci e la moda influenzano tutte la domanda. L'offerta è soggetta a un vincolo più mondano: le risorse che vanno nella produzione delle cose.

Un nuovo dipinto di Van Gogh richiede l'uomo stesso. Dove è? La fornitura di Van Gogh originali non può aumentare. I loro prezzi, gli oggetti di voglie soggettive, non hanno limiti oltre la sciocchezza e la vanità dei ricchi.

La fornitura di pomodori dipende sul lavoro, la terra, il sole, l'acqua, le serre, il petrolio, ecc. I loro costi di produzione sono dati dallo stato della tecnologia agricola e dal costo degli input richiesti. La loro fornitura è soggetta a vincoli oggettivi, che pone un limite ai loro prezzi.

Non possiamo mai sperare di avere una misura razionale dei costi presenti di un dipinto di Leonardo, ma un'economia socialista dovrebbe avere disponibile ad essa qualche misura dei costi oggettivi di diversi prodotti. Potremmo in principio misurare i costi in termini di qualsiasi risorsa usata comunemente. In un'economia industriale, potremmo in modo ragionevole dare i prezzi ai beni in termini dell'energia che è andata a produrli. Se la società affrontasse vincoli estremi sulla quantità di energia che potesse usare, forse per ragioni ambientali, questo potrebbe essere un buon modo di dare prezzi alle cose. Noi sosteniamo l'uso del tempo di lavoro come unità fondamentale di contabilità perché pensiamo che la società riguarda le persone, e per il momento almeno, come le persone spendono le loro vite rimane più importante di qualsiasi risorsa naturale. Ritourneremo agli argomenti ambientali contro fare eccessivo affidamento su questa unica misura nel capitolo 5.

Definire il contenuto di lavoro

Per dare un prezzo alle cose in termini di lavoro dobbiamo definire il contenuto di lavoro di un bene. Se vogliamo sapere il contenuto di lavoro di un pomodoro, non sarà sufficiente semplicemente misurare il numero di secondi che il coltivatore di

pomodori ha speso tendendo ad esso e cogliendo esso. Dobbiamo anche prendere in considerazione il lavoro usato indirettamente: il lavoro delle persone che hanno costruito la serra in cui è cresciuto il pomodoro, il lavoro dei lavoratori petroliferi che hanno prodotto il combustibile per la serra, e così via. Questo sembra creare un problema di circolarità: per sapere il contenuto di lavoro di ogni bene dobbiamo sapere il contenuto di lavoro di diversi altri.

Per affrontare questa complessa interdipendenza abbiamo bisogno di quella che è nota come tabella input-output, che documenta come gli output delle industrie sono usati come input da altre industrie. Nell'esempio dato nella Tabella 3.2 l'industria alimentare usa 2 000 barili di petrolio, e impiega 2 000 lavoratori, per produrre 40 000 pagnotte per settimana. L'industria petrolifera impiega 1 000 lavoratori e usa 500 barili di petrolio per produrre 2 000 barili di olio la settimana. Questa piccola economia ha un output netto di 40 000 pagnotte e 500 barili di olio da distribuire come cibo e carburante a una popolazione lavorativa di 3 000.

Tabella 3.2: Un semplice sistema input-output

Industria	Input		Output lordo
	lavoratori	petrolio	
Produzione di pane	2 000	2 000	40 000 pagnotte
Produzione di olio	1 000	500	3 000 barili
Totali	3 000	2 500	
Output netti			
Pane			40 000 pagnotte
Petrolio			500 barili

I rapporti mostrati nella Tabella 3.2 possono essere usati per computare il contenuto di lavoro del petrolio e delle pagnotte. Considera il pane per primo. Vogliamo trovare quanto tempo di lavoro, espresso come persone-settimane, è coinvolto nel produrre una pagnotta. Una persona che lavora una settimana sarà detta di creare una persona-settimana di valore. Sappiamo dalla tabella che:

$$\text{valore di 40 000 pagnotte} = 2\,000 \text{ Persone-settimane} + 2\,000 \times \text{valore di un barile} \quad (3.1)$$

Cioè, il valore di lavoro totale della produzione del pane è uguale al lavoro diretto in questo settore più il lavoro indiretto totale rappresentato dall'input di petrolio. L'equazione (3.1) può essere riscritta per dare il valore del pane in persone-settimane come:

$$\begin{aligned} \text{valore del pane} &= (2\,000 + 2\,000 \times \text{valore del petrolio}) / 40\,000 \\ &= (1 + \text{valore del petrolio}) / 20 \end{aligned} \quad (3.2)$$

Quindi se sapessimo il valore del petrolio in termini di lavoro potremmo calcolare il valore del pane in termini di lavoro. Dalla tabella possiamo vedere che:

$$\text{valore di 3 000 barili} = 1\,000 \text{ persone-settimane} + \text{valore di 500 barili} \quad (3.3)$$

Quindi 2 500 barili devono valere 1 000 persone-settimane, e un barile deve valere 0.4 o due quinti di una persona-settimana. Usando il risultato (3.2) possiamo adesso calcolare il valore del pane:

$$\text{valore del pane} = (1.40)/20 = 0.07 \text{ persone-settimane}$$

Quindi il risultato finale è che il valore di lavoro della pagnotta e del barile di petrolio sono 0.07 e 0.4 persone-settimane rispettivamente.³

Il problema della scala

Nel suo libro *The Economics of Feasible Socialism* (L'economia del Socialismo Fattibile) (1983), Alex Nove sottolineò l'importanza della pura scala delle moderne economie. Disse che l'economia Sovietica coinvolgeva circa 12 milioni di tipi distinti di prodotti, e citava la stima di un O. Antonov che redigere un piano completo e bilanciato per l'Ucraina impiegherebbe l'intera popolazione mondiale per un periodo di oltre 10 milioni di anni.

Lo stesso argomento potrebbe applicarsi al computo dei valori di lavoro. È una faccenda risolvere le equazioni nel nostro esempio giocattolo di una tabella input-output. Sarebbe qualcosa di ben diverso risolvere un sistema di 12 milioni di equazioni simultanee. Ma non è abbastanza dire solo che calcolare i valori di lavoro per una grande economia è complesso, dobbiamo sapere *quanto* è complesso. Le stime citate da Nove danno l'impressione di una complessità vasta e ingestibile, e sembrano chiudere la questione da ulteriori discussioni. (Dovremmo indicare che Nove non è per nulla da solo nel fare questo tipo di affermazione. Tali argomenti sono abbastanza di routine tra gli oppositori del socialismo. Citiamo Nove per mostrare che anche gli economisti che tendono a sinistra tendono ad alzare le mani alla complessità della pianificazione socialista). Ma quello di cui abbiamo bisogno è un resoconto sulle leggi che governano quanto tempo si impiega a computare i valori di lavoro per economie di diversi gradi di complessità.

Potrebbe essere impossibilmente difficile preparare un piano (o calcolare i valori di lavoro) con metodi manuali, ma non segue che sarebbe impossibile usando i computer. Per decidere su questo dobbiamo stabilire rapporti quantitativi tra la scala dell'economia da essere pianificata e la quantità di tempo al computer che sarà richiesta. Il tempo che serve per eseguire i calcoli è studiato da un ramo della scienza dei computer nota come teoria della complessità.

³Questa è ovviamente una tabella input-output molto semplice, avendo solo due input e due output, mentre una vera economia avrebbe centinaia di migliaia di merci. Ma qualsiasi sia la scala dell'economia i principi matematici sono gli stessi. Da una tabella di input-output si può derivare un insieme di equazioni lineari della forma:

$$\begin{aligned} L_1 + I_{11}v_1 + I_{12}v_2 + I_{13}v_3 + \dots + I_{1n}v_n &= Q_1v_1 \\ L_2 + I_{21}v_1 + I_{22}v_2 + I_{23}v_3 + \dots + I_{2n}v_n &= Q_2v_1 \\ &\dots \\ L_n + I_{n1}v_1 + I_{n2}v_2 + I_{n3}v_3 + \dots + I_{nn}v_n &= Q_nv_1 \end{aligned}$$

dove L_i è la quantità di lavoro diretto usato nella i -esima industria; I_{ij} è la quantità dell'output dell'industria j usato nella i -esima industria; v_i è il contenuto di lavoro per unità del prodotto della i -esima industria; e Q_i è l'output totale della i -esima industria. Abbiamo n equazioni e n incognite: le v_i . Dato che c'è lo stesso numero di equazioni indipendenti e incognite possiamo in principio risolvere per le v_i . Ma queste sono i contenuti di lavoro di tutti i beni, che è quello che stavamo cercando.

Il concetto della complessità

La teoria della complessità ha a che fare con il numero di passi discreti che sono richiesti per svolgere un calcolo. Questi passi discreti corrispondono grossomodo al numero di istruzioni che dovrebbero essere eseguite in un programma per computer che svolgesse il calcolo. Come esempio considera questo problema.

Ti viene dato un mazzo di 99 carte. Ogni carta ha un numero tra 1 e 99 stampato sopra. Queste carte sono in ordine arbitrario. Devi ordinarle in ordine ascendente. Come procedi? Una soluzione applica queste regole.

- (1) Confronta la prima carta nel mazzo con la seconda. Se la prima ha un numero più alto della seconda, scambia le loro posizioni.
- (2) Ripeti il passo 1 con il 2°, 3°, 4° paio di carte, ecc., finché non raggiungi il fine del mazzo.
- (3) Se hai trovato che il mazzo era nell'ordine corretto, allora fermati, altrimenti ritorna al passo 1.

Quanto tempo ci vorrà per smistare questo mazzo? Questo dipende dall'ordine originale del mazzo. Il caso migliore sarebbe se il mazzo era in ordine prima di cominciare, allora un unico passaggio attraverso il mazzo, facendo 98 confronti, sarebbe abbastanza. Il caso peggiore è se il mazzo fosse originariamente in ordine decrescente. Adesso devi rovesciare l'ordine. La prima carta che guardi ha il numero 99 sopra. Il passo 1 lo sposta alla posizione 2 nel mazzo, il passo 1 è poi ripetuto finché non raggiungiamo la fine del mazzo. Ogni volta, la carta con 99 sopra viene spostata di una posizione. Infine con 98 ripetizioni arriva alla fine del mazzo.

Ne segue che un singolo passaggio attraverso il mazzo sposterà una carta alla sua posizione corretta. Abbiamo 99 carte in posizioni sbagliate all'inizio. Quindi abbiamo bisogno di 99 passaggi attraverso il mazzo. Questo coinvolge 99×98 confronti. Se avessimo 50 carte ci vorrebbero 49×50 passi. Il numero di operazioni nel peggior caso sarà circa n^2 dove n è il numero di carte. Nella scienza dei computer diciamo che questa tecnica è di ordine temporale n^2 . Questo vuol dire che il tempo richiesto per risolvere il problema può, come un ordine di magnitudo grezzo venir presunto essere il quadro di n .

C'è una soluzione migliore.

- (1) Dividi il mazzo in 10 mucchi a seconda di se l'ultima cifra sulla carta sia 0, 1, 2, ... o 9.
- (2) Forma un nuovo mazzo mettendo questi mucchi uno dopo l'altro iniziando dal mucchio 0 e finendo col mucchio 9.
- (3) Iniziando dal fondo del mazzo, ri-dividilo in 10 mucchi a seconda della prima cifra sulle carte.
- (4) Ripeti il passo 2. Il mazzo è adesso in ordine.

Usando il secondo metodo dobbiamo guardare ogni carta solo due volte. Il numero di passi è quindi $2n$ dove n è il numero di carte. Questo è chiaramente un metodo molto più veloce di quello precedente. Diciamo che è di ordine temporale n .

I problemi di ordine temporale n sono più facili di quelli di ordine temporale n^2 . I problemi peggiori sono quelli che richiedono un numero esponenziale di passi per la loro risoluzione. I problemi esponenziali sono in genere considerati troppo complessi per la computazione pratica tranne che per n molto piccoli.

Nell'osservare il problema della pianificazione economica e la fattibilità di svolgere i calcoli necessari sui computer, dobbiamo determinare l'ordine temporale delle computazioni coinvolte e le dimensioni dei dati in input (n).

Semplificare il problema del valore di lavoro

Permettiamoci di ritornare al problema di calcolare i valori di lavoro di tutte le merci in un'economia. Le condizioni della produzione possono essere rappresentate come una tabella input-output, e da questa tabella un insieme di equazioni può essere derivato, come negli esempi sopra. In principio, questi sono chiaramente risolvibili—abbiamo lo stesso numero di equazioni di quello dei valori di lavoro incogniti per cui risolvere. La domanda è se il sistema è praticamente risolvibile.

Il metodo standard di risolvere equazioni simultanee è l'eliminazione Gaussiana.⁴ È l'equivalente del metodo dai libri scolastici. Questo metodo da una soluzione esatta in un tempo di esecuzione proporzionale al cubo del numero delle equazioni (vedere Sedgewick, 1938, capitolo 5).⁵

Si supponga che il numero di tipi distinti di output nell'economia da essere pianificata è dell'ordine di un milione (10^6). In questo caso il metodo dell'eliminazione Gaussiana applicata alla tabella input-output richiederebbe 10^6 al cubo o 10^{18} (un milione di milioni di milioni) iterazioni, ciascuna delle quali potrebbe contenere 10 istruzioni primitive per il computer.

Supponi che possiamo eseguire il problema su un moderno computer ad alte prestazioni come i server Alpha usati per siti come AltaVista. Un server Alpha a 128 processori può svolgere 100 miliardi (10^{11}) operazioni aritmetiche al secondo quando lavora su grandi volumi di dati. Quindi il tempo richiesto per computare tutti i valori di lavoro per l'economia sarebbe dell'ordine di 100 milioni di secondi o 30 anni. Abbastanza ovviamente, questo è fin troppo lento.

Quando uno incorre in un problema di scala come questo è spesso conveniente riformulare il compito in termini diversi. La tabella input-output per un'economia è in pratica probabile essere principalmente vuota. In realtà ogni prodotto ha in media solo un paio di decine o al più centinaia di input alla sua produzione piuttosto che un milione. Questo rende più economico rappresentare il sistema in termini di un vettore di liste piuttosto che come una matrice. Di conseguenza, ci sono delle scorciatoie che possono essere prese per arrivare al risultato. Possiamo usare un altro metodo, quello delle approssimazioni successive.

⁴Cominciamo con n equazioni in n incognite. Queste possono essere ridotte a $n-1$ equazioni in $n-1$ incognite aggiungendo multipli appropriati della n -esima equazione ad ognuna delle prime $n-1$ equazioni. Questo passo è poi iterato finché alla fine abbiamo 1 equazione in 1 incognita. Questa è immediatamente risolvibile. Possiamo poi sostituire andando indietro questo risultato nel sistema immediatamente precedente di 2 equazioni in 2 incognite, e così via.

⁵L'intuizione dietro a ciò è semplice. Per ognuna delle variabili eliminate dobbiamo fare $n(n-1)$ moltiplicazioni. Ci sono n variabili da eliminare, da qui la complessità del problema è dell'ordine di n^3 .

L'idea qui è che in prima approssimazione possiamo ignorare tutti gli input al processo di produzione tranne il lavoro direttamente speso. Questo ci dà una prima stima approssimata del valore di lavoro di ogni prodotto. Sarà una sottostima perché ignora gli input non lavorativi al processo di produzione. Per arrivare alla nostra seconda approssimazione aggiungiamo gli input non lavorativi valutati sulla base dei valori di lavoro computati nella prima fase. Questo ci porterà un passo più vicino ai veri valori dei valori di lavoro. Applicazioni ripetute di questo processo ci daranno una risposta del grado desiderato di accuratezza. Se circa la metà del valore di un prodotto medio è derivato dal input di lavoro diretto allora ogni giro di iterazione del nostro processo di approssimazione aggiungerà una cifra binaria significativa alla nostra risposta. Una risposta corretta fino a 4 cifre significative decimali (che è meglio di quello che il mercato può ottenere) richiederebbe circa 15 giri di iterazione del nostro processo di approssimazione.

L'ordine di complessità temporale di questo algoritmo⁶ è proporzionale al numero dei prodotti moltiplicato per il numero medio di input per prodotto, moltiplicato per l'accuratezza desiderata del risultato in cifre.

Presumi 10^6 prodotti che richiedono in media ciascuno 1000 input. Questo richiede 10^9 passi per iterazione. Se ognuno di questi passi richiede forse 10 operazioni aritmetiche⁷ allora ogni iterazione richiederebbe alcuni 10 miliardi di operazioni aritmetiche. L'esperienza con l'uso di tali algoritmi ci insegna che meno di 20 iterazioni sono necessarie per ottenere risultati accurati.

Con le nostre ipotesi precedenti sulle prestazioni di un server nell'anno 2000 questo potrebbe essere computato su una macchina veloce in un paio di secondi, invece degli anni richiesti dall'eliminazione Gaussiana.⁸

Internet e i valori di lavoro

La computazione dei valori di lavoro per un'intera economia è adesso fattibile in un paio di minuti usando i moderni supercomputer. Questi computer sono costosi, ma non in modo proibitivo. Sono già ampiamente impiegati come server

⁶La parola "algoritmo" è una corruzione del nome al-Khawarizmi, il matematico Persiano del nono secolo che scrisse un libro che popolarizzava l'uso del sistema numerico decimale. Indù per l'aritmetica di base. Quella che adesso viene chiamata aritmetica di scuola era alla sua introduzione in Europa chiamata algoritmica. Questa era distinta dalla aritmetica che usava l'abaco e il sistema numerico Romano. Il punto essenziale della algoritmica era che usava un insieme piccolo di semplici regole e tabella basilari di addizione e moltiplicazione imparati a mente per svolgere operazioni su numeri di dimensioni arbitrarie. Esteso ad altri problemi matematici, un algoritmo è una procedura a passi che può essere effettuata senza l'esercizio dell'intelligenza per arrivare a qualche risultato. Sono algoritmi semplici quelli usati per la divisione o nell'ottenere le radici quadrate. Viene specificato formalmente come una procedura ricorsiva tramite cui si può arrivare alla risposta a un problema in un numero finito di passi. Qualsiasi problema che può essere espresso con un algoritmo può essere risolto da una macchina.

⁷Operazioni aritmetiche sarebbero richieste per computare gli indirizzi dei dati e così via oltre alle moltiplicazioni e addizioni richieste dalla formula.

⁸Hodgson (1984, p. 170) afferma che il metodo migliore per risolvere una tabella input-output coinvolge n^2 calcoli. Mentre non dà alcuna spiegazione per questa affermazione, presumiamo che stia riconoscendo l'uso di una tecnica iterativa (o altrimenti la complessità sarebbe n^3), ma fallisce nel riconoscere che la matrice dei coefficienti tecnici sarebbe sparsa. Un uso migliore delle strutture dei dati riduce la complessità in modo sostanziale, come argomentato sopra.

per l'internet e per la ricerca scientifica. Poco prima che abbandonasse la pianificazione, l'URSS aveva vari progetti in corso per sviluppare supercomputer simili ma sembra poco probabile che qualsiasi di essi fosse in produzione di serie (vedi Wolcott e Goodman, 1988).

La vera computazione dei valori di lavoro è solo parte del problema. Le equazioni possono essere risolte da un grande server solo se ha i dati grezzi con cui lavorare. Ma la tecnologia richiesta per raccogliere e distribuire i dati non deve essere costosa. Quattro componenti sono richiesti: la rete telefonica pubblica; un insieme di punti di accesso all'internet; un PC con un modem (che costa un paio di centinaia di sterline ai prezzi correnti); e un sistema di codifica dei prodotti universale sviluppato dal settore commerciale. Gli *Universal Product Codes* sono i numeri visibili al di sotto dei bar code su quasi tutti i beni commercializzati. Questi sono adesso tutti disponibili anche in paesi con un livello anche modesto di sviluppo industriale.

È già una procedura standard per tutte tranne le ditte più piccole fare analisi di costi usando i pacchetti per le griglie di calcolo sui PC. Nella nostra ipotetica economia socialista, ogni unità di produzione utilizzerebbe un tale pacchetto per costruire un modello del loro processo di produzione. Il modello sulla griglia avrebbe alimentata ad essa quanto lavoro era stato usato nella settimana precedente, quanto di ogni altro input, e quale fosse stato l'output lordo. Dati i valori aggiornati per i valori di lavoro dei vari input, la griglia calcolerebbe rapidamente il valore di lavoro degli output. L'unità di produzione potrebbe usare queste stime per i costi di lavoro per scegliere quale metodo di produzione sarebbe il più economico dal punto di vista della società intera.

Le unità di produzione da dove riceveranno i valori di lavoro aggiornati per i loro input? Un modo sarebbe quello di interrogare un sito fornito dai computer server che calcolano i contenuti di lavoro (www.value.eu.int?). In alternativa le unità di produzione potrebbero registrare una lista degli input che usano con certi server di posta sull'internet: ogni giorno potrebbero ricevere per email i dettagli di qualsiasi cambiamento nel valore di questi prodotti. Se le email fossero formattate in modi standard, allora sarebbe facile per del software processare tutto questo automaticamente e incorporarlo nella griglia locale.

Se un gruppo di lavoro decide che la combinazione di input che sta usando deve cambiare, un'email con questi cambiamenti può essere mandata a, diciamo, update@values.eu.int, dove è incorporata nel calcolo dei valori.

Usando questo sistema distribuito di calcolo ogni unità di produzione avrebbe disponibile a sé stime dei costi sociali di lavoro per le alternative di produzione aggiornate se non al minuto allora al giorno. Questo è molto più veloce di quello che può ottenere il mercato capitalista, e certamente veloce abbastanza per tutti i fini pratici.

Capitolo 4

Concetti base della pianificazione

L'idea della pianificazione alla scala dell'economia non va di moda. Ispezionando l'attuale stato del mondo, una persona potrebbe facilmente avere l'impressione che la pianificazione economica sia un'idea il cui tempo è passato. La crescita economica è vacillata negli USA dopo Reagan e nel UK dopo Thatcher, e i sostenitori del mercato libero hanno meno luogo per la fiducia in se stessi di quanto appariva negli anni '80, ma dall'altro lato di quello che era una volta la "cortina di ferro" il collasso delle economie pianificate di stile Sovietico è quasi del tutto completa. Anche se il capitalismo è visibilmente imperfetto, la pianificazione non sembra offrire alternative. La fiducia in sé dei socialisti è a un minimo storico.

Stiamo remando contro la marea, ma, noi crediamo, per buone ragioni. Il "fallimento" della pianificazione economica nel modo tradizionale Sovietico non era illusorio, ma abbiamo due argomenti contrari da fare. Per primo, il sistema che è stato abbandonato in Russia era un'implementazione particolare della pianificazione. Era un sistema plasmato dalla necessità della produzione militare in uno stato preso in una corsa agli armamenti, partendo da un livello di sviluppo economico molto inferiore a quello dei suoi nemici—inizialmente la Germania poi gli USA. La corsa agli armamenti e i suoi associati embargo sul commercio erano parte di una politica aperta e deliberata degli Stati Uniti per far andare in bancarotta l'URSS. La struttura militarizzata dell'economia Sovietica non era più una caratteristica essenziale del socialismo di quanto la militarizzazione dell'economia di Israele sia una caratteristica essenziale del capitalismo. Altri modelli sono possibili, e vogliamo presentare i contorni di un sistema che può essere efficiente nel soddisfare i voleri dei consumatori mentre allo stesso tempo guidando l'economia verso l'uguaglianza, la giustizia sociale e un posto sostenibile nell'ambiente del pianeta Terra. Per secondo, vediamo il costo del nuovo, spinto capitalismo come socialmente inaccettabile, e ci aspettiamo che sempre più persone verranno a condividere questo punto di vista. La distorsione della distribuzione dei redditi, della ricchezza e della sicurezza economica verso maggiore disuguaglianza; il negligenza della previdenza sociale e dei beni pubblici; lo sfruttamento a capofitto dell'ambiente naturale—tutte queste eredità negative degli anni di Reagan e Thatcher dovranno essere riparate. Noi crediamo

che un nuovo sistema di pianificazione socialista è la forma più promettente di economia per affrontare questi problemi profondi.

Questo capitolo introduce la nostra concezione di un tale nuovo sistema di pianificazione. Discutiamo le caratteristiche chiave della pianificazione economica in generale, e distinguiamo queste dalle caratteristiche dell'economia capitalista. I capitoli a seguire si avviano a dettagliare i meccanismi di pianificazione che pensiamo essere i più probabili ad essere efficienti e efficaci. Distinguiamo queste dalla tradizionale "pianificazione burocratica" dell'URSS, e mostriamo come la nostra alternativa proposta può essere fatta funzionare sfruttando i notevoli poteri dell'ultima generazione di computer.

Pianificazione e controllo

Si può pensare alla pianificazione come una branca della teoria dei controlli, lo studio dei sistemi regolatori. La teoria dei controlli ha normalmente a che fare con i controlli automatici di impianti industriali. Il processo di controllo automatico è convenzionalmente rappresentato da un feedback loop (anello in retroazione); un esempio di un tale sistema di feedback potrebbe essere un controllo per il riscaldamento centralizzato. L'obiettivo potrebbe essere di tenere il posto di lavoro al caldo durante le ore in cui viene occupato, diciamo dalle 9 alle 18. Si potrebbe pensare a questo obiettivo o temperatura desiderata come un obiettivo di pianificazione. La vera temperatura dell'edificio è l'output dell'impianto (in questo caso un sistema di riscaldamento centralizzato). La temperatura attuale è confrontata con l'obiettivo e un segnale di errore (il divario tra la temperatura attuale e quella desiderata) è alimentata al controllore. Questo controlla poi il flusso di carburante alla caldaia centrale per regolare la temperatura.

Un controllore grezzo per il riscaldamento centralizzato accenderebbe o spegnerebbe il carburante a seconda di se la temperatura sia inferiore o superiore all'obiettivo. Questo risulterebbe in un movimento irregolare della temperatura come mostrato nella Figura 4.1.

Nell'esempio il riscaldamento viene acceso alle 9 ma il posto non si scalda veramente fino alle 10. Poi si surriscalda per un po' finché il riscaldamento si spegne. L'edificio poi si raffredda finché alle 11.30 il riscaldamento si reinserisce, portando ad un surriscaldamento verso le 12.30. Va avanti a fluttuare per il resto della giornata. Siamo tutti familiari con sistemi di riscaldamento al lavoro così!

Il problema con questo tipo di controllore è che non è lungimirante, e non prende in conto come reagirà l'impianto. Un sistema di controllo più intelligente conoscerebbe i parametri dell'impianto. Conoscerebbe l'output di calore della caldaia, conoscerebbe quanto rapidamente il calore viene perso attraverso le pareti e le finestre come funzione della temperatura, e conoscerebbe il calore specifico dell'edificio. Dato un programma di riscaldamento, potrebbe prevedere quando dovrebbe accendere il riscaldamento per assicurare che il posto sia abbastanza caldo per le 9. Calcolerebbe anche che gradualmente diminuendo il calore dalla caldaia mentre la temperatura della stanza si avvicinasse all'obiettivo potrebbe prevenire che il posto diventi troppo caldo. Un controllore intelligente potrebbe darci un grafico di temperatura come mostrato in Figura 4.2.

Figura 4.1: Controllore grezzo

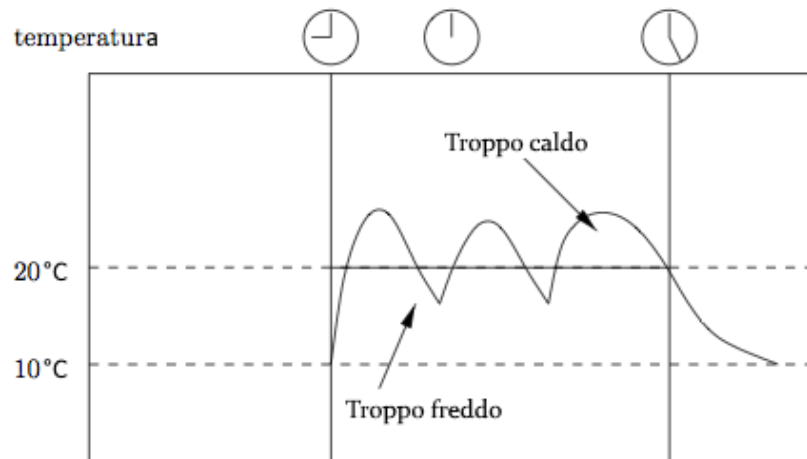
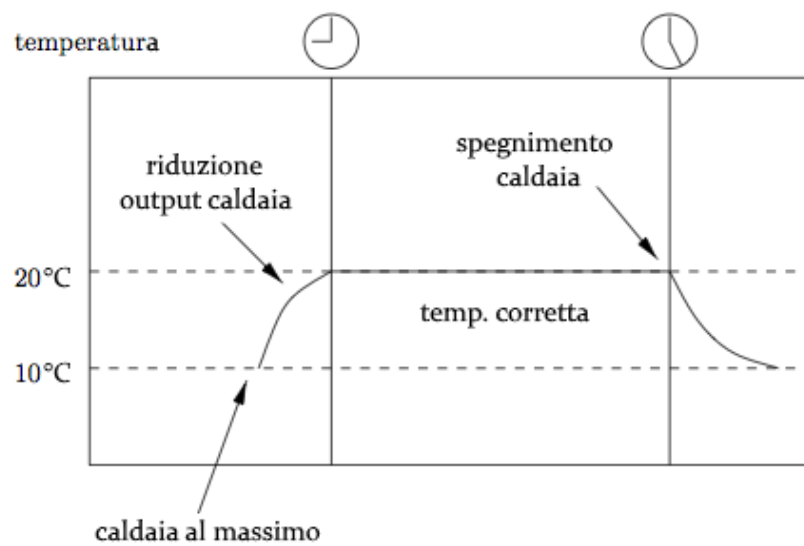


Figura 4.2: Controllore intelligente



In questo caso il controllore dovrebbe essere un dispositivo più complesso delle semplici combinazioni di orologi e termostati nella maggior parte dei sistemi di riscaldamento centralizzato. Richiederebbe un modello interno del sistema da controllare e un programma di obiettivi da raggiungere. Il controllore redige un piano per raggiungere il programma soggetto a quello che sa del sistema che sta controllando. Accende il riscaldamento un paio di ore in anticipo per assicurare che la stanza è abbastanza calda, e lo diminuisce in tempo per prevenire il surriscaldamento. Riesce a fare ciò perché può usare il suo modello interno per simulare il modo in cui il sistema reale si comporterebbe su diversi input. Questa abilità nel simulare internamente il comportamento e le caratteristiche del sistema sotto controllo vuol dire che non opera secondo il processo di tentativi ed errori del primo controllore.

C'è un'analogia qui con il modo in cui opera un'economia di mercato. Le ditte capitaliste rispondono a segnali di mercato, come la relazione tra prezzi e costi di produzione. Alterano la loro produzione in risposta a tali segnali, con lo scopo generale di massimizzare i profitti. Il modello di controllo qui è lo stesso del controllore stupido del riscaldamento centralizzato: è reattivo e non possiede lungimiranza. Quindi ci saranno sicuramente fluttuazioni economiche e instabilità. In verità, la situazione è peggiore perché non c'è ragione per presumere che un grande numero di ditte, tutte rispondendo a diversi segnali di feedback, mostreranno alcun tipo di comportamento coerente verso un fine. Almeno nel sistema stupido del riscaldamento centralizzato c'era qualche chiaro fine ultimo. In un'economia di mercato non c'è un tale fine globale. In particolare i voleri dei consumatori non possono agire da fine o input per il controllo poiché sono solo efficaci quando sono sorretti da denaro per comprare cose. Ma il potere d'acquisto dei consumatori è una variabile interna dell'economia, essa stessa soggetta a fluttuazioni come risultato della disoccupazione, delle condizioni del mercato del credito, ecc. È come se l'impostazione del termostato fosse affetta dal consumo di combustibile della caldaia.

Adam Smith propone la potente metafora della “mano invisibile” delle forze di mercato. Apparentemente la ricerca del profitto privato da ditte individuali, e il vantaggio privato dai consumatori, porterebbero a un esito “come se” il sistema fosse progettato per massimizzare il benessere di tutti. La moderna analisi degli equilibri generali ha svolto l'utile funzione teorica di mostrare quanto restrittive siano le condizioni richieste per assicurare il risultato Smithiano (vedere Hahn, 1984). La storia economica del ventesimo secolo—con i suoi episodi di disoccupazione di massa, inflazione in fuga e distruzione ambientale—ha mostrato più praticamente che non si può fare affidamento sul gioco delle forze di mercato per fornire esiti socialmente desiderabili.

Fini capitalisti di secondo ordine

Se i voleri dei consumatori non agiscono come input esterno di controllo per il sistema capitalista, possono le politiche del governo svolgere questo ruolo? Solo in un senso molto limitato, poiché i tipici fini economici che si pongono i governi capitalisti sono di secondo ordine. Non si preoccupano con la soddisfazione diretta delle voglie e necessità delle persone, ma invece si riferiscono a caratteristiche e difetti del sistema economico stesso. Per esempio, l'inflazione e il Bilancio di Pagamenti, due obiettivi maggiori della politica del governo, non

riguardano direttamente i bisogni umani. L'inflazione è un questione di quale numeri associamo ai beni; è un problema di misura. L'inflazione può succedere in condizioni di grande povertà materiale come in Cina negli anni '40 o in tempi di comparativa prosperità materiale come in Inghilterra negli anni '70. Il tasso di inflazione di per sé non ci dice nulla sul grado con cui l'economia sta soddisfacendo i bisogni umani. Anche il Bilancio di Pagamenti è un fenomeno di secondo ordine; misura il grado a cui i cittadini e il governo del paese stanno diventando debitori o creditori al resto di mondo. Questo è un aggregato di relazioni contrattuali, e di nuovo non misura il grado a cui i bisogni della popolazione sono soddisfatti. Questo non è per dire che l'inflazione e il bilancio di pagamenti non sono importanti, solo che sono problemi di secondo ordine che riguardano l'operazione del meccanismo economico in sé. Questo è anche il caso per la disoccupazione.

La disoccupazione influenza indirettamente la soddisfazione dei bisogni. I disoccupati soffrono un declino degli standard di vita, e meno evidentemente, anche la popolazione intera, per via della perdita dei beni che potrebbero essere prodotti se i disoccupati avessero avuto lavoro produttivo. Ma di nuovo questo è un problema che sorge per via della struttura istituzionale dell'economia capitalista. Le persone possono essere disoccupate mentre i bisogni sono insoddisfatti, e mentre i macchinari e le attrezzature per soddisfarli rimangono inattivi, perché le ditte pensano che non sia proficuo soddisfare questi bisogni.

L'unico fine di primo ordine che i governi capitalisti fissano per l'economia è il tasso di crescita. Questo riguarda l'abilità aggregata dell'economia di soddisfare bisogni, ma nel processo di aggregazione molto può essere nascosto. Cosa vuole dire un tasso di crescita? Per "crescita reale" si prende comunemente la crescita del valore monetario totale dell'output meno il tasso di inflazione. Quello che veramente voglia dire è un'altra cosa. Si può dire che se l'economia cresce del 5 per cento allora la felicità umana è cresciuta del 5 per cento? E se la crescita è stata alle spese della qualità di vita, o dell'uguaglianza sociale? E se il prezzo di quella crescita è stato l'inquinamento dell'aria e dei mari, e fino a che punto l'output economico che viene misurato fa un vero contributo alla felicità? La crescita nella pubblicità o nei prestiti economici incrementano davvero la soddisfazione di chiunque tranne coloro che ne traggono direttamente profitto?

Quali sarebbero i fini di primo ordine?

Noi favoriamo una caratterizzazione della pianificazione economica socialista che si centra sulla capacità del sistema di pianificazione di imporre obiettivi decisi democraticamente sul corso dello sviluppo economico. Permettiamoci di considerare i tipi di obiettivi decisi politicamente che un'economia pianificata dovrebbe essere in grado di mantenere.

Storicamente, il primo obiettivo della pianificazione nelle economie socialiste è stato di promuovere un programma di industrializzazione intensiva, in sé un modo di ottenere sicurezza collettiva e un'infrastruttura capace di sostenere livelli crescenti di previdenza sociale e consumo individuale. Secondo l'investigazione attenta di Paul Gregory (1970), ci può essere poco dubbio che le economie pianificate riuscirono ad ottenere un ritmo di industrializzazione più veloce delle economie di mercato a stadi di sviluppo confrontabili.

Per un'economia già industrializzata, però, gli obiettivi economici a cui la pianificazione socialista dovrebbe essere diretta includono i seguenti:

- (1) Un generale incremento del livello culturale e degli standard di vita delle persone, con un'enfasi su quelli della classe lavorativa finché una "classe lavorativa" distinta continui ad esistere. Questo coinvolge l'estensione, e il miglioramento della qualità, della previdenza sociale (consumo collettivo); lo sviluppo della scelta e qualità dei beni di consumo; una riduzione generale nel tempo di lavoro e un incremento nel tempo libero; e il tentativo di rendere il lavoro stesso più gradevole e personalmente gratificante.
- (2) La costruzione di un percorso a lungo termine vincolato dalle risorse, cioè una traiettoria di sviluppo economico che rispetti i vincoli ambientali ed ecologici, e non salvi problemi intrattabili al futuro per via dell'esaurimento delle risorse e la distruzione ambientale.
- (3) Un cambio nella struttura economica ad una che assicuri vera uguaglianza economica tra i sessi attraverso una progressiva eliminazione delle forme patriarcali dell'economia.
- (4) La riduzione delle disuguaglianze di classe, regionali (e in paesi meno sviluppati, città contro campagna).

Questi sono ovviamente dei fini abbastanza generali (anche se sono più specifici dei tipici fini economici dei governi capitalisti). Devono essere ulteriormente specificati nel corso della costruzione di un piano operativo, e la prossima sezione esamina vari aspetti di questo processo.

Livelli di pianificazione

Le decisioni di pianificazione possono essere scomposte in tre livelli: pianificazione macroeconomica, pianificazione strategica, e pianificazione dettagliata della produzione. La connessione tra questi livelli è come segue.

Per primo, un *piano macroeconomico* fissa certi parametri generali che governano l'evoluzione nel tempo dell'economia. In specifico, ha a che fare con la scomposizione della produzione totale (o come preferiremmo esprimerla, la scomposizione del tempo di lavoro totale) tra varie categorie altamente aggregate di usi finali. Quanto del lavoro della società dovrebbe essere devoto alla produzione di beni di consumo? Quanta alla fornitura di beni sociali come la salute, l'educazione o la cura dei bambini socializzata? Quanto all'accumulazione dei mezzi di produzione per crescere la futura capacità produttiva dell'economia? E quanta (se a fatto) al ripagamento di debiti esteri o all'acquisizione di risorse estere? Un piano macroeconomico deve rispondere a queste domande. Deve anche affrontare la questione di quanto intensamente dovrebbe essere sfruttata la capacità produttiva. La risposta qui non è necessariamente "al massimo", anche se questa sarà la risposta in tempi di guerra. Un governo capitalista potrebbe, per esempio, decidere di ridurre la domanda aggregata e produrre disoccupazione per ridurre il tasso di inflazione—questo è una sorta di pianificazione macroeconomica. Un'agenzia di pianificazione socialista non avrà alcun interesse nel creare disoccupazione, ma ugualmente non vorrà far lavorare la popolazione il più fortemente possibile. Ci sono dei trade-off tra lavoro

produttivo e tempo libero, e i pianificatori macroeconomici dovranno prendere in conto le preferenze del popolo in questo aspetto, quando calcolando quanto tempo di lavoro è disponibile per i vari usi.

Per secondo, il *piano strategico* riguarda la mutevole struttura industriale dell'economia. Dato che una certa quantità deve essere devota all'approvvigionamento pubblico, un'altra quantità ai beni di consumo e un'altra ai beni per la produzione, quali particolari settori dovrebbero essere sviluppati, sfruttando quali tecnologie? Quali tipi di beni dovrebbero essere importati, poiché possono essere prodotti più economicamente altrove? Quali industrie dovrebbero essere gradualmente eliminate nel lungo termine? Nel contesto della pianificazione strategica, problematiche come l'impatto ambientale delle varie industrie e tecnologie, e i criteri appropriati per valutare potenziali progetti di investimenti, devono essere affrontati.

Per terzo, all'interno della struttura stabilita dai piani industriali macroeconomici e strategici, la *pianificazione dettagliata della produzione* riguarda l'assegnazione precisa delle risorse: Quali tipi particolari di beni devono essere prodotti in quali quantità, usando quanto lavoro, e in quali luoghi? Quali unità produttive devono ricevere input da quali altre? E così via.

I governi nelle economie capitaliste sono capaci di svolgere qualche livello di pianificazione industriale macroeconomica e strategica (al di fuori dei tempi di guerra, ovviamente non tentano la pianificazione dettagliata della produzione). Ma visto che questi governi non hanno diritti di proprietà sui principali mezzi di produzione, la loro abilità nel pianificare è limitata, e dipendono dalla cooperazione delle attività capitaliste e altri agenti privati. Considera la pianificazione macroeconomica. I governi potrebbero, per esempio, espandere l'offerta di moneta ed abbassare i tassi di interesse con l'intenzione di stimolare la spesa di investimento, causando una riassegnazione delle risorse a favore dell'accumulo dei mezzi di produzione. Ma se le attività capitaliste non vedono l'investimento come sufficientemente redditizio, i bassi tassi di interesse potrebbero non riuscire a fare molta differenza. O di nuovo, un governo potrebbe tagliare le tasse nella speranza di incrementare l'output totale o l'occupazione, ma se i consumatori che beneficiano dell'agevolazione scelgono di spendere questi guadagni su beni di importazione il risultato potrebbe essere un deficit commerciale piuttosto che un'espansione domestica.

Per quanto riguarda la pianificazione industriale strategica in un'economia capitalista, la impressionante storia di successo è il Ministero Giapponese per il Commercio Internazionale e l'Industria o MITI. Il MITI è riuscito ad incoraggiare un'alterazione lungimirante della struttura dell'industria Giapponese alla faccia degli schemi di produzione mondiale e vantaggio competitivo in cambiamento. Quelle industrie che, nei calcoli del MITI, offrivano il miglior prospetto di una crescita competitiva a lungo termine furono costruite con l'aiuto di ricerca e sviluppo pagati dallo stato. Uno dei resoconti migliori di questo processo è contenuto in Keith Smith (1986). Il successo del MITI si è dimostrato difficile da emulare; dipende da una volontà delle attività capitaliste nel Giappone di cooperare con il Ministero, e un clima cooperativo di rapporti industria-governo non può essere legiferato ad esistere.

In principio un governo socialista, con i diritti di proprietà sui mezzi di produzione, dovrebbe essere in una posizione molto migliore per svolgere una pianificazione industriale macroeconomica e strategica coerente ed efficace. Il fatto che tale governo abbia il potere di modellare questi aspetti dell'economia

non garantisce, ovviamente, che questo potere sarà usato con saggezza. Ma se il processo di pianificazione è aperto al dibattito, democratico dovunque possibile, e sistematicamente attinge dai migliori sforzi della comunità scientifica, c'è buona ragione per sperare che i risultati saranno superiori a quelli del mercato capitalista.

I prossimi cinque capitoli sviluppano il concetto della pianificazione in vari modi. Il capitolo 5 elabora le problematiche coinvolte nella pianificazione strategica; il capitolo 6 imposta i requisiti per una pianificazione dettagliata efficace. La pianificazione macroeconomica viene discussa nel capitolo 7, e la commercializzazione dei beni di consumo nel capitolo 8. Il capitolo 9 esamina la problematica dei requisiti di informazione per il processo di pianificazione come un insieme.

Capitolo 5

Pianificazione strategica

Usiamo la pianificazione strategica come una sorta di termine portmanteau. Questo capitolo esamina un numero di aspetti della pianificazione, principalmente riguardo la struttura complessiva dell'economia, che non cadrebbero naturalmente sotto i gruppi della pianificazione macroeconomica o della produzione dettagliata (questi ultimi sono affrontati in capitoli separati). I temi principali da essere trattati qui sono:

- (1) La pianificazione della struttura industriale
- (2) Le considerazioni ambientali
- (3) La pianificazione degli investimenti e la dimensione temporale della produzione
- (4) La pianificazione del modo di distribuzione dei beni e servizi
- (5) La pianificazione della produzione agricola

Pianificare la struttura industriale

Ci sono un numero di aree dove obiettivi a lungo termine per la produzione determinati politicamente possono essere realisticamente immaginati: alloggio, trasporto, fornitura di energia, comunicazioni, turismo, ristrutturazione industriale. In ognuno di questi casi, decisioni “grumose” devono essere prese. Per esempio, la forma di nuovi sviluppi abitativi è propriamente una questione per il dibattito e la decisione democratica. O considera il caso del trasporto personale.

Se un paese fa affidamento a macchine private o sul trasporto pubblico è una decisione che ha immensi effetti a lungo termine sulla società. E questo è un caso dove la somma di decisioni private individuali non necessariamente corrisponde ad un risultato socialmente ottimale. Quando il trasporto nelle grandi città industriali faceva affidamento sul treno e il tram, le velocità di viaggio erano maggiori di quelle che sono ora. Per quelli che potevano permetterselo, le nuove macchine private offrivano un vantaggio di velocità sul tram, dato che le macchine non si fermavano a raccogliere passeggeri. Ma quando sempre più macchine arrivarono sulle strade il traffico aumentò, e sia le macchine che il trasporto pubblico divennero più lenti di conseguenza. In ogni momento la

macchina privata continuava ad offrire un vantaggio di velocità sul trasporto stradale pubblico, quindi ogni individuo conservava un incentivo ad andare in macchina. L'uso crescente delle macchine tolse attività ai bus e ai tram e i servizi peggiorarono. Il risultato finale è strade pericolose e trafficate, inquinamento ambientale e tempi di viaggio più lunghi. Ecco un esempio dove una decisione sociale sulla forma dell'economia potrebbe produrre risultati molto superiori all'aggregato delle decisioni private.

Una decisione o di estendere o di restringere l'uso delle macchine ha grandi implicazioni industriali. In un paese grande, l'industria automobilistica potrebbe direttamente e indirettamente impiegare milioni di persone producendo macchine, producendo componenti, fornendo la benzina, mantenendo, costruendo e riparando le strade. La disposizione delle città e le forme del commercio al dettaglio sono anche influenzate dal livello di possesso delle macchine. La pianificazione strategica dovrebbe essere capace di prendere queste ramificazioni in conto in un modo sistematico. Se una decisione è presa di restringere l'uso delle macchine private, il piano deve richiedere la redistribuzione del lavoro associato all'industria automobilistica.

L'esempio di sopra ha a che fare con una tecnologia che è già ben capita. Una problematica diversa per la pianificazione strategica industriale sorge con le nuove tecnologie. Guardando all'indietro agli sviluppi industriali passati possiamo vedere una serie di onde in cui diverse industrie hanno giocato il ruolo principale: tessuti, ferrovie, ingegneria pesante, prodotti chimici, automobili, beni di consumo, elettronica. Il successo di ogni economia industriale è dipeso dalle sua abilità di sviluppare rapidamente queste industrie pioniere. Le prime due onde portarono l'Inghilterra alla prominenza, la terza e quarta la Germania, la produzione di massa di automobili e beni di consumo fu un'opera pionieristica degli USA, e con l'elettronica la guida è passata al Lontano Oriente.

Le economie nuovamente industrializzate hanno un compito relativamente semplice: partono senza una base industriale stabilita e possono mettere tutti i loro sforzi verso la costruzione delle più moderne industrie. L'URSS dagli anni '30 agli anni '50 raggiunse tassi di crescita notevoli espandendo l'industria pesante; quarant'anni dopo Taiwan e Corea ottengono risultati simili con l'industria elettronica. Questo tipo di sviluppo industriale iniziale è ben adatto alla pianificazione dato che le autorità della pianificazione possono copiare le strutture industriali dai leader esistenti del mondo.

È molto più difficile per un paese già industrializzato ristrutturare e giocare un ruolo da pioniere. In questo caso non c'è nessuno da copiare. Le vecchie industrie devono essere ridotte a favore di industrie che potrebbero diventare possibili sulle basi di tecnologie che non sono ancora state sviluppate. Questo richiede lungimiranza; piani devono essere redatti che proiettano i risultati della presente ricerca scientifica nel futuro in cui intere nuove industrie si baseranno su di loro. La conoscenza, la tecnologia e le abilità che saranno richieste devono essere identificate, e le organizzazioni di ricerca e sviluppo che convertiranno la scienza in tecnologia portate all'esistenza. L'educazione e la formazione devono essere riorganizzate per produrre una forza lavoro che sarà capace di operare queste nuove tecnologie. I prodotti di consumo finali che usano queste tecnologie devono essere concepiti e progettati. I processi di produzione devono essere inventati. Le attrezzature di produzione e le forniture di componenti devono essere sviluppate, le linee di produzione create e messe in moto.

Se un'economia non è da stagnare, questo tipo di ristrutturazione deve essere intrapreso ripetutamente, con piani di ristrutturazione redatti per coprire periodi di 10 o 15 anni. Non è chiaro quanto questo livello di pianificazione possa essere democratico. La conoscenza di quali tecnologie saranno probabilmente rilevanti tra 10 e 20 anni sarà inizialmente concentrata in una piccola comunità di ricerca, ed è difficile per le persone senza conoscenze specialistiche fare giudizi in materia. Potrebbe essere possibile, però, per gli specialisti tecnici redigere un numero di opzioni fattibili per lo sviluppo industriale futuro, che potrebbero poi essere esaminati in un dibattito pubblico.

La composizione del bureau di pianificazione responsabile di redigere i piani strategici dovrebbe essere determinata secondo la scala temporale dei piani coinvolti. I piani a tempi più lunghi dovrebbero essere formulati da piccoli consigli di economisti con scienziati ricercatori su distacco dal loro lavoro tipico. Per piani con una prospettiva dai 5 ai 7 anni, un numero maggiore di economisti dovrebbero essere sostenuti da ingegneri della produzione. Piani a tempi più corti dovrebbero essere redatti sulla base di un input molto più largo dai designer di prodotti e direttori industriali.

Un elemento cruciale nel successo dei piani strategici è la loro abilità nello sfruttare l'innovazione. Questa è una problematica inerentemente paradossale, dato che l'innovazione, per definizione, non può essere conosciuta prima che accada. Però, il processo di spostarsi da un nuovo concetto alla sua applicazione industriale regolare richiede tempo. Anche se il processo di innovazione potrebbe essere impossibile da pianificare all'inizio, la pianificazione diventa sempre più possibile con il suo progresso. Qualsiasi economia industriale moderna ha bisogno di un processo regolare per cui lo sconosciuto diventa conoscibile, e il conoscibile diventa l'usato. La ricerca e sviluppo scientifico diventano rami della divisione sociale del lavoro, che, a un livello tecnico, è relativamente indipendente dalla forma dominante di possesso nell'economia.

Questo non è per dire che le relazioni sociali non hanno alcun peso sul processo di innovazione—chiaramente lo hanno. Ma se l'economia è socialista o capitalista sembra meno importante di una serie di altri fattori. L'innovazione è un ramo della divisione del lavoro in cui un'economia può specializzarsi o meno. Ci sono molti paesi capitalisti e hanno una storia molto variata quando si tratta dell'applicazione industriale di nuove tecnologie. L'Inghilterra è nota per il passo ritardatario della sua innovazione tecnologica come il Giappone è applaudito per la sua velocità. Le ragioni sfuggono a semplici spiegazioni, e certamente non possono essere ridotte alla semplice formula: Maggiore è la libertà del mercato, maggiore il grado di innovazione. Elementi incalcolabili di psicologia e cultura nazionale—l'attitudine della società al nuovo—sembrano entrare nell'equazione.

Accanto questi imponderabili, fattori oggettivi identificabili giocano le loro parti: quanto buono è il sistema educativo di una società, quanto del reddito nazionale è speso a supporto della ricerca, quanto è speso sullo sviluppo? Dal budget di ricerca e sviluppo, quanto va a ricerca civile e quanto a quella militare? La società ha al suo interno istituzioni che sono capaci di integrare tutti gli aspetti del ciclo di sviluppo dalle ricerche "cielo blu" al prodotto finito?

Ci sono collegamenti dimostrabili tra la quantità che una società spende sull'educazione e R&S civile e il suo tasso di innovazione. L'istituzione di un sistema di pianificazione democratico, in cui grandi divisioni del budget nazionale come la difesa, l'educazione e la R&S sono soggetti ad un voto popolare annuale, non garantirebbe che la società decidesse di spendere una grande quan-

tà sulla R&S. I cittadini potrebbero decidere di darle una bassa priorità con effetti conseguenti sulla loro economia, ma questo sarebbe il risultato di una scelta deliberata fatta liberamente piuttosto che un effetto collaterale delle strette decisioni private di contabili aziendali.

Perché la R&S sia efficace ci deve essere una cinghia di trasmissione che abbracci gli stadi della ricerca pura, ricerca applicata, sviluppo del prodotto e produzione di massa. La prestazione economica del capitalismo Asiatico sembra indicare che questi ultimi stadi della cinghia di trasmissione sono particolarmente cruciali. Il capitalismo Occidentale ha avuto più ricerca pura finanziata pubblicamente, ma una porzione eccessiva della ricerca e sviluppo applicata di prodotti è stata orientata verso la produzione di armi. I risultanti aerei caccia e razzi sono stati meraviglie della sofisticazione ma la capacità di innovare nella produzione di beni civili è quasi svanita. Il UK e gli USA non furono migliori ad applicare le nuove tecnologie alle registrazioni video, motocicli o macchine fotografiche dell'URSS. L'industria degli armamenti era l'unica in cui la ricerca e sviluppo applicata di prodotti pubblicamente finanziata portava alla produzione. Per far sì che un'economia socialista usi la scienza per migliorare l'industria civile un'assoluta priorità sarebbe quella di creare una collezione di istituzioni civili per rimpiazzare quelle del complesso militare-industriale.

L'ambiente e le risorse naturali

Nel capitolo 4 facemmo riferimento al bisogno per un'economia socialista di adottare una politica di crescita rispettosa dell'ambiente. Questa sezione discute alcune delle implicazioni specifiche di questo fine, e valuta i meriti relativi dei sistemi di mercato e pianificati con riguardo alle problematiche ambientali. Alcuni ulteriori punti rilevanti saranno sviluppati nel capitolo 14, dove l'attenzione è sul tipo di rapporti di proprietà richiesti per assicurare l'uso attento delle risorse naturali.

Fino a questo punto abbiamo presunto che il costo di produrre qualsiasi bene o servizio è adeguatamente catturato dal tempo di lavoro umano totale speso nella sua produzione. In una recente critica della pianificazione socialista, Don Lavoie (1985) solleva di nuovo una vecchia obiezione riguardo l'inadeguatezza dei valori di lavoro per affrontare i costi di risorse naturali non rinnovabili. L'argomento è che una valutazione di prezzo in termini di valori di lavoro non riesce a trattare input naturali o non lavorativi. In un sistema di mercato, le risorse naturali hanno un cartellino del prezzo ed entrano nel costo di produzione; sotto la teoria del lavoro sono gratis. Quindi, viene argomentato, la teoria del lavoro sottostima il costo dei beni prodotti da risorse naturali scarse.

Una problematica seria è in gioco qui. Ma questo argomento, che originò con von Mises, può essere girato contro i sostenitori del mercato, poiché l'uso razionale delle risorse naturali è il punto più debole del capitalismo e (potenzialmente) quello più forte del socialismo.

Com'è determinato il prezzo di "libero mercato" delle risorse naturali? La risposta classica è che viene dalla rendita fondiaria differenziale. In questo caso il terreno o giacimento petrolifero o foresta marginale viene gratis e il costo della produzione al margine¹ viene dagli input di lavoro (e nella teoria neoclassica,

¹I concetti del margine e dei ritorni di margine hanno le loro origini nella teoria della rendita fondiaria. Qui il margine rappresentava il bordo letterale della coltivazione. La terra

capitali). Ma l'olio dal pozzo marginale è anch'esso una risorsa esauribile, e in un sistema di mercato questo esaurimento non ha alcun prezzo. C'è solo una quantità finita di olio, ma questo non è riconosciuto nel prezzo di mercato. Infatti quello che abbiamo visto con il capitalismo è stato una distruzione spericolata delle risorse naturali ogni volta che la risorsa è stata al margine. Qui vale ricordare il punto che Marx fa sulla frontiera Americana, dove la qualità della terra migliorò quando i coloni si spostarono dagli stati costali e verso le pianure. Quando il terreno marginale in termini geografici divenne il terreno più produttivo (che oltretutto poteva essere ottenuto gratis poiché era rubato dagli Indiani), tutti i vincoli sullo sfruttamento delle risorse naturali furono rimossi. Dunque furono adottate pratiche agricole (l'assenza della rotazione delle colture, monoculture) che portarono al rapido esaurimento del suolo. Queste caratteristiche, nell'economia più orientata verso il mercato, portarono all'erosione catastrofica della Dustbowl. Lo stesso vale per lo sfruttamento del legname al margine. Il legname rubato dalle persone native dalle aziende capitaliste è trattato come una risorsa gratis sulla costa Occidentale del Nord America o le giungle dell'Amazzonia e del Borneo, e foreste che hanno impiegato migliaia di anni per svilupparsi sono tagliate in un paio di decenni.

L'unica circostanza in cui un sistema di mercato porterà ad un uso parsimonioso della terra e la preservazione della sua fertilità, è se c'è una classe fondiaria che deriva il suo reddito dalla rendita fondiaria e ha un interesse acquisito nella preservazione di quel reddito. Tecnicamente questo presuppone una rendita fondiaria differenziale che sorge dai rendimenti decrescenti al margine. Politicamente, presuppone che la classe fondiaria è ricca, politicamente sofisticata e sostenuta dalla potenza statale. Questa combinazione accade solo in circostanze storiche specifiche. Nella maggior parte del mondo durante l'era capitalista i terreni sono stati posseduti da poveri contadini o cacciatori-raccoglitori con poco accesso al potere politico. Le loro risorse naturali sono semplicemente state espropriate. Inoltre, se è razionale per i proprietari usare parsimonia con una risorsa o estrarla, distruggere la fertilità del suolo ecc., dipenderà sul tasso di sconto. Per ogni tasso di sconto positivo² fa senso esaurire risorse non rinnovabili. A tassi di sconto bassi e stabili potrebbe essere economicamente fattibile eseguire investimenti che aumentano la qualità della terra come fu fatto dalle classi dei proprietari Inglesi del 18° secolo, ma qui stiamo trattando con risorse lentamente rinnovabili piuttosto che quelle non rinnovabili.

In totale, il mercato in ogni caso sprecherà risorse al margine se i ritorni sono crescenti o decrescenti. Userà parsimonia su risorse lentamente rinnovabili a bassi tassi di sconto in combinazione con ritorni marginali decrescenti. Esaurirà sempre risorse non rinnovabili.

marginale era l'ultima, peggior terra ad esser portata sotto l'aratro.

²Un tasso di sconto è un'astrazione della nozione di tasso di interesse. Se, in un'economia capitalista mi viene promesso un ordine postale di £1000 in un anno, questo ha un valore presente per me discretamente minore di £1000. Se volessi spendere i soldi adesso, non tra un anno, devo prendere un prestito che prometto di ripagare tra un anno. Supponiamo che la compagnia di credito mi chieda il 25% di interessi, allora prestando £800 adesso sarei capace di ripagare il debito più le £200 di interesse quando arriva l'ordine postale. Un reddito futuro di £1000 avrebbe un valore scontato presente di £800. La possibilità di fare ciò è ovviamente un effetto dell'esistenza delle istituzioni di credito, ma la scienza economica capitalista astrae l'idea dalla sua struttura istituzionale e la avanza come un principio generale del calcolo economico.

L'introduzione di affitti imputati³ in un'economia socialista, come fu sostenuto dai "riformatori" Sovietici, è l'equivalente a svolgere i calcoli del valore di lavoro usando costi marginali piuttosto che medi e presumendo ritorni diminuenti al lavoro. Ma dati gli argomenti sopra, gli affitti imputati sotto il socialismo non saranno più efficaci nella gestione parsimoniosa delle risorse di quanto lo siano i veri affitti sotto il capitalismo. Noi argomentiamo il punto più radicale che la distruzione ecologica è il risultato di qualsiasi meccanismo di decisione "economico", cioè ogni meccanismo di decisione basato su un'unica funzione obbiettiva. Qualsiasi procedura di decisione basata sui prezzi fallisce nel trasmettere informazioni sulle conseguenze ecologiche e ambientali di un corso di azioni, dato che queste sono complesse e non riducibili ad una voce di contabilità. Qualsiasi valutazione non-qualitativa dell'impatto ambientale è ingannevole. Le conseguenze ambientali di un corso di azioni devono essere determinate da un'investigazione scientifica e risolte con lo scontro politico. Esempi di questo sono state le campagne intraprese dalla comunità scientifica nell'URSS per fermare lo sviluppo industriale sulle coste del lago Baikal e fermare i piani di deviare fiumi Siberiani verso sud per irrigare l'Asia Centrale.

Non c'è alcuna garanzia che decisioni sagge saranno prese su queste questioni. Il più che si può chiedere è che esistano le condizioni politiche per permettere il dibattito libero e informato sulla questione, insieme alla libertà all'indagine e pubblicazione scientifica, e che la decisione finale venga presa con un voto libero. In un paese capitalista tali decisioni sono quasi invariabilmente prese per soddisfare interessi commerciali di grandi aziende che sono in grado di comprare influenza politica. In una democrazia socialista problematiche ambientali maggiori dovrebbero essere stabilite tramite referendum dopo un dibattito prolungato e aperto nei media. Se una proposta idroelettrica è avanzata che allagherà una valle che è sia un punto di bellezza che un habitat unico è inutile cercare per qualche formula economica che deciderà se il progetto dovrebbe andare avanti. Il problema è politico, non economico. Questo è per dire, una decisione richiede un giudizio deliberato delle priorità, e non può essere ridotta ad un confronto di semplici numeri, che essi siano espressi in tempo di lavoro o denaro.

La questione dell'esaurimento delle risorse è paradossale perché politiche di esaurimento rapido e conservazione estrema portano a risultati simili. Se usiamo il petrolio del Mar del Nord in un grosso boom che duri un paio di anni allora le generazioni future saranno deprivate di esso, ma se lo lasciamo nella terra permanentemente alloro di nuovo siamo tutti privati del suo uso. L'alternativa prudente è di pianificare di usare tutto il petrolio ad una tale velocità e in un tal modo che ci permetterà di sviluppare sostituti prima che finisca. Ci sono poche prove per dimostrare che il mercato stia facendo questo. D'altro canto c'è qualche prova che questo veniva fatto in modo sistematico nell'URSS. Per gli ultimi trenta anni i Sovietici consistentemente assegnavano risorse considerevoli alla ricerca sulla fusione termonucleare nella speranza di sviluppare un sostituto per i combustibili fossili. Le macchine Occidentali come il Joint European Torus (JET) derivano dai design dei *Tokamak* Sovietici. E nel corso del 1987 con il lancio del nuovo veicolo di sollevamento pesante Energia traspirò che uno degli obiettivi maggiori per il programma spaziale Sovietico era lo sviluppo dell'ener-

³Un affitto imputato in un'economia socialista comporta lo stato che agisce come se fosse due individui privati: un proprietario e un industrialista. Lo stato come proprietario addebita allo stato come industrialista un affitto per la terra usata dall'industria. Dato che lo stato possiede sia la terra che l'industria questa è puramente un'operazione di contabilità interna.

gia solare.⁴ Usi progettati per questi veicoli includevano il posizionamento di specchi orbitanti per fornire illuminazione a siti di lavoro artici durante i mesi invernali, e la costruzione di centrali elettriche solari orbitanti per trasmettere la potenza in microonde giù verso la terra. Questo tipo di progetto a lungo termine può essere intrapreso da un'economia socialista come parte del normale meccanismo di pianificazione. Il meccanismo di mercato non può mai farlo. I paesi capitalisti possono solo competere in questa area nella misura in cui creano agenzie statali speciali che imitano la pianificazione socialista—la NASA o il CEEGB.

La dimensione temporale della produzione

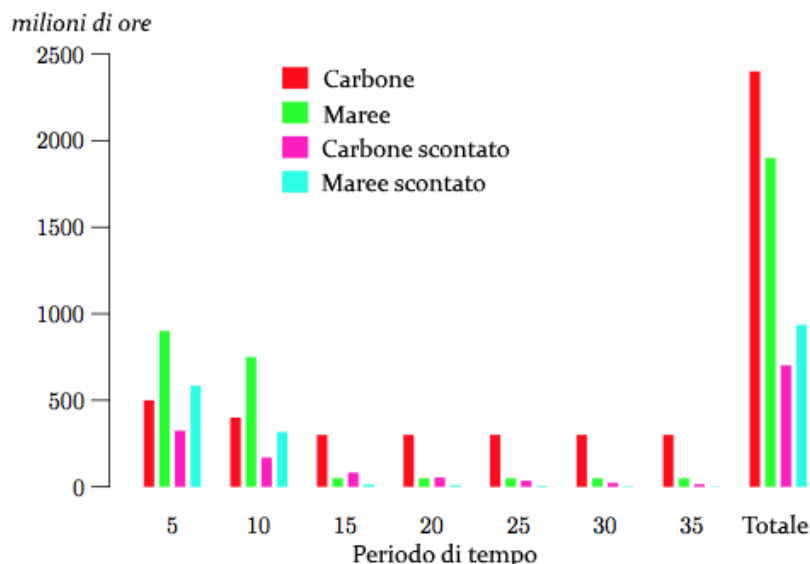
Nella nostra discussione sull'uso dei valori di lavoro abbiamo finora presunto che un giorno di lavoro domani conti per lo stesso valore di un giorno di lavoro tra 10 anni. Potrebbe essere obiettato che questo non è realistico e che un tale sistema di calcolo porterebbe a progetti che sono eccessivamente intensivi di capitale. Possiamo illustrare ciò con un esempio concreto. È stato proposto che uno sbarramento sia costruito sull'estuario del fiume Severn per generare potenza elettrica e fornire un collegamento autostradale tra l'Inghilterra e il Galles. Questo progetto, una volta costruito, produrrebbe elettricità ad un costo di lavoro molto basso, dato che il "combustibile" viene gratis nella forma di un'oscillazione delle maree insolitamente alta di alcuni 7 metri. Ma la massiccia ingegneria civile coinvolta nella costruzione costerebbe di più della costruzione di centrali a carbone di un output equivalente.

Questo è mostrato in modo teorico nella Figura 5.1, che confronta il lavoro che dovrebbe essere speso su periodi di 5 anni per i due progetti. Sul totale di 30 anni il lavoro totale speso per produrre la stessa quantità di elettricità dal carbone sarebbe superiore a quella dalle maree. Ma per i primi 10 anni del progetto, durante la costruzione, il costo delle centrali a carbone sarebbe più basso. Se decidessimo come generare l'elettricità solo sulla base della minimizzazione dei costi di lavoro allora il sistema a base di maree sarebbe il chiaro vincitore. Infatti il consiglio per la generazione elettrica Inglese ha deciso di non costruire la centrale a maree perché l'interesse che dovrebbe pagare sul denaro prestato per costruire lo sbarramento vincerebbe sui risparmi in combustibile negli anni futuri. A un tasso di interesse più basso la scelta sarebbe diversa. Una valutazione di prezzo delle due alternative usando solo il loro contenuto di lavoro, cioè in termini di puri valori di lavoro, è l'equivalente di usare un tasso di interesse o tasso di sconto zero.

Si potrebbe argomentare contro un tasso di sconto zero per motivi sia soggettivi che oggettivi. Sul principio che la marmellata oggi è migliore della promessa della marmellata domani, potrebbe essere migliore risparmiare sulla fatica quest'anno anche se comporta più lavoro nel futuro. Un tasso di sconto determinato soggettivamente potrebbe concepirsi come essere fissato politicamente (con le persone avendo la possibilità di votare ogni paio di anni su se vogliono il tasso di sconto alzato, abbassato o lasciato uguale). Ma un approccio più obiettivo è possibile: uno potrebbe usare il tasso medio di crescita della produttività come il tasso di sconto. La logica dietro questo è che se la produttività del lavoro

⁴Vedere *The Times*, 10/8/87.

Figura 5.1: Effetti di un tasso di sconto del 9% sul costo di due piani energetici



raddoppiasse ogni decennio allora un'ora di lavoro adesso sarebbe l'equivalente di mezz'ora di lavoro alla fine degli anni '90. Dato che non possiamo mai accuratamente conoscere il futuro, sarebbe necessario stimare la crescita della produttività futura sulla base della storia recente. Si potrebbe notare che su questa base la decisione del consiglio per l'elettricità di non procedere con lo sbarramento di Severn era economicamente irrazionale poiché il tasso di sconto usato nei loro calcoli era ben al di sopra del vero tasso medio di crescita della produttività nell'economia. Questo caso rafforza l'argomento che il calcolo economico razionale diventerà veramente possibile solo in uno stato socialista.

Nelle economie capitaliste il tasso di sconto è determinato dalle contingenze nel mercato del denaro che sono abbastanza divorziate dalle vere possibilità produttive. È mosso dai movimenti speculativi del capitale internazionale combinato con le decisioni non democratiche delle autorità monetarie; è instabile e fluttua da mese a mese. L'uso di una tale variabile nelle decisioni economiche è indifendibile sia per i motivi di efficienza economica che di democrazia.⁵

Distribuzione di mercato e non di mercato

Una decisione strategica, a che fare con la forma globale dell'economia, riguarda quali beni dovrebbero essere assegnati direttamente dal piano, e quali dovrebbero essere "commercializzati" in qualche senso. Noi immaginiamo un'assegnazione pienamente pianificata dei beni di produzione, parallelamente ad un mercato per i beni di consumo. La natura precisa di quest'ultimo sistema è descritto nel ca-

⁵Bisogna enfatizzare che l'uso di un tasso di sconto in un piano socialista in nessun modo implica l'esistenza di un mercato monetario, prestiti, o il pagamento dell'interesse sui prestiti. È meramente un parametro usato nei programmi computerizzati per valutare i costi sociali di diverse alternative di produzione.

pitolo 8; come faremo vedere, è abbastanza distinto dal mercato nelle economie capitaliste, nel fatto che è subordinato all'assegnazione pianificata del tempo di lavoro sociale. Ma affrontiamo comunque la domanda su dove esattamente tracciare il confine tra distribuzione di mercato e non di mercato, o piuttosto che principi applicare nel decidere questo punto.

Quattro punti principali sono rilevanti a questa questione. Discutiamo queste sotto le diciture di diritti di cittadinanza, libertà di scelta, fronteggiare la scarsità e il costo della misurazione.

Diritti di cittadinanza

Il primo principio è che quei beni e servizi che sono prerequisiti di base alla piena partecipazione nella vita produttiva e comunale della società dovrebbero essere forniti come diritti e finanziati dalla tassazione generale. Esempi primi qui sarebbero l'educazione, la sanità e la cura dell'infanzia (argomentiamo anche nel capitolo 13 che televisioni dotate di macchine per la votazione elettronica dovrebbero essere fornite come un diritto di cittadinanza, per permettere la piena partecipazione nella democrazia politica). Per funzionare come un membro attivo, produttivo della società una persona deve essere ben educata, in salute e libera dalla necessità di rimanere a casa con bambini dipendenti tutto il giorno. Questi beni sono necessari per dare agli individui la "libertà positiva" di controllare le proprie vite.⁶ In più, è nell'interesse della società nel complesso che ogni suo membro sia educato, in salute e produttivo; i benefici dell'educazione, sanità e cura dell'infanzia non sono limitati all'individuo. (Nella parlata dell'economia, c'è un beneficio esterno o "esternalità positiva" qui, ed è largamente riconosciuto che i mercati non producono risultati ottimali dove le esternalità sono importanti.)

Libertà di scelta

Il secondo punto è che, una volta che i prerequisiti base della cittadinanza siano forniti, gli individui (o famiglie, o comuni) dovrebbero avere la massima libertà di decidere in che forma vogliono godere dei frutti del loro lavoro. L'assegnazione statale o il razionamento è mal adatto a questo fine; abbiamo bisogno di qualche forma di "mercato" su cui le persone possono spendere i loro gettoni lavoro. (Come menzionato sopra, descriviamo un tale mercato nel capitolo 8.) Questo modo di distribuzione sarebbe usato per il cibo, bevande, intrattenimento, libri, vestiti, vacanze, viaggi, e così via—beni dove le "esternalità" sono assenti o non importanti. Mentre non fa senso per la società permettere ai suoi membri di cadere nell'ignoranza o nella malattia non necessaria, o di essere intrappolati a casa con giovani bambini, fa perfettamente senso permetterli di scegliere tra caviale, vino, libri, camicie o viaggi alle montagne.

Fronteggiare la scarsità

Il nostro terzo punto interessa i beni che hanno una fornitura relativamente fissa, e dove la domanda supera l'offerta a un prezzo zero. Prendiamo l'esempio di una parte trafficata di autostrada. Nuove strade possono essere costruite, o una

⁶Sul concetto di libertà positiva, vedere Partha Dasgupta (1986).

vecchia strada ampliata, ma questo impiega tempo e potrebbe essere opinabile per motivi ambientali; si supponga che per il momento la fornitura di autostrada è praticamente fissa. Se nessun prezzo è messo sull'uso della strada, diventa così congestionata che nessuno è capace di viaggiare velocemente. In questo caso un pedaggio è buon senso. È un modo di "razionare" l'uso della risorsa scarsa. Le persone per cui il trasporto individuale veloce è importante pagheranno il pedaggio, mentre altri potrebbero decidere di usare invece il trasporto pubblico.

Pedaggi di questo tipo forniscono anche informazioni utili per i pianificatori. Supponi che sia in esame la costruzione di una nuova autostrada. La costruzione sarà costosa in termini di tempo di lavoro. Se la strada esistente è sovraffollata quando nessun pedaggio è addebitato questo non vuol dire in sé che la nuova costruzione sia conveniente, ma se un pedaggio legato al costo della nuova costruzione è riscosso e la strada esistente è ancora sovraffollata, allora ci potrebbe essere un caso per la costruzione di ulteriore strada (almeno che ci siano forti considerazioni ambientali contro).

Il punto generale qui è che l'opposizione al capitalismo non deve implicare opposizione a tappeto a "soluzioni di mercato" a problemi di scarsità—potrebbero anche esserci buoni motivi per mettere prezzi su alcuni beni che sono forniti "gratis" (cioè finanziati dalle tasse) nella società presente.

Il costo della misurazione

Suggerimmo sopra che i beni di consumo che non portano alcun effetto esterno importante dovrebbero essere messi a mercato in cambio di gettoni lavoro. Questo principio deve essere qualificato in alcuni casi per permettere per la basilare razionalità economica. Cioè, non c'è alcun punto ad addebitare le persone individualmente per un bene se i costi della misurazione del consumo e della loro fatturazione superano il reddito da guadagnare quando il bene ha il prezzo del suo costo di produzione al netto di questi ultimi costi. Alla luce di questo, considerazioni ideologiche a parte, la privatizzazione dell'acqua in Inghilterra è probabilmente irrazionale. L'acqua è un prodotto a costo molto basso, e non è affatto chiaro che i costi della misurazione e fatturazione siano giustificati. (Se l'acqua pulita dovesse diventare una merce scarsa e costosa, la situazione sarebbe diversa.)

L'agricoltura

I mercati liberi nell'agricoltura sono quasi sconosciuti nel mondo sviluppato. I governi occidentali che sostengono l'adozione del libero mercato come soluzione ai problemi alimentari della Polonia resistono strenuamente ad ogni tentativo di imporlo sui loro stessi paesi. I mercati alimentari sono fortemente regolamentati nel Giappone, nella Comunità Europea e negli USA. Lo scopo di questi è sia quello di assicurare la stabilità dell'offerta, e, più importantemente, di schermare la lobby agricola politicamente influente dai rigori del mercato. I metodi adottati differiscono nel dettaglio, ma l'effetto generale è di mantenere il prezzo del cibo al di sopra dei livelli da libero mercato per proteggere i redditi dei contadini.

L'effetto prevedibile di questo è di incoraggiare la sovrapproduzione. Cibo in eccesso è prodotto, che è poi comprato a prezzi sussidiati e accumulato in magazzini e silos di cereali. Lo smaltimento di questi surplus pone un enigma. La

risposta semplice sarebbe di venderle a basso prezzo ai consumatori, ma questo è escluso poiché batterebbe i prezzi e danneggerebbe i redditi dei contadini. Si ricorre a trovate speciali. Il burro viene distribuito ai pensionati a Natale. Agli uffici della Salvation Army si sviluppano scene squallide mentre i vecchi si mettono in coda e corrono ad ottenere la loro libbra gratis di burro. Ancora peggio, il cibo viene distrutto. Scorte di patate sono deliberatamente contaminate con colorante viola per renderle inadatte al consumo umano. Ai contadini vengono pagati incentivi per lasciare inattivi i loro terreni piuttosto che crescere cibo.

Allo stesso tempo, prezzi alti incoraggiano i contadini a mettere terreno marginale sotto l'aratro. Marciate, siepi e boschi spariscono sotto praterie di grano. A prezzi sussidiati vale la pena gettare sulla terra prodotti chimici, contaminando cibo, uccidendo selvaggina e avvelenando le forniture d'acqua con nitrati e pesticidi. Raggiungiamo l'ultima assurdità quando i proprietari terrieri devono essere pagati per non distruggere siti di interesse scientifico piantando conifere, che non avrebbero mai considerato all'inizio se non fosse per il pagamento di incentivi per piantare alberi.

Quelle che esiste adesso nell'Occidente è un pazzo amalgama di regolamentazione pubblica e interesse privato, tutto in effetti devoto all'arricchimento del proprietario terriero. Nonostante ciò, gli apologeti del sistema possono puntare all'Est e dire: "Almeno non abbiamo file per il cibo come hanno in Russia". L'immagine popolare dell'agricoltura comunista coinvolge carenze permanenti, file Russe e rivolte per la carne Polacche.

Prima del collasso del Comunismo nell'Est c'erano grandi divergenze nei sistemi agricoli. La Polonia aveva un'agricoltura prevalentemente privata mentre i Cechi al di là del confine avevano un'agricoltura socializzata. La Polonia aveva negozi di macellai con scaffali vuoti mentre negozi statali in Praga erano amucchiati con salami e salsicce.⁷ L'URSS aveva un'agricoltura prevalentemente socializzata ma era anche famigerata per le carenze.

Come questi esempi mostrano, non è un faccenda semplice delle fattorie private essere migliori o peggiori delle fattorie socializzate. Altri fattori—politica dei prezzi, il sistema di distribuzione e il livello culturale della campagna—hanno tutti una parte. Inoltre, se i negozi sono pieni o vuoti è una misura carente dell'efficacia della politica agricola. Se i prezzi sono abbastanza alti, i negozi saranno sempre pieni. C'è un'abbondanza di paesi dove i negozi pieni stanno accanto a persone affamate. Al contrario, se mantieni i prezzi artificialmente bassi, i negozi si svuotano.

Un modo migliore di giudicare un sistema di produzione e distribuzione del cibo è di guardare gli standard nutrizionali della popolazione intera, e agli effetti ambientali che il sistema produce. C'è adesso un immenso corpo di conoscenza scientifica relativo alla dieta. Anche prima della seconda guerra mondiale, i nutrizionisti avevano capito le quantità di proteine, grassi, carboidrati e vitamine necessarie per una dieta bilanciata. Questa conoscenza fu messa a buon uso nel fissare le razioni di cibo durante la guerra. Anche se fonti tradizionali di approvvigionamento erano disturbate, la pianificazione e assegnazione razionale di quello che rimaneva volle dire che gli standard di salute e nutrizione per la popolazione intera in realtà aumentarono.

⁷L'agricoltura Bulgara era del modello Ceco. Uno degli autori visitò la Bulgaria durante la cima dell'agitazione Solidale Polacca durante i primi anni '80. I suoi grandi, ben nutriti padroni di casa Bulgari erano apertamente sprezzanti verso i Polacchi: "Non è una meraviglia che siano in un casino, privatizzarono l'agricoltura allora nel '56".

Alcuni dei consigli nutrizionali degli anni '40 potrebbero sembrare un po' datati ora. Gli studi epidemiologici sulla dieta e le malattie del cuore hanno portato alle moderne raccomandazioni che prescrivono meno burro e grassi animali e più carboidrati complessi. Ma si applica lo stesso principio generale: se una popolazione come insieme consumasse una dieta in conformità con la più recente saggezza scientifica allora lo standard generale di salute migliorerebbe. Non sarebbe più una questione di prevenire le malattie come il rachitismo o la tubercolosi favorite dalla malnutrizione cronica, ma nel frenare i moderni killer—cancro e malattie del cuore—provocati da una cattiva dieta.

Questo suggerisce che le forniture di cibo non solo possono essere, ma dovrebbero essere, pianificate. Per una data dimensione e struttura di età di una popolazione, i requisiti totali di cibo possono essere prontamente calcolati. Questo può poi essere ottenuto da tre fonti: importi, fattorie e pescherie socializzate, e fattorie e pescherie private. Presumeremo che gli importi di cibo sono regolati da contratti di fornitura a lungo termine con varie nazioni produttrici, che, escludendo grandi catastrofi climatiche, forniscono una fornitura base affidabile di quei cibi che non possono essere prodotti economicamente a casa.

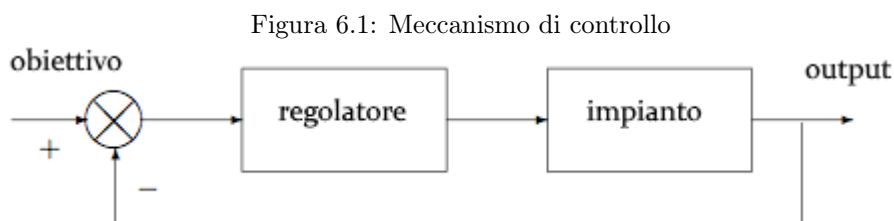
Questo lascia un obiettivo noto per la produzione domestica. Se presumiamo che il settore agricolo è composto da fattorie statali, cooperative e fattorie familiari, allora il problema è di come raggiungere il livello obiettivo di output da queste fonti. L'agricoltura è più influenzata dal tempo atmosferico di altre industrie. Il suo output fluttua da anno in anno, e la pianificazione annuale esatta è impossibile. Ma su un periodo di diversi anni queste fluttuazioni si livellano, e mantenendo delle riserve buffer, forniture regolari possono essere mantenute. Sarebbe ragionevole fissare obiettivi mobili di tre o quattro anni per l'output agricolo. Si potrebbe chiedere alle fattorie familiari e alle cooperative di concorrere per la fornitura di una quantità fissata di raccolti su un periodo di tre anni. Li sarebbe chiesto di specificare quali input intenderebbero usare in termini di macchinari, energia, fertilizzanti e così via, in più quanto valore aggiunto avrebbero chiesto per il loro lavoro. Il contratto di fornitura potrebbe poi essere assegnato secondo una formula che prende in conto sia il costo (in termini di lavoro diretto e indiretto) e sia gli effetti ambientali che sarebbero prodotti dall'applicazione delle quantità specificate di sostanze chimiche e fertilizzanti.

Un sistema di concorso eviterebbe la sovrapproduzione che affligge i sistemi Occidentali della pianificazione agricola. Piazza i bisogni dei consumatori e dell'ambiente prima di quelli del produttore. Incoraggerebbe l'efficienza, e solleciterebbe la chiusura delle fattorie marginali, non economiche. Le fattorie che vincono i contratti sarebbero premiate con mercati e prezzi a lungo termine stabili.

Capitolo 6

Pianificazione dettagliata

Nel capitolo 4 abbiamo introdotto l'idea della pianificazione come un caso di controllo in retroazione. La Figura 6.1 riassume l'idea basilare. Questo concetto generale può adesso essere esteso per prendere in conto i punti specifici che abbiamo fatto sulla pianificazione socialista fino a questo punto.

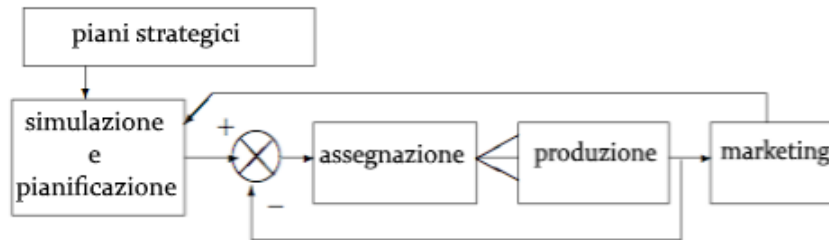


Come abbiamo visto, la pianificazione strategica ha a che fare con la forma generale della struttura industriale dell'economia. In questo capitolo siamo interessati alla pianificazione dettagliata, che ha a che fare con esattamente quanto di ogni prodotto individuale deve essere prodotto per raggiungere questi obiettivi generali. Il piano strategico potrebbe stipulare che il 7 per cento del reddito nazionale deve essere assegnato ai beni di consumo elettronici. Il piano dettagliato dovrà dire ciò che vuole dire questo in termini di quantità di TV di ogni modello, numeri di ogni tipo di amplificatore, ecc. E per ottenere questi output obiettivo il piano deve specificare il numero di ogni tipo di componente richiesto per costruire gli amplificatori e le TV: 500 000 tubi catodici con maschere di colore di 14" diagonali, 300 000 di 20" diagonali, 12.5 milioni di condensatori ceramici da 10 micro-farad, e così via.

La Figura 6.2 mostra gli input alla pianificazione dettagliata. La simulazione e la programmazione comportano la costruzione di un modello dettagliato dell'operazione dell'economia in modo da predire quanto di ogni input intermedio sarà richiesto per produrre la combinazione finale di output. Il marketing—che alimenta il piano dettagliato in modo indiretto—restituisce informazioni su se il prezzo che le persone sono disposte a pagare per un prodotto è alto abbastanza per giustificare la sua continuata inclusione nel piano. Se le persone non sono disposte a pagare quanto, in termini di tempo di lavoro, il tempo di lavoro necessario per produrlo, allora quel particolare prodotto dovrebbe es-

sere ridotto o abbandonato e le risorse spostate verso un prodotto diverso. I dettagli del nostro meccanismo di feedback di marketing saranno disposti separatamente nel capitolo 8; per il momento ci concentreremo sulla simulazione e sull'assegnazione.

Figura 6.2: Struttura della pianificazione



Abbiamo introdotto le tabelle input-output nel capitolo 3, nel contesto del calcolo del contenuto di lavoro totale delle merci. Questo metodo di rappresentare l'economia è anche molto utile per formulare e capire il problema della pianificazione dettagliata. Un esempio di tabella input-output è mostrato nella Tabella 6.1. Il lettore potrebbe anche desiderare riferirsi di nuovo all'esempio mostrato nella Tabella 3.2. Richiama che la tabella o matrice input-output registra i flussi di prodotto da ogni industria ad ogni altra industria. Ogni industria appare due volte, occupando una riga e la corrispondente colonna. Nella rappresentazione che usiamo qui, su una data riga di una industria appaiono le quantità del prodotto di quella industria che sono forniti come input a tutte le industrie. Per esempio, se la riga 1 si riferisce all'industria petrolifera, i numeri in quella riga rappresentano le quantità di petrolio fornite all'industria petrolifera stessa, all'industria di produzione dell'elettricità, all'industria manifatturiera dei camion, e così via. Lungo la colonna di ogni industria troviamo le quantità di ogni prodotto richiesto come input diretti ad una data industria. Per esempio, se la colonna 3 rappresenta l'industria manifatturiera dei camion, allora leggendo giù per la colonna troveremo le quantità di petrolio, elettricità, e così via che sono richieste per produrre i camion.

Tabella 6.1: porzione di una tabella input-output

	petrolio	elettricità	camion	ecc.
petrolio	1 000	50 000	800	...
elettricità	50	20	40	...
camion	30	10	20	...
ecc.	⋮	⋮	⋮	⋮

- Le righe mostrano dove va l'output di ogni industria.
- Le colonne mostrano gli input richiesti da ogni industria.
- I valori in questa tabella dovrebbero essere interpretati nelle unità fisiche appropriate (per esempio, barili per il petrolio, kilowatt-ora e numero di furgoni consumati, tutto su base annuale).

Della terminologia di base è utile per capire ciò che sta succedendo qui. Per primo, l'output lordo di un'industria si riferisce all'output totale di quella industria, indipendentemente dell'uso che se ne fa. L'output lordo è suddiviso nell'output intermedio e nell'output finale o netto. L'output intermedio è quella porzione del prodotto dell'industria che è destinato ad essere "usato" all'interno del sistema produttivo stesso (per esempio, il carbone usato dall'industria siderurgica, o l'acciaio usato nell'industria dei personal computer). L'output finale o netto è la porzione rimanente del prodotto, disponibile per usi finali (o il consumo, individuale o collettivo, o l'investimento netto mirato a rafforzare la base produttiva dell'economia).

Alcuni prodotti sono più o meno prodotti intermedi puri. Per esempio, tranne forse per un paio di hobbisti della lavorazione del metallo, i consumatori semplicemente non hanno alcun interesse nelle lamiere, così che praticamente l'intero output di lamiera comparirà come prodotto intermedio, entrando nel processo produttivo in varie industrie. D'altra parte, alcuni beni sono beni finali puri, con nessun uso intermedio (nessuna industria usa pacchi di sigarette come input). Ma alcuni beni hanno sia usi intermedi che finali. Il gas naturale è usato dalle case per cucinare e riscaldare, nonché come input a varie industrie per la produzione.

Un'altro termine è importante: il coefficiente tecnico per un paio ordinato di industrie ci dice quanto del prodotto di un'industria è richiesto (direttamente) per produrre una unità di output dell'altra industria. Per esempio, se ci vogliono 10 chili di tubi di acciaio per produrre una bici, allora il coefficiente tecnico (tubi di acciaio, bici) è 10, se l'acciaio è misurato in chili, o .01 se l'acciaio è misurato in tonnellate. Nota che la richiesta di input diretto totale per i tubi di acciaio nell'industria delle bici può essere trovata moltiplicando l'output totale di bici per il coefficiente tecnico rilevante. Con un coefficiente di .01, la produzione di 2000 bici richiederebbe $2000 \times .01 = 20$ tonnellate di tubi di acciaio.

Adesso siamo pronti ad affrontare la struttura del problema di fronte ai pianificatori di un'economia socialista. Quello che alla fine interessa alle persone è il fascio di beni finali che l'economia produce. Supponi che abbiamo un insieme di obiettivi per tali beni.¹ Raggiungere questi obiettivi richiede che siano prodotti quantità appropriate di beni intermedi. L'industria dei PC può dare i numeri e i tipi di PC che sono desiderati solo se riceve le giuste quantità di plastica, acciaio, silicio, ecc. dai suoi fornitori industriali, che a sua volta richiede che quelle altre industrie ricevano i prodotti intermedi di cui hanno bisogno, e così via, in una ragnatela altamente complessa di interdipendenza.

Quindi ecco il problema: Partendo da una lista di output finali desiderati, come possiamo computare le quantità lorde di ogni tipo di prodotto che sono richieste per sostenere gli obiettivi finali di output? In principio, la risposta può essere trovata direttamente, come segue. (Coloro che trovano la notazione matematica eccessivamente scoraggiante possono saltare un paio di paragrafi verso la conclusione, ma usiamo solo l'algebra più semplice.) Considera un semplice piccolo sistema con solo due industrie distinte. Si denoti con G l'output lordo, I l'output intermedio e F l'output finale. I pedici denotano le industrie, 1 e 2. Dato che l'output lordo è uguale all'output intermedio più l'output

¹Da dove debbano venire questi obiettivi è un'altra questione. Abbiamo già fatto alcuni punti rilevanti, nel capitolo 5, e avremo di più da dire nei capitoli 8 e 13 in particolare

finale, possiamo rappresentare la nostra economia giocattolo con le seguenti due equazioni, una per ogni industria.

$$G_1 = I_{11} + I_{12} + F_1$$

$$G_2 = I_{21} + I_{22} + F_2$$

Nei pedici doppi sugli output intermedi (I), il primo numero rappresenta la fonte del prodotto e il secondo rappresenta la sua destinazione, così che I_{12} , per esempio, denota la quantità del prodotto dell'industria 1 usata nell'industria 2. Scritto in Italiano, la prima equazione dice che l'output lordo della prima industria è la somma di tre componenti: primo, l'output intermedio del prodotto numero 1 richiesto all'interno della prima industria stessa (come, per esempio, l'industria petrolifera consuma del petrolio; per ogni industria che non consuma alcuna parte del prodotto questo termine sarà zero); secondo, l'output intermedio del prodotto numero 1 richiesto nell'industria 2; e terzo, l'output finale o netto del prodotto numero 1.

Adesso esegui questo semplice trucco: scrivi ogni quantità di output intermedio (I) come output lordo (G) per il coefficiente tecnico rilevante. Questo è esattamente come il caso delle bici e dei tubi di acciaio discusso sopra, dove l'uso intermedio dei tubi di acciaio nell'industria delle bici era uguale all'output lordo di bici per la richiesta di tubi-di-acciaio-per-bici. Se i coefficienti tecnici sono denotati con a , avremo i seguenti:

$$G_1 = a_{11}G_1 + a_{12}G_2 + F_1$$

$$G_2 = a_{21}G_1 + a_{22}G_2 + F_2$$

Senza mostrare tutti i passaggi, possiamo vedere come il problema può essere risolto. Dopo aver sostituito le I con i termini a -per- G , abbiamo ridotto il problema alla questione di due equazioni a due incognite, cioè l'output lordi delle industrie. Algebra semplice ma noiosa dovrebbe rendere il risultato: equazioni che specificano l'output lordo di ogni industria come funzione dei soli output finali e coefficienti tecnici. E una volta che si sono trovati gli output lordi, gli output intermedi in movimento ad ogni industria sono anch'essi facilmente trovati—di nuovo, come nell'esempio delle bici.²

La matematica del problema è ben capita sin dal lavoro pionieristico di Wassily Leontief e John von Neumann negli anni '30 e '40, e la soluzione non è difficile da trovare se il sistema è ragionevolmente piccolo. Ma se uno sta affrontando un'intera economia, l'unico modo per rendere il sistema "piccolo" è

²Con tante equazioni, è più economico rappresentare queste equazioni nella forma di matrice. Il corrispondente in matrici delle equazioni nel testo, nella loro seconda forma, è:

$$g = Ag + f$$

dove g denota il vettore ($n \times 1$) dei output lordi, f denota il vettore ($n \times 1$) dei output finali, e A denota la matrice ($n \times n$) dei coefficienti tecnici (n è il numero di industrie nel sistema). Questo sistema può essere risolto così:

$$g = Ag + f \implies (I - A)g = f \implies g = (I - A)^{-1}f$$

(In questo contesto, I rappresenta la matrice identità $n \times n$.) A parole, la conclusione dice che possiamo determinare la risposta, la lista degli output lordi richiesti, trovando l'inversa della matrice di Leontief $(I - A)$ e moltiplicando questa per il vettore degli output finali, f .

di esprimerlo in termini altamente aggregati. Le righe e le colonne della nostra griglia potrebbero riferirsi a, diciamo, “elettronica di consumo”, “veicoli motorizzati”, “olio e gas”, e così via. Questo è accettabile per alcuni fini, ma non è sufficiente per la pianificazione socialista pratica. Se i pianificatori devono fornire una planimetria che può efficacemente guidare la produzione, assicurando che tutte le attività economiche ingranano bene, devono essere capaci di specificare gli output e input in dettaglio esatto. Ma in quel caso la tabella input-output sarà colossale, con milioni di righe e colonne e quindi migliaia di miliardi di coefficienti tecnici. Risolvere il sistema risultante di equazioni simultanee non è un compito banale. In più una quantità prodigiosa di informazione deve essere raccolta (per esempio nella forma di coefficienti tecnici) prima che il calcolo possa anche solo cominciare.

La raccolta dell'informazione, e il trattamento matematico di quella informazione: entrambe queste problematiche sono importanti. Cominceremo esaminando il compito del calcolo, presumendo i dati necessari esser “dati” (la piccola frase preferita dagli economisti); nel capitolo 9 ritorneremo al problema di ottenere i dati.

Le problematiche matematiche che sorgono qui sono essenzialmente le stesse come per la computazione dei valori di lavoro, discussi nel capitolo 3. In principio, il problema potrebbe essere risolto direttamente tramite eliminazione Gaussiana, ma, come abbiamo visto nel capitolo 3, questo è semplicemente non fattibile per sistemi estremamente grandi. Come per la computazione dei valori di lavoro, il modo di procedere è di sfruttare la natura sparsa della matrice input-output o “griglia”. Dato che la tabella, quando specificata in pieno dettaglio, ha un numero enorme di zeri (rappresentando il dentifricio che non viene usato per produrre le salsicce, il legname che non viene usato per produrre gli occhiali, e così via), possiamo meglio rappresentare le condizioni di produzione nella forma di una lista collegata, e poi cercare una soluzione iterativa.

I due metodi iterativi principali a nostra disposizione (noti come i metodi di Jacobi e Gauss-Seidel) accetteranno i dati di input in forma di lista collegata. Questi metodi non calcolano direttamente la risposta al problema, ma producono approssimazioni successivamente più vicine alla risposta. Per l'applicazione economica input-output si può mostrare che se esiste una soluzione unica al sistema—che potrebbe in principio essere calcolata direttamente—allora questi metodi iterativi produrranno risultati che convergono a quella soluzione (Varga, 1962).

Il funzionamento del metodo iterativo in questa applicazione può essere spiegato abbastanza semplicemente. I dati di input richiesti comprendono (i) la lista di output finali obiettivo, (ii) i coefficienti tecnici (diversi da zero) e (iii) qualche scelta a caso iniziale dell'output lordo richiesto di ogni prodotto. Questi valori iniziali per l'output lordo sono poi alimentati attraverso l'insieme dei coefficienti tecnici, e le quantità di ogni prodotto richiesto come input sono calcolati. Su questa base, un nuovo insieme di valori di output lordo viene calcolato. Questo nuovo insieme è poi usato come input per un altro giro, e così via. Se l'algoritmo è convergente (cioè se il problema ha innanzitutto un'unica soluzione), allora dopo un po' il cambiamento nei numeri degli output lordi da giro a giro diventerà sempre più piccolo. L'algoritmo termina una volta che gli output lordi approssimati cambiano meno di qualche quantità “piccola” prefissata.

La scelta di valori di partenza per gli output lordi non è cruciale, poiché la proprietà di convergenza dell'algoritmo è indipendente dalle condizioni ini-

ziali: se alcuni valori di partenza funzioneranno, allora lo faranno tutti i valori di partenza (di nuovo, vedere Varga, 1962). Ciò nonostante, la convergenza alla soluzione sarà più veloce se le scelte iniziali sono ragionevolmente vicine ai valori corretti. I pianificatori possono dipendere sull'esperienza passata, dove applicabile, per scegliere valori di partenza del giusto ordine di grandezza.

L'ordine temporale del metodo iterativo di Jacobi è dato dal numero di output per il numero medio di input diretti distinti richiesti in ogni processo di produzione, per il numero di iterazioni richieste per produrre un'approssimazione soddisfacente. Se ci sono, diciamo, 10 milioni di prodotti con una media di 200 input diretti ciascuno, e servono 100 iterazioni, allora devono essere svolti 2×10^{11} calcoli. Supponi che ognuno di questi richiede 10 istruzioni al computer. In questo caso abbiamo un totale di 2×10^{12} istruzioni, e un computer con la velocità di un miliardo di istruzioni per secondo potrebbe effettuare il lavoro in 2×10^3 secondi, o poco più di mezz'ora.

La pianificazione nell'URSS

Due tipi di domande si suggeriscono a questo punto, riguardo i rapporti tra gli argomenti che abbiamo appena attraversato e l'esperienza della pianificazione nell'Unione Sovietica. Per primo, uno potrebbe chiedere: Se i calcoli richiesti per la pianificazione dettagliata consistente sono così vasti e complessi, come hanno fatto i Sovietici a gestire la situazione prima che i computer ad alta velocità fossero disponibili?

Infatti è abbastanza notevole che i Sovietici riuscirono così bene, durante i giorni pre-computer degli anni '30, nella costruzione della loro base industriale pesante usando metodi di pianificazione centralizzati. L'economia era, certamente, molto meno tecnologicamente complessa al tempo, e i piani specificavano relativamente pochi obiettivi chiave. Ma nonostante questo, ci sono molti racconti di vasti disallineamenti tra la domanda e l'offerta durante il periodo dei primi piani quinquennali. Una massiccia espansione degli input di lavoro e materiali volle dire che gli obiettivi chiave potessero essere raggiunti nonostante tali sbilanci.

In più, dovremmo notare che i primi piani Sovietici non furono redatti nel modo in cui abbiamo descritto. Lavorare all'indietro da una lista di output finali obiettivo alla lista richiesta di output lordi, in modo consistente e con dettaglio, era piuttosto al di fuori delle capacità di Gosplan, l'agenzia statale per la pianificazione. Spesso, invece, i pianificatori cominciavano dagli obiettivi che loro stessi fissavano in termini lordi: così tante tonnellate di acciaio per il 1930, così tante tonnellate di carbone per il 1935, e così via. Queste prime esperienze discutibilmente hanno avuto un effetto deleterio sul meccanismo economico negli anni seguenti. Diede vita a una sorta di "produzionismo", in cui la generazione di output paraurti di prodotti industriali intermedi chiave venne ad essere visto come un fine in sé. Infatti, dal punto di vista input-output, uno vuole veramente economizzare sui beni intermedi quanto possibile. L'intenzione dovrebbe essere di produrre le quantità minime di carbone, acciaio, cemento, ecc., consistenti con il volume desiderato di output finali.

Il secondo tipo di domanda che sorge qui è in qualche senso il rovescio della prima: Se le tecniche matematiche e computazionali che abbiamo discusso sono

ben note, perché i pianificatori Sovietici non stavano facendo molto meglio per la metà degli anni '80, quando i computer veloci erano diventati disponibili?

Abbiamo evidenziato parte della risposta a questo, nel discutere la prima domanda sopra. I metodi necessariamente abbastanza crudi di pianificazione degli anni '30 lasciarono il loro segno sul sistema che si evolse negli anni successivi. Data la peculiare sclerosi ideologica degli ultimi anni di Stalin—interrotti dallo “scongelo” di Khrushchev ma poi ripresi sotto Brežnev—nuovi approcci alla pianificazione erano generalmente visti con sospetto. C'è una proposta nella letteratura sull'economia Sovietica che l'idea stessa di iniziare il processo di pianificazione dagli obiettivi di output finali (la procedura che abbiamo sostenuto sopra) era vista dai guardiani ufficiali dell'ortodossia come in qualche modo “borghese”.

In più, l'interesse in nuovi metodi di pianificazione basati sui computer nell'URSS venne “fuori fase” con le reali possibilità tecnologiche. I tipi di sistemi computerizzati disponibili ai pianificatori Sovietici negli anni '60 e '70 (quando il miglioramento del sistema di pianificazione era una questione viva) erano primitivi rispetto agli standard Occidentali odierni. Gli economisti Sovietici erano ben a conoscenza del potenziale beneficio dell'uso di tecniche input-output consistenti, ma l'attrezzatura a loro disposizione permise solo l'analisi di sistemi input-output “piccoli”, altamente aggregati. Mentre questi erano di qualche uso per esercizi di pianificazione interregionali (indagando le interdipendenze delle regioni dell'URSS), non potevano essere usati per la pianificazione dettagliata di routine. Per lo più, l'analisi input-output rimase un esercizio accademico, e l'impatto globale del computer sulla pianificazione Sovietica deluse le prime aspettative.³

È importante notare che la mancata disponibilità di computer ultra-veloci centrali non era l'unico e neanche il più importante vincolo. Come abbiamo spiegato nel capitolo 3, nel contesto del calcolo dei valori di lavoro, sarebbe possibile raggiungere gli stessi risultati usando una grande rete distribuita di personal computer molto più modesti, collegati da un sistema di comunicazione della scala dell'intera economia. Neanche tale attrezzatura era disponibile negli anni quando gli economisti Sovietici stavano seriamente pensando di migliorare il sistema di pianificazione. I PC economici sono uno sviluppo relativamente recente, e comunque il sistema di telecomunicazione nell'URSS era notoriamente indietro coi tempi (come sa chiunque ha provato a fare una telefonata tra Mosca e Leningrado).

Oltre questo, come vedremo nel capitolo 9, la pianificazione dettagliata efficace richiede un sistema standardizzato di identificazione dei prodotti, che a sua volta richiede database computerizzati sofisticati. Nell'URSS, i pianificatori continuavano a lavorare con il sistema dei cosiddetti “bilanci materiali”. Questo sistema, che comportava la redazione di “griglie bilancio” che mostravano le fonti di produzione e gli usi pianificati per ogni prodotto individualmente, rappresentano una cruda approssimazione al metodo degli input-output. Non solo i pianificatori non erano capaci di calcolare efficacemente le interazioni tra questi bilanci, ma in più la classificazione dei prodotti era incompleta e inconsistente.

Anche un punto politico è rilevante qui. La nostra proposta di pianificazione richiede assolutamente un flusso libero di informazioni ed accesso universale a

³Per una valutazione dell'esperienza Sovietica con i computer nella pianificazione attraverso gli anni '70 vedere Martin Cave (1980) e per più dettagli sul nostro punto di vista vedere Cottrell and Cockshott (1993b).

sistemi computerizzati, e questo era politicamente impossibile nell'URSS sotto Brežnev. Persino l'accesso ad attrezzature per le fotocopie era strettamente controllato per paura della diffusione di dissenso politico.

Infine, ovviamente, la computerizzazione non è una panacea. C'erano molti problemi con il meccanismo di pianificazione economica nell'URSS che dovrebbero essere stati affrontati prima che l'applicazione di potenza computazionale ulteriore potesse rendere molti dividendi. (Un esempio: il sistema irrazionale e fossilizzato dei prezzi, con il prezzo di molti beni bloccato a livelli che garantivano carenze e file.)

La pianificazione dettagliata efficace di un'economia complessa, sembrerebbe, richiede il tipo di tecnologia di computer e di telecomunicazioni disponibili nell'Ovest dalla, diciamo, metà degli anni '80. Verso questo tempo, però, il clima ideologico nell'Unione Sovietica si era spostato in modo sostanziale a favore delle "riforme" orientate al mercato. Sembrerebbe che gli economisti Sovietici—o in ogni caso, quelli che avevano l'ascolto della direzione politica sotto Gorbachev—erano poco interessati a sviluppare il tipo di algoritmi e sistemi computazionali di cui abbiamo discusso. Avevano apparentemente perso la loro credenza nel potenziale della pianificazione efficiente, forse in parte come risposta a una precedente, prematura esagerazione dei benefici della computerizzazione, e in parte come risposta alla tendenza a favore dei mercati liberi nell'Ovest.

La pianificazione dettagliata e i vincoli di riserve

Per tornare alla linea principale del nostro argomento, abbiamo affermato che è adesso abbastanza fattibile per un'agenzia per la pianificazione lavorare all'indietro da una lista di output finali obiettivo alla lista di output lordi che bilanceranno il piano, anche quando la tabella input-output riporta i rapporti tra le industrie in minuto dettaglio. Ma questo non completa i calcoli necessari per il piano dettagliato. Potrebbe non essere possibile produrre le quantità di tutti i prodotti che sono richieste dalle computazioni di output lordo, perché ci sono vincoli "esterni" nella forma di riserve di mezzi di produzione e la fornitura di manodopera.

I pianificatori potrebbero calcolare che la soddisfazione degli obiettivi del piano richiede la generazione di x tera-kilowattora di elettricità. Il bilanciamento del sistema input-output avrà assicurato che petrolio, carbone o uranio a sufficienza venga richiesto per raggiungere i requisiti di elettricità, ma c'è abbastanza capacità di generazione nella forma di centrali elettriche? L'abilità dell'economia di produrre su un determinato periodo è limitata dalla disponibilità di riserve di beni capitali durevoli che richiedono un lungo termine per essere costruite. E poi c'è il lavoro: c'è abbastanza lavoro disponibile per raggiungere i requisiti di output lordi del piano?

Si può rispondere a queste domande abbastanza velocemente quando i numeri di output lordo sono generati. Il sistema di pianificazione può inoltrare ad ogni industria il suo output lordo richiesto, e i computer delle industrie individuali (che non devono essere macchine ultra-veloci) possono poi calcolare i loro bisogni per riserve di mezzi di produzione e lavoro, sfruttando la loro conoscenza dei coefficienti per-unità di mezzi di produzione e lavoro per il loro stesso settore. Questi bisogni industriali possono essere ri-alimentati ai computer centrali, sommati, e confrontati con i documenti centrali sulle riserve di mezzi di

produzione di diversi tipi, e al calcolo centrale della fornitura di manodopera rispettivamente.

Se i vincoli sono soddisfatti—cioè se le industrie non stanno richiedendo più di ogni tipo di mezzo di produzione, e più lavoro, di quanto ne sia disponibile nell'economia intera—bene e fatto. Nota, però, che anche se i vincoli globali sono rispettati ci potrebbe ancora essere un bisogno per la ri-assegnazione di risorse tra industrie: l'agenzia centrale per la pianificazione dovrebbe ottimizzare questo rimpasto ed emettere istruzioni di conseguenza. Ma se i vincoli globali sono violati a questo punto, alcuni aggiustamenti del piano sono necessari. L'obiettivo di output finale originale non può essere raggiunto (almeno che i vincoli "esterni" possano in qualche modo essere rilassati), e i pianificatori devono ripensare. Quei obiettivi di output finale che hanno la priorità sociale più bassa possono essere ridotti, e il calcolo intero ripetuto. Dato che il processo completo è probabile impiegare ore, o al peggio giorni, un numero di ripetizioni sono possibili all'interno di un lasso di tempo ragionevole per la costruzione di un piano.

L'importanza di questo ultimo punto—cioè, la presenza di vincoli sulla produzione oltre quelli presi in considerazione dal sistema di flussi input-output—dipende veramente sul lasso di tempo della decisione di pianificazione. Se il piano è sufficientemente a lungo termine, allora i vincoli di riserve diventano meno rilevanti. Se più capacità di generare elettricità è richiesta, allora può essere costruita di conseguenza. Nel limite, l'unici vincoli "esterni" sul sistema di input-output dell'economia sono la fornitura di lavoro e la disponibilità di risorse naturali non-riproducibili. In quest'ultimo caso, aggiustare i livelli obiettivo di output finale in conformità con i vincoli esterni dovrebbe essere relativamente semplice. Ma per converso, il più breve il lasso di tempo del piano, il più importante diventano i vincoli di riserve "esterni". Ogni mezzo di produzione che richiede più tempo del periodo del piano per essere costruito deve essere visto come un vincolo di riserva; e se il lasso di tempo è molto breve, anche lo stato degli inventari di materiali diventa importante. Uno degli autori ha fatto indagini su un algoritmo al computer adatto per il bilanciamento dei piani in quest'ultima situazione, un algoritmo che differisce marcatamente dall'approccio standard input-output delineato sopra. La base teorica per questo algoritmo alternativo è presentata nella prossima sezione, insieme a un esempio funzionante della sua applicazione.

Un nuovo algoritmo per il bilanciamento dei piani

Supponi che partiamo con una lista della spesa di output annuali che vogliamo raggiungere per 100 000 diversi beni di consumo. Questi obiettivi potrebbero essere conservativi, nel cui caso risorse sarebbero lasciate inattive, o potrebbero essere eccessivi ed oltre quello che potrebbe essere ottenuto con le risorse attuali. Vorremmo sapere se gli obiettivi dovrebbero essere ingranditi o ridotti per fare un uso efficiente delle risorse, incluse le riserve esistenti nell'economia di macchinari di vari tipi. È improbabile essere una questione di fare un cambiamento del x per cento delle quote per tutti i beni di consumo. Le quote per alcuni beni dovranno essere aggiustati su o giù più di altri.

Se abbiamo un numero limitato di pecore e capacità libera nell'industria chimica, vogliamo sapere cosa implica questo per le quote di maglioni di lana e

di acrilico. Dovrebbero gli obiettivi per gli indumenti in lana essere tagliati? E cosa implica questo per la produzione di quelli di acrilico? Quanti telai per la maglieria dovrebbero essere passati dalla produzione di lana all'acrilico?

Supponi che le macchine per maglieria potrebbero essere assegnate a qualsiasi di una migliaia di linee di indumenti a maglia. Tutta la capacità libera potrebbe essere versata nell'aumentare la produzione di una linea particolare di maglie blu fluorescente con "St Tropez Sport" scritto davanti in rosa, ma sarebbe dubbio che una tale soluzione soddisferebbe i consumatori. Quello che è richiesto è un insieme di regole tramite cui i computer possono decidere quali sono aggiustamenti probabilmente ragionevoli agli obiettivi di piano alla luce dei vincoli delle risorse. Abbiamo sviluppato un programma al computer che farà tali aggiustamenti sulla base del principio economico della utilità marginale decrescente. Un pieno rapporto sull'algoritmo si può trovare in Cockshott (1990).

La funzione armonia

L'algoritmo usa tecniche sviluppate per la simulazione delle reti neurali (un sotto-campo all'interno dell'Intelligenza Artificiale). I ricercatori in quest'area hanno proposto che i sistemi neurali possono essere analizzati usando concetti termodinamici. Un sistema nervoso consiste in una grande popolazione di entità debolmente accoppiate tra di loro, e come tali ricade nella categoria astratta di problemi trattati dalla meccanica statistica. Si è trovato che i concetti termodinamici come energia, entropia e rilassamento possono essere utilmente applicati ai modelli neurali. Ogni neurone, come un atomo in un solido, è collegato e reagisce a un sottoinsieme della popolazione totale. In entrambi i casi abbiamo grandi popolazioni che si sviluppano sotto leggi stocastiche⁴ soggette ad interazioni locali. Si può definire un'analogia appropriata per l'energia per una rete neurale—a grandi linee quanto il suo comportamento corrisponde al comportamento desiderato. Si può mostrare che se si introduce nel comportamento della rete neurale un analogo computazionale alla temperatura, allora tramite un processo di rilassamento si può causare la stabilizzazione della rete intorno ad uno schema di comportamento desiderato.

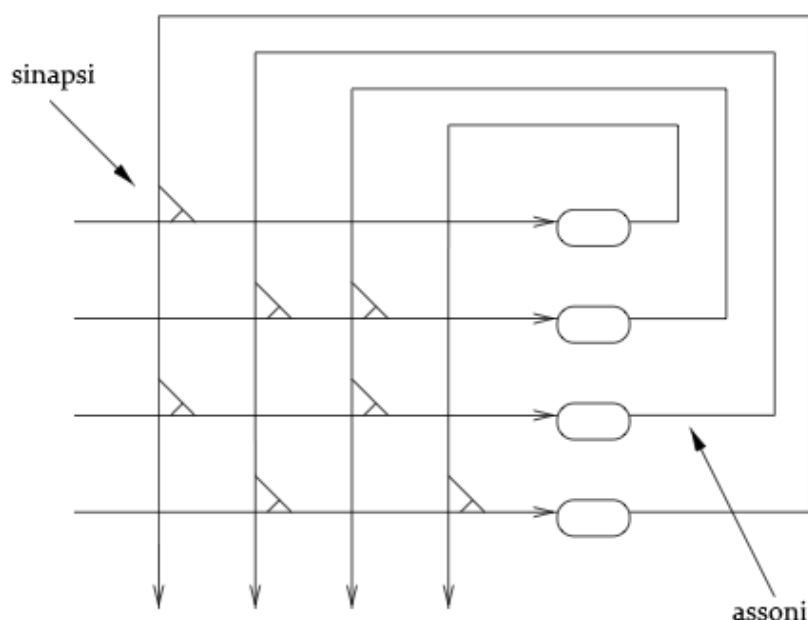
Argomentando di nuovo secondo un processo di analogia, le reti neurali e i cristalli sono, a un certo livello di astrazione, abbastanza simili a un'economia. In un'economia le industrie sono collegate l'una all'altra da interazioni locali. In questo caso è il rapporto di fornitore a utente piuttosto che il collegamento sinaptico o forze elettrostatiche di cui ci occupiamo, ma c'è una similarità astratta.

Nota le similarità tra la rete neurale nella Figura 6.3 e la matrice input-output. Le colonne nel diagramma rappresentano gli output delle cellule nervose sulla destra. Le sinapsi comandano gli input verso le cellule che sono rappresentate dalle righe. Le righe agiscono per sommare i livelli di eccitazione sui loro input. Il livello di eccitazione sugli input a sua volta determina il livello di output sugli assoni. Possiamo fare un'analogia con le colonne della tabella input-output che rappresentano i livelli di attività di un'industria. Si etichettino le sinapsi S_{ij} , dove i varia per le righe e j varia per le colonne. L'intensità

⁴Leggi stocastiche vuol dire soggetti alle leggi del caso, imprevedibili in dettaglio ma con un comportamento medio prevedibile.

della connessione su S_{ij} rappresenta la quantità di output della i -esima industria usata per produrre un'unità della j -esima industria. La teoria delle reti neurali prevede che una tale rete si risolverà ad uno schema di eccitazione che è consono con i pesi sulle sinapsi. I livelli di eccitazione risultanti sulle cellule rappresenterebbero le intensità relative con cui le industrie dovrebbero essere azionate. Le reti neurali possono essere modellate matematicamente. L'implicazione è che dovremmo essere capaci di bilanciare un'economia con lo stesso tipo di tecniche matematiche di rilassamento che sono usate per modellare le reti neurali. Quello che dobbiamo fare è trovare qualche analogo dell'energia che possiamo minimizzare.

Figura 6.3: Rete neurale stilizzata



Le persone che lavorano con le reti neurali spesso pongono il problema nel senso inverso—invece di provare a minimizzare l'energia della rete massimizzano quello che chiamano la sua armonia. Formalmente questo è solo l'inverso dell'energia, ma ha un'attrazione intuitiva maggiore. Una rete neurale è impostata per essere in uno stato di massima armonia quando ha imparato a dare le risposte “giuste” agli stimoli esterni.

Possiamo applicare questa nozione dell'armonia a un'economia. Definiamo una funzione armonia su ogni industria della forma mostrata in Figura 6.4.

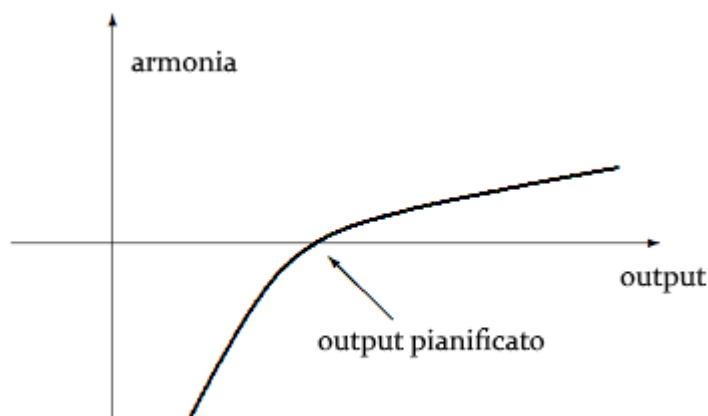
Come si può vedere l'armonia diventa rapidamente negativa se l'output netto (l'output dopo aver permesso il consumo del prodotto da parte di altre industrie) di un prodotto scende al di sotto del suo obiettivo. L'armonia diventa gradualmente positiva se eccediamo l'obiettivo. Questo è per indicare che i problemi creati dalle carenze sono più gravi dei benefici ottenuti dai surplus. Una funzione illustrativa con queste proprietà viene mostrata in forma algoritmica sotto:

Sia $u = (\text{output} - \text{obiettivo})/\text{obiettivo}$.

Se $u < 0$ allora armonia $= -u^2$,

Altrimenti armonia $= \sqrt{u}$.

Figura 6.4: Funzione armonia



L'idea è che le persone ricevono soddisfazione decrescente da ogni unità addizionale di un particolare bene che consumano. La prima volta che i tuoi parenti ti danno una teiera per Natale la tua gratitudine è sincera; la quinta volta è un po' forzata. L'implicazione di questo è che la soddisfazione addizionale sociale che viene dall'eccedere gli obiettivi di output tende a cadere bruscamente, e le persone saranno più irritate dalle carenze che saranno liete della superfluità. Possiamo modellare questo con quello che chiamiamo una funzione armonia come mostrato sopra.

Quando l'output di un bene è al livello obiettivo definiamo l'armonia per quel bene essere zero. Se l'output è in eccesso dell'obiettivo l'armonia è positiva e quando l'output è sotto l'obiettivo l'armonia è negativa. Questa funzione armonia è usata dal computer come una guida per aggiustare gli output. Il nostro obiettivo è di massimizzare l'armonia dell'intera economia, per portarla tutta in bilancio.

Stadi dell'algoritmo

- (1) Assegna casualmente le risorse alle industrie. Questa è un'assegnazione casuale teorica, che accade dentro il computer. Nessuna vera assegnazione di beni accade nell'economia a questo stadio. Specifichiamo un'assegnazione casuale, poiché se la nostra tecnica di rilassamento è valida allora ogni punto di partenza è ugualmente buono.
- (2) Per ogni industria determina quali delle risorse attualmente disponibili ad essa è il fattore limitante, questo per dire la risorsa che agisce come strettoia per la produzione.
- (3) Ogni industria rinuncia a risorse non-critiche (cioè quelle che sono in surplus alle richieste, dato il fattore limitante) e le assegna a un fondo comune.

Questo per definizione non riduce la produzione e quindi lascia inalterata l'armonia. Nota che questa ri-assegnazione avviene solo dentro la memoria del computer; non ci sarebbe alcuna ri-assegnazione nel mondo reale finché l'intero algoritmo termini.

- (4) Calcola l'armonia di ogni industria.
- (5) Calcola l'armonia media per l'intera economia.
- (6) Ordina le industrie in ordine di armonia.
- (7) Cominciando da quelle industrie con l'armonia più alta, riduci il loro output finché il loro livello di produzione è tale che la loro armonia è uguale all'armonia media. Questo è facile da fare perché la funzione armonia è invertibile (cioè, possiamo lavorare all'indietro dal livello di armonia al livello di output corrispondente con la stessa facilità di andare da output all'armonia corrispondente). Risorse così rilasciate vanno al fondo comune.
- (8) Cominciando dalle industrie con l'armonia minore, assegna a loro risorse dal "fondo" e aumenta i loro output finché stanno producendo a un livello uguale all'armonia media.
- (9) Calcola la nuova armonia media. Se è rilevantemente diversa da prima ritorna allo stadio 6.

Questo algoritmo ha l'effetto di equalizzare l'armonia delle diverse industrie. Dopo anche solo una dozzina di iterazioni l'armonia media cambierà di meno di 1 percento con iterazioni successive. Di per sé, ha lo svantaggio che porta l'economia solo ad un massimo locale dell'armonia. In esperimenti al computer, uno trova spesso che con l'algoritmo in questa forma ci sono risorse inutilizzate rimanenti e che il livello globale di output è minore di quanto potrebbe essere. Intuitivamente possiamo capire che questo sia dovuto a una tendenza molto forte dell'algoritmo a stabilirsi nella regione di qualsiasi armonia media con cui cominci.

Questo può essere superato introducendo un'inclinazione verso output incrementati. Nel passo (7), invece di ridurre l'output delle industrie ad alta armonia alla media, aggiustiamo il loro output finché è uguale a $(\text{media} + B)$ dove B è il bias. All'inizio del programma fissiamo B alto poi lo riduciamo con ogni iterazione. L'effetto di ciò è che solo industrie con armonia molto alta riducono il loro output inizialmente, ma le industrie con armonie basse continuano ad aumentare i loro output. Per conseguenza l'armonia media tende a salire con ogni iterazione successiva, e il sistema si stabilizza col tempo intorno a un'armonia media massimale.

A patto che uno scelga strutture dati in modo attento questo algoritmo è approssimativamente lineare nel tempo di esecuzione. In altre parole, un problema con 100 industrie impiegherà 10 volte quanto uno con 10 industrie. Come con l'analisi input-output convenzionale discussa sopra, un punto importante è di non rappresentare la tabella input-output come un array, ma di approfittare del fatto che è una matrice molto sparsa e rappresentarla usando liste collegate. L'ordine temporale dell'algoritmo sarà poi circa nm dove n è il numero di industrie e m è il numero medio di input per industria. L'algoritmo è ragionevolmente semplice, ed è stato usato per simulare un piano con circa 4000 industrie

N.d.T I dati di prestazione numerici presentati nei seguenti paragrafi non sono stati aggiornati dalla versione originale del libro, per questo sono molto diversi dai valori attuali.

su una postazione Sun in circa 300 secondi. Una postazione Sun esegue circa 3 milioni di istruzioni al secondo. Dato che è lineare nella sua richiesta di tempo il programma dovrebbe impiegare qualcosa come un milione di secondi (meno di 2 settimane) su un 68020 (un microprocessore comune) per bilanciare il piano per un'economia con 10 milioni di prodotti. Richiederebbe anche qualcosa come un centinaio di megabyte di memoria. Questo requisito non è eccessivo; è l'equivalente di circa un migliaio di PC e costerebbe circa mezzo milione di sterline ai prezzi correnti.

La compagnia Inglese Meiko ha sviluppato un multiprocessore che usa fino a 1 024 chip microprocessori per guadagnare velocità. L'uso proposto di questa macchina è nelle simulazione della fisica particellare, ed è capace di 10 000 000 000 operazioni al secondo. Se potessimo eseguire il problema su una superficie di computazione Meiko con 1 024 chip transputer, ognuno con 4 megabyte di memoria, il piano per una grande economia sarebbe computabile in circa 10 minuti.

In più ad arrivare ad un insieme di output obiettivo fattibile, l'algoritmo produce anche come effetto collaterale l'assegnazione corretta dei beni capitali e delle materie prime tra le industrie. Questo è esattamente l'informazione dettagliata che serve per un piano.

Abbiamo argomentato che esistono tecniche computazionali che permetterebbero la pianificazione dettagliata di un'economia in termini di unità fisiche senza alcun riferimento a denaro o prezzi. Queste tecniche sono computazionalmente trattabili, e potrebbero essere compiute sui tipi di computer ad alta performance che sono adesso disponibili per cose come la fisica particellare o la previsione del tempo. Possono essere viste come simulare in anticipo il tipo di processo equilibrante che un mercato idealizzato dovrebbe ottenere.

La cibernetica economica in Cile

Uno degli esperimenti più interessanti con la pianificazione e il controllo computerizzato dell'economia fu intrapresa in Cile sotto il governo Allende negli anni da 1972 a 1973. Il sistema fu progettato da Stafford Beer ed è descritto nel suo libro *The Brain of the Firm*⁵ (Il cervello dell'impresa). L'obiettivo di Beer era di fornire un controllo decentralizzato in tempo reale dell'economia. Dato che il suo sistema fornisce un esempio pratico del tipo generale di meccanismo di regolazione che stiamo proponendo, potrebbe essere utile delineare le sue caratteristiche.

Con i metodi statistici convenzionali disponibili ai governi Occidentali, le statistiche economiche sono spesso obsolete di molti mesi quando arrivano alle scrivanie di coloro che prendono le decisioni. Di conseguenza, le decisioni potrebbero essere fatte per provare a risolvere una crisi alcuni mesi dopo che la crisi è veramente successa. Dato che gli strumenti politici disponibili al governo sono anche ad azione lenta, decisioni potrebbero essere prese i cui effetti sono l'opposto di quello che era inteso. Dopo il crollo della borsa del 1987, il governo Inglese temette una recessione e nel 1988 introdusse tagli alle tasse. Quando questi vennero in azione la domanda stava già accelerando comunque, quindi per il 1989 il risultato fu inflazione in accelerazione. Ritardi nella disponibilità di dati volle dire che un'azione completamente inappropriata fu presa (anche

⁵Vedere anche Afterword to Beer (1975) (Epilogo a Beer).

se in questo caso c'era anche un forte impegno ideologico ai tagli delle tasse, indipendentemente dalle condizioni macroeconomiche).

Tali effetti perversi, in cui il feedback induce oscillazioni peggiori nel sistema, possono essere evitati se i controllori sono forniti con informazioni aggiornate e hanno i mezzi per prendere azioni immediate appropriate. In Cile una rete di computer fu stabilita per fare ciò in soli quattro mesi, alla grande sorpresa degli scettici che avevano sostenuto che una tale rete avrebbe impiegato anni ad essere disposta. Il compito fu realizzato con la tecnologia dei computer degli anni '70 e la capacità di telecomunicazione molto limitata di un paese povero come il Cile. Una combinazione di link a microonde e telex connetteva tutti i centri industriali chiave ai computer nella capitale. All'interno di questi limiti fu possibile fornire al governo informazioni economiche che non erano più vecchie di un giorno. Attrezzature più moderne potrebbero fare di meglio.

L'informazione era presentata in forma iconica. Grandi schermi nella "Opsroom" (sala operativa) mostravano grafici di flusso annotati delle interazioni tra sottosezioni dell'economia. Gli schermi grafici evitavano l'uso di valori. La magnitudine dei flussi tra settori diversi era indicata con lo spessore delle linee che fluivano tra di loro. Industrie e settori venivano mostrati come blocchi con grafici a barre al loro interno che indicavano quale proporzione della capacità di quella industria era in uso. La stanza forniva sedie per sette persone, essendo questo il numero più grande che può partecipare efficacemente ad una discussione. Grandi tasti sui braccioli delle sedie potevano essere usati per controllare gli schermi ed evidenziare caratteristiche diverse.

La nozione di una Opsroom fu presa dall'esperienza di guerra nella difesa aerea. Come in guerra, le informazioni in tempo reale erano mostrate per decisioni immediate. Le decisioni potevano essere testate usando simulazioni al computer che mostravano quale sarebbero gli effetti se fosse preso un dato piano di azioni. Alla fine fu usato come un quartier generale nella lotta a rompere i boicotti anti-governativi imposti dalle aziende dei camion privati. La rete computerizzata permise al governo di mobilitare tutte le sue risorse di trasporto disponibili per mantenere attivo il flusso di beni.

L'intenzione era che una Opsroom fosse data ad ogni industria, e veramente ad ogni impianto. Sostituiti programmi statistici analizzavano i dati che fluivano dai livelli inferiori del sistema per cercare qualsiasi variazione rilevante. Gli umani responsabili per le decisioni erano isolati dal sovraccarico di informazioni, e li venivano presentati solo i dati rilevanti su cui erano necessarie decisioni. Alla Opsroom di un impianto sarebbe data un'avvertenza non appena succedesse qualcosa di inusuale. Se i computer rilevassero una crisi, avvertivano la Opsroom e facevano partire un orologio. Se la Opsroom non aveva risposto efficacemente entro un certo periodo di tempo, la Opsroom immediatamente superiore nell'albero gerarchico veniva allertata. Questo dava ad ogni unità la libertà di agire localmente all'interno delle sue competenze senza mettere in pericolo la vitalità dell'organismo sociale. Si immaginava che la Opsroom al livello di fabbrica sarebbe stata gestita da commissioni di lavoratori locali. La presunzione democratica era che i moderni aiuti visivi e computazionali avrebbero permesso alle persone di gestire le loro fabbriche senza addestramenti sofisticati.

Con il sanguinoso colpo di stato che mise al potere Pinochet, e preparò la via per la sperimentazione economica monetaria Fredmanite in Cile, tutto questo fu spazzato via. La Opsroom però insieme ad Allende e alla democrazia nelle rovine bruciate del palazzo presidenziale.

Capitolo 7

Pianificazione macroeconomica e politica del budget

Come abbiamo indicato nel capitolo 4, la pianificazione macroeconomica riguarda il bilancio complessivo dell'economia nel rispetto delle diverse ampie categorie di usi finali del prodotto. Il macro piano deve assicurare che questi componenti del prodotto sono mutualmente consistenti e si sommino al totale desiderato. Per sviluppare l'idea della macro pianificazione dobbiamo avere una struttura consistente per la contabilità. I tre aspetti della macroeconomia—teoria, obiettivi politici e sistema di contabilità—sono strettamente legati. Per esempio, lo sviluppo del moderno sistema di conti di reddito nazionale nelle economie capitaliste fu motivato dal lavoro seminale macro teoretico di J. M. Keynes negli anni '30. A sua volta, la disponibilità di conti nazionali abbastanza affidabili e coerenti era una precondizione per l'applicazione di politiche Keynesiane durante gli anni del dopoguerra. Le economie di tipo Sovietico impiegavano un sistema di contabilità nazionale diverso, che aveva le sue radici teoriche in un'interpretazione abbastanza stretta della distinzione di Marx tra lavoro produttivo e improduttivo. Il tipo di pianificazione che proponiamo richiede un sistema di conti nazionali basati sul tempo di lavoro come l'unità sociale di contabilità. Anche questo concetto ha radice Marxiste, ma è abbastanza diverso dalla pratica tradizionale delle economie socialiste.

Questo capitolo comincia con una discussione sulle implicazioni generali della contabilità in tempo di lavoro alla scala dell'economia. Sviluppa poi in parallelo le problematiche politiche di fronte alla macroeconomia socialista, e un sistema di contabilità al cui interno queste problematiche possono essere affrontate. Una volta che questa base è stata stabilita, alcune questioni più specifiche relative al risparmio, credito e politica delle tasse sono esaminate.

Macro contabilità in tempo di lavoro

Si definisca il Prodotto Valore Lordo, di un'economia socialista, come il totale del contenuto di lavoro dei beni e servizi prodotti all'interno dell'economia in un

dato periodo, diciamo un anno. Il Prodotto Valore Lordo può essere scomposto in due componenti a seconda della fonte del contenuto di lavoro. La componente più grande è l'input di lavoro attuale, cioè lavoro svolto all'interno del periodo di contabilità dato. Chiameremo questo il Lavoro Attuale. In più, c'è il lavoro passato "trasferito" da beni prodotti in periodi precedenti. Questo può prendere la forma di riserve di materiali prodotti nell'ultimo periodo ma usati in questo periodo, o di mezzi di produzione duraturi (macchinari, impianti e attrezzature) che si usurano gradualmente e/o diventano obsoleti nel tempo. Ci riferiamo a questo trasferimento di lavoro passato nell'insieme col termine Deprezzamento. Questa scomposizione ci dà la nostra prima identità di macro contabilità:

$$\text{Prodotto Valore Lordo} = \text{Lavoro attuale} + \text{Deprezzamento} \quad (7.1)$$

Definiremo anche il Prodotto Valore Netto, come il contenuto di lavoro di quei beni e servizi prodotti al di sopra della quantità richiesta per bilanciare il consumo dei prodotti del lavoro passato (deprezzamento). Quindi la nostra seconda identità:

$$\text{Prodotto Valore Netto} = \text{Prodotto Valore Lordo} - \text{Deprezzamento} \quad (7.2)$$

Adesso il principio base della distribuzione nel nostro sistema è che i lavoratori dovrebbero ricevere gettoni lavoro in corrispondenza diretta con la quantità di lavoro che svolgono (vedere il capitolo 2). Riconosciamo certe qualifiche a questo principio su base individuale, ma per l'intera economia rimane vera: l'emissione totale di gettoni lavoro per periodo uguaglia le ore totali di lavoro svolto. Lasciando Gettoni Lavoro Attuali denotare l'emissione corrente di gettoni lavoro in cambio per il lavoro reso abbiamo una terza identità:

$$\text{Gettoni Lavoro Attuali} = \text{Lavoro Attuale} \quad (7.3)$$

Prendendo dalla (7.1) alla (7.3) insieme, segue che

$$\text{Gettoni Lavoro Attuali} = \text{Prodotto Valore Netto}.$$

Supponi per un momento che i lavoratori fossero in grado di mantenere tutti i Gettoni Lavoro Attuali come "reddito disponibile". E supponi che volessero spendere tutto questo reddito su beni di consumo. È anche un principio del sistema che proponiamo che i beni di consumo dovrebbero avere un prezzo in gettoni lavoro pari al loro contenuto di lavoro totale, almeno in prima approssimazione (i dettagli di questa proposta saranno precisati nel prossimo capitolo). Ne segue che se i lavoratori spendessero tutti i Gettoni Lavoro Attuali, il loro consumo esaurirebbe il Prodotto Valore Netto. Secondo le equazioni sopra, i lavoratori non possono consumare tutto il Prodotto Valore Lordo, dato che il loro reddito (Gettoni Lavoro Attuali) è minore del Prodotto Valore Lordo per la quantità del deprezzamento, quindi assicurando che le risorse siano disponibili per mettere in pari il consumo dei mezzi di produzione precedentemente prodotti. Ma anche così, l'esaurimento del Prodotto Valore Netto dal consumo dei lavoratori è indifendibile per due ragioni.

Per primo, ci sono importanti usi finali del prodotto sociale oltre il consumo personale: previdenza sociale (salute, educazione ecc.); l'accumulazione netta dei mezzi di produzione per accrescere la capacità produttiva futura dell'economia; e, possibilmente, prestare ad altre economie. Abbreviando questi tre usi

di risorse con Sociale, Accumulazione e Commercio (per il surplus commerciale) rispettivamente, e denotando il consumo personale con Consumo, abbiamo:

$$\text{Prodotto Valore Netto} = \text{Consumo} + \text{Sociale} + \text{Accumulazione} + \text{Commercio} \quad (7.4)$$

L'equazione (7.4) mostra la scomposizione del Prodotto Valore Netto nei suoi quattro usi basilari. Se il piano richiede livelli positivi di spesa sociale ed accumulo, è chiaro che il consumo deve venir meno del Prodotto Valore Netto, e quindi deve venir meno anche dei Gettoni Lavoro Attuali, l'emissione dei gettoni lavoro per il lavoro corrente. Un modo per assicurare ciò è di tassare il reddito in gettoni lavoro dei lavoratori. Potrebbe non essere necessario raccogliere tasse uguali alla piena differenza tra Gettoni Lavoro Attuali e la quota del piano verso il consumo, perché i lavoratori potrebbero decidere di salvare qualche parte del loro reddito in gettoni lavoro, e nella misura in cui risparmiano stanno "liberando" risorse per usi diversi dal consumo. Ritorneremo a questi punti.

Per secondo, una parte della quota per il consumo personale totale del piano deve essere resa disponibile ai non lavoratori—persone pensionate, i disabili, persone che si stanno spostando tra lavori. Se l'unico modo di comprare articoli di consumo personali è usando gettoni lavoro, allora qualche quantità di gettoni deve essere resa disponibile per i non lavoratori tramite il bilancio dello stato. Per preservare l'uguaglianza tra l'emissione di gettoni lavoro e il lavoro svolto, questi gettoni per i non lavoratori non possono essere semplicemente "stampati" (questo sarebbe inflazionario); piuttosto, devono essere tassati via dai lavoratori e trasferiti ai non lavoratori.

Prima di voltarsi alla problematiche sostanziali della tassazione e del risparmio, sarebbe utile mettere le idee sopra nel contesto di "un resoconto di 'flusso di fondi'". Questo ci permetterà di controllare la loro consistenza. Si dividi l'economia in due insiemi di agenti, etichettati il settore domestico e il settore statale. Il settore domestico include gli individui, le famiglie e le comuni, mentre il settore statale comprende tutte le unità economiche al di fuori della "casa". Presumiamo che non ci sia proprietà privata nei mezzi di produzione, quindi non c'è alcun settore aziendale o finanziario separato da prendere in conto. La nostra procedura sarà di determinare esaustivamente la fonte e l'uso dei fondi per ognuno dei settori.

Cominciando dal settore domestico, la fonte fondamentale dei fondi è l'emissione di gettoni lavoro in cambio per il lavoro svolto attualmente, Gettoni Lavoro Attuali. In più, come menzionato sopra, abbiamo un'emissione (trasferimento) di gettoni lavoro ai non produttori, che denoteremo con Trasferimenti. Questi fondi possono essere usati dal settore domestico in tre modi. Potrebbero essere pagati allo stato sotto forma di tasse; potrebbero essere spesi su beni di consumo (Consumo); o potrebbero fluire nel risparmio netto di questo settore (Risparmi Netti). Se questo conto delle fonti e usi è comprensivo allora i due totali devono essere uguali, quindi:

$$\text{Gettoni Lavoro Attuali} + \text{Trasferimenti} = \text{Tasse} + \text{Consumo} + \text{Risparmi Netti} \quad (7.5)$$

Voltandosi al settore statale, la sua fonte fondamentale di fondi è il reddito tributario. In più, nella sua capacità di "istituzione finanziaria" (di cui di più viene scritto sotto), il settore statale raccoglierà i Risparmi Netti del settore

domestico. Il settore statale userà i suoi fondi per fare trasferimenti di gettoni lavoro ai non produttori (Trasferimenti), per previdenza sociale (Sociale), accumulazione (Accumulazione) e per prestare ad altre economie (Commercio). Di nuovo, se le fonti e gli usi sono comprensivi abbiamo

$$\text{Tasse} + \text{Risparmi Netti} = \text{Trasferimenti} + \text{Sociale} + \text{Accumulazione} + \text{Commercio} \quad (7.6)$$

Le equazioni (7.5) e (7.6) possono essere riorganizzate in vari modi. Un cambio semplice è di consolidare le tasse e i trasferimenti. Si definisca Tasse Nette come Tasse meno i trasferimenti di Gettoni Lavoro ($\text{Tasse} - \text{Trasferimenti}$). Questa è la quantità netta di “reddito” di gettoni lavoro disponibile allo stato per “finanziare” attività diverse dal consumo. Con questa modifica, possiamo riscrivere le (7.5) e (7.6) come di seguito:

$$\text{Gettoni Lavoro Attuali} - \text{Tasse Nette} = \text{Consumo} + \text{Risparmi Netti} \quad (7.7)$$

$$\text{Tasse Nette} + \text{Risparmi Netti} = \text{Sociale} + \text{Accumulazione} + \text{Commercio} \quad (7.8)$$

Sommare le due equazione rende una terza equazione. Se aggiungiamo la (7.7) e la (7.8), Tasse Nette e Risparmi Netti si cancellano e rimaniamo con

$$\text{Gettoni Lavoro Attuali} = \text{Consumo} + \text{Sociale} + \text{Accumulazione} + \text{Commercio} \quad (7.9)$$

Ma dato che Gettoni Lavoro Attuali è uguale al Prodotto Valore Netto siamo in effetti arrivati di nuovo all'equazione (7.4), quindi dimostrando la coerenza dei nostri conti in tempo di lavoro.

Abbiamo trovato utile prestare la terminologia della contabilità monetaria capitalista nella dimostrazione sopra (“reddito”, “finanziare”, “fondi” e così via). Ma per arrivare a una giusta conoscenza della macroeconomia di un'economia pianificata dobbiamo guardare al di là di questo linguaggio. In questo sistema, i gettoni lavoro sono usati puramente per l'acquisizione di beni di consumo dal settore domestico. Il settore statale emette gettoni lavoro in diretto scambio per il lavoro svolto nell'economia nazionale (cioè all'esterno della “casa”), ma non ne ha bisogno per acquistare beni, essenzialmente perché si presume che lo stato posseda tutti i beni oltre quelli che vende ai consumatori. Supponi si stia costruendo un ospedale: lo stato paga tutto il lavoro coinvolto al tasso di un gettone lavoro per ora, ma non deve “addizionalmente” pagare alcunché per i materiali, o per l'edificio completato. Lo stato non può mai finire con poco “denaro” (non c'è denaro nel sistema). E non può mai esaurire nemmeno i gettoni lavoro, dato che questi sono semplicemente voci di contabilità creati nel nome dei lavoratori (o possibilmente nel nome della comune di cui i lavoratori sono membri—vedere il capitolo 12).

C'è, però, un vero problema per il bilancio macroeconomico. Se beni di consumo sufficienti devono essere disponibili per raggiungere la domanda a venire, senza deprezzamento inflazionistico dei gettoni lavoro, lo stato deve assicurare che afferri indietro (in effetti, cancelli) la giusta proporzione di gettoni che ha emesso ai lavoratori in primo luogo. Per esempio, supponi che il piano globale macroeconomico richieda che il 55 per cento del Prodotto Valore Netto sia reso

disponibile nella forma di beni di consumo. Supponi anche, per semplicità, che i consumatori decidano di non salvare qualsiasi parte del loro reddito. In questo caso lo stato deve “cancellare”, tramite tassazione netta, il 45 per cento dell’emissione di base di gettoni lavoro. Se la tassazione netta cade al di sotto di questo, il flusso di gettoni lavoro verso la spesa dei consumatori eccederà la quantità di lavoro sociale devota alla produzione di beni di consumo. Il risultato sarà “l’inflazione dei gettoni lavoro” (o carenze e file se i prezzi sono mantenuti stabili). Se la tassazione netta è eccessiva, d’altra parte, il flusso di gettoni lavoro verso la spesa dei consumatori cadrà al di sotto del valore di lavoro dei beni di consumo prodotti, causando o una deflazione dei gettoni lavoro o l’ammassare di beni di surplus.

L’esempio sopra si basava sulla presunzione semplificativa che i consumatori non svolgano alcun risparmio. Chiaramente, se qualche risparmio accade allora il requisito di una politica delle tasse in bilancio diventa più complessa. La prossima sezione ha a che fare con le problematiche del risparmiare e prestare da parte del settore domestico, dopo di che torniamo ad esaminare alcuni dei dettagli della politica delle tasse.

Risparmi e credito domestici

Perché le persone risparmiano? Per alcuni il risparmio, come le virtù, può essere una ricompensa in sé, ma gli economisti esigono che le persone abbiano motivi razionali per le loro azioni e ci presentano con una gerarchia di motivi per risparmiare.

Al livello più basso c’è il risparmiare per i beni di consumo. Qui abbiamo la frugalità delle classi povere e medio-basse che mettono da parte denaro per quel grande acquisto: la macchina, la bici o la vacanza. Quelli con ricchezze pagano per tali cose dal loro reddito attuale. Poi ci sono quelli che guardano oltre il consumo per risparmiare per quando non saranno più capaci di lavorare. I risparmiatori più esemplari sono quelli che non pensano a loro stessi ma a quelli ancora da arrivare, e mettono denaro in fondi fiduciari per fornire la loro prole con educazioni private, o affidare lasciti ai loro discendenti.

Oltre questa bella gerarchia sociale e temporale, ci sono quelli che come i Faraoni risparmiano contro tempi di magra a venire: la disoccupazione, le malattie severe, morte precoce del “sostegno della famiglia”. D’altra parte, alcuni risparmiano “faute de mieux”, dove il consumo attuale è semplicemente visto come adeguato senza esaurire il reddito o non ci sono beni che allettano il consumatore a spese aggiuntive. Questa categoria parla o di comoda prosperità borghese o di converso dei consumatori nell’Europa Orientale e l’URSS dove i beni di consumo desiderati non sono disponibili, risultando in un “risparmio forzato”.

Il socialismo probabilmente allenterà alcune di queste ragioni per il risparmio personale. Per esempio, l’aggiornamento dell’educazione pubblica gratuita (anche se l’educazione privata non è proscritta) e una riduzione dei differenziali di redditi attenuerebbe sia la voglia per, e sia l’abilità di sostenere, fondi fiduciari educativi. Una pensione statale adeguata ridurrebbe il bisogno per il risparmio privato. Se non temi la penuria nei tuoi anni più lontani perché non spendere i tuoi soldi adesso quando li puoi godere? Potresti non vivere per vedere il pensionamento.

Con il pieno impiego e la crescita economica stabile il bisogno di far fronte a una perdita di reddito durante la disoccupazione va via. Se sei fiducioso del futuro dei tuoi bambini, e se non c'è comunque alcuna possibilità che vivano sui redditi da proprietà, sei meno proteso a risparmiare per lasciarli un lascito.

Consideriamo adesso brevemente le ragioni principali per il credito personale sotto le condizioni presenti. Per quanto riguarda il credito da breve a medio termine, questo è principalmente volto a spostare in avanti nel tempo l'acquisto di beni duraturi per cui i consumatori altrimenti dovrebbero risparmiare—in particolare per le persone giovani che si aspettano che i loro redditi aumentino in futuro. D'altra parte, la ragione principale per il credito personale a lungo termine è chiaramente per finanziare l'acquisto di case.

Queste ragioni probabilmente persisteranno sotto il socialismo, anche se c'è senza dubbio qualche elemento di “spinta ai prestiti” relativo al credito dei consumatori sotto le presenti circostanze, dove gli individui sono incoraggiati a prendere posizioni di debito inservibili. Questo verrebbe terminato. Inoltre, l'esistenza e la scala del risparmio per l'acquisto di casa dipende sulle forme di possesso dell'abitazione disponibili, e un ben gestito settore degli affitti statali ridurrebbe gli incentivi al possesso delle case.

Nonostante il fatto che il socialismo probabilmente ridurrà alcuni dei motivi per il risparmio e il credito personali, questi fenomeni probabilmente non spariranno completamente. La ragione base per tale risparmio e credito è il desiderio delle persone di pianificare il profilo temporale dei loro acquisti in modo relativamente indipendente dal profilo temporale dei loro redditi. Dal punto di vista individuale, il risparmio rappresenta consumo differito mentre il credito permette al consumo di essere portato in avanti.

Ma c'è una distinzione importante qui tra quello che è fattibile per l'individuo e quello che è fattibile per la società. In una società pre-mercato il risparmio è facile da capire. Il grano è accaparrato pronto ad essere consumato in tempi di avversità. L'Egitto Faraonico o la Cina Maoista potevano salvare in senso molto fisico. Quando Mao consigliò ai Cinesi di “scavare tunnel profondamente, immagazzinare grano, preparare contro guerre e disastri naturali”, stava parlando del consumo differito abbastanza letteralmente. Nella fiaba di Esopo la formica saggia immagazzina grano per l'inverno in arrivo mentre il grillo mangia, canta e fa festa.

In una società moderna i risparmiatori individuali potrebbero ancora avere questa semplice vista della loro parsimonia; il denaro ha rimpiazzato il grano, ma è ancora “messo da parte per una giornata tempestosa”. Le aziende assicurative usano gli ombrelli come emblemi. Ma c'è un paradosso nell'immagazzinamento di denaro che non sorge con il grano, un paradosso che gli antichi riconoscevano nella parabola di Mida. Non puoi mangiare l'oro, o il denaro. Non è di alcun uso risparmiare denaro almeno che non ci sia qualcosa da comprare con esso. L'individuo che ha immagazzinato oro probabilmente sopravviverebbe a una carestia, poiché in qualsiasi carestia il prezzo del grano cresce, e solo coloro con soldi in abbondanza possono mangiare. Ma la società come insieme non è alimentata dai risparmi monetari degli immagazzinatori. Solo vere riserve di grano preveniscono la fame, quindi in una carestia i ricchi prendono quel poco che c'è e i poveri muoiono.

Quelli che salvano in banche sono ancora più rimossi dalla “parsimonia naturale” rispetto al contadino con la sua raccolta di Napoleoni d'oro. In tempi di guerra, disastri naturali o economici vedranno probabilmente svanire i loro

risparmi in iper-inflazione o crolli bancari. Quando la distruzione del vero combattimento, o la dislocazione delle ripartizioni di guerra, deprivano l'economia di beni commercializzabili, questa vera carenza si riflette nel deprezzamento della valuta; chi finisce a stringere fasci di banconote deprezzate nei postumi della sconfitta militari impara la lezione di Mida nel modo più duro.

Più generalmente, i risparmiatori di oggi possono solo realizzare la loro ricchezza domani sul reddito di domani. Qualcuno che risparmia per la pensione trenta anni prima potrebbe pensare che sta deferendo il consumo, ma non sarebbe lieto di dover vivere su pagnotte vecchie di 30 anni nella sua vecchiaia. In pratica non c'è più nessun bene il cui consumo sia differito. Invece i risparmiatori acquisiscono un titolo legale che, concessa la sopravvivenza del sistema finanziario, gli permette di rivendicare parte del prodotto futuro della società. Le persone pensionate sono in verità sostenute non dai loro risparmi, ma dal lavoro dei membri più giovani della società. Il fardello materiale di una popolazione che invecchia non viene evitato dai meccanismi delle assicurazioni sulla vita o da piani pensionistici pienamente finanziati. I giovani saranno comunque l'unico supporto per i vecchi; il cambiamento dalla devozione filiale ai fondi mutui non altererà questa realtà, che rimarrà qualsiasi sia il sistema sociale.

A questo proposito i risparmi sono un contratto con il futuro—un contratto strano in cui una parte, quella che deve fornire i beni finali, potrebbe non ancora essere nata. E un tale contratto con il futuro è un qualcosa di incerto. La generazione più giovane potrebbe rinnegare su esso. Potrebbero perseguire aumenti salariali inflazionistici che minacciano i pensionati su redditi fissi. Potrebbero iniziare una rivoluzione e rovinare il mercato delle azioni.

Comunque sia, nel contesto di un'economia pianificata, c'è un senso in cui i risparmiatori di oggi potrebbero contribuire al flusso di reddito vero domani. Risparmiando oggi, le persone rinunciano a parte del loro comando attuale sull'output. Quindi "liberano" risorse che altrimenti sarebbero state richieste per produrre beni di consumo. In un'economia capitalista c'è il pericolo considerare che le risorse così rilasciate rimarranno inattive. Quando un consumatore decide di salvare parte del suo reddito monetario, questo atto di "non consumazione" non trasmette di per sé un messaggio alle ditte che certi beni di consumo saranno desiderati in certe quantità a una data futura definita. Al meglio, l'incremento nei risparmi potrebbe convogliare, mediante un calo nel tasso di interessi, il messaggio generale che la produzione mirata verso vendite future è adesso più proficua. Ma Keynes sostenne che anche questo canale è altamente inaffidabile (vedere Keynes, 1936, capitolo 16, o per una buona discussione recente del punto Axel Leijonhufvud, 1981). Quindi il risultato di un incremento dei risparmi potrebbe essere di deprimere la domanda aggregata per i beni, causando una recessione.

In un'economia pianificata, d'altro canto, non c'è alcuna ragione per cui le risorse rilasciate dal risparmio non dovrebbero essere messe a lavoro costruendo mezzi di produzione, e in quel caso aumenteranno la produttività del lavoro nel futuro. Nell'economia che immaginiamo, il tasso minimo globale di accumulo dei mezzi di produzione sarà deciso democraticamente. Uno degli input nella decisione dell'accumulo sarebbe demografico; fronteggiati con il prospetto di un aumento della proporzione di pensionati nella popolazione, il tasso di accumulo dovrebbe essere innalzato, a parità di altri fattori, così da aumentare la produttività del lavoro sufficientemente per raggiungere la domanda futura sugli output dei lavoratori produttivi. Questo deve ovviamente essere alle spese del livello

corrente di consumo. Ma data questa decisione collettiva di base, ci potrebbe ancora essere un caso per permettere alle preferenze individuali di influenzare, al margine, la scomposizione tra consumo e accumulazione. Quali meccanismi permetteranno una ragionevole ampiezza nella scelta personale, rispettando i vincoli del piano globale? Ecco dei suggerimenti:

- (1) I gettoni lavoro attuali potrebbero essere liberamente scambiati per qualche tipo di asset di pensionamento (per esempio, uno che paga un'annuità cominciando a una data specificata o a una contingenza futura). Tali transazioni sarebbero condotte attraverso un "sistema finanziario" unificato di gestione statale così che il loro volume aggregato possa essere monitorato dall'agenzia per la pianificazione.

Come abbiamo sostenuto sopra, il vero corrispondente a questo risparmio è il rilascio di lavoro attuale dalla produzione di beni di consumo, e la risposta appropriata per i pianificatori è di assegnare il lavoro attuale "liberato" all'accumulazione netta dei beni di produzione (oltre il tasso minimo di accumulazione deciso socialmente). Questo permetterà poi un output superiore di beni di consumo nel futuro. Non c'è chiaramente alcuna garanzia che i pianificatori useranno il tempo di lavoro "liberato" dal risparmio per preparare la produzione di precisamente quegli articoli che i risparmiatori, a qualche data futura, preferirebbero consumare. Questo dipende dall'efficacia del processo di pianificazione strategica, e la lungimiranza perfetta non si può aspettare da alcun sistema economico. Però, i pianificatori potranno prendere in conto centralmente il flusso al risparmio, e assicurare che il tempo di lavoro così liberato è usato produttivamente.

- (2) Per permettere una flessibilità a breve termine, i gettoni lavoro attuali potrebbero anche essere scambiati per depositi di risparmio consumatori, da cui i gettoni lavoro possono essere ritirati a una data ulteriore per acquistare vari beni di consumo duraturi, vacanze ecc. Se l'influsso a tali depositi è maggiore dell'efflusso per un periodo, il bilancio potrebbe essere usato per "finanziare" il credito ai consumatori. Se desiderato, i termini per tali crediti, in particolare il loro tasso di ripagamento, potrebbero essere usati per equalizzare la domanda per tale credito con l'offerta disponibile dall'acquisto netto di depositi di risparmio. In questo caso il risultato netto sarebbe semplicemente un rimescolamento del consumo tra individui, con nessun impatto sul bilancio macroeconomico generale dell'economia.
- (3) Oltre alle sopra riconosciute forme di risparmio, gli individui non possono semplicemente ammucciare gettoni lavoro. L'ammucchiamento, che disturberebbe il piano di assegnazione di lavoro, viene evitato facendo scadere i gettoni lavoro dopo una data specificata, simile a come le banche si rifiutano di onorare assegni personali dopo un periodo specificato di tempo nel sistema corrente.

Questi punti sul risparmio e credito possono essere messi nel contesto della nostra contabilità del flusso di fondi, sviluppata nella prima sezione di questo capitolo. Lì abbiamo notato che i risparmi netti casalinghi (Risparmi Netti) apparivano come un uso di fondi da parte del settore casalingo, e come una fonte di fondi per lo stato. Possiamo adesso spaccettare i dettagli del risparmio

netto. Il risparmio lordo è la somma dell'acquisizione lorda di asset per il pensionamento da parte del settore casalingo (Acquisizione Asset Pensionamento) e la sua acquisizione lorda di depositi di risparmio consumatori (Acquisizione Depositi Risparmio). Per derivare il risparmio netto, dobbiamo sottrarre gli esborsi che le famiglie ricevano dai loro asset di pensionamento (Esborsi Asset Pensionamento), i prelievi che fanno dai loro depositi di risparmio consumatori (Prelievi), e la quantità netta di credito consumatori estesa (Nuovo Credito). In forma di equazioni abbiamo:

$$\text{Risparmi Netti} = \text{Acquisizioni Asset Pensionamento} + \text{Acquisizione Depositi Risparmio} - \text{Esborsi Asset Pensionamento} - \text{Prelievi} - \text{Nuovo Credito}.$$

O, raggruppando insieme i termini che hanno a che fare con gli asset di pensionamento e i termini a che fare con depositi e crediti consumatori:

$$\text{Risparmi Netti} = (\text{Acquisizione Asset Pensionamento} - \text{Esborsi Asset Pensionamento}) + (\text{Acquisizione Depositi Risparmio} - \text{Prelievi} - \text{Nuovo Credito}).$$

Concentrandoci sul risparmio consumatori—diverso da quello degli asset di pensionamento—e sul credito consumatori, nota che la quantità (Acquisizione Depositi Risparmio meno Prelievi meno Nuovo Credito) funziona come una fonte netta di fondi per lo stato. Questo termine rappresenta l'influsso netto di fondi nel sistema di risparmio/credito consumatori. È stato suggerito sopra che questo flusso potrebbe deliberatamente essere fissato a zero, variando i termini del credito consumatori così che la domanda per tale credito esaurisca appena l'influsso netto di depositi. Se questa politica è di buon senso probabilmente dipende sui termini che sono richiesti per ottenere tale bilancio.

Considera una situazione dove il settore personale mostra forte tendenza a risparmiare e una tendenza relativamente debole a prendere credito consumatori. In questo caso il bilanciamento a cui si è riferito sopra potrebbe richiedere termini "omaggio" per il credito consumatori—forse anche un tasso di interesse negativo. Allora l'uso di tutto l'influsso netto di depositi per questo fine sembra una politica meno che ottimale: parte di quel flusso potrebbe essere trattato invece come "fonte di fondi" per l'accumulazione, dove potrebbe presumibilmente ottenere un tasso di ritorni sociale più alto.

Il problema potenziale con questa soluzione è che mentre i depositi risparmio consumatori sono abbastanza liquidi, e i crediti consumatori a breve e medio termine sono abbastanza velocemente auto-liquidanti, i mezzi di produzione che potrebbero essere costruiti usando questi fondi non saranno "liquidi".¹ Di fronte ad un efflusso imprevisto di depositi dal sistema prima che i progetti di accumulazione "maturino", lo stato potrebbe poi essere obbligato a creare gettoni lavoro in eccesso, aumentando la possibilità di inflazione dei gettoni lavoro che andrebbe a minare il sistema di calcolo che stiamo proponendo.

Questo è in essenza il problema diagnosticato da Keynes, dove i risparmiatori desiderano risparmiare nella forma di asset liquidi, mentre i loro fondi sono usati per acquisire beni capitali illiquidi. Ma il problema è risolvibile in un sistema

¹Tali depositi potrebbero essere governati da regolamenti simili a quelli sui conti risparmio esistenti, con il diritto formale da parte dello stato di far aspettare i depositari per i loro fondi, a cui comunque potrebbe rinunciare sotto condizioni normali.

finanziario a monopolio statale: lo stato è nella posizione di dire ai risparmiatori che non possono avere la loro torta e mangiarsela. Se il sistema depositi risparmio/credito consumatori sta tendendo ad avere un surplus lo stato può annunciare che la liquidità di questi depositi è condizionale, e potenzialmente soggetta a razionamento, piuttosto di creare un eccesso inflazionistico di gettoni lavoro se dovesse avvenire una grossa domanda per la liquidazione dei depositi.

Problematiche simili sorgono se il sistema di risparmio/credito consumatori tende ad andare in deficit, anche quando i termini del credito consumatori sono resi molto stringenti. C'è adesso un caso per l'uso di "fondi" da altre fonti (per esempio un surplus nel conto degli asset di pensionamento) per "finanziare" altro credito consumatori? O dovrebbe il credito consumatori essere razionato?

Un surplus corrente sul conto degli asset di pensionamento indica l'accumulazione di rivendicazioni di output futuri da parte dei pensionati futuri, e il modo più sicuro di assicurare che tali rivendicazioni possono essere raggiunte è di dispiegare il surplus nell'accumulazione di mezzi di produzione. Questo argomento per l'idea di una stretta separazione tra il conto asset pensionamento e credito consumatori. D'altra parte, nella misura in cui i consumatori prendono credito attuale con termini stringenti (che sono comunque valutati come realistici per il mutuatario—questo sarebbe ovviamente una condizione per rilasciare tale crediti) si stanno vincolando a diminuire le loro rivendicazioni a output futuri, relativamente a ricevute future di gettoni lavoro. Ma questa riduzione dovrebbe poi "accomodare" le rivendicazioni dei pensionati. La politica migliore qui potrebbe essere una cauta flessibilità: quando non si opera una completa separazione dei conti, il razionamento potrebbe essere usato per evitare deficit (o surplus) eccessivi sul conto dei depositi risparmio/credito consumatori.

Interesse sui risparmi?

Una domanda che sorge da sopra è se l'interesse dovrebbe essere pagato sui risparmi del settore personale. Si esaminano per primo le conseguenze di un tasso di interesse "nominale" zero su tali risparmi, così che le persone possano ritirare dal sistema nel tempo esattamente la somma cumulativa di gettoni lavoro che hanno precedentemente contribuito. Nota che con la crescita della produttività del lavoro nel tempo, e il calo del contenuto di lavoro di certi beni, i gettoni lavoro praticamente "varranno di più": c'è una forma di interesse implicito sui risparmi di gettoni lavoro. È ragionevole che le persone dovrebbero raccogliere questo "interesse" sui loro risparmi a lungo termine, dato che la loro non consumazione rende possibile un'accumulazione accelerata di mezzi di produzione che a sua volta aiuta a portare alla aumentata produttività del lavoro, ma non c'è una chiamata ad alcun pagamento aggiuntivo.²

Nel modello classico, a pieno impiego del capitalismo la funzione dell'interesse sui risparmi è di indurre una fornitura sufficiente di risparmi per finanziare investimenti, ma nel sistema che immaginiamo l'investimento è socializzato e

²È più discutibile se anche questo interesse implicito dovrebbe essere disponibile per i risparmi a breve termine nei depositi consumatori. La messa da parte di gettoni in tali depositi non farà, nello schema suggerito sopra, più che un contributo marginale all'accumulazione. Per rimuovere questo interesse implicito, i gettoni lavoro nei depositi di risparmio dovrebbero essere svalutati ad un tasso uguale al tasso di crescita della produttività lavorativa. Ma nella misura in cui gli acquisti di questi depositi rende disponibili fondi per il credito consumatori, per cui i consumatori sono disposti a pagare interesse, potrebbe esserci un caso per la non-svalutazione dei gettoni lavoro nei depositi di risparmio.

la fonte basilare di “finanziamento” per l’accumulazione è la tassazione. Nella misura in cui i conti di pensionamento e depositi/credito vanno in surplus corrente, i risparmi personali potrebbero fare qualche contributo al “finanziamento” dell’accumulo, ma questo è secondario. Non c’è alcuna ragione per incoraggiare il risparmio individuale, dato che il tasso sociale base di “risparmio (cioè, il non consumo) è deciso democraticamente quando viene redatto il piano per l’accumulazione e la tassazione.

Politica delle tasse

Indipendentemente dalle precise disposizioni per affrontare i risparmi domestici, la politica tributaria giocherà un ruolo importante nel bilanciare il macro piano. In quale forma o forme dovrebbe lo stato tassare i percettori di gettoni lavoro? Nelle economie di tipo Sovietico, la maggior parte del reddito tributario era tradizionalmente preso attraverso la “tassa del turnover”. Con questa tassa, lo stato inserisce un cuneo tra i prezzi richiesti per acquistare un bene e il prezzo accreditato al venditore, con la differenza che va a fluire nella tesoreria di stato. Una tale tassa è inconsistente con il sistema che proponiamo, poiché implicherebbe sistematicamente attribuire i prezzi a beni di consumo a valori superiori al loro vero contenuto di lavoro. Come implicato sopra, noi favoriamo una tassa sui redditi; suggeriremo anche che lo stato si appropri della rendita fondiaria differenziale come una tassa supplementare.

Come dovrebbe essere una tassa sui redditi socialista? I socialisti e socialdemocratici nelle economie capitaliste hanno tipicamente sostenuto una tassa sui redditi progressiva (una in cui coloro con i redditi più alti pagano un tasso di tasse più alto), sulla base che i benestanti possono permettersi di sostenere una porzione più grande del fardello tributario. In effetti, una tassa sui redditi progressiva è vista come un modo di ridurre le disuguaglianze dei redditi pre-tassa sotto il capitalismo (anche se se i sistemi tributari dei paesi capitalisti hanno raggiunto questo obiettivo è discutibile). Ma se la distribuzione dei redditi personali è essenzialmente egualitaria dall’inizio, come abbiamo proposto, l’argomento per una tassa progressiva cade. Il sistema più giusto è probabilmente una flat tax, così tanti gettoni lavoro per mese o per anno per percettore.

Una flat tax in gettoni lavoro porta il seguente messaggio: ogni persona di età lavorativa capace è obbligata a svolgere una quantità base di lavoro per la repubblica. In cambio per questo contributo di lavoro, le persone sono fornite con i loro bisogni collettivi di base. Se le persone vogliono un reddito addizionale, disponibile con cui acquistare beni di consumo, dovranno lavorare più di questo minimo di base. Immaginiamo la massima flessibilità sulle ore di lavoro, così che l’individuo possa scegliere il proprio tempo di lavoro, e se il lavoratore sceglie di lavorare ore lunghe, può godere dei benefici di questo senza pagare alcuna tassa sul reddito aggiuntiva.

Una flat tax porta anche il vantaggio di un gettito tributario di prevedibilità relativamente alta. Il gettito da una tassa sul reddito proporzionale dipende da quanto guadagnano le persone (cioè, in questo sistema, quanto scelgono di lavorare), ma il gettito da una flat tax dipende solo dal numero di lavoratori. Questa prevedibilità è utile nell’assicurare che il piano per la previdenza sociale e l’accumulazione venga raggiunto. Supponi che i pianificatori hanno assegnato x milioni di ore di lavoro sociale per usi diversi dal consumo personale: la flat

tax può poi essere fissata a un livello che produrrà $x - z$ milioni di gettoni lavoro di gettito, dove z milioni di gettoni è il livello previsto di risparmio netto casalingo.³

Vale la pena contrastare ciò con la proposta del Partito Verde d'Inghilterra, che tutti i cittadini dovrebbero essere pagati un reddito sociale garantito se lavorino o no. Questo reddito sociale sarebbe presumibilmente preso dalla tassazione generale, che include la tassa sui redditi. In un senso questa è l'immagine speculare della nostra proposta, dato che una flat tax come noi proponiamo sarebbe considerata un salario sociale negativo. La proposta dei Verdi è abbastanza fattibile, e ha il grande merito rispetto al presente sistema dei benefici con accertamento nel fatto che rimuove la famigerata "trappola della povertà".⁴ Comunque sia, abbiamo due critiche della proposta di reddito sociale garantito. Per primo, sembra implicare un'approvazione dell'idea che la disoccupazione sia inevitabile. Dato che deve esserci disoccupazione, i Verdi vorrebbero affrontarla nel modo più umano. Noi non accettiamo ciò. Contendiamo che un'economia può essere gestita con il pieno impiego. La combinazione di redditi egualitari, pieno impiego e una flat tax rimuove la trappola della povertà, insieme al disincentivo a lavorare, più efficacemente dello schema dei Verdi. La seconda critica è che il sistema dei redditi garantiti necessita un alto tasso di tassa sui redditi per essere finanziata, con effetti disincentivanti impliciti. Noi immaginiamo un tasso marginale di tasse sui redditi di zero; combinata con ore di lavoro flessibili, questo permette agli individui di decidere per sé stessi quando il beneficio sfociante da un'ora extra di lavoro bilancia lo sforzo che comporta. In un'economia a pieno impiego lo schema dei Verdi, che permette in verità alle persone di scegliere l'inattività sussidiata, sarà probabilmente risentita dalla maggioranza lavorativa che dovrebbe sostenere gli inattivi.

Rendita fondiaria

Ci riferiamo altrove al sistema dei rapporti di proprietà richiesti per sostenere la nostra concezione dell'economia socialista (vedere il capitolo 14). Questo comporta il possesso statale della terra. Mentre non escludiamo il possesso privato di parte delle riserve di abitazioni, lo stato dovrebbe ritenere il possesso della terra sulla quale le case stanno in piedi. I possessori di case dovrebbero essere tenuti a una rendita fondiaria basata sul valore affittabile corrente della terra usata per la loro casa. Sotto queste circostanze chi compra una casa sta solo comprando il tessuto dell'edificio, e il prezzo pagato per una casa di dimensioni e stato di riparazioni simili a Londra dovrebbe essere lo stesso di quello a, diciamo, Bradford. Oltre il prezzo, l'occupante paga un affitto o rendita fondiaria allo stato, che riflette le differenze in convenienza o amenità della casa che stanno usando. Tali affitti potrebbero fare un contributo rilevante verso le finanze dello stato.⁵

³Questa illustrazione presume per semplicità che la flat tax sui recettori di gettoni lavoro è l'unica tassa. In verità, sosteniamo che lo stato dovrebbe sfruttare una fonte ulteriore di reddito, la rendita fondiaria, come discusso sotto.

⁴Con i benefici con accertamento, le persone con redditi bassi affrontano tassi marginali effettivi di tasse molto alti. Se prendi un lavoro e cominci a guadagnare, diventi tenuto a pagare l'assicurazione nazionale e la tassa sui redditi, e perdi tutto o parte dei tuoi benefici. Questo rende molto difficile alzare il tuo reddito effettivo e agisce come disincentivo a lavorare.

⁵Per una discussione più piena dell'affitto in un'economia socialista, che include il pagamento di affitto nell'agricoltura, vedere il Capitolo 14.

Se questi affitti debbono svolgere la funzione macroeconomica assegnata alla tassazione dal sistema discusso sopra, chiaramente devono essere valutati in gettoni lavoro. I pagamenti di affitti in gettoni lavoro costituiscono allora un'eccezione al principio generale che questi gettoni comprano solo i prodotti del lavoro, a cui è dato un prezzo solo secondo il loro contenuto di lavoro.

Accise

Un punto finale sulla tassazione potrebbe valere essere menzionato. Abbiamo detto che i beni di consumo dovrebbero in generale avere un prezzo in gettoni lavoro secondo il loro contenuto di lavoro. Ma ci potrebbe essere un argomento per fare delle eccezioni in alcuni casi. Nelle economie capitaliste, le accise sono imposte su beni il cui consumo lo stato vorrebbe limitare per qualche ragione, generalmente perché si pensa che un consumo "eccessivo" di questi articoli abbia conseguenze sociali indesiderabili (alcol, tabacco ecc.). A meno di proscrivere tali beni, lo stato socialista potrebbe voler seguire una politica simile. Nota che questo non sarebbe un'imposta sulle vendite in generale o IVA, ma un onere specifico su beni di consumo selezionati.

Tassazione e Accumulazione

Nelle economie occidentali l'accumulazione dei nuovi mezzi di produzione è divisa tra il settore privato e il settore pubblico. L'accumulazione del settore privato è il risultato delle decisioni autonome di aziende ed è principalmente finanziata con i profitti mantenuti, ma con qualche elemento della ricircolazione di risparmi nell'accumulazione da istituzioni finanziarie. L'accumulazione del settore pubblico è stato tradizionalmente finanziato tramite prestiti.

Nelle economie socialiste sul modello Sovietico, la situazione era l'opposta. L'accumulazione del settore pubblico era finanziata principalmente tramite la tassa del turnover sulle imprese statali, con i risparmi in ricircolazione giocando un ruolo secondario. Come sostenuto prima, noi immaginiamo anche che le tasse sarebbero la fonte maggiore di fondi per l'accumulazione ma con la riserva che tutti i livelli di tasse devono discendere da voti democratici.

Una critica chiave del socialismo Sovietico era il fatto che le decisioni sul tasso di crescita, e quindi sul tasso di accumulazione, erano presi da un'élite politica. Questo diede all'accumulazione socialista un carattere parzialmente alienante. Per evitare ciò, proposte alternative riguardo la percentuale di reddito nazionale da essere devota all'accumulazione dovrebbero essere sottoposte a plebiscito. Se viene concordato che gli investimenti dovrebbero totalizzare il 15 per cento del PIL, lo stato sarebbe poi autorizzato ad imporre tasse per finanziare ciò. Dato che ci sono altri fonti di fondi per l'accumulazione—cioè risparmi ed affitti—il pieno costo dell'accumulazione non sarebbe sopportato dalle tasse, ma il potere di variare le tasse fornirebbe il grado di libertà necessario per bilanciare il budget sociale.

Capitolo 8

La commercializzazione dei beni di consumo

Una critica comunemente sollevata contro le economie di tipo Sovietico—e non solo dai loro detrattori Occidentali—è che non erano reattive alla domanda dei consumatori. È quindi importante per il nostro argomento generale dimostrare che un'economia pianificata può essere reattiva agli schemi in cambiamento delle preferenze dei consumatori—che le carenze, le file e i surplus di beni indesiderati di cui sentiamo così tanto non sono una caratteristica inerente della pianificazione socialista. Questo capitolo sviluppa il nostro concetto di un mercato socialista di beni di consumo.

Un modo per entrare in questa problematica è di tornare al resoconto generale della pianificazione offerto nel capitolo 4. Abbiamo distinto tre livelli di pianificazione: macroeconomica, strategica e dettagliata. All'interno dei parametri dei piani industriali macro e strategici, la pianificazione dettagliata ha a che fare con la scelta degli schemi obiettivo precisi degli output finali, e di assicurare che risorse sufficienti sono disponibili per raggiungere quell'obiettivo. Ma come saranno determinati gli obiettivi di output finale per i beni di consumo? Che tipo di meccanismo è necessario per modificare questi obiettivi alla luce del feedback dai consumatori?

Il principio base del nostro schema proposto può essere affermato abbastanza semplicemente. Tutti i beni di consumo sono etichettati con i loro valori di lavoro, cioè la quantità totale di lavoro sociale che è richiesta per produrle, sia direttamente che indirettamente. (Il calcolo pratico di questi valori fu discusso nel capitolo 3.) Ma a parte ciò, i veri prezzi (in gettoni lavoro) dei beni di consumo saranno fissati, per quanto possibile, a livelli di mercato. Presumi che un particolare articolo richiede 10 ore di lavoro per essere prodotto. Sarà quindi etichettato con un valore di lavoro di 10 ore, ma se emerge un eccesso di domanda per l'articolo quando gli viene dato un prezzo di 10 ore, il prezzo sarà aumentato così da (approssimativamente) eliminare l'eccesso di domanda. Presumi che questo prezzo sia di 12 gettoni lavoro. Questo prodotto ha quindi un rapporto di prezzo di mercato a valore di lavoro di $12/10$, o 1.20 . I pianificatori registrano questo rapporto per ogni bene di consumo. Ci aspetteremmo che il rapporto vari da prodotto a prodotto, a volte circa 1.0 , a volte sopra (se il bene è in forte domanda) e a volte sotto (se il prodotto è relativamente impopolare).

I pianificatori allora seguono questa regola: Aumentare l'obiettivo di output di beni con un rapporto in eccesso di 1.0 e ridurre l'obiettivo per beni con un rapporto minore di 1.0.

Il punto è che questi rapporti forniscono una misura dell'efficacia del lavoro sociale nel soddisfare i bisogni dei consumatori (produzione del "valore d'uso", nella terminologia di Marx) per le varie industrie. Se un prodotto ha un rapporto di prezzo di mercato a valore di lavoro sopra 1.0, questo indica che le persone sono disposte a spendere una quantità maggiore dei loro gettoni lavoro sull'articolo (cioè lavorare più ore per acquistarlo) del tempo di lavoro richiesto per produrlo. Ma questo a sua volta indica che il lavoro devoto a produrre questo prodotto è di "efficacia sociale" superiore alla media. Al contrario, se il prezzo di mercato cade al di sotto del valore di lavoro, questo ci dice che i consumatori non "apprezzano" il prodotto per il suo pieno contenuto di lavoro: il lavoro devoto a questo bene è di efficacia minore della media. La parità, o un rapporto di 1.0, è una condizione di equilibrio: in questo caso i consumatori "apprezzano" il prodotto, in termini del loro tempo di lavoro, quanto costa alla società produrlo.

Questa è l'idea generale del nostro "algoritmo di marketing"; il resto di questo capitolo espanderà sull'idea in vari modi. Per primo, consideriamo la domanda su se l'istituzione di prezzi di mercato sia sempre desiderabile. Per secondo, mostriamo il rapporto tra l'algoritmo di marketing e la pianificazione macroeconomica discussa nel capitolo precedente, e nel fare ciò diamo un resoconto più formale dell'algoritmo. Per terzo, esaminiamo il rapporto tra la nostra proposta e il meccanismo del profitto sotto il capitalismo. Infine, respingiamo una critica fatta da Alec Nove verso l'idea che i valori di lavoro possono giocare un ruolo utile nella pianificazione socialista.

Prezzi di mercato

I prezzi di mercato sono prezzi che bilanciano l'offerta di beni (determinati in precedenza quando il piano è stato formulato) e la domanda. Per definizione, questi prezzi evitano il manifestarsi di carenze e surplus. L'apparenza di una carenza (domanda in eccesso) risulterà in un aumento del prezzo che indurrà i consumatori a ridurre il loro consumo del bene in questione. L'offerta disponibile andrà a coloro che sono disposti a pagare di più. L'apparenza di un surplus risulterà in un calo del prezzo, incoraggiando i consumatori ad aumentare la loro domanda per l'articolo.

Quando un particolare bene scarseggia rispetto alla domanda dei consumatori, un'alternativa all'aumento dei prezzi è il razionamento. Questo può essere fatto formalmente (con libretti annonari, come durante la guerra) o informalmente, semplicemente lasciando emergere file o liste di attesa, nel cui caso i beni vanno a coloro disposti ad entrare in fila presto ed aspettare. Il nostro algoritmo di marketing si basa sul fissare i prezzi a livelli di mercato in ogni periodo e poi usare la differenza tra questi prezzi e il contenuto di lavoro come un segnale per aumentare o ridurre la produzione nel prossimo periodo. Ma ci sono casi in cui il razionamento è un modo più giusto di affrontare una carenza? E riguardo un punto connesso, il nostro algoritmo presuppone che il prezzo di equilibrio di un bene debba essere uguale al suo costo di produzione, come misurato dal suo valore di lavoro. Ma ci sono dei casi dove i beni dovrebbero essere sussidiati,

cioè dove il prodotto dovrebbe essere reso disponibile ai consumatori, anche nel lungo termine, a un prezzo inferiore al suo costo di produzione?

La risposta qui dipende dalla distribuzione del reddito nella società. Le nostre opinioni sull'appropriatezza di varie politiche di dare prezzi e razionare sono mostrati nella Tabella 8.1. Il razionamento è il modo migliore per assicurare che beni scarsi siano distribuiti giustamente se i redditi sono diversi, dato che impedisce ai ricchi di mettere all'angolo il mercato. Prendi il caso del cibo per esempio: il razionamento formale assicurerà che tutti possano ottenere abbastanza per sopravvivere. Se c'è cibo ampio a disposizione ma la povertà impedisce ad alcuni di riuscire ad alimentarsi, allora qualche tipo di sussidio del cibo è una politica razionale, anche se non è chiaro che mantenere il prezzo sotto il costo sia il modo migliore per procedere: l'emissione di gettoni cibo a chi ne ha più bisogno è probabilmente più efficace. Se i sussidi del cibo nella forma di prezzi ridotti sono tentati quando il cibo scarseggia, l'offerta disponibile scomparirà dai negozi e file si formeranno ogni volta che arrivano nuove forniture. Questo è vero indipendentemente da se i redditi siano uguali o no. La politica della Comunità Europea, che artificialmente innalza i prezzi del cibo a beneficio dei contadini privati, e dell'URSS, che sussidiava cibo con un'offerta scarseggiante, sono entrambi poco sane. (In entrambi i casi forti pressioni politiche inibiscono il cambiamento.)

Tabella 8.1: Prezzi di mercato e razionamento

<i>Offerta del bene</i>	<i>Distribuzione dei redditi</i>	<i>Politica migliore</i>
scarsa	disuguale	razionamento
abbondante	disuguale	sussidi
scarsa	uguale	prezzi di mercato
abbondante	uguale	prezzi di mercato

Il punto fondamentale è che se i redditi sono uguali, la distribuzione che si otterrebbe a prezzi di mercato è probabilmente giusta, e non c'è una giustificazione per sussidi. Possiamo immaginare casi estremi dove il razionamento formale potrebbe essere desiderabile, per assicurare l'accesso a necessità sotto condizioni di severe ma temporanee interruzioni della fornitura. Ma in generale vediamo l'istituzione di prezzi di mercato come la politica migliore in una repubblica socialista con una distribuzione dei redditi praticamente egualitaria.

Beni di consumo e il macro piano

Nel precedente capitolo abbiamo discusso le problematiche che sorgono relativamente alla distribuzione del lavoro sociale tra usi finali diversi. In quel contesto abbiamo denotato il lavoro sociale totale devoto alla produzione di beni di consumo con Consumo. Si denoti ora la spesa totale di gettoni lavoro sui beni di consumo con Consumo di Gettoni. Il macro piano mira a mantenere Consumo di Gettoni e Consumo più vicini possibili all'uguaglianza. Questo comporta sia (a) fissare il livello di tassazione e sia (b) prevedere il comportamento di risparmio delle famiglie. I pianificatori hanno alcuni mezzi di influenzare i risparmi casalinghi netti, ma qualche elemento di previsione probabilmente rimarrà, e questo vuol dire che l'uguaglianza esatta tra Consumo di Gettoni e Consumo

difficilmente sarà ottenuta. Se i risparmi netti cadono al di sotto della previsione, allora il Consumo di Gettoni eccederà il livello predeterminato per il Consumo. In questo caso i pianificatori potrebbero rispondere nel prossimo periodo aumentando la tassazione, incoraggiando più risparmi netti in un modo o nell'altro, o aumentando l'assegnazione del lavoro sociale ai beni di consumo. Oppure, se i pianificatori pensano che il risparmio al di sotto della previsione fosse un "blip" temporaneo, potrebbero scegliere di non rispondere. Un ragionamento esattamente parallelo si applica nel caso dove il risparmio sia al di sopra del livello previsto.

Questo vuol dire che anche se l'uguaglianza tra Consumo di Gettoni e Consumo è un obiettivo, che dovrebbe essere realizzato "in media" nel tempo, il rapporto preciso tra Consumo di Gettoni e Consumo è soggetto a fluttuazioni intorno a 1.0 da periodo a periodo. Nota che questo rapporto può essere visto come una sorta di livello di prezzo aggregato: rappresenta il numero medio di gettoni lavoro richiesti per acquistare il prodotto di un'ora di lavoro sociale, nel mercato per i beni di consumo. Ora l'algoritmo di marketing discusso sopra usa come indicatore per la riassegnazione delle risorse il rapporto tra il prezzo di mercato e il valore di lavoro per ogni bene di consumo. Nella prima presentazione dell'idea abbiamo ipotizzato che la media di questo valore, su tutte le industrie, dovrebbe essere 1.0. Possiamo adesso vedere che questa è una leggerezza semplificativa eccessiva. Se formiamo una media pesata del rapporto prezzo-contenuto-di-lavoro su tutti i beni durante un periodo—pesando ogni merce con la proporzione del Consumo totale per cui conta la merce—questa media sarà identicamente uguale al rapporto macroeconomico tra Consumo di Gettoni e Consumo, che, come abbiamo appena visto, potrebbe divergere da 1.0 in qualche misura.

Alla luce di questa macro considerazione, possiamo riformulare l'algoritmo per il marketing di beni di consumo più precisamente come di seguito:

- (1) L'autorità centrale per la commercializzazione (ACC) effettua ordini con i produttori di beni di consumo di vario tipo, soggetti al vincolo che gli ordini devono avere un contenuto di lavoro uguale al consumo globale pianificato permesso per l'attuale periodo.
- (2) L'ACC riceve gli output che ha ordinato e gli vende ai consumatori a prezzi di mercato.
- (3) Il rapporto tra i prezzi di mercato e il contenuto di lavoro viene calcolato per ogni prodotto e la spesa totale di gettoni lavoro, Consumo di Gettoni, è registrata. Poi per ogni prodotto viene applicata la seguente regola di decisione:
 - Se $\text{prezzo/valore} > \text{Consumo di Gettoni/Consumo}$ allora aumenta gli ordini per il bene.
 - Se $\text{prezzo/valore} = \text{Consumo di Gettoni/Consumo}$ allora mantieni gli ordini per il bene.
 - Se $\text{prezzo/valore} < \text{Consumo di Gettoni/Consumo}$ allora riduci gli ordini per il bene.

Risorse ulteriori saranno quindi devolute alle linee di produzione dove il rapporto prezzo/valore è superiore alla media, mentre risorse saranno rimosse

dalla produzione di beni aventi un rapporto prezzo/valore al di sotto della media.

(4) Ritorna al passo numero 1.

Alcuni dei passaggi in questo algoritmo hanno bisogno di ulteriore elaborazione. Il passo 2 richiede che l'autorità per la commercializzazione fissi i prezzi di mercato per tutti i beni di consumo. Questo è più facile a dirsi che a farsi. È abbastanza facile specificare una regola per avanzare verso il prezzo di mercato: alzare il prezzo se c'è un eccesso di domanda per la merce; abbassare il prezzo nel caso di un'offerta eccessiva. Ma quanto grande un cambiamento dovrebbe essere fatto? A meno della finzione teorica degli economisti del "banditore Walrasiano", non è possibile determinare direttamente l'insieme di prezzi che sgombererà tutti i mercati dei beni di consumo. Rigorosamente, dovremmo dire che i prezzi sono fissati a livelli circa di mercato. I pianificatori devono lavorare per tentativi, informati dai risultati delle analisi statistiche dell'elasticità della domanda, simile a come le aziende capitaliste con potere di mercato (e quindi l'abilità di fissare i prezzi per i loro stessi output) fanno nel presente. Inoltre, non è chiaro che lo spostamento verso prezzi di mercato "perfetti" (che bilanciano esattamente il flusso di domanda con la produzione attuale) sarebbe desiderabile, anche se fosse possibile. Questo potrebbe dar luogo a fluttuazioni di prezzo eccessive. Per ogni merce conservabile, cambi negli inventari forniscono un mezzo per smorzare le fluttuazioni dei prezzi di mercato. La domanda eccessiva può essere soddisfatta in parte con una riduzione dell'inventario, piuttosto che mettere tutto il cambiamento sul prezzo.

Alcuni dettagli in più sul passo 3 dell'algoritmo potrebbero anche essere utili. Questo passo richiede ai pianificatori di aumentare o ridurre la produzione dei diversi beni di consumo a seconda di se essi mostrano un rapporto prezzo-su-valore superiore o inferiore alla media sociale. L'obiettivo qui è di produrre appena abbastanza di ogni merce così che il suo prezzo di mercato eguagli il suo valore di lavoro (un rapporto di 1.0). Come con la determinazione dei prezzi di mercato in ogni periodo, questo deve essere un esercizio (informato) di tentativi ed errori. Trovare il livello di output che farà assumere al prezzo di mercato qualche specifico livello è l'inverso del problema di trovare il prezzo che sgombererà il mercato dato qualche livello predeterminato di fornitura. Il problema può essere risolto direttamente solo se uno sa le equazioni per la domanda per tutti i beni in dettaglio esatto, includendo gli effetti spillover per cui il cambio nel prezzo di una qualsiasi merce influenza la domanda per le altre. Una seconda complicazione è che il valore di lavoro stesso potrebbe essere un obiettivo in movimento: alterando la scala dell'output di un dato prodotto potrebbe alterare il suo contenuto di lavoro per unità. Se predominano le economie di scala, il valore di lavoro di una merce tenderà a scendere all'aumentare dell'output di quella merce; se i rendimenti decrescenti predominano, il valore di lavoro aumenterà con l'aumentare dell'output. Per queste ragioni, dovremmo pensare all'algoritmo per il marketing dei beni di consumo come sempre avanzando verso la condizione prezzo = valore, piuttosto che ottenendo uno stato statico con prezzi uguali a valori in ogni punto.

In questo contesto una caratteristica speciale dell'algoritmo merita attenzione. Il fatto che ogni bene è etichettato con sia un valore di lavoro e sia un prezzo di mercato potrebbe indurre qualche grado di speculazione stabilizzante, limitando le fluttuazioni dei prezzi di mercato. Il punto è che il valore di lavoro

attuale di una merce da qualche guida al suo prezzo probabile a lungo termine. Supponi che un particolare bene attualmente venga venduto ad un prezzo assai al di sopra del suo valore di lavoro. Vedendo ciò, i consumatori potrebbero decidere di posticipare il consumo dell'articolo, anticipando un prezzo minore nel futuro. Al contrario, se un prodotto è venduto per molto meno del suo valore di lavoro, questo suggerirà ai consumatori che è un affare temporaneo, che potrebbe aumentare la domanda attuale. Tali spostamenti speculativi nella domanda tenderanno a limitare la divergenza dei prezzi di mercato dai valori, smorzando la domanda per articoli con prezzi sopra ai valori e stimolando la domanda per articoli con prezzi sotto ai valori.

Confronto con mercati capitalisti

Come si rapporta il nostro algoritmo di marketing proposto con il meccanismo economico di un sistema di mercato capitalista? Ci sono somiglianze e anche importanti differenze. In un'economia capitalista, i livelli di produzione di beni da commercializzare sono alterati nel tempo in risposta a redditività differenziali, con risorse addizionali fluendo alle industrie che mostrano profitti sopra la media, mentre risorse sono ritirate dalla produzione di beni che mostrano profitti sotto la media. Il nostro rapporto tra prezzo di mercato e valore di lavoro svolge ovviamente un ruolo abbastanza simile alla redditività. In entrambi i casi un confronto è fatto tra quello che i consumatori sono disposti a pagare per ogni bene e il suo costo di produzione (misurato in un modo o in un altro).

In un argomento standard a favore del sistema di mercato capitalista, si dice che i prezzi di mercato registrano i "voti" dei consumatori per i vari beni disponibili. I prezzi saranno alti (relativamente al costo di produzione) dove un bene è apprezzato altamente dai consumatori, e la risultante alta redditività porterà a un'espansione della produzione di quegli articoli che sono più apprezzati. L'obiezione ovvia a questo argomento sotto il capitalismo riguarda la disuguaglianza dei redditi dei consumatori. I ricchi hanno molte volte i "voti" dei consumatori con bassi redditi e quindi la struttura della produzione sarà distorta a favore di soddisfare le richieste dei primi (per quanto frivole), mentre i veri bisogni dei poveri andranno insoddisfatti se non riescono ad essere registrate nella forma di domanda monetaria. Ma se la distribuzione dei redditi è praticamente egualitaria questa obiezione cade e l'analogia al voto ha qualche forza.

Oltre alla differenza nella distribuzione dei redditi dei consumatori, come differisce il nostro mercato dei consumatori dal sistema capitalista? Si focalizzi l'attenzione sul contrasto tra il nostro "indicatore di successo"—il rapporto tra prezzo di mercato e valore di lavoro—e l'indicatore di successo capitalista della redditività. Il profitto sulla produzione di una merce sotto il capitalismo è la differenza tra il suo prezzo di mercato e il suo costo (monetario) di produzione. Questo "costo di produzione" è a sua volta costituito moltiplicando il prezzo di mercato di ogni input al processo produttivo per la quantità di quel input richiesto per ogni unità di output. Cioè, il calcolo del costo di produzione nel senso capitalista presuppone mercati per gli input alla produzione ("mercati dei fattori" nel gergo). È su questi mercati che sono formati i prezzi monetari di lavoro, materiali, macchine e così via.

Nell'economia pianificata che immaginiamo, non ci sono “mercati dei fattori” di questo tipo. C'è un mercato dei beni di consumo, i cui “segnali” sono usati per guidare la riassegnazione delle risorse tra i vari tipi di beni di consumo. Ma una volta che lo schema degli output finali è deciso, l'assegnazione degli input per sostenere questo schema è computato centralmente, e i mezzi di produzione e il lavoro richiesti sono assegnati dall'agenzia per la pianificazione (vedere il capitolo 6). Le attività individuali non sono soggetti di diritto, capaci di possedere, comprare o vendere mezzi di produzione (per di più su questo punto, vedere il capitolo 14). Mentre le tipiche aziende capitaliste si trovano i prezzi dei loro input dati dai termini con cui i loro fornitori sono disposti a separarsi dai loro beni, il progetto di produzione socialista non affronta affatto tali termini “dati”. Nell'economia socialista, il “costo di produzione” deve essere calcolato socialmente, e (come abbiamo già spiegato) noi crediamo che il contenuto di lavoro diretto e indiretto totale (“valore di lavoro”) sia una misura ragionevole del costo sociale.

A parte la sua applicabilità nell'assenza di mercati dei fattori, l'algoritmo delle alterazioni che proponiamo ha un netto vantaggio dal punto di vista socialista. Il profitto, l'indicatore di “successo” per le attività capitaliste, dipende in parte sul grado di sfruttamento dei lavoratori all'interno dell'attività. Per esempio, se due attività stanno producendo lo stesso prodotto ed impiegando la stessa tecnologia, profitti più alti verranno maturati dall'attività che riesce a pagare salari più bassi o imporre una giornata lavorativa più lunga. Il nostro rapporto proposto tra prezzo di mercato e valore di lavoro, d'altra parte, non è sensibile al grado di sfruttamento all'interno dell'attività. Un'attività può mostrare una prestazione particolarmente “di successo” (alto rapporto prezzo su valore) solo (a) producendo prodotti che sono attraenti ai consumatori e per i quali i consumatori sono disposti a pagare un premium (quindi alzando il costo di mercato) o (b) usando metodi di produzione efficienti che deprimono i contenuti di lavoro del prodotto. Le imprese non saranno “premiare” se pagano salari sotto la media o impongono ore di lavoro più lunghe.

Conclusione

Gli argomenti presentati in questo capitolo, mentre non sono elaborati in pieno dettaglio, sostengono il punto che un'economia pianificata socialista non deve essere passiva alle richieste dei consumatori. Abbiamo delineato un meccanismo che è capace di alterare lo schema di output di beni di consumo in conformità con lo schema in cambiamento della domanda. Mentre questo meccanismo si basa su una sorta di mercato, è alquanto diverso dal meccanismo capitalista—non dipende né sulla proprietà privata nei mezzi di produzione, né sulla formazione di prezzi di mercato per gli input al processo di produzione.

Avendo stabilito i nostri punti fondamentali, si consideri la critica di Alec Nove (1983) dell'uso del valore di lavoro nella pianificazione socialista. Nove, insieme a molti altri economisti, sostiene che qualsiasi sia il merito che la teoria Marxista del valore del lavoro possa avere nell'analisi del capitalismo, è irrilevante per la pianificazione di un sistema socialista. Supponi che i valori di lavoro forniscano una misura adeguata del costo sociale della produzione—persino in quel caso, dice Nove, sono ingannevoli, poiché falliscono totalmente nel prendere in conto la valutazione delle diverse merci da parte dei consumatori.

Alla luce della nostra discussione in questo capitolo, possiamo vedere che questa obiezione non è tanto falsa quanto mal posta. Vero, il fatto che una particolare merce richieda 3 o 300 ore di lavoro sociale per la sua produzione non ci dice nulla, di per sé, sulla utilità o attrattività di quella merce ai consumatori, o sulla scala di produzione appropriata per quella merce. Semplicemente, questa informazione obiettiva, dal lato della produzione deve essere complementata con informazioni riguardo la domanda. Se sappiamo che, al livello attuale di produzione, una data merce ha un contenuto di lavoro di tre ore mentre il suo prezzo di mercato è di tre gettoni lavoro, questo ci dice che la sua scala di produzione è circa giusta. Se il prezzo di mercato è sostanzialmente al di sopra di tre gettoni lavoro, questo ci dice che la scala della produzione è troppo piccola, e se il prezzo è molto minore di tre gettoni lavoro allora la sua scala di produzione è troppo grande. I pianificatori possono poi fare aggiustamenti adatti. Fissare arbitrariamente i prezzi ai contenuti di lavoro potrebbe ben produrre risultati indesiderati—come evidenziato da Marx e Engels nelle loro critiche di proposte del diciannovesimo secolo a tale effetto¹—ma questo non è l'unico uso possibile dei valori di lavoro nel contesto della pianificazione socialista.

¹Vedere in particolare *The Poverty of Philosophy* (La povertà della Filosofia) (Marx, 1936). Per discussione ulteriore su questo punto vedere Cottrell e Cockshott (1993a).

Capitolo 9

Pianificazione e informazione

Stiamo proponendo un sistema di pianificazione computerizzato che comporta la simulazione del comportamento dell'economia in modo molto dettagliato. Per rendere ciò fattibile i computer centrali devono essere forniti di quantità copiose di informazioni tecniche, per esempio le liste dei prodotti in produzione e aggiornamenti regolari sulla tecnologia usata in ogni processo produttivo. Altri sistemi computerizzati dovranno registrare le riserve disponibili di ogni tipo di materia prima e ogni modello di macchina così che questi vincoli possano essere alimentati al processo di pianificazione.

Il problema dell'informazione ha un aspetto sociale oltre che tecnico. Abbiamo bisogno del giusto hardware e software, ma abbiamo anche bisogno di giuste misure e incentivi, così che sarà nell'interesse delle persone di fornire informazioni accurate. In questo capitolo esaminiamo entrambi gli aspetti del problema. (Materiale riferito a questo tema si può anche trovare nell'ultima sezione del capitolo 3, dove discutiamo lo scambio di informazioni coinvolto nel calcolo dei valori di lavoro, e nell'ultima parte del capitolo 6, che delinea il sistema cibernetico istituito nel Cile di Allende da Stafford Beer.)

Informazione e proprietà

È chiaro che una preconditione per la pianificazione centralizzata efficace sia una rete di telecomunicazione nazionale capace di supportare la trasmissione di informazioni digitali. La maggior parte dei paesi sviluppati capitalisti la ha già. (Le reti nei passati paesi socialisti sono un po' all'indietro coi tempi.) Ma solo avere le reti di comunicazione non è abbastanza. La segretezza commerciale ha influenzato il modo in cui si sono sviluppati i sistemi di comunicazioni dei dati, e sarebbe abbastanza impossibile radunare le informazioni richieste per la pianificazione della produzione in un odierno paese capitalista. I dettagli delle tecniche di produzione sono disponibili solo alla gestione delle aziende private. Anche se le agenzie di telecomunicazione nei paesi capitalisti hanno posto le reti di cavi che sarebbero necessarie per la pianificazione, e anche se i dati di produzione necessari sono già presenti nei file store dei computer aziendali, questi computer non sono impostati per rendere l'informazione accessibile a chiunque al di fuori dell'azienda.

Una grande preoccupazione nei paesi Occidentali è quella che viene chiamata Protezione dei Dati o Sicurezza dei Computer. Le aziende dei computer dedicano milioni di sterline alla ricerca e al perfezionamento di meccanismi per limitare l'accesso ad informazioni computerizzate. I dati su un computer possono essere elettronicamente etichettati in un tal modo così che solo certe persone autorizzate nella gerarchia aziendale possono accedervi. Utenti del computer possono essere assegnati privilegi diversi che regolano i loro permessi di accesso ai file del computer. Questo culto della segretezza è così radicato e abituale che non viene mai esaminato nella professione dei computer. Infatti uno degli esempi da libro di testo nel design dei database è di impostare un sistema che permetterà ai manager di trovare i salari degli impiegati, ma impedirà agli impiegati di scoprire quello che guadagnano i loro manager.

Tutto questo sforzo è necessario perché l'informazione è trattata come proprietà privata. È una forma strana di proprietà nel fatto che può essere rubata e rimanere dov'è intatta allo stesso tempo. Di fatti si potrebbe discutere che l'informazione non è per sua natura adatta ad essere proprietà perché è così facilmente copiata ed è così difficile da proteggere. Però l'industria dei computer è cresciuta attorno alla nozione di proteggere e nascondere informazioni. Per stabilire il flusso libero e aperto di informazioni richiesto da un sistema di pianificazione razionale richiederà non solo un'abolizione legale della riservatezza commerciale, ma anche un re-design della maggioranza del software installato per computer attualmente in uso.

Requisiti di un servizio statistico

Si consideri quello di cui si ha bisogno per modo di un servizio statistico nazionale per la pianificazione, e come si potrebbe costruire con mezzi tecnicamente fattibili. (Con mezzi tecnicamente fattibili, non intendiamo articoli uno potrebbe uscire a comprare immediatamente, ma tecnologie che potrebbero essere implementate con l'attuale avanguardia.)

Codifica dei prodotti

I computer trattano con simboli; possono simulare il mondo esterno solo se si può dare al mondo una rappresentazione simbolica. Se vogliamo scrivere un programma al computer che calcoli come le risorse devono essere assegnate ai diversi processi produttivi avremo bisogno di qualche modo di identificare queste risorse. Quando si sta scrivendo il programma potrebbe essere conveniente seguire i teoristi economici e semplicemente etichettare tutti i tipi di risorse con numeri di indice da 1 a n , ma se il programma deve essere un referente nel mondo reale allora questi numeri devono in qualche modo essere associati con prodotti veri. Il processo di pianificazione coinvolgerà molti computer che devono comunicare informazioni e istruzioni, e causerebbe confusione se queste macchine usassero numeri identificativi diversi.

Attualmente, ogni azienda ha un suo proprio sistema di numerazione per il controllo delle scorte. Lo stesso prodotto può essere assegnato tre codici diversi e incompatibili dal produttore iniziale, il grossista e l'azienda che usa il prodotto. Il processo di pianificazione sarebbe gravemente ostacolato da una tale molteplicità di codici. Questo punta verso la necessità di un sistema di codifica

universale per i prodotti: ogni tipo di prodotto sarebbe assegnato uno specifico numero identificativo che sarebbe usato in tutti gli scambi computerizzati di informazioni.

I vantaggi di un sistema standardizzato di numerazione sono così evidenti che c'è una forte pressione anche all'interno del capitalismo per adottarlo. Negli anni recenti c'è stata una crescita nell'uso dei barcode per identificare i prodotti. Un barcode per un tipo di prodotto ha la maggior parte degli attributi richiesti per la pianificazione computerizzata. Ha una lunghezza standard (12 cifre), è leggibile a macchina e ogni codice identifica univocamente un tipo di prodotto. Ha certi svantaggi, nel fatto che prodotti identici da aziende diverse sono assegnati codici diversi, ma questa è una questione di pratica che potrebbe facilmente essere alterata.

Controllo scorte unificato

Questo ci porta al secondo requisito: un sistema standardizzato di controllo scorte. Potrebbe essere desiderabile estendere il sistema barcode con ulteriori cifre così che un dato codice identificerebbe non solo un tipo preciso di prodotto, ma anche la sua origine e/o posizione. Questo permetterebbe a una rete di computer di controllo-riserve di seguire i movimenti di ogni prodotto individuale attraverso l'economia. Uno dei presupposti teorici del nostro metodo di pianificazione è che le risorse possano essere scambiate tra usi alternativi, ma questo è possibile solo se il sistema di pianificazione sa esattamente quali risorse sono attualmente in uso in ogni impianto, e può emanare istruzioni chiare su quali oggetti siano da riassegnare.

Formati messaggio standardizzati

Il sistema di pianificazione presuppone lo scambio di routine di messaggi tra computer diversi. Informazioni dovrebbero essere scambiate a riguardo del movimento dei beni, lo stato delle scorte, le migliori tecnologie disponibili per la produzioni ecc. Questo richiede che le tecniche di scambio di informazioni siano standardizzate. L'agenzia di telecomunicazione internazionale CCITT¹ attualmente imposta gli standard per lo scambio di documenti e immagini per mezzi elettronici. Uno avrebbe bisogno di un gruppo di standard confrontabile per lo scambio di dati economici.

Ottenere i coefficienti tecnici

Dovrebbe essere chiaro dai capitoli precedenti che la pianificazione efficace dipende dall'avere dati buoni sulle tecniche di produzione. Ci sono ostacoli sia tecnici che sociali nella raccolta di questi dati. Il problema tecnico riguarda la grande quantità dei dati che devono essere raccolti; affronteremo questo punto per primo. Il problema sociale, che sorge da tentativi deliberati di fornire informazioni incorrette, sarà discusso nella prossima sezione.

Anche se potrebbe sembrare un compito immenso il raccogliere informazioni su ogni tecnica di produzione usata nell'economia, dovremmo riconoscere che queste informazioni sono già registrate. Potrebbero essere registrate formalmente nei piani interni di azienda o informalmente nella forma degli ordini di acquisti

¹N.d.T. Adesso ITU-T

che fa un'azienda. Gli acquisti di un'azienda formano un'immagine della sua tecnologia. Dato che la maggioranza delle aziende sono adesso computerizzate, i loro ordini di acquisto sono già registrati in forma leggibile a macchina. La pianificazione della produzione nelle imprese più grandi è già fatta usando tecniche di manifattura assistita da computer. Data una standardizzazione appropriata, queste informazioni potrebbero essere estratte per i fini della pianificazione.

Le imprese più piccole fanno buona parte della loro pianificazione usando griglie al computer. In qualsiasi momento un paio di programmi standard di fogli di calcolo dominano il mercato. Uno può immaginare una situazione dove tutta la pianificazione della produzione è fatta usando un paio di pacchetti che hanno come parte delle loro specifiche l'abilità di trasmettere dettagli sulla tecnologia attuale alla rete di pianificazione. I dati che sono catturati nel processo di elaborazione della tecnologia a livello d'impianto sarebbero usati per redigere il piano nazionale.

Informazione: problemi sociali

Nelle economie di tipo Sovietico c'era un problema dove i dirigenti d'impresa travisavano in modo sistematico i dati dei loro report statistici alle autorità di pianificazione. Nella misura che i dirigenti d'impresa desiderano "una vita facile", ci sarà la tentazione a sottostimare la produttività della tecnologia attualmente in uso. Questo corrisponde ad una sovrastima dei coefficienti tecnici input-output. Se queste sovrastime sono accettate al loro valore nominale dalle autorità di pianificazione, l'impresa tenderà ad avere assegnata a sé più risorse di quanto ha strettamente bisogno per produrre un dato obiettivo di output, dando all'impresa dello "spazio" e rendendo il raggiungimento del piano alquanto più facile. (Questo esito potrebbe, ovviamente, anche essere visto come nell'interesse a breve termine dei lavoratori impiegati nell'impresa.) Quando si arriva alla valutazione dei progetti di investimento, d'altra parte, i dirigenti d'impresa potrebbero essere interessati a massimizzare il loro comando sulle risorse ("costruzione di impero"). In questo caso tenderanno a preparare resoconti troppo entusiastici dei benefici di ulteriori investimenti nella loro sfera di operazione.

Questo tipo di distorsione dovrebbe essere minimizzato usando una singola procedura per registrare dettagli tecnici sia sulla produzione attuale che su investimenti futuri. Supponi che abbiamo un sistema con cui gli ingegneri della produzione registrano tecnologie possibili con i computer della pianificazione. Darebbero dettagli sugli input richiesti e l'output previsto. Sulla base di una valutazione centrale delle diverse tecnologie di produzione, il sistema di pianificazione sceglierebbe l'intensità con cui ogni tecnologia sia da essere utilizzata. Si potrebbe poi chiedere al progetto di produzione di cominciare a produrre usando una particolare tecnologia registrata. Dato che il proponente di un dato processo tecnico potrebbe poi dover implementarlo, ci sarebbe un incentivo ad essere il più accurati possibili nel dichiarare i suoi input richiesti e output previsti.

Informazione, misure di prestazione e incentivi

Per approfondire su questa problematica, un confronto con la situazione in un'economia capitalista potrebbe essere istruttivo. La tendenza notata sopra—dei

dirigenti di cercare una vita facile sovrastimando i loro requisiti di input, mentre allo stesso tempo esagerando i benefici di un'espansione a lungo termine nel loro feudo—potrebbe ben applicarsi alle suddivisioni di una grande impresa capitalista. Nella misura in cui queste divisioni sono integrate attraverso la pianificazione aziendale interna, piuttosto che via il mercato, le stesse considerazioni si applicano sotto la pianificazione socialista. Ma quando si arriva ai rapporti tra imprese capitaliste indipendenti, queste tendenze sono controllate dalle forze della competizione (presumendo che il mercato in questione sia effettivamente competitivo).

Ogni tanto, le imprese capitaliste potrebbero ben cercare una vita facile; ma se lo fanno, e se l'entrata nel loro particolare mercato non sia troppo difficile, ci sarà un'opportunità per ditte più aggressive di entrare nell'industria, e, producendo più vicini ai limiti della tecnologia disponibile, di vendere a un prezzo inferiore alle ditte esistenti. Allora le ditte originali saranno obbligate a produrre più efficientemente, pena la perdita della loro porzione di mercato, una redditività ridotta e alla fine l'estinzione. Per quanto riguarda i piani di investimento troppo ambiziosi d'altra parte, il controllo ovvio è che le imprese capitaliste devono pagare interessi sui fondi che prestano per i fini di investimento, quindi è suicida prestare troppo. C'è un forte incentivo a tentare una valutazione realistica della redditività potenziale dei progetti di investimento. (Però, ovviamente, seri errori di investimento accadono di routine nelle economie capitaliste.)

È possibile e desiderabile emulare questi tipi di controlli sul comportamento in proprio interesse dei dirigenti di imprese (e forse anche dei lavoratori) in un'economia socialista? Due problematiche sorgono quando cerchiamo di rispondere a questa domanda: come dovrebbe essere valutata la prestazione delle imprese, e che tipi di premi e sanzioni sono appropriati?

Valutare la prestazione delle imprese

Sulla valutazione della prestazione, il capitolo 8 descrisse un criterio collegato al mercato per i beni di consumo (abbastanza distinto dalla redditività nel senso capitalista), ossia il rapporto tra prezzo di mercato del prodotto e il suo valore di lavoro. Fu discusso che un alto rapporto segnala il "successo", e dovrebbe portare alla direzione di più risorse verso le imprese interessate. Per imprese che producono beni di consumo, questo dovrebbe scoraggiare la dichiarazione eccessiva delle richieste di input, dato che dichiarazioni eccessive risulterebbero in un valore di lavoro più alto, e quindi un rapporto minore di prezzo di mercato su valore, in confronto alla dichiarazione corretta delle richieste di input.

Vogliamo enfatizzare questo punto, siccome la scelta di una misura adatta di prestazione è critica per la razionalità economica. Anche se i dirigenti sono socialmente responsabili e desiderano avanzare il bene pubblico, l'imposizione di misure di prestazione mal concepite genererà risultati pazzi. Nove (1977) punta a storie di orrore di imprese Sovietiche premiate per aver massimizzato i loro input (per esempio usando il più acciaio possibile) come un effetto di obiettivi scelti male.

Questo criterio particolare—il rapporto tra prezzo di mercato e valore di lavoro—è direttamente applicabile solo a beni o servizi con un prezzo di mercato (cioè nel nostro sistema proposto, solo i beni di consumo personali). Ma lo stesso principio può essere esteso indirettamente, per imputazione, a quei beni

e servizi che entrano nella produzione dei beni di consumo. Questi ultimi beni non avranno un prezzo di mercato (se loro stessi non sono consumabili), ma l'informazione sui prezzi dei beni di consumo per cui sono un input può essere rilevante nel valutare la loro "efficacia sociale".

Valutazione statistica di imprese per beni di produzione

Considera la misura, prezzo di mercato di un prodotto X meno il valore di lavoro del prodotto X . Per le ragioni spiegate nei capitoli 7 e 8, ci aspetteremmo che il valore medio di questa misura su tutti i beni di consumo dovrebbe essere vicina allo zero. Per qualsiasi bene di consumo in particolare, però, ci sarebbero una schiera di forze indipendenti agendo a spingere questa differenza via dallo zero: vari cambi nello schema della domanda dei consumatori, insieme a cambiamenti sia a breve che a lungo termine dal lato dell'offerta (cambiamenti nella tecnologia, disponibilità dei materiali, ecc.). Il principio noto agli statistici come Teorema Centrale del Limite ci dice che la somma di un grande numero di influenze casuali indipendenti tendono alla "distribuzione normale", una curva a campana regolare e simmetrica con proprietà statistiche ben note. Sembra quindi ragionevole supporre che sulla popolazione di tutti i beni di consumo, la differenza (prezzo di mercato – valore di lavoro) seguirà una distribuzione circa normale con una media di zero. Per alcuni beni la differenza sarà positiva, per altri sarà negativa, e la probabilità di qualsiasi deviazione assoluta dallo zero diminuirà in un modo prevedibile, con l'aumentare della deviazione.

Adesso considera un dato prodotto che non entri di per sé nel consumo personale, ma che viene usato nella produzione di un numero di diversi beni di consumo. Si può pensare al sottoinsieme rilevante di beni di consumo come un campione dalla popolazione intera di tali beni. Se preleviamo un campione casuale da una popolazione distribuita normalmente con una media di zero, ci aspettiamo in media di ottenere un campione con una media di zero a sua volta. E a patto che possiamo determinare la deviazione standard della popolazione (una misura di quanto ampiamente siano dispersi gli elementi della popolazione, intorno al loro valore medio), la tabulazione della distribuzione normale ci permette di fare affermazioni di probabilità riguardo la media del nostro campione casuale. Per esempio, c'è una probabilità del 95 per cento che la media di un campione casuale giacerà nel campo zero più o meno due volte la deviazione standard della popolazione diviso per la radice quadrata della dimensione del campione.

Questo ci fornisce quindi un indizio per giudicare l'efficienza sociale della produzione di vari input al settore dei consumatori. Supponi che prendiamo un tale input, diciamo un tipo particolare di macchina utensile. Registriamo la differenza tra prezzo di mercato e valore di lavoro per ogni bene di consumo nella cui produzione viene impiegata questa macchina utensile, e calcoliamo la media di queste differenze del campione. Diciamo che capita che questa media sia maggiore del "valore aspettato" di zero. Questo potrebbe essere la fortuna del sorteggio, ma applicando il ragionamento statistico a cui abbiamo alluso sopra dovremmo essere capaci di valutare la probabilità che questo sia solo un evento casuale. L'ipotesi alternativa è che questa media sopra la zero non sia dovuta solo al caso, ma rifletti il fatto che la nostra macchina utensile è di per sé prodotta con un'efficienza sociale superiore alla media (potrebbe essere particolarmente ben progettata per il suo lavoro, la sua costruzione potrebbe

essere di una qualità particolarmente elevata, e/o potrebbe essere prodotta con il minimo di sprechi di lavoro e materiali). Quindi questo input socialmente efficiente sta contribuendo alla generazione di una differenza media positiva tra il prezzo di mercato e il valore di lavoro per i vari beni di consumo a cui è associato.

Usando lo stesso ragionamento, le autorità di pianificazione dovrebbero essere capaci di identificare gli input dove c'è un sospetto di efficacia sociale inadeguata. Un input cade in questa categoria se troviamo un valore medio negativo in modo significativo per il prezzo di mercato meno il valore di lavoro tra i beni di consumo che lo impiegano. (In questo contesto, "in modo significativo" vuol dire che la differenza da zero è maggiore di quanto sarebbe plausibile mettere in conto al solo caso.)

Il suggerimento è, quindi, che tutti gli input alla produzione dei beni di consumo siano regolarmente valutati su questa base. Essendo probabilistico, questo metodo non fornisce conclusioni definitive; è sempre possibile, se improbabile, che un particolare bene prodotto ottenga un punteggio apparentemente "buono" o "cattivo" per caso. Ma i risultati di questa procedura potrebbero ragionevolmente essere presi come base per l'ulteriore studio di imprese che sembrano, sulla base di ciò, star andando particolarmente bene, o male.²

Contro il monopolio

Alcuni beni o servizi non sono né consumabili direttamente, né figurano direttamente come input alla produzione di beni di consumo. Questi beni non hanno prezzi di mercato, né possono i prezzi di mercato dei beni di consumo essere usati per valutarli indirettamente. Ma anche qui, il calcolo dei valori di lavoro dovrebbe essere utile. Finché ci sia più di un produttore di un dato prodotto, le autorità di pianificazione possono confrontare i valori di lavoro calcolati per lo stesso prodotto da varie imprese diverse; e almeno che ci sia buona ragione per un valore di lavoro sopra la media in qualche caso, i produttori ad alto costo possono essere fatti migliorare. In altre parole, c'è merito alla "competizione", anche se questa non deve prendere la forma capitalista, e un'economia socialista dovrebbe diffidare dal creare un fornitore monopolista per qualsiasi dato prodotto,³ almeno che gli argomenti specifici contro la duplicazione delle strutture di produzione siano forti e persuasivi.

Premi e sanzioni?

Abbiamo sottolineato il bisogno per misure razionali di prestazione economica, misure che faranno sì che sia nell'interesse delle imprese fornire informazioni

²Monitoraggio di un simile tipo generale fu implementato in Cile da Stafford Beer. Beer non era preoccupato della misura del tempo di lavoro, ma il suo sistema era simile a quello che stiamo proponendo nel fatto che riguardava la raccolta dei dati in tempo reale insieme ad un filtro statistico intelligente per schermare da variazioni casuali non interessanti. Per più su questo vedere il capitolo 6.

³I pianificatori Sovietici creavano spesso solo un impianto per la produzione di un particolare prodotto, e in queste circostanze era difficile dire se una tecnica di produzione alternativa sarebbe stata più efficiente. Ma nota che le tecniche statistiche sostenute nella sezione precedente avrebbero aiutato anche in queste circostanze.

corrette, e generalmente cooperare con i pianificatori centrali. La domanda sorge: Come influenza, se a fatto, le fortune dei lavoratori la prestazione misurata dell'impresa? Quale interesse hanno i lavoratori nel "successo" dell'impresa in cui sono ingaggiati?

L'idea che gli incentivi monetari siano una motivazione umana preminente è un risultato di una società di produzione di merci piuttosto che una natura umana universale. È un'idea particolarmente prevalente nell'ideologia economica Occidentale, ma la sua natura parrocchiale anche all'interno del mondo capitalista è evidente quando consideriamo il successo dell'industria Giapponese, dove è la fedeltà aziendale in primo piano invece dell'incentivo individuale.

Uno deve solo pensare alle professioni non mercantili per vedere l'importanza che si può attaccare ad altri criteri di successo—la gloria per il soldato, il sollievo per i sofferenti per l'infermiere, la stima per lo studioso, la fama per l'attore—per realizzare che ci possono essere premi potenti tanto quanto il denaro. Anche se i poveri potrebbero non avere altra scelta che desiderare il denaro per la sopravvivenza, i ricchi lo desiderano principalmente perché è un segno di successo, status e reputazione.

Il fervore con cui i conservatori mantengono la loro credenza nell'efficienza e necessità della salvezza tramite motivazione monetaria deve ancora essere spiegato. Per il capitale la misura del successo è la sua auto-espansione, questo è infatti la sua *raison d'être*. Il suo criterio di successo è per necessità monetario. Per il capitalista individuale, e la sua espressione teorica: il volgare economista, tutto sembra rovesciato: il denaro sembra l'incentivo o premio necessario per l'azione. Infatti, la psicologia che da tale prestigio alla ricerca del denaro è a sua volta chiamata da, è una riflessione mentale di, l'imperativo interiore del capitale. Come agenti del capitale, i dirigenti e gli imprenditori sono obbligati a vedere il denaro come la forza motrice definitiva della motivazione umana.

Paradossalmente, ovviamente, i profitti del capitalista sono determinati non dal suo duro lavoro, ma su quanto duramente lavorano i suoi impiegati per lui. Per la maggioranza della società capitalista, qualsiasi lavoro duro arricchirà altri molto prima di quando ne beneficeranno loro. È sull'altruismo auto-negante di questi filantropi che resta il finale successo dei capitalisti. Se i sermoni predicati all'Est dagli economisti *laissez faire* Occidentali, sulla necessità dell'auto-motivazione, erano da essere presi al loro valore nominale, uno sarebbe obbligato a concludere che il capitalismo fosse impossibile. Perché come sarebbe possibile che così tanti milioni fossero volontariamente persuasi a devotersi al bene dei loro datori?⁴

Non raccomandiamo, quindi, pagamenti bonus collegati a, per dire, il rapporto prezzo-su-valore dell'impresa. Questo entrerebbe in conflitto con i principi di distribuzione disposti nel capitolo 2. È vero che un rapporto prezzo-su-valore alto in un particolare settore segnali il bisogno di espansione in quel settore. E le imprese potrebbero sviluppare un alto rapporto inventando un prodotto che piace molto alle persone, o sfruttando un metodo di produzione particolarmente efficiente—in entrambi casi, un comportamento lodevole. Ma possiamo anche aspettarci variazioni nel rapporto prezzo-su-valore che non hanno nulla a che fare con i meriti dei lavoratori coinvolti. Questi potrebbero essere dovuti a fattori oltre il controllo dell'impresa, e forse neanche prevedibili da essa, che

⁴Il capitale ha mezzi per provare ad assicurare la conformità, documentati abilmente da Harry Braverman (1974) nel suo resoconto sul processo produttivo moderno.

sia un cambio nello schema della domanda, nelle tecnologie di produzione o nel costo e disponibilità di certe risorse. Non è sempre facile distinguere tra successo duramente guadagnato e buona sorte, o tra prestazione apatica e cattiva sorte. Sotto il capitalismo questo non è un problema: la buona sorte e il buon giudizio sono premiati ugualmente, cattiva sorte e pessimo lavoro ugualmente puniti. Ma desideriamo tenere tale arbitrarietà al di fuori dalla distribuzione socialista dei redditi.

Anche se evitiamo bonus paga personali connessi alla prestazione dell'impresa, l'incentivo ad essere efficienti è ancora lì. In un senso, la virtù è il suo stesso premio. Come risultato dell'algoritmo per il marketing dei beni di consumo, le imprese che mostrano un uso particolarmente efficace del lavoro sociale saranno assegnate ulteriori risorse e manodopera, quindi aumentando le opportunità per i lavoratori coinvolti (migliori prospettive di promozione, la possibilità di partecipare a e plasmare un'operazione in crescita). Le imprese che mostrano efficacia persistentemente sotto la media si troveranno in contrazione, i loro lavoratori assegnati altrove. Per far sì che questo meccanismo operi bene, è importante che i lavoratori non abbiano il diritto all'impiego permanente in un'impresa o industria particolare (anche se hanno il diritto all'impiego come tale). Ritorniamo a questo punto nel capitolo 14, quando discutiamo l'insieme di rapporti di proprietà richiesti per sostenere il nostro modello di socialismo.

Capitolo 10

Commercio estero

Due uomini possono entrambi produrre scarpe e cappelli, ed uno è superiore all'altro in entrambi gli impieghi; ma nel produrre i cappelli può superare il suo competitore solo di un quinto o 20 per cento, e nel produrre le scarpe può superarlo di un terzo o 33 per cento;—non sarà nell'interesse di entrambi, che l'uomo superiore dovrebbe impiegarsi esclusivamente a produrre scarpe, e l'uomo inferiore a produrre cappelli? (Ricardo, *Principi di Economia Politica e dell'Imposta*, p. 136).

Al movimento socialista manca una teoria definita sul commercio estero. Marx intendeva scrivere un volume di *Capitale* sul commercio internazionale, ma morì prima di cominciare il compito. Per la maggior parte delle domande a che fare con il come gestire un'economia socialista, le ricette specifiche di Marx sono difficile da trovare, ma almeno forniva strumenti concettuali dalle sue analisi del capitalismo che possono essere ri-applicate al nuovo argomento dell'economia socialista. Con il commercio internazionale non abbiamo nemmeno questo.

La teoria economica Marxista fu in genere derivata dalle teorie di Ricardo, e in assenza di qualsiasi teoria Marxista specifica sul commercio, il punto di partenza ovvio deve essere Ricardo. Ricardo propose l'idea che il commercio tra nazioni sorse da vantaggi comparativi diversi che le nazioni godevano nella produzione di merci. È importante capire quello che si vuole dire qui con vantaggio comparativo. A prima vista sembra che una nazione avanzata con industrie altamente produttive ha poco da guadagnare attraverso il commercio con paesi meno sviluppati.

L'industria vestiaria Tedesca può probabilmente produrre indumenti con meno lavoro dell'industria vestiaria Cinese. L'industria automobilistica Tedesca può certamente produrre macchine con meno lavoro di quanto si avrebbe bisogno se fossero prodotte da officine secondarie in Shanghai. In entrambi i casi la Germania ha un vantaggio di produttività sulla Cina, ma è comunque economico esportare Mercedes alla Cina e importare beni in cotone alla Germania. Questo sorge per via della produttività relativa maggiore dell'industria automobilistica Tedesca. In confronto con l'assemblaggio a mano, le fabbriche automobilistiche ad alta automatizzazione della Mercedes potrebbero dare, per dire, un miglioramento di cinque volte della produttività; con il commercio delle pezze l'ambito per i miglioramenti della produttività non è così drammatico. Anche se una ditta vestiaria Tedesca potrebbe essere più efficiente, il vantaggio non sarebbe così grande come per l'industria automobilistica. Paga quindi alla Germania

di concentrare la sua forza lavoro su quelle industrie ingegneristiche dove ha il maggior vantaggio.

Supponi che una Mercedes può essere prodotta con 1 000 ore di lavoro in Germania e che una camicetta da donna può essere prodotta con 1 ora. In Cina si supponga che si impiegherebbero 5 000 ore per costruire una macchina simile e che la camicetta potrebbe essere prodotta in 2 ore. Sulla base della semplice teoria del valore del lavoro, i valori di scambio relativi di Mercedes a camicette in Germania sarebbero

$$1 \text{ Mercedes} = 1\,000 \text{ Camicette}$$

mentre in Cina i valori relativi sarebbero

$$1 \text{ Macchina di lusso Cinese} = 2\,500 \text{ Camicette.}$$

Dato il libero scambio, un capitalista che compra Mercedes in Germania, li spedisce alla Cina, e riporta camicette avrà un sostanziale profitto. Potrà vendere a prezzo minore dei produttori di indumenti Tedeschi più efficienti. La formazione di un mercato mondiale tende ad uguagliare i prezzi di merci esportabili: l'importo di indumenti Cinesi tenderà a deprimere i prezzi degli indumenti in relazione alle macchine sul mercato interno Tedesco, ed a economizzare il prezzo delle macchine di lusso nel mercato Cinese. La specializzazione associata al commercio significa che la produzione mondiale totale di sia indumenti che macchine di lusso può essere incrementata.

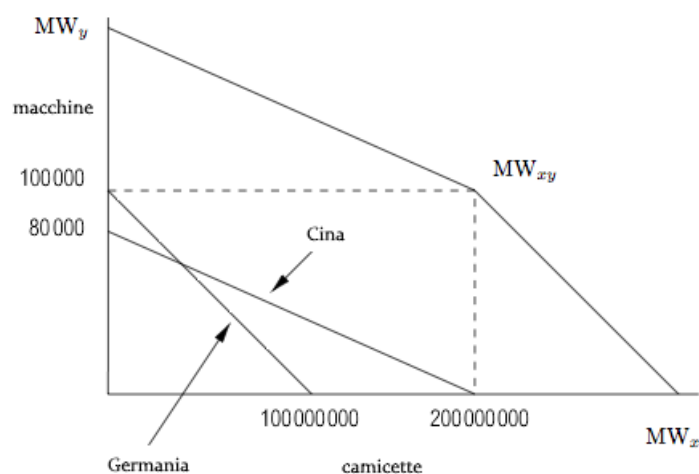


Figura 10.1: Possibilità di produzione internazionali

Supponi che i Tedeschi hanno 100 milioni di ore di lavoro che possono usare o sulla produzione di macchine o sulla produzione di camicette, e che i Cinesi hanno 400 milioni di ore. La Figura 10.1 mostra che senza impegnarsi nel commercio con la Cina, la Germania può avere 100 000 macchine o 100 000 000 camicette o qualsiasi combinazione di questi due vincolata dalla formula:

$$\text{lavoro totale} = (\text{macchine} \times \text{lavoro Tedesco per macchina}) + (\text{camicette} \times \text{lavoro Tedesco per camicetta})$$

La Cina, d'altro canto, può indipendentemente scegliere qualsiasi combinazione di camicette e macchine vincolata dalla formula:

$$\text{lavoro totale} = (\text{macchine} \times \text{lavoro Cinese per macchina}) + (\text{camicette} \times \text{lavoro Cinese per camicetta})$$

Il mondo come intero (se questi sono gli unici due paesi) è vincolato da entrambe queste relazioni: produzione mondiale di macchine = produzione di macchine Tedesche + Cinesi e produzione mondiale di camicette = produzione di camicette Tedesche + Cinesi.

Come risultato di questi vincoli abbiamo:

- (1) Produzione mondiale massima di macchine (MW_y) = produzione massima Cinese + Tedesca = 180 000
- (2) Produzione mondiale massima di camicette (MW_x) = Produzione massima Cinese + Tedesca = 300 000 000.

Considera il punto MW_{xy} che rappresenta la produzione di 200 000 000 camicette più 100 000 macchine. Questo è la produzione mondiale combinata che succede quando la Germania non produce altro che macchine e la Cina nient'altro che camicette. Si può dimostrare che non c'è alcun modo in cui così tante camicette e macchine possono essere prodotte se ogni paese produce una quantità di entrambi i beni. Dal punto di partenza con entrambi i paesi completamente specializzati, lascia che la Germania decida di produrre 90 000 macchine e 10 000 000 camicette, e lascia che la Cina decida di produrre 10 000 macchine e 175 000 000 camicette. La produzione mondiale di macchine rimarrebbe a 100 000 ma la produzione mondiale di camicette cadrebbe da 200 000 000 a 185 000 000. Qualsiasi tal mossa via dalla specializzazione completa diminuisce la produzione di almeno uno dei beni. Questa è l'essenza dell'argomento di Ricardo nella sua parabola sul calzolaio e cappellaio. È un esempio particolare di una classe di problemi che possono essere risolti dalla tecnica matematica della programmazione lineare.

Il commercio internazionale permette un aumento della produzione mondiale totale come risultato della specializzazione. Questa produzione addizionale costituisce una fonte di profitto che non dipende dallo sfruttamento diretto dei lavoratori. Il capitale mercantile fu capace di intercettare questa fonte di profitto nei mondi antichi e medievali quando la produzione diretta era sotto il controllo delle classi degli schiavisti agrari o latifondisti. L'abilità del commerciante nel appropriare una parte del surplus era il fondamento della ricchezza degli stati commercianti come Rodi e Venezia.

La teoria del valore del lavoro sviluppata da Smith, Ricardo e Marx presume che i prezzi di equilibrio dei beni all'interno di un paese saranno in proporzione al loro contenuto di lavoro.¹ Cosa può prevedere sui prezzi mondiali? Si consideri per primo la situazione dove due paesi non si sono ancora pienamente specializzati. In questo caso i limiti ai prezzi relativi dei due beni saranno imposti dai loro valori di lavoro nazionali. Nell'esempio precedente il prezzo delle macchine espresso in camicette era da qualche parte tra 1 000 camicette (come in Germania) e 2 500 camicette (come in Cina). Non dovrebbe cadere al di sotto

¹È oltre lo scopo del presente lavoro esaminare la validità della teoria del valore del lavoro come applicata alle economie di mercato. Un interessante accertamento moderno è dato da Farjoun e Machover (1983).

di 1000 o salire al di sopra di 2500. Perché entrambi i beni sono prodotti in entrambi i paesi, il prodotto domestico meno economico sarà in competizione con un import meno costoso, quindi il prezzo relativo delle macchine cade in Cina e il prezzo relativo delle camicette cade in Germania. L'esistenza di due diversi rapporti di prezzo è quello che dà luogo ai profitti dei commercianti internazionali.

È improbabile che entrambi i paesi si specializzino totalmente e fissino l'output al punto MW_{xy} nella Figura 10.1. Sarebbe abbastanza fortuito se questo rapporto di output per i due beni corrispondesse al rapporto in cui sono richiesti. Ne segue che la condizione di equilibrio sarà probabilmente una condizione in cui un paese si specializza totalmente, ma l'altro continua a produrre entrambi i beni. Sotto queste circostanze la teoria del valore del lavoro prevede che i rapporti di scambio dei beni in entrambi i mercati nazionali saranno determinati dai rapporti dei loro valori di lavoro nel paese che non è ancora pienamente specializzato. Quindi se la domanda aggregata per le macchine è maggiore di 100 000 mentre la domanda aggregata per le camicette sia minore di duecento milioni, la Germania si specializzerebbe completamente nella produzione di macchine e la Cina produrrebbe alcune macchine e alcune camicette. In questo caso il rapporto di prezzo domestico Cinese determinerebbe il rapporto di prezzo mondiale. I produttori di macchine Tedeschi guadagnerebbero quindi un profitto in eccesso essendo capaci di vendere le loro macchine al prezzo maggiore Cinese.

Nella teoria Ricardiana un ruolo essenziale nel mantenimento del commercio bilanciato tra le nazioni era giocato dai movimenti monetari. Supponi che la Germania avesse un deficit commerciale con la Cina. Per pagare gli importi i mercanti Tedeschi dovrebbero effettuare i pagamenti ai loro fornitori Cinesi in valuta Cinese. Questa valuta potrebbe essere ottenuta esportando beni Tedeschi, ma se questi non fossero esportati in quantità sufficiente, la valuta Cinese dovrebbe essere comprata con lingotti di oro o argento. Nel raggiungere gli importi, una porzione delle riserve Tedesche di conio in oro e argento dovrebbe essere esportata. Questo causerebbe una carenza di valuta nel mercato domestico e porterebbe a prezzi più bassi. La deflazione domestica renderebbe gli import relativamente più cari e porterebbe il commercio verso il bilancio.

Generalizzata in modo opportuno, questa forma di argomento non è veramente limitata al commercio internazionale—è applicabile al commercio regionale dentro uno stato. Se la Scozia ha un surplus commerciale con l'Inghilterra, allora ci sarà un flusso netto di valuta nord della frontiera. Questo porterà all'inflazione locale (prezzi di case più alti ecc.), ma inciterebbe anche un livello di consumo maggiore che tenderà ad eliminare lo squilibrio commerciale interno. Se c'è un unico gruppo di prezzi per i beni che sono commercializzati nazionalmente, allora sulla base dello stesso argomento per il commercio internazionale uno si aspetterebbe che le regioni si concentrassero sulla produzione di quelle merci per cui hanno il vantaggio relativo maggiore.

La teoria classica del commercio estero è un resoconto molto astratto, e non prende in conto molti dettagli del moderno mercato globale. Per esempio, i sistemi monetari mondiali non sono più basati sul sistema aureo come nei giorni di Ricardo. Di conseguenza, l'eliminazione degli squilibri commerciali per mezzo di movimenti di oro o argento non può operare. Il denaro di credito e i movimenti speculativi in risposta a cambi nei tassi di interesse adesso permettono squilibri commerciali cronici. Quando scriveva Ricardo, l'indebitamento internazionale

con la sua distorsione sistematica dei flussi commerciali era sconosciuto. Inoltre, l'idea del vantaggio comparativo ci dice poco se non abbiamo qualche idea di perché sorgano questi vantaggi comparativi.

Tecnologia e schemi di commercio

Anche se la teoria Ricardiana ci da qualche informazione utile sulle cause dei flussi commerciali essa astrae dalle origini del vantaggio comparativo. Perché alcuni paesi sono migliori a produrre determinati beni? Una componente maggiore dei flussi commerciali è ovviamente spiegata dal clima e dalla distribuzione di risorse minerarie. Che l'Arabia Saudita esporti olio minerale e la Grecia olio d'oliva è spiegato dalle doti della natura. Ma non possiamo spiegare l'esportazione di chip di silicio del Giappone con la grande disponibilità della sabbia nel Giappone.

Con lo sviluppo ineguale della tecnologia, solo un paio di paesi avanzati possono avere qualsiasi abilità nel produrre certi beni. Non fa molto senso confrontare il vantaggio comparativo dell'Indonesia e degli USA nella produzione dei jumbo jet e dei beni in pelle, quando gli USA hanno un effettivo monopolio globale nei jumbo. L'analisi potrebbe essere costretta in un telaio Ricardiano (calcolando quanto lavoro in più costerebbe all'Indonesia per produrre i propri jet), ma questo oscurerebbe il fattore più rilevante di uno sviluppo tecnologico molto ineguale. La struttura del commercio tra paesi industrializzati è in gran parte determinata dalle aree delle loro competenze tecnologiche. Una tecnologia avanzata aiuta un paese in due modi:

- (1) Aumenta la produttività generale del lavoro in un paese e quindi il suo standard globale di vita.
- (2) Fornisce prodotti specializzati che il paese può esportare per ottenere prodotti che è meno capace di produrre.

Il commercio derivante da avanzamenti tecnici è instabile. I vantaggi sono temporanei, poiché nel tempo le tecnologie diventano sapere comune. I principali paesi industriali sviluppano continuamente nuovi vantaggi comparativi introducendo nuovi rami di produzione basati sui risultati della ricerca scientifica. In questa misura i prodotti che vendono rappresentano il valore incarnato della loro ricerca scientifica e ingegneristica. I prodotti particolari che esportano cambiano da anno a anno, così che vis-a-vis i paesi meno industrializzati quello in cui sono "specializzati" è nell'abilità di sviluppare cose nuove.

Economie a bassi salari e alti salari

Una questione attuale nei paesi capitalisti sviluppati è il declino delle industrie tradizionali di fronte alla competizione dei paesi appena industrializzati. Questo declino industriale ha colpito le classi lavorative negli USA e nell'Europa Occidentale nell'ultimo decennio o due, causando disoccupazione a grande scala. Questo ha portato a richieste politiche per il protezionismo per prevenire perdite di lavoro. A differenza della situazione che prevaleva prima della seconda guerra mondiale, quando le principali potenze industriali tentarono di proteggere i loro mercati interni, i governi borghesi hanno resistito a queste pressioni e spinto per

il commercio ancora più libero. Hanno usato l'argomento classico che il libero commercio porterà a una produzione maggiore e uno standard di vita globale maggiore che sotto il protezionismo. È stato lasciato ai sindacati e ai partiti politici che traggono il loro supporto dagli elettori di classe lavorativa il compito di sostenere il protezionismo. Essi hanno sostenuto che la disoccupazione nel mondo sviluppato è conseguenza della competizione con le economie a bassi salari del terzo mondo. Anche se la questione non è direttamente collegata al nostro argomento—la politica del commercio estero nelle economie socialiste—è indirettamente rilevante dato che i partiti socialisti che fanno campagna elettorale nei paesi capitalisti devono affrontarla.

Nella sua forma più banale, la questione è su se il libero commercio tra economie a bassi salari e alti salari indebolirà le industrie di quest'ultima. Intuitivamente sembra ovvio che i beni economici da paesi a bassi salari inonderanno e causeranno disoccupazione, ma la teoria Ricardiana afferma che questa intuizione è falsa. Per isolare gli effetti dei salari più bassi, altre differenze tra i paesi devono essere eliminate. Dobbiamo presumere che hanno la stessa produttività del lavoro e che nessuno dei due ha un vantaggio naturale per via di riserve minerarie o simili. In queste circostanze i prezzi relativi delle merci nei due paesi saranno gli stessi. Se la quantità di lavoro richiesta per produrre macchine, e la quantità di lavoro richiesta per produrre lavatrici, è la stessa in entrambi i paesi, allora i prezzi relativi di macchine e lavatrici saranno gli stessi in ogni valuta nazionale. Ma in questo caso non c'è alcun profitto da essere guadagnato nel commercio internazionale, e lungi da inondare il paese ad alti salari non ci sarà alcun commercio internazionale a fatto.

Un'eccezione a questo succede quando un governo sopravvaluta sistematicamente la sua valuta, nel cui caso tutti gli importi sembrano economici e inonderanno causando disoccupazione domestica. Ma non c'è alcun legame necessario tra una valuta sopra-valutata e i tassi salariali. I paesi con salari o alti o bassi possono sopravvalutare la loro valuta per brevi periodi. La teoria del valore del lavoro prevede che i capitalisti nel paese che paga bassi salari godrà profitti più alti, ma che non minacceranno i lavoratori dell'economia ad alti salari.

Una ragione per cui questo contrasta con l'intuizione e l'esperienza è che le economie ad alti ed a bassi salari hanno spesso tecnologie diverse. Attività come la produzione tessile e l'ingegneria pesante sono tra i primi in cui si spostano i paesi appena industrializzati. Questi sono quindi quelle in cui hanno il vantaggio comparativo maggiore, ed è questo vantaggio comparativo piuttosto che i salari minori che spiega i loro esporti. I salari bassi pagati nell'industria aeronautica Indiana hanno ancora da minacciare i posti dei lavoratori aerospaziali a Seattle.

Un'altra ragione per cui le previsioni Ricardiane sembrano irrealistiche è che ci siamo focalizzati solo sul libero movimento delle merci. Se prendiamo in conto i movimenti di capitali le conclusioni precedenti non tengono più. Adesso i capitalisti nell'economia ad alti salari sposteranno il loro capitale a dove guadagnerà più profitto. Questo movimento di capitale da economia ad alti salari ad economia a bassi salari causerà disoccupazione industriale nell'economia a bassi salari.

Di seguito, i capitalisti che hanno esportato capitale cominceranno a vivere sui loro redditi di oltre mare. Il flusso di profitti rimpatriati rafforzerà la valuta del paese metropolitano, permettendole di finanziare un eccesso di importi su esporti. La combinazione di un eccesso di importi con un declino dell'occupazione industriale porta poi le persone a pensare che il primo abbia portato al

secondo. L'implicazione di questo argomento è che è molto più importante per un governo socialista imporre controlli sul movimento di capitale che imporre controlli sugli importi. È solo quando il capitale fugge all'estero che i bassi salari pagati nei paesi appena industrializzati minacciano gli standard di vita generali dei lavoratori del mondo sviluppato. Il libero movimento di beni non influenzerà di per sé la struttura dei redditi interna di un paese, anche se potrebbe causare spostamenti strutturali tra i rami della produzione.

Vantaggi di deficit commerciali

All'analisi finale trovi che hai guadagnato qualcosa con la tua politica di vendere sempre agli stranieri senza mai comprare da loro? Hai guadagnato denaro con questo processo? Ma non lo puoi ritenere. Ti è passato di mano senza mai avere il minimo uso. Il più aumenta il più diminuisce il suo valore mentre il valore di altre cose aumenta proporzionalmente. (Mercier de la Rivière, *L'Ordre Naturel et Essentiel des Sociétés Politiques*, 1767)

Gli economisti classici svilupparono la teoria del valore del lavoro in una lotta a capire il funzionamento sottostante dell'economia. Volevano sapere cosa stava succedendo nella vera economia sotto il "velo" del denaro. Uno dei loro obiettivi era di produrre argomenti contro le teorie mercantiliste dominanti che giustificavano restrizioni sugli importi come un modo di impedire al denaro di defluire dal paese. Gli economisti classici sostenevano che questa preoccupazione con i flussi monetari era spuria e non era di alcun beneficio al paese avere un surplus commerciale. Per cosa voleva dire un surplus commerciale se non che un paese aveva scambiato merci utili per oro che non era di alcun uso? Un paese che ha continuamente un surplus commerciale sta dando al resto del mondo una porzione del suo prodotto annuale per cui non riceve nulla in cambio. Un surplus commerciale, lungi dall'essere desiderabile, in verità impoverisce un paese.

Questa intuizione è stata persa dai governi Laburisti Britannici che sembrano avere attaccato della virtù mercantilista ai surplus commerciali. Ma in questo non erano soli. Nel mondo, governi capitalisti proclamano che i surplus commerciali sono una buona cosa. Come molte buone cose esse possono essere guadagnate con devote speranze e sacrifici. I sacrifici in questo caso vengono nella forma di pacchetti di austerità che tagliano gli standard di vita della classe lavorativa per rilasciare risorse per gli esporti.

Secondo gli economisti classici questo è tutto fatto nella ricerca di guadagni illusori, ma un illusione così persistente e testarda non è da essere spiegata dalla stupidità dei delusi; deve avere origine in vere pressioni sociali.

Nel caso di nazioni debentrici la pressione è chiara. Sono spinti a ricercare un surplus commerciale per essere capaci di pagare i loro debiti. Dove l'indebitamento è particolarmente elevato, il surplus commerciale potrebbe andare tutto a pagare gli interessi su debiti esteri. In questi casi gli effetti deleteri dei surplus commerciali sono sorprendentemente evidenti: il proletariato di nazioni debentrici è spinto al limite della fame mentre la ricchezza fluisce fuori dal paese a beneficio di Wall Street e la Città di Londra.

Con le nazioni creditrici non c'è una tale pressione esterna, ma anche esse possono avere surplus commerciali alle spese del consumo domestico, quindi la pressione per il surplus commerciale deve esprimere l'interesse di alcuni gruppi interni che ne beneficeranno. I gruppi principali che beneficiano sono i capitalisti

produttori e le istituzioni finanziarie. Si può prontamente mostrare che i surplus commerciali aumentano i profitti in denaro dei produttori domestici.² Il reddito totale (I) generato nel settore capitalista è composto da salari (W) più vari redditi di proprietà che chiameremo tutti profitto (P). Quindi:

$$I = W + P$$

Ma questo reddito deriva da vendite (S), e le vendite possono essere divise in tre parti: vendite ai lavoratori (S_w), vendite ai proprietari (S_p) e vendite nette agli stranieri (il surplus commerciale, S_f). Quindi

$$I = S = S_w + S_p + S_f$$

Se presumiamo che le vendite ai lavoratori non eccedono i salari, $W > S_w$, ne segue che

$$P < S_p + S_f$$

A parole, i profitti sono limitati dagli acquisti dei proprietari e il surplus commerciale. Il surplus commerciale permette profitti monetari maggiori. Questo profitto monetario è oltre quello che i proprietari spendono sul consumo e l'investimento (S_p), e attraverso la mediazione del sistema finanziario, si accumula come partecipazioni in asset oltremare.

Il commercio internazionale nel contesto del socialismo

Per parlare del commercio internazionale socialista, nel senso del commercio internazionale dei paesi socialisti, presuppone l'esistenza di stati nazione distinti. Al presente questa è un'ipotesi parzialmente giustificata, anche se vale la pena ricordare che alcuni paesi socialisti come l'URSS, la Jugoslavia e la Cina non erano stati nazione ma federazioni di più nazioni. Potrebbe essere migliore pensare in termini di commercio interstatale piuttosto che commercio internazionale. Questo commercio interstatale avviene sotto tre forme: stato capitalista a stato capitalista come analizzato dall'economia politica classica, stato socialista a stato socialista e tra stati con sistemi sociali diversi.

Osserveremo per primo il commercio socialista con gli stati capitalisti. Dato che la giustificazione Ricardiana del commercio internazionale si basa su produttività relativa del lavoro diversa tra stati, il vantaggio comparativo è ancora un motivo valido per il commercio internazionale. Se ci sono produttività relative del lavoro diverse tra stati capitalisti, allora segue che nessun stato socialista può avere un insieme di vantaggi produttivi relativi identici a tutti gli stati capitalisti. Ci saranno quindi alcuni stati capitalisti con cui il commercio porterà vantaggi.

Se il commercio con il mondo capitalista deve accadere questo solleva un numero di problematiche politiche. Dovrebbe uno stato socialista avere un surplus commerciale, un deficit commerciale o un commercio bilanciato con il mondo capitalista? Dovrebbe cercare di bilanciare il suo commercio su base bilaterale

²Questo argomento è dato da Kalecki; vedere la sua *Theory of Economic Dynamics* (Teoria della Dinamica Economica), capitolo 5.

o multilaterale? Quale dovrebbe essere la sua politica di cambio estero? Qual'è infatti il significato del cambio estero se si è nel processo di eliminare il denaro?

Domanda statale per valuta estera

Gli stati socialisti hanno tradizionalmente fatto di tutto per acquisire valuta capitalista. La loro motivazione è il desiderio di fondi per pagare gli importi di beni sia per produttori che di consumo. Il piano statale generalmente include un bilancio per gli importi di attrezzatura capitale e per articoli destinati al consumo finale. Uno dei problemi che affrontavano i pianificatori era che non erano capaci di prevedere quale sarebbe stato il prezzo degli importi al momento che essi venivano comprati. C'è un elemento di incertezza in tutta la pianificazione, ma almeno per un piano domestico è in principio possibile pre-computare le richieste e gli output di diverse industrie perché queste industrie sono soggette al controllo centralizzato. I fornitori stranieri sono al di fuori del sistema di pianificazione e i prezzi che chiederanno tra 3 anni sono in conoscibili. In alcuni casi potrebbe essere possibile negoziare contratti a lungo termine per la fornitura a prezzo fisso, ma questi saranno l'eccezione. Se il commercio con i paesi capitalisti diventa troppo grande, le incertezze che questo introduce nel processo di pianificazione possono cominciare a minare la stabilità economica. Questo è specialmente il caso se il piano viene a dipendere su attrezzatura industriale importata che successivamente diventa indisponibile per via di carenze di valuta estera.

Qualsiasi paese può ottenere valuta estera attraverso l'export di beni e servizi, turismo o prestiti da governi o banche. La differenza principale in un paese socialista è che tutte queste attività sono controllate da agenzie pubbliche piuttosto che agenti privati. In principio questo dà alle autorità pubbliche un controllo maggiore sul bilancio del commercio di quanto sia possibile con il capitalismo. Dato che lo stato ha un monopolio sugli importi, può ridurre questi nell'evento di carenze nei redditi da export pianificati. Similmente può controllare i flussi finanziari. Se, per esempio, i prestiti esteri possono essere chiesti solo dalla banca statale, allora il tipo di deficit commerciale incontrollato finanziato dal prestito privato che è successo negli USA e nel UK negli anni recenti non accadrà.

Ma controlli *ad hoc* sugli importi potrebbero avere effetti interni considerevolmente dirompenti. Se certe fabbriche dipendono da componenti importati, allora limitare gli importi potrebbe trattenere la produzione. Anche se potrebbe essere possibile ordinare le priorità così che gli input industriali vengano prima e i beni di consumo secondi, questo inevitabilmente vuol dire tagli agli standard di vita quando i termini del commercio si spostano contro un paese. La impopolarità di tale misure combinata alla paura di dislocazione economica da carenze di componenti portò alcuni governi socialisti³ (Polonia e Ungheria in particolare) a dipendere pesantemente da prestiti durante gli ultimi anni '70. Questi prestiti furono intrapresi in un periodo in cui le banche Occidentali, provando a riciclare i soldi del petrolio, erano molto disponibili a prestare. Aumenti successivi nel tasso degli interessi e un deterioramento generale dei termini del commercio dei paesi CMEA fece sì che i prestiti diventassero un fardello paralizzante sui popoli di questi paesi. Per pagare gli interessi lo stato dichiarato socialista viene

³Le nostre ragioni per chiamarli socialisti sono dettagliate nel prossimo capitolo.

trasformato in un'agenzia per il capitale mondiale, estraendo plusvalore dai suoi cittadini riducendo i salari reali e deviando prodotti sui mercati di export.

Alla luce di queste tristi esperienze sembra più saggio per i paesi socialisti seguire la politica di Mao Zedong di mantenere un commercio bilanciato e rifiutarsi di prestare soldi dalle banche capitaliste. Nel lungo termine un paese può solo ottenere importi esportando prodotti del loro stesso lavoro. O gli esporta adesso, o sarà forzata ad esportare ancora di più nel futuro per pagare i prestiti più l'interesse. Le banche internazionali non sono carità; prestano nella conoscenza che i loro soldi saranno rinati, che i debiti saranno ripagati più volte.

Alternative alla valuta estera

Lo schema socialista Sovietico era di mantenere una valuta non convertibile che non circolava all'estero, e di pagare per gli importi in Dollari o Marchi. Noi stiamo proponendo un sistema economico interno in cui il denaro come mezzo di pagamento sia gradualmente eliminato a favore di crediti lavoro non circolanti. Questi crediti lavoro non sono denaro nel senso normale, nel fatto che possono essere usati dai cittadini solo per pagare per beni e servizi prodotti pubblicamente; non possono circolare o essere usati come capitale. Quando questo approccio è applicato al problema del commercio oltremare, implica un sistema in qualche modo diametralmente opposto alla politica di cambio estero sul modello Sovietico. Questi paesi pagavano per il loro commercio estero in valuta forte e spesso restringevano gli export della propria valuta per mezzo di controlli sul cambio. Dagli anni '40 agli anni '60 il governo Inglese seguì una politica simile.

Schematicamente quello che proponiamo è il contrario di questo: gli importi dal mondo capitalista sono pagati in crediti lavoro; i crediti lavoro possono essere esportati e possono circolare all'estero ma non a casa; e gli importi di valuta estera sono fuori legge. Vogliamo prevenire la formazione di capitale monetario come rapporto sociale all'interno dell'economia domestica, per questo i crediti lavoro non possono circolare domesticamente. Nel mondo capitalista il capitale monetario esiste già quindi non c'è alcuna obiezione alla circolazione dei crediti lavoro della commonwealth⁴ socialista tra capitalisti esteri. A una ditta capitalista che fornisce importi alla commonwealth sarà dato un conto con il ministero del commercio estero e accreditato con un certo numero di ore di lavoro. La ditta potrà poi ottenere certificati trasferibili di credito dal ministero del commercio.

Questi certificati di credito di lavoro servirebbero poi come strumenti negoziabili non fruttiferi che i detentori potrebbero vendere sui mercati finanziari per qualsiasi valuta che volessero. La domanda per tali strumenti verrebbe da aziende che desiderano comprare gli export della repubblica. Non è necessario

⁴⁴. La "parola commonwealth" ha preso nuovi accenti sin dalla contro-rivoluzione nell'ex-URSS. Originando da una traduzione Inglese del Latino *res publica* or repubblica, era l'etichetta attaccata alle dittature rivoluzionarie stabilite dopo l'abbattimento delle monarchie Scozzesi e Inglesi del 17° secolo. Continuò ad avere associazioni rivoluzionarie fin dentro questo secolo con il termine commonwealth usato dai socialisti Inglesi come sinonimo per una repubblica socialista. Ha la grande virtù di esprimere direttamente l'idea del possesso comune nel suo titolo. Per dare alla monarchia del 20° secolo della legittimità populista nelle ex-colonie, questo titolo rivoluzionario fu adottato incongruamente dallo stato Britannico. È in questa veste conservativa che apparentemente piaceva a Yeltsin.

N.d.T. Altrove nel libro la parola commonwealth viene sostituita con "repubblica".

per il ministero del commercio della repubblica stabilire un tasso di cambio, questa è una questione privata per i mercati finanziari capitalisti. Dato che sia gli export che gli importi sono valutati (e le transazioni internazionali completate) in gettoni lavoro, il prezzo in Dollari o Yen di questi sul mercato globale può essere ignorato quando si decide cosa esportare o importare. Tutto ciò che conta all'economia socialista è il prodotto tra il prezzo dei beni nella valuta estera e il tasso di cambio.

Visto in questo modo il commercio estero è solo una branca specializzata della produzione che produce beni importati e consuma beni esportati. È così possibile integrarlo nel modello generale della pianificazione. Ne segue che le decisioni su quali beni sono da importare e quali da esportare sarebbe la responsabilità delle autorità di pianificazione, dato che essi hanno database sui costi di lavoro relativi delle diverse tecniche di produzione. Dato un livello obiettivo di produzione di qualche merce possono determinare se è ottimale importarlo o produrlo domesticamente. Beni sono solo offerti per l'esporto se il prezzo (in gettoni lavoro) ottenuto è sopra l'input di lavoro richiesto per produrli. Gli importi sono acquistati solo se il prezzo di lavoro a cui sono venduti è minore della quantità di lavoro che sarebbe necessaria per produrli domesticamente. Se queste condizioni sono soddisfatte è evidente dalla teoria del valore del lavoro che il commercio estero darà un risparmio globale nello sforzo del paese.

Tabella 10.1: Bilancio dei pagamenti in tempo lavoro

Bene	Costo domestico	Prezzo offerto	Decisione
Petrolio	1 milione h	1.5 milioni h	<i>esporta</i>
Macchine	2 milioni h	1.5 milioni h	<i>importa</i>
Valore degli export	1 milione h in unità domestiche		
Valore degli import	2 milioni h in unità domestiche		
Deficit commerciale tempo di lavoro	1 milione h in unità domestiche		

Una conseguenza interessante di ciò è che la repubblica avrà sempre un deficit commerciale quando misurato in unità di lavoro domestiche. Per esempio, considera una repubblica Norvegese che esporta petrolio e importa macchine (vedere la Tabella 10.1). I Norvegesi esportano petrolio che impiegò 1 milione di ore per essere prodotto e ricevono macchine che avrebbero impiegato 2 milioni di ore fossero state fatte in Norvegia. Quindi in termini domestici importano il doppio di quanto esportano, anche se in termini di prezzo effettivamente pagato il commercio è bilanciato. Quando le cose sono computate in termini di costo di lavoro è chiaro che un paese non ha un guadagno netto se non ha un deficit commerciale. Questo è un'espressione sotto i rapporti di possesso socialisti del profitto mercantile previsto dalla teoria Ricardiana.

Il settore produttivo del commercio estero differisce dai rami domestici nel fatto che il suoi coefficienti di input-output sono altamente volatili. Potrebbe ben essere che la frequenza di oscillazione dei prezzi internazionali sarà troppo alta perché l'economia domestica le segua efficacemente. Infatti questo è quasi inevitabile poiché le fluttuazioni del prezzo delle merci sono un'espressione delle diverse costanti temporali della domanda e dell'offerta. Per esempio, i prezzi dei chip di memoria per computer sul mercato mondiale fluttuano in un ciclo di due

o tre anni. Al picco del ciclo dei prezzi la repubblica potrebbe essere di fronte a un prezzo in termini di lavoro che è maggiore di quello che si sarebbe sostenuto se una nuova fabbrica fosse stata fondata per produrre chip di memoria a casa. Ma per fondare e mettere in produzione quella linea di produzione si sarebbe impiegato un anno o due, al cui punto il prezzo sul mercato mondiale sarà sceso ad un livello di depressione che renderebbe gli importi meno costosi del prodotto domestico. Queste fluttuazioni del prezzo sul mercato mondiale dipendono da due costanti temporali—il tempo impiegato per mettere in produzione nuovi impianti di produzione, e il tempo impiegato per trovare nuovi usi per i computer quando i prezzi dei chip sono bassi. È perché entrambe le costanti sono dello stesso ordine temporale che accadono le fluttuazioni. Se i wafer di semiconduttore potessero essere prodotti facilmente quanto gli hamburger allora la costante temporale di produzione sarebbe una questione di settimane, e in questo caso i prezzi non fluttuerebbero, si muoverebbero regolarmente in su con l'inflazione o giù con miglioramenti nella tecnologia della produzione.

Per affrontare tali fluttuazioni l'agenzia di pianificazione dovrebbe applicare pesi ai prezzi che smorzerebbero le variazioni a breve termine. Le decisioni di importare o esportare sarebbero quindi basate sui trend a lungo termine dei prezzi piuttosto che i prezzi istantanei.

Tassi di cambio, turismo e mercati neri

Un fenomeno che non poteva che colpire un visitatore dal mondo capitalista ad alcuni paesi socialisti era la prevalenza di un mercato nero in valuta estera. Potrebbe essere che gli stranieri ricevano un'impressione esagerata dell'importanza di questo dalla stessa situazione come stranieri, ma sembra essere un male sociale che è almeno politicamente dannosa alla reputazione del socialismo. Il mercato nero in valuta, come con tutti i mercati neri, corrode i valori sociali. Crea una subcultura di piccoli capitalisti semi-criminali la cui visione confligge con l'etica socialista. Cittadini altrimenti onesti sono tesi verso il mercato nero e nel processo infrangono la legge. Quando questo succede frequentemente il prestigio della legalità socialista soffre. Le persone diventano abituate alla frode e all'ipocrisia e sviluppano atteggiamenti cinici.

Quindi un paese socialista sarebbe saggio nel prevenire l'emergere di un mercato nero in valuta. Non c'è profitto da essere fatto dal mercante del nero se la valuta domestica non è sopravvalutata ufficialmente: un mercato nero implica che i cittadini privati sono disposti a pagare di più per la valuta estera dello stato. Perché la vogliono? In molti paesi socialisti o ex-socialisti ci sono negozi specializzati che vendono beni solo in valute estere. Questi in parte vendono souvenir e beni di lusso mirati al commercio turistico. I negozi *beriozka* Russi potrebbero vendere prodotti artigianali e pellicce. Questi beni potrebbero anche essere disponibili in negozi normali ma saranno più economici nei negozi *beriozka*. Questo incoraggia i turisti a spendere più valuta forte, con i ricavi che vanno alla tesoreria di stato. In più, però, questi negozi vendono un'eterogenea collezione di beni mediocri importati dai paesi capitalisti, più una varietà di beni di consumo prodotti domesticamente come lavatrici, macchine ecc. Questi beni probabilmente non saranno comprati dai turisti e devono essere destinati alla vendita ai cittadini Russi con accesso a valuta estera. Dato un tasso di cambio ufficialmente sopravvalutato, allo stesso tempo forniscono un motivo

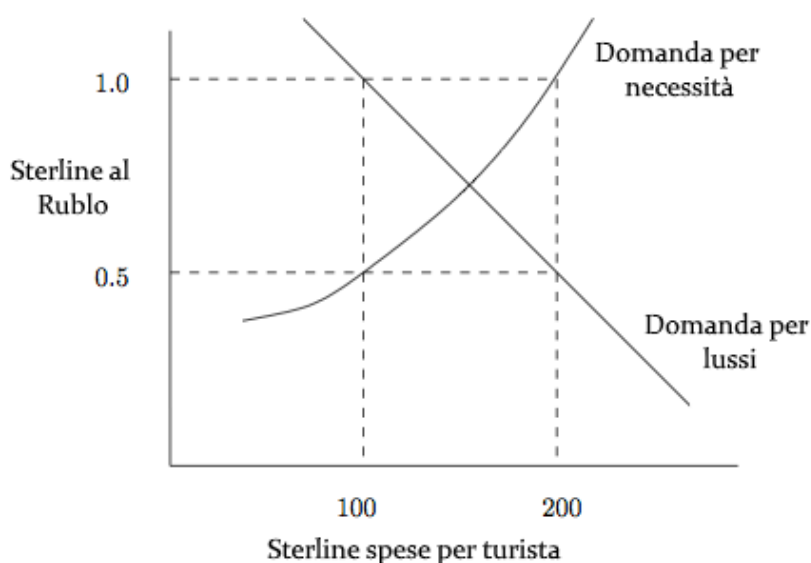


Figura 10.2: Tasso di cambio e reddito

per il mercante del nero e permettono allo stato di assorbire le partecipazioni del mercato nero nei Dollari e Marchi. Per spellare il turista lo stato cospira con il mercante del nero e mina alla propria valuta.

Questa politica non è interamente irrazionale. Per capirla dobbiamo guardare alle curve di domanda dei turisti per i beni di lusso e per gli essenziali come cibo o alloggio. Sono mostrati nella Figura 10.2. La domanda per gli essenziali è relativamente inelastica: per esempio, il numero di pasti consumati è insensibile al tasso di cambio. Quindi un tasso di cambio ufficiale alto per il rublo (diciamo £1 per rublo piuttosto che 50p) aumenterà il reddito totale di Sterline dalla vendita di alloggio e cibo ai turisti. La domanda per i beni di lusso, d'altra parte, è probabilmente più elastica, quindi un rublo a prezzo minore porterebbe più valuta estera. Ad un tasso di cambio di 1 rublo per sterlina una turista potrebbe spendere £100, mentre ad un tasso di cambio di 50p a rublo potrebbe spendere £200. Offrendo quello che ammonta a due tassi di cambio per classi diversi di prodotti lo stato massimizza i suoi redditi di valuta estera. Nel processo rende il mercato nero redditizio.

Finché i visitatori stranieri sono un fenomeno raro questo potrebbe essere un prezzo accettabile da pagare. Adesso che i viaggi internazionali sono più comuni l'effetto corrompente del mercato nero diventa più serio ed è dubbio se i profitti aggiuntivi dal turismo sono sufficienti a giustificarlo. Basta dire che l'ambito del mercato in nero sarebbe notevolmente ridotto se i negozi statali accettassero solo valuta domestica (o gettoni lavoro domestici).

Un'altra motivazione per quei cittadini che acquistano valuta estera è per comprare beni importati privatamente. Questi potrebbero essere merci che lo stato sceglie di non importare—cocaina, video pornografici ecc.—o potrebbero essere semplicemente beni su cui rilevanti dazzi di importo sono addebitati. Qui stiamo affrontando il problema generale del contrabbando che interessa sia i

paesi socialisti che capitalisti. Quando grandi profitti sono fattibili col contrabbando, gli sforzi delle agenzie delle forze dell'ordine sono notoriamente inefficaci, qualunque sia il sistema sociale che dovrebbero mantenere. Il fallimento abietto degli agenti doganali Occidentali di limitare il commercio dell'eroina e della cocaina è una testimonianza a questo. I cartelli internazionali della droga non hanno ancora fatto grandi incursioni nei paesi ex-socialisti, ma questo potrebbe cambiare se sono istituite valute pienamente convertibili.

Un governo socialista che viene al potere in qualsiasi dei presenti paesi capitalisti dovrà affrontare una situazione dove la deprivazione e la disperazione hanno spinto una frazione rilevante della popolazione nella dipendenza dalle droghe. Nelle aree povere delle grandi città capitaliste la dipendenza dalle droghe è già un fatto di vita quotidiana e una subcultura di mercanti in nero delle droghe è ben stabilita. I cartelli delle droghe richiedono pagamento in valuta forte. Al livello della strada i pagamenti sono in contanti. Le società di copertura si possono sempre trovare per riciclare i guadagni illeciti e introdurli nelle banche. Un sistema di valute convertibili in cui cittadini privati o aziende possono trasferire fondi da paese a paese con assegni circolari è ideale per trasferire fondi verso i paesi dove le droghe sono processate.

Il sistema di conti lavoro non trasferibili che stiamo proponendo come un rimpiazzo al denaro renderebbe questo tipo di mercato nero molto difficile. Nell'assenza di contanti come verrebbero pagati gli accordi in strada per le droghe? Non dovremmo sotto-stimare l'abilità dei criminali e dei piccoli capitalisti di escogitare nuovi mezzi di pagamento. Le due alternative immediate ai contanti sono banconote estere ed oro. Un sacco dei soldi per le droghe viene già dal furto, e la gioielleria è sempre stata un bersaglio principale del furto, ma se l'oro rubato fosse l'unico mezzo con cui le droghe importate potessero essere acquistate il volume del commercio delle droghe sarebbe nettamente ridotto. Rimane il problema di prevenire la circolazione interna di banconote estere. Per affrontare ciò, una repubblica socialista dovrebbe semplicemente proibire l'importo di valuta. Tutti gli acquisti domestici saranno già fatti usando carte di plastica. Accordi potrebbero essere fatti con le banche capitaliste per permettere ai turisti stranieri di usare le loro carte di credito quando visitano la repubblica.

La rimanente ragione legittima per i cittadini della repubblica di volere valuta capitalista è il viaggio verso gli stati capitalisti. Questa domanda potrebbe essere soddisfatta permettendo ai cittadini di usare le loro carte di credito del lavoro quando viaggiano nel mondo capitalista. Una cittadina della repubblica che arriva in Tokyo potrebbe andare in una banca Giapponese e usare la sua carta del lavoro per ottenere Yen. La procedura sarebbe qualcosa così:

- (1) Il cittadino trasferisce 20 h di crediti di lavoro alla banca Giapponese.
- (2) La banca gli dà l'equivalente in Yen.
- (3) Il registro elettronico è trasferito ai computer di commercio estero della repubblica, che accreditano il conto della banca Giapponese con 20 h di lavoro.
- (4) Questi conti sono poi usati dalla banca Giapponese per finanziare l'acquisto di esporti della repubblica.

Nota che anche se il cittadino fuori dal paese è libero di usare la sua carta di lavoro per acquistare Yen, non può portare Yen nel paese o cambiare gli Yen

in crediti lavoro. In modo corrispondente, anche se i cittadini possono trasferire crediti di lavoro al conto della banca capitalista, la banca non può trasferire crediti di lavoro ai conti dei cittadini. Questo è necessario per prevenire la circolazione di valuta estera come un mezzo di scambio interno.

Strumenti di politica

Come si può assicurare un commercio bilanciato usando la politica dello scambio schematizzata sopra? Una repubblica socialista che effettua tutti i pagamenti associati con il suo commercio internazionale in crediti di lavoro domestici non accumulerà asset o debiti denominati in valuta estera. In un modo sarebbe come gli Stati Uniti, che dopo la seconda guerra mondiale furono capaci di usare lo status speciale del dollaro per effettuare tutti i suoi pagamenti internazionali nella sua valuta domestica. Questo non assicurò che gli USA avessero un conto di commercio bilanciato—gli USA hanno frequentemente avuto deficit commerciali—ma volle dire che questi potevano essere finanziati senza negoziare prestiti esteri espliciti. Un deficit commerciale in dollari portò ad un aumento delle detenzioni in dollari da governi ed aziende oltremare, che in un senso rappresentavano debiti della tesoreria degli USA. In termini contabili questi sono gli equivalenti a prestiti dal resto del mondo agli USA, ma in termini politici molto meno onerosi dei prestiti espliciti dal FMI.

Emissione eccessiva di Dollari ha risultato in un deprezzamento a lungo termine del Dollaro contro i Marchi o gli Yen. Questo tenderebbe a portare i prezzi degli importi Tedeschi e Giapponesi fuori dai mercati USA e portare il commercio in bilancio se il processo non fosse ostacolato da movimenti di capitali. Alti tassi di interesse negli USA inducono i possessori oltremare di dollari a convertire parte delle loro detenzioni in obbligazioni del governo USA e altri titoli in dollari. Questo influsso di capitale impedisce uno spostamento sufficiente del tasso di cambio del dollaro per portare il commercio in bilancio.

Se un paese socialista emana crediti di lavoro non fruttiferi per finanziare il commercio estero, i mercati di valuta capitalisti stabiliranno un tasso di cambio effettivo per il suo lavoro contro le principali valute. Questo tasso di cambio, in assenza di complicazioni dovute ai flussi di capitale, tenderà a spostarsi molto rapidamente per portare in equilibrio il commercio. Esaminiamo come questo opererebbe. Presumiamo che lo stato fissi cinque obiettivi di bilancio per il commercio estero:

- (1) La quantità pianificata di beni per la produzione da importare
- (2) La quantità pianificata di beni di consumo da importare
- (3) La quantità prevista di esporti
- (4) I guadagni previsti dal turismo
- (5) La spesa prevista dei suoi cittadini turisti quando all'estero

Tutti questi sono ovviamente denominati in unità di lavoro domestiche. Se il tasso di cambio rimanesse costante, i pianificatori potrebbero prevedere esattamente quello che potrebbero comprare in termini di materie prime ed attrezzatura capitale con il bilancio 1, e potrebbero redigere piani di produzione di

conseguenza. Un argomento simile si applica agli importi di beni di consumo. I bilanci 3 e 4, d'altro canto, possono solo essere delle previsioni: non c'è alcun modo di sapere quanto il paese riuscirà ad esportare né quanti stranieri sceglieranno di venire come turisti. D'altro canto i pianificatori devono fare provvisioni per produrre beni che sono intesi per l'export anche se questi sono eventualmente invenduti, e fornire stanze di albergo per i visitatori anche se alcune di queste non vengono riempite. L'elemento 5 potrebbe in principio essere regolato fissando controlli sulla quantità che i turisti possono portare fuori dal paese.

Si considerino due modi in cui questi piani potrebbero essere buttati via.

- (1) Una porzione dei beni intesi per l'export rimane invenduta.
- (2) Un cambio nei prezzi internazionali (ad esempio un aumento del prezzo del petrolio) vuol dire che i termini del commercio si spostano a favore della repubblica.

Export invenduti

Lo scoperto negli export porta ad una diminuzione del tasso di cambio, e come risultato il budget di importi originali è troppo piccolo per pagare per gli importi pianificati. I pianificatori devono tagliare gli importi o provare a scoraggiare le persone dall'avere vacanze estere. Questo implica qualche ordine di priorità per gli importi tagliati, e qualche strumento politico per controllare cosa spendono le persone sulle loro vacanze all'estero.⁵

Termini di commercio migliori

Se i prezzi del petrolio aumentassero, un paese socialista esportatore di petrolio troverebbe il suo tasso di cambio migliorato. Il budget degli importi sarebbe sotto-speso. Questo vuol dire che il paese si sta impoverendo con export non necessari. Nel lungo termine il piano potrebbe compensare per questo riducendo gli export pianificati e/o aumentando gli importi pianificati. Nel breve termine il surplus sul conto del budget degli importi potrebbe essere usato per acquistare beni di consumo extra che potrebbero essere venduti sul mercato domestico a prezzi scontati.

C'è una politica alternativa qui. Se i livelli inizialmente pianificati di importi sono mantenuti nel breve termine, così che l'offerta di crediti di lavoro agli stranieri non espanda, gli acquisti degli stranieri degli export del paese saranno di conseguenza limitati. Un'opzione disponibile all'economia socialista è di accettare pagamenti per parte dei suoi export in valuta estera come misura temporanea. In questo caso lo stato accumulerebbe detenzioni di, diciamo, dollari, e potrebbe poi usarli per comprare ulteriori importi nel futuro. In alcune circostanze, questo potrebbe fare più senso di incoraggiare acquisti extra attuali di beni di consumo importati. Ritardando le spese del "colpo di fortuna" dovuto ai cambi nei termini del commercio, lo stato potrebbe scegliere importi che si

⁵Nel lungo termine, spostamenti nel tasso di cambio tenderanno a far aggiustare agli individui le loro spese di vacanza ma non c'è alcuna garanzia che questo di per sé sarà abbastanza veloce. Lo strumento politico ovvio qui è una tassa flessibile sull'esporto dei crediti di lavoro dai turisti. Una cittadina che usa la sua carta di credito di lavoro potrebbe dover pagare una sovrattassa specificata su qualsiasi acquisto.

adattano meglio con i fini globali del piano. (Questo non vorrebbe dire che i cittadini acquisiscono bilanci in dollari—questi sarebbero detenuti dalla banca statale.)

Capitolo 11

Commercio tra paesi socialisti

L'ultimo capitolo ha esaminato il commercio tra paesi socialisti e capitalisti; in questo capitolo estendiamo l'analisi considerando il commercio (o più in generale i rapporti economici) tra paesi socialisti.

Commercio e proprietà

Nel lungo termine il commercio come tale non dovrebbe esistere tra paesi socialisti. Il commercio presuppone l'esistenza continuata di proprietà distinte, sebbene proprietà di stato, e in un'economia mondiale socialista queste non dovrebbero esistere. Invece possiamo immaginare un sistema in cui le risorse produttive e i prodotti appartengono ad organizzazioni internazionali. Questo potrebbe sembrare un po' astratto ma era ovviamente la situazione nell'URSS in seguito alla rivoluzione di Stalin del 1929-1931. La costituzione Sovietica del 1936 specificava che:

terre, depositi minerari, acque, foreste, mulini, fabbriche, miniere, ferrovie, sistemi di trasporto per mare e aria, banche, mezzi di comunicazione, grosse imprese agricole di organizzazione statale . . . insieme a imprese municipali e le proprietà di dimora principale in città e località industriali, sono di proprietà statale, cioè, di possesso dell'intero popolo.

Le parti della costituzione del 1936 a che fare con le libertà politiche e il processo democratico furono onorate più in violazione che in osservanza, ma la sopra affermazione della proprietà di stato corrispondeva alla realtà. Il punto rilevante qui è che lo stato in questione era internazionale, e la disposizione effettiva delle risorse era in mano a un'organizzazione di pianificazione internazionale, GOSPLAN. Le diverse nazionalità dell'URSS non erano collegate dal commercio internazionale anche se partecipavano nella divisione del lavoro internazionale.

All'interno di questa divisione del lavoro i principi Ricardiani di vantaggio comparativo continuano ad applicarsi. Per ragioni di dotazioni di risorse naturali, la Repubblica di Azerbaijan aveva un vantaggio comparativo nella produzione di petrolio, la Repubblica Uzbeka nel cotone ecc. Tali vantaggi persistono qualsiasi sia il sistema sociale, ed era economicamente razionale per i pianificatori

rendere queste repubbliche centri di industrie di petrolio e cotone rispettivamente (anche se ritorneremo ad alcuni problemi con l'economia del cotone Uzbeke in seguito).

Questo tipo di divisione del lavoro differisce da quello stabilito dal commercio internazionale in vari rispetti. Per cominciare, i prodotti delle diverse industrie nazionali appartengono a un'organizzazione internazionale piuttosto che a un'azienda locale o a uno stato-nazione. Non c'è quindi una vendita o un acquisto coinvolti quando i beni si spostano per frontiere nazionali. Invece sono assegnati secondo i bisogni previsti nel piano, all'interno di un singolo sistema di proprietà. Poiché non c'è un cambio nel possesso, e poiché l'assegnazione è secondo un piano piuttosto che un mercato, lo scambio tra le diverse repubbliche non deve essere basato sui prezzi dei beni coinvolti sul mercato mondiale. Le repubbliche individuali sono quindi schermate dalle fluttuazioni di quei prezzi. D'altro canto, finché esiste lo stato socialista nel contesto di un mercato mondiale capitalista, ci sono buoni motivi per non ignorare del tutto i prezzi del mercato mondiale. Se certi beni possono essere ottenuti più economicamente nel lungo termine attraverso il commercio con le economie capitaliste, piuttosto che attraverso la divisione di lavoro interna tra le repubbliche socialiste, questo dovrebbe chiaramente essere preso in conto dai pianificatori.

Il carattere generale dei rapporti economici inter-socialisti rende possibile anche un sistema internazionale unificato del pagamento per il lavoro. Sotto un sistema di mercato, i livelli salariali differiscono tra le economie nazionali. Un'economia appena industrializzata con un grande settore agricolo tenderà ad avere livelli salariali trattenuti dagli standard di vita del settore agricolo. Qualsiasi aumento sostanziale nei salari è impedito dal flusso di lavoratori dalle terre alle città. In uno stato socialista internazionale, i tassi salariali sono determinati non da condizioni di mercato ma da politica statale. Lo stato può fissare tassi salariali standard internazionali per un lavoro. Quindi i differenziali di paga tra le diverse nazioni dell'URSS erano molto minori di quanto sarebbero nel caso di una collezione di stati-nazione capitalisti con punti di partenza ugualmente diversi in termini di sviluppo culturale ed economico.

Paesi meno sviluppati

In un sistema di commercio internazionale, un paese meno sviluppato può recuperare i paesi più sviluppati solo se (a) ha un livello di accumulazione di capitali generati internamente più alto o (b) finanzia la sua accumulazione di capitali prestando dai paesi più sviluppati. Se un paese non può ottenere investimenti verso l'interno il suo sviluppo sarà probabilmente più lento, ma se presta si troverà probabilmente pesantemente indebitato con una grande parte del suo lavoro che va nelle tasche dei capitalisti esteri. In un sistema internazionale di pianificazione socialista, d'altro canto, le risorse possono essere assegnate nel piano centrale per lo sviluppo delle aree più arretrate senza mai far sorgere la questione del prestito. Supponi che l'industria metallurgica in Siberia sia sviluppata usando attrezzature prodotte in Russia. Sotto un sistema di commercio questi trasferimenti dovrebbero essere soddisfatti con crediti, e la Siberia diventerebbe un debitore della Russia. Con la pianificazione internazionale non viene prodotto alcun debito, poiché non c'è trasferimento di possesso.

Dall'osservazione che differenze nazionali o regionali nel grado di sviluppo economico possono in principio essere eliminati più rapidamente sotto il socialismo, senza lasciare un residuo di debito, non segue, però, che questo succederà veramente. Dobbiamo chiederci se le nazioni o regioni più sviluppate vorranno aiutare le meno sviluppate. Questa questione ha qualche legame al dibattito sulla possibilità del "Socialismo in un paese" che successe nell'Unione Sovietica degli anni '20. La posizione presa da Trotsky era che la Russia non era capace, anche insieme con le altre nazioni dell'URSS, di costruire il socialismo da sola. L'Unione Sovietica come insieme era semplicemente troppo arretrata e isolata. Di conseguenza, Trotsky e i suoi sostenitori misero un'alta priorità sull'incoraggiare forze rivoluzionarie in Europa Occidentale. Stalin, d'altro canto, sosteneva che lo stato Sovietico non aveva altra scelta che di andare da solo a seguito della sconfitta dei movimenti rivoluzionari del dopoguerra in Germania e altrove. I Sovietici non potevano aspettare l'Occidente. Inoltre, non si poteva permettere di sacrificare gli interessi dell'unico stato veramente socialista a favore di potenziali rivoluzioni altrove. Se la sopravvivenza dell'URSS comportava raggiungere qualche tipo di sistemazione con le potenze capitaliste, e se a sua volta questo metteva limiti all'abilità dei Sovietici di sostenere forze rivoluzionarie nell'Occidente, allora così sia.

Chiaramente, entrambi i lati di questa discussione avevano qualche forza. La posizione di Trotsky poteva facilmente essere rappresentata come disfattista, data la non-apparenza della Rivoluzione dell'Europa Occidentale; e le affermazioni di Stalin sembravano essere sostenute dalla costruzione dell'economia Sovietica pianificata degli anni '30. Ma dal punto di vista degli anni '90, quando l'Unione Sovietica è collassata in rovine, uno potrebbe pensare a se l'isolamento e l'arretratezza dell'URSS, come diagnosticate da Trotsky, contribuirono in modo essenziale alla debolezza finale del socialismo Sovietico. Ovviamente, se qualsiasi azione alternativa da parte dei Sovietici poteva essere più efficace nell'uscire da tale isolamento è altamente discutibile.

In ogni modo, il punto che è particolarmente rilevante alla nostra discussione qui, è l'ipotesi di Trotsky che se la rivoluzione si fosse diffusa, le classi lavorative dell'Europa Occidentale avrebbero volontariamente aiutato i loro compagni Orientali nella costruzione di un socialismo più avanzato. Cioè, Trotsky stava facendo appello allo stesso tipo di solidarietà e idealismo internazionale a cui abbiamo alluso sopra. La domanda sorge di nuovo: Quanto è realistica questa concezione?

Per confronto, potrebbe valere la pena considerare brevemente le ragioni per cui un paese capitalista avanzato potrebbe voler stimolare lo "sviluppo" (in qualche forma o altra) dei paesi meno sviluppati (LDC). Possiamo distinguere quattro tipi diversi di motivi:

- (1) Per sfruttare il lavoro economico disponibile nelle LDC (che potrebbe anche essere usato come un mezzo per contenere i salari nel paese metropolitano). Questo potrebbe coinvolgere la costruzione di fabbriche e qualche infrastruttura nelle LDC, ma il lavoro spostato a questi paesi è probabilmente non-specializzato (assemblaggio e simili).
- (2) Per sviluppare fonti di materie prime e prodotti primari. Di nuovo, questo potrebbe coinvolgere la costruzione di industrie nelle LDC per una certa misura (per esempio economie di estrazione e piantagione). Ma tale sviluppo porta il rischio che la LDC entri in un rapporto di dipendenza,

affidandosi solo su uno o un paio di prodotti per i suoi redditi di export e quindi diventando particolarmente vulnerabile a movimenti avversi ai suoi termini di commercio. In più, l'estrazione a grande scala di risorse naturali potrebbe ovviamente essere associata con la distruzione ambientale.

- (3) Per sviluppare mercati nelle LDC per i prodotti dell'economia metropolitana. Questa ragione fu accentata da Rosa Luxemburg, che sostenne che nell'assenza di un continuo sviluppo di nuovi mercati, le economie capitaliste avanzate sarebbero inerentemente soggette a crisi di sovrapproduzione.
- (4) Infine, dovremmo riconoscere una motivazione per "sviluppare" le LDC che va oltre il diretto interesse personale economico, anche nel caso delle economie capitaliste. L'ideologia potrebbe giocare un ruolo, o nella varietà coloniale (connessa con la presunta superiorità del sistema culturale e socio-politico della potenza metropolitana, che zelanti amministratori coloniali desiderano impartire ai nativi), o in una forma socialdemocratica che prende parte in qualche modo all'internazionalismo socialista. L'impatto pratico di quest'ultimo rimarrà probabilmente marginale, però.

Possiamo ora chiederci come il resoconto sopra si rapporti con i motivi possibili di un paese socialista, nei suoi rapporti con le LDC. La sopracitata ragione numero 1 dovrebbe essere interamente assente nei rapporti inter-socialisti. Anche la numero 3 sarà irrilevante, poiché non dovrebbe esserci carenza di domanda interna in un'economia pianificata. Questo lascia la 2 e la 4. Per quanto riguarda il punto 2, anche un'economia socialista avrà interesse nel garantire forniture di materiale e prodotti primari, e in questa misura nello sviluppare le economie delle LDC come fornitori. Dal punto di vista dell'internazionalismo socialista, però, si deve essere attenti a questo tipo di via di sviluppo, per via dei pericoli menzionati sopra.

Era un orgoglioso vanto dello stato Sovietico che le regioni più avanzate come la Russia Europea avevano contribuito in modo massiccio allo sviluppo economico e culturale di aree come l'Asia Centrale, senza i rapporti di sfruttamento inerenti allo sviluppo capitalista. Mentre questa affermazione non era senza merito, ci sono comunque dei veri motivi per preoccuparsi sulla via di sviluppo di, per esempio, l'Uzbekistan, con la sua monocultura effettiva di cotone. Diversamente da una LDC nel mondo capitalista al di fuori dell'URSS, l'Uzbekistan non era alle mercé delle fluttuazioni del prezzo sul mercato mondiale del cotone. D'altra parte, la distruzione ambientale associata all'economia del cotone è stata particolarmente acuta, con il drenaggio del Mare di Aral per fornire i massicci progetti di irrigazione richiesti per crescere il cotone nel deserto dell'Asia Centrale. (Anche se si dovrebbe dire che le politiche ambientali spericolate non erano confinate alla periferia dell'URSS.)

Infine, allora, ritorniamo alla quarta motivazione menzionata sopra: la ideologica. Uno spererebbe che le nazioni o regioni avanzate sarebbero disposte, nel contesto del socialismo, a commettere risorse per aiutare i loro vicini meno sviluppati senza dipendere su qualsiasi calcolo di diretto interesse personale—o in altre parole, che lo spirito dell'uguaglianza socialista toccherebbe i confini regionali e culturali. È questo troppo ingenuo? Ebbene, oltre i tentativi di migliorare le regioni relativamente arretrate dell'URSS, possiamo anche citare come precedente il caos della "politica regionale" all'interno degli stati-nazione capitalisti sotto governi socialdemocratici. Tali politiche, che sembrano aver

coinvolto veri trasferimenti di risorse alle regioni meno sviluppate, non sono state poco contenziose, ma sono comunque state largamente accettate come legittime. Questo suggerirebbe che questo caso contiene una morale importante, in particolare quando i trasferimenti di risorse coinvolti nella politica regionale sono confrontati con le quantità relativamente minuscole devote ad “aiuti internazionali”. Cioè, ottenere una legittimità popolare per l’egualitarismo esteso alle regioni sembra essere un’impresa più fattibile quando le regioni coinvolte sono parte di uno stato unitario, piuttosto che stati-nazione separati. Le persone sembrano essere più inclinate ad accettare il progetto di miglioramento come giusto e ragionevole quando il livellamento deve accadere dentro “il loro paese”, anche quando “il loro paese” è grande e diverso come l’URSS.

Nell’assenza di un senso sviluppato di comunità sovranazionale, avente il suo contrapposto nelle istituzioni statali condivise, un sistema di trasferimenti per lo sviluppo sarà percepito come svantaggioso alle nazioni più sviluppate. Il risentimento nazionale potrebbe svilupparsi nei paesi più sviluppati contro i meno sviluppati. Esempi di questo furono le rivendicazioni fatte dalle repubbliche Baltiche economicamente sofisticate dell’URSS per l’autonomia economica, di fronte alla legittimità decrescente dello stato Sovietico. Qualsiasi concessione fatta alle nazioni sviluppate in questi casi sono alle spese delle nazioni meno sviluppate.

In contrasto alla situazione delle nazioni dentro l’URSS, gli stati socialisti che furono creati nel periodo del dopoguerra—Cina, Cuba, RDT (DDR) ecc.—non avevano piani internazionali unificati. Le loro economie si rapportavano tra di loro come una serie di proprietà nazionali distinte. La divisione del lavoro tra di esse era mediata dal commercio, che in genere doveva essere bilanciato su una base paese per paese. Questo rappresentava uno svantaggio doppio vis-à-vis il mondo capitalista. Per primo, un sistema di bilanci commerciali bilaterali fornisce un ambito minore per la divisione del lavoro di quanto sia possibile con il commercio multilaterale e le valute convertibili. Per secondo, le aziende multinazionali capitaliste organizzano una divisione tecnica del lavoro su scala internazionale, redigendo piani internazionali per la loro produzione. La Ford, per esempio, coordina la sua produzione di macchine su base mondiale, con particolari rami nazionali specializzati in carrozzerie, motori ecc. In mancanza di questa organizzazione internazionale, i paesi socialisti soffrono per la dispendiosa duplicazione di industrie di base e produzioni in piccola scala.

Cosa sosteniamo

Per le ragioni precisate sopra, è nell’interesse del sistema socialista come insieme per i diversi paesi socialisti di subordinare le loro economie ad un sistema di pianificazione internazionale. Questo coinvolge una resa della sovranità nazionale che, almeno all’inizio, incontrerà probabilmente forte opposizione politica.

Anche nel mondo capitalista, gli stati nazione si ritrovano la loro sovranità invasa dall’internazionalizzazione dell’economia mondiale. Questo prende la forma della liberalizzazione commerciale, il ruolo crescente delle multinazionali e la formazione di proto-stati internazionali come la Comunità Europea. Anche qui il processo di internazionalizzazione genera resistenza politica. Alcuni politici nazionali, vedendo minati i propri poteri istituzionali, provano ad ostacolare questo processo. Per fare ciò hanno a disposizione l’intero bagaglio di ideologie

nazionali scioviniste rimaste da uno stadio precedente della storia capitalista. Ma i politici che si oppongono all'internazionalizzazione stanno in piedi contro la marea della storia. È notevole che la Signora Thatcher fallì nel portare il partito Tory con sé nella sua ostilità all'Unione Monetaria Europea.

In generale, dagli anni '70 i politici capitalisti sono stati meno inclini a soccombere al nazionalismo economico reazionario rispetto ai socialisti. L'azione comune da parte dei governi borghesi impedì che la recessione degli ultimi anni '70 e primi anni '80 portasse al tipo di protezionismo visto durante la Grande Depressione degli anni '30. In contrasto a questo i leader degli stati socialisti si mostrarono molto meno disposti a subordinare le loro economie nazionali a un singolo sistema pianificato. Perché?

Una possibilità è che la classe politica nei paesi socialisti ha (o aveva) molta più autonomia che nei paesi capitalisti. La classe con gli interessi più forti nello sviluppo del socialismo è la classe dei lavoratori, e la classe di politici a tempo pieno nei paesi socialisti doveva rappresentare gli interessi dei lavoratori. La classe con gli interessi più forti nel continuo sviluppo delle economie di mercato è la classe capitalista, e i politici responsabili nei paesi capitalisti prendono in conto questi interessi. Nei paesi capitalisti i politici più in alto sono spesso anche uomini d'affari. Potrebbero essere uomini ricchi che si occupano di politica come hobby, o potrebbero essere inseriti sui consigli aziendali dopo che sono arrivati alla prominenza politica. In qualsiasi caso c'è un interscambio di personale tra la vita commerciale e politica.

Delle due, la vita commerciale è la più gratificante finanziariamente. Se un politico capitalista decide di abbandonare la politica e spostarsi all'industria, il suo standard di vita non cala. Questo tipo di intercambio non si vedeva tra i membri dell'élite politica e della classe dei lavoratori nei paesi socialisti. Un politico socialista che ritornava alla classe lavorativa, come fece Alexander Dubcek dopo l'invasione Sovietica della Cecoslovacchia nel 1968, soffriva un calo di reddito e stato sociale. Tali trasferimenti erano raramente volontari.

Lo status e il reddito dei politici socialisti dipendeva interamente sulla loro posizione all'interno del loro stato nazionale. Hanno una forte motivazione politica a preservare l'autonomia nazionale, qualsiasi gli argomenti a lungo termine contro ciò. Questi argomenti economici vanno senza alcun campione interno. Mentre le classi capitaliste nell'Occidente sono esplicite, ed a conoscenza del fatto che hanno un interesse a lungo termine nell'internazionalizzazione, lo stesso non si può dire dei lavoratori nei paesi socialisti. L'esperienza nel commercio e con le aziende multinazionali insegna la borghesia sull'internazionalismo. I lavoratori socialisti, spendendo la loro vita intera in un solo paese, impiegati dal loro stesso stato nazione, saranno probabilmente meno preoccupati per esso.

L'internazionalismo della classe dei lavoratori certamente esisteva nei paesi socialisti: a testimonianza di ciò le decine di migliaia di Cubani che si offrirono volontari per il servizio come soldati, dottori o insegnanti in Angola. Ma come mostra la storia recente, è anche possibile per i politici locali montare sentimenti nazionalisti per rafforzare le loro macchine statali locali.

Per via del ruolo importante dello stato nelle economie socialiste, non è possibile per loro internazionalizzare al livello economico senza un'unione politica. Se la Internazionale Comunista non fosse stata sciolta durante la seconda guerra mondiale potrebbe aver fornito l'impeto richiesto per ottenere l'unificazione politica degli stati di lavoratori appena emergenti. L'esistenza di un unico par-

tito politico internazionale avrebbe almeno agito come un freno alle pressioni nazionaliste.

Il significato della sovranità nazionale

Con il diventare più internazionale dei rapporti economici il significato della sovranità nazionale diventa sempre più una questione di classe. Il diritto più significativo rimanente a una nazione è il diritto di decidere se essere capitalista o socialista. Questo fu riconosciuto dalla Signora Thatcher quando inveì che non aveva eliminato la rovina del socialismo dal suolo Britannico solo per averlo reintrodotta sotto la protezione della Commissione Europea. Ironicamente, è questo diritto nazionale che il popolo del Nicaragua difese per anni di sanguinosa guerra contro i contras.

È anche possibile per piccole nazioni di liberarsi dal capitalismo e stabilire un'economia socialista interna purché la situazione politica sia favorevole e purché il paese possa difendere le sue frontiere. Ma se un piccolo paese socialista segue una politica di vai-da-solo sul modello Albanese il suo sviluppo economico è ritardato. Paradossalmente, il modo migliore per un paese socialista appena emergente di garantire la sua decisione nazionale a favore del socialismo potrebbe essere quello di applicare per un'unione politica con altri paesi socialisti.

Capitolo 12

La comune

C'è molta parlata ufficiale in giro attorno alla "comunità". Sentiamo parlare di Cura della Comunità, Programmi di Comunità e così via nello stesso esatto periodo in cui lo sviluppo economico sta distruggendo qualsiasi base organica per la comunità. Una comunità può esistere solo sulla base di attività cooperative condivise. Nelle città odierne vediamo, per lo più, non comunità ma solo aree residenziali. Da queste, le persone vanno verso il lavoro per la città o anche ad altre città. Nell'area dove vivono conosceranno appena i loro vicini; i loro amici vivranno spesso in aree abbastanza diverse. Le aree di lavoro e di vita diventano separate e le persone conoscono i loro colleghi che potrebbero vivere a molti chilometri di distanza. Solo per i bambini che vanno alla scuola locale vive la comunità. Tra le madri, la comunità dei bambini trova un eco. Ma quando crescono i bambini la comunità dei loro coetanei li scivola via.

Questo porta inevitabilmente all'intensificazione dei valori individualistici ben adatti al capitalismo ma uno scarso supporto per il socialismo. Tra gli uomini questo individualismo è aggravato da lunghi anni di pace in cui generazioni sono cresciute senza conoscere la disciplina e la coesione della comunità militare. Per far prosperare il socialismo sono necessarie radici di comunità. Ha bisogno di comunità in cui le persone si abituano a cooperare e lavorare per il bene comune. Ma la comunità non può essere evocata dall'aria. Ha bisogno di vero sostegno economico. Ci devono essere istituzioni che portano le persone insieme per soddisfare veri bisogni, e che li soddisfano meglio delle istituzioni della società capitalista.

Nei paesi socialisti il tentativo più ambizioso di sviluppare istituzioni di comunità fu durante il periodo delle Comuni Popolari in Cina. Questo fu il più grande esperimento cooperativo nella storia, coinvolgendo circa 800 milioni di persone. Le comuni erano grandi, spesso avendo più di 30 000 membri. Si impegnavano nell'agricoltura e nell'industria leggera, e fornivano ai loro membri educazione ed assistenza sanitaria. Attraverso le loro milizie fornivano un elemento di addestramento militare e difesa. Erano anche un'unità di auto-governo locale. In Cina le comuni furono create per sostituire il sistema dell'economia domestica nell'agricoltura, e resero possibile lo sviluppo di programmi di miglioramenti delle terre e previdenza sociale che andavano oltre gli ambiti dell'economia domestica. All'interno del contesto della comune ci fu un avanzamento marcato nella posizione sociale delle donne.

Se proviamo ad applicare l'idea della comune alle società industriali avanzate allora deve ovviamente essere modificata in modo considerevole. Dato che poche persone adesso lavorano nell'agricoltura, dobbiamo pensare in termini di comuni urbane.

Le attività delle comuni urbane

La funzione principale delle comuni è di sostituire la famiglia. Le comuni Cinesi sostituirono la famiglia come unità agricola; le moderne comuni urbane dovranno sostituire i ruoli economici più vestigi della famiglia borghese. Poiché buona parte dell'attività economica intrapresa dalle persone di città mira a soddisfare bisogni nell'economia più ampia, una città, o un distretto di una città, non ha il grado di autosufficienza interna che era tipica delle comuni Cinesi.¹ È per questa ragione che ci concentriamo sul loro ruolo potenziale nella sostituzione dell'economia domestica. Non vogliamo escludere la possibilità che principi di organizzazione simili potrebbero essere applicabili su una scala piuttosto più grande a quella delle piccole città e grandi villaggi.

Dovremmo, però, precedere la seguente discussione con l'assicurazione che non immaginiamo la collettivizzazione obbligatoria. Il punto qui è di esplorare le possibilità teoriche per le forme di vita di comunità; sarà ai cittadini della futura repubblica socialista esplorare queste possibilità in pratica. Le comuni prospereranno solo se possono dimostrare la loro desiderabilità come alternativa alla vita di famiglia borghese.

Detto ciò, possiamo elencare le attività intorno alle quali la comune potrebbe dislocare la famiglia come di seguito:

- (1) Alloggio
- (2) Preparazione del cibo
- (3) Assistenza all'infanzia
- (4) Alcune attività di svago
- (5) Aiutare i cittadini anziani

Esaminiamo queste aree di attività e le domande che esse sollevano.

La prima domanda, ed una che influenza tutte le altre, è il numero di persone in una comune. La immaginiamo come essere molto più piccola del modello Cinese—forse da 50 ad un paio di centinaia di adulti. Questa scelta di dimensione potrebbe essere giustificata con motivi economici, affrontando le diverse aree di attività comunale uno alla volta.

Alloggio

Presumiamo che le comuni forniranno alloggio ai loro membri. Esistono già cooperative di alloggio che fanno questo, ma in quei casi non c'è alcun tentativo di invadere nell'economia domestica. Quindi in una coop di alloggio la forma fisica della casa rimane orientata verso la famiglia nucleare. La coop fornisce

¹La via e il vicolo Cinese nelle città avevano una funzione economica-politica simile a quella della comune nella campagna.

una serie di case individuali per le famiglie membre. Una comune dovrebbe fornire alloggio per i membri individuali all'interno di una casa comunale più grande.

L'alloggio comunale nell'URSS era associato con il sovraffollamento e strutture inadeguate; gli appartamenti comunali erano relativamente piccoli e non costruiti allo scopo. Per far sì che l'alloggio comunale sia una proposta attrattiva, deve offrire agli individui quanto spazio privato quanto quello che possono ottenere sotto l'alloggio in famiglia, insieme all'accesso a più spazio collettivo di quanto potrebbero ottenere in quest'ultimo. Presumeremo che ogni membro adulto della comune dovrebbe avere almeno una stanza per il suo uso esclusivo. Sarebbe probabilmente desiderabile estendere questo principio a tutti i membri post-pubescenti della comune.

La vita comunale ovviamente ha implicazioni sul tipo di edifici che sono adatti. Il "bifamiliare" urbano o l'appartamento nel palazzo sono tutti a loro modo adattati alla famiglia nucleare. Le comuni dovrebbero sviluppare un nuovo tipo di architettura. Una discussione recente interessante e rilevante viene offerta da Durrett e McCamant (1989), basata sul loro studio del *bofoellesska-ber* o "comunità viventi" Danesi. Questi architetti non immaginano lo stesso grado di comunaltà che stiamo suggerendo, ma il loro concetto di "co-housing" include strutture per pasti condivisi e l'assistenza all'infanzia, insieme a negozi cooperativi, strutture per la lavanderia, camere oscure e così via. Potrebbe anche essere possibile imparare dall'architettura di comunità religiose o università (anche se entrambi questi tipi di edificio sono fondamentalmente per i celibi quindi mancano spazi per bambini).

Preparazione del cibo

Presumiamo che i membri della comune saranno commensali, cioè che mangeranno insieme almeno una parte del tempo. Questo implica l'esistenza di cucine comunali e di un refettorio, il possesso o almeno la disposizione su attrezzature per la preparazione del cibo a grande scala, e l'assegnazione del lavoro al compito della preparazione del cibo. Possiamo immaginare due principi base su cui l'organizzazione della cucina potrebbe essere realizzata. Entrambi sono compatibili con i principi comunisti nel senso lato. In un caso la comune impiegherebbe alcuni dei suoi membri come cuochi pagati a tempo pieno, mentre nell'altro caso ci sarebbe un sistema di turni con una rotazione di ruoli. Ritorniamo ai meriti relativi di questi sistemi sotto.

La dimensione della comune sarebbe sufficiente per giustificare una gamma di preparazione del cibo maggiore di quanto sia comune nella famiglia isolata. Per esempio, la produzione giornaliera del pane non è economica nella famiglia individuale, ma per 100 persone diventa piuttosto fattibile.

Assistenza all'infanzia

La dimensione della comune dovrebbe essere scelta per essere grande abbastanza per sostenere almeno un asilo e forse una scuola primaria. I grandi vantaggi economici dell'assistenza all'infanzia comunale adeguata sono ovvi. Libererà una percentuale rilevante della popolazione femminile dall'educazione individuale dei figli, un'attività con una bassa produttività del lavoro. Queste donne

possono quindi partecipare al lavoro sociale di produttività maggiore. Facendo ciò contribuiscono di più alla società e ottengono un reddito indipendente.

Alcune attività di svago

Immaginiamo che le comuni avrebbero la ricchezza per fornire alcuni servizi di sport e svago che sono attualmente disponibile solo alle classi più alte. Una comune di, diciamo, 100 persone dovrebbe poter permettersi una piscina, una piccola palestra e uno o due pony per i bambini. Il giardino potrebbe essere attrezzato con altalene, strutture per arrampicate e così via. Potrebbe essere economico fornire aree comuni con spazi per suonare la musica o organizzare danze. Pezzi di attrezzatura come barche a vela che sono oltre la portata della maggioranza degli individui potrebbero essere convenienti per una comune. Una comune urbana potrebbe possedere una casa in campagna che i membri potrebbero usare per le vacanze. Potrebbero possedere uno o due autobus e una macchina e un gruppo di bici per fornire il trasporto.

Aiutare i cittadini anziani

L'infrastruttura di base della vita di comunità, come la preparazione del cibo collettiva, e la presenza di giovani adulti in forma nell'edificio, sarebbero di aiuto considerevole agli anziani. Se fossero forniti anche servizi di pulizia e lavanderia nella comunità allora i membri anziani beneficerebbero di questi senza la stigma e l'isolamento associati con l'entrata in un casa di cura separata. Per i membri anziani più in forma, le attività della comune fornirebbero opportunità per continuare a giocare un ruolo attivo e produttivo nella società, piuttosto che soffrire l'inattività forzata del pensionamento.

Ragione di base in termini di efficienza

La ragione fondamentale per le comuni è di raccogliere le economie di scala. È questo che le rende superiori alle case individuali. È il fatto che la cura dell'infanzia di comunità risparmia lavoro ciò che la rende progressiva e percepibile come liberatoria. Ovviamente se il contrario fosse vero, e la vita di comunità risultasse in un numero di persone-ore maggiori spese a curarsi dei bambini, uno avrebbe bisogno di altre ragioni molto attraenti per giustificarla. L'efficienza economica della comune ha due aspetti: economie nel lavoro diretto ed economie nei mezzi di produzione. Le economie nel lavoro diretto sorgono perché il lavoro di base di cucinare o badare ai bambini non è svolto sulla scala più efficiente nella famiglia nucleare esistente. Cucinare la cena per 50 persone assorbirà meno lavoro di 50 persone che cucinano la propria cena. Più realisticamente possiamo dire che cucinare per 50 persone in comunità assorbirà meno lavoro di quanto servirebbe se queste 50 persone fossero distribuite tra 20 case come sarebbero oggi.

Le economie nei mezzi di produzione sono leggermente più sottili. Considera il problema di andare al bagno. Se sei in una tipica casa Inglese ci sarà solo un water, che è solitamente nel bagno. Se un altro membro della casa si sta facendo un bagno nella vasca può dimostrarsi frustrante. Se d'altro canto 50 persone vivessero in una grande casa con 20 bagni, la probabilità che tutti essi siano

occupati sarebbe minimale. Infatti, dovrebbe essere possibile ridurre il numero di bagni a testa e continuare ad assicurare che c'è ne sia sempre uno libero. Lo spazio e le risorse risparmiati sui bagni potrebbero poi essere resi disponibili per altre attività.

L'argomento che si applica ai bagni può essere esteso ad altri arredi. Una comune potrebbe giustificare la montatura di una piccola centrale telefonica interna ed userebbe meno linee esterne della popolazione equivalente divisa in case individuali ciascuna con il suo telefono. Lo stesso argomento si applica ad attrezzature per l'ufficio come computer e fotocopiatrici, che una casa non potrebbe mettere ad uso in modo adeguato, ma che potrebbero essere usati efficientemente da una comune. Per una data percentuale del loro reddito speso su beni duraturi, i membri della comune otterranno accesso ad una gamma più vasta di servizi di qualcuno in una casa individuale.

Il nostro suggerimento che la comune urbana dovrebbe essere molto più piccola della Comune Popolare Cinese giace sull'ipotesi che il tipo di economie discusse sopra sono più o meno esauste alle dimensioni di un paio di centinaia di membri. Nella letteratura economica il concetto di "dimensione economica minima" (Minimum Economic Size o MES) si riferisce alla dimensione più piccola di un impianto che raccoglie tutte le economie di scala rilevanti in una data industria. Il MES può variare alquanto ampiamente tra le industrie; per esempio è molto più grande per la raffinazione del petrolio di quanto lo sia per lo stampaggio a iniezione di giocattoli in plastica. La nostra idea è che se possiamo identificare il MES per il vivere comunale urbano non fa senso sollecitare la formazione di comuni più grandi di questo. "Il piccolo è bello" potrebbe essere uno slogan abbastanza usurato, ma è chiaro che la presa di decisioni democratica e collettiva e la preoccupazione mutua sono più facili da ottenere in comunità più piccole e il punto della comune è di ricercare questi benefici meno tangibili assieme all'efficienza economica.

Sistemi di pagamento e commercio esterno

In Cina i membri delle comuni venivano pagati per il lavoro che svolgevano in unità di lavoro. Questi erano unità di contabilità interni mantenuti dalla comune. Al tempo della raccolta le persone avevano diritto ad una quota del raccolto che dipendeva dalla quantità di lavoro che avevano fatto durante l'anno. Le unità di lavoro registrate nei conti della comune erano distinti dallo Yuan o la valuta nazionale Cinese. Queste prime unità erano una rivendicazione sulle risorse della comune, ma non riconoscevano direttamente a un membro risorse nazionali. Questo principio fondamentale è generalmente applicabile ai sistemi economici basati su gerarchie di proprietà possedute in comune. Si osservi ora come potrebbe funzionare in un sistema di comuni urbane.

Il lavoro svolto dai membri della comune sarebbe diviso in due classi: lavoro svolto all'interno della comune e lavoro svolto per l'economia nazionale. Questo potrebbe o meno corrispondere ad una divisione degli appartenenti tra quelli che lavorano principalmente per l'economia nazionale e quelli che lavorano principalmente per la comune. Il lavoro svolto nell'economia nazionale da vita a valore nella forma di beni e servizi. Questi beni e servizi appartengono, in prima istanza, alle persone della nazione come intero e la comunità nazionale assegna biglietti lavoro a chi ha svolto il lavoro. Questi biglietti lavoro permet-

tono a chi ha svolto il lavoro di ottenere dai negozi beni di valore equivalente. La domanda sorge: Se un membro della comune lavora per l'economia nazionale è personalmente accreditata con biglietti lavoro nazionali per il lavoro svolto o è la comune ad essere accreditata con questi biglietti?

In principio entrambi i sistemi possono essere usati. Se gli individui ricevono biglietti lavoro nazionali, allora la comune impone una quota associativa a loro. Nel secondo caso il lavoro svolto dai membri della comune viene trattato come proprietà della comune. In un modo simile, il lavoro svolto dagli impiegati di un subappaltatore in un'economia capitalista è la proprietà del subappaltatore. Se J&M Consultants PLC fornisce servizi di consulenza al governo, il governo paga J&M, non gli impiegati di J&M. Gli impiegati vengono poi pagati una porzione dei ricavi dopo che J&M ha scremato un profitto.

Nel caso della comune non sarebbe coinvolto lo sfruttamento, ma un principio simile si applicherebbe: i ricavi del lavoro "esporato" all'economia nazionale appartengono alla comune come insieme, non all'individuo che ha svolto il lavoro. Il vantaggio di questa procedura è che mette il lavoro interno ed esterno allo stesso livello. Se svolgo una giornata di lavoro nelle cucine comunali o se svolgo una giornata di lavoro nell'economia nazionale, io come individuo verrò pagato dalla comune in unità di lavoro della comune. Queste unità possono essere usate per pagare le mie tariffe comunali, per pagare per i pasti nella mensa comunale o convertiti in biglietti lavoro nazionale al tasso di cambio attuale. Menzioniamo il tasso di cambio perché non è immediatamente apparente che le comuni saranno capaci di riscattare le unità di lavoro interne a parità con i biglietti lavoro nazionale. Per capire questo punto dobbiamo avere una visuale sistematica dei conti comunali.

Per primo considera la comune come insieme. Supponi che la comune stessa venga accreditata con biglietti lavoro nazionali nella quantità delle ore totali di lavoro esterno svolte dai membri della comune su un dato periodo di contabilità. Le tasse nazionali potrebbero essere imposte individualmente o collettivamente. Dato che stiamo lavorando sotto l'ipotesi che i redditi nazionali di biglietti lavoro sono pagati direttamente alla comune, presumeremo anche che la responsabilità tributaria viene trattata collettivamente.

Sotto questo sistema, il reddito lordo della comune, in biglietti lavoro nazionale, è la quantità di ore totali di lavoro esterno svolto dai membri comunali. Il suo reddito netto dopo le tasse è uguale al suo reddito lordo meno gli obblighi tributari nazionali dei membri comunali sullo stesso periodo. Dopo aver fatto le sue spese collettive di beni nazionali, la comune ha un fondo di distribuzione rimanente. Questa è la quantità totale di biglietti lavoro nazionali disponibili per la distribuzione ai membri comunali, per permettere agli individui di comprare beni nazionali per sé stessi.

Adesso considera il membro comunale individuale. Se la comune tratta tutto il lavoro parimente per i suoi fini contabili interni, possiamo semplicemente aggiungere le ore che lavora dentro e fuori la comune per arrivare al suo contributo di lavoro totale. Prendiamo 36 ore per la comunarda Jane. Adesso dobbiamo fare i conti per gli obblighi del membro al fondo collettivo comunale. Questo fondo deve coprire le spese esterne a cui abbiamo riferito sopra (tasse nazionali ed acquisti collettivi di beni nazionali), ma in più deve coprire qualsiasi bisogno di lavoro collettivo interno, come le provvisioni per i membri non produttivi e i servizi basilari della comune come la pulizia e la manutenzione degli asset della comune. La nostra comunarda individuale è valutata per una porzione di questo

fondo, diciamo 12 ore. Sarà poi accreditata con unità di lavoro disponibili fino a un valore di 36 meno $12 = 24$ ore. Può usare queste unità lavoro per comprare beni e servizi della comune non basilari (cioè quelli che non sono forniti per diritto di associazione, ma piuttosto pagati separatamente—come, forse, pasti o tagli di capelli). O potrebbe convertirli in biglietti lavoro nazionali per comprare beni prodotti esternamente. Qui è dove sorge la questione del tasso di cambio.

Supponi che la nostra comunarda Jane desidera convertire unità di lavoro per un valore di 16 ore della comune in biglietti lavoro nazionali. Anche altri membri vorranno convertire parte delle loro unità di lavoro. Di fronte ad una certa domanda totale per tali conversioni, sotto quali condizioni la comune potrà riscattare le sue unità di lavoro interne alla pari con i biglietti lavoro nazionali? Questo dipende dal rapporto tra i totali di domanda e dal fondo di distribuzione della comune discussi sopra. Se succede che questi dimensioni siano uguali non c'è problema—la domanda per i biglietti nazionali al tasso di cambio di 1 per 1, uguaglia la fornitura disponibile. Nemmeno divergenze casuali temporanee tra le domande e il fondo di distribuzione devono essere un problema, purché la comune mantenga una riserva di biglietti lavoro alla mano (forse nella forma di un deposito risparmio—vedere il capitolo 7). Ma se c'è una discrepanza persistente non sarà possibile per la comune offrire la libera conversione delle unità lavoro alla pari. Se la domanda eccede il fondo di distribuzione, allora la comune dovrà “svalutare” l'unità di lavoro. Per esempio, se il fondo di distribuzione ha un valore di 1 000 ore nazionali, mentre la domanda è uguale a 1 200 unità di lavoro per periodo, il tasso di cambio sostenibile è di 1.2 unità di lavoro interne per biglietto lavoro nazionale.

Per esaminare ulteriormente questa questione potrebbe essere utile discutere un insieme illustrativo di conti lavoro comunali, come mostrati nella Tabella 12.1. Come possiamo vedere dalla tabella, il totale delle unità di lavoro disponibili sarà uguale alla somma di (a) il fondo di distribuzione (discusso sopra) e (b) il totale del lavoro interno non di base svolto. (Per la definizione di quest'ultimo termine vedere la nota alla tabella.) Nell'esempio, capita che il valore comune è di 2 200 ore, ma l'uguaglianza qui non è una caratteristica speciale dei numeri illustrativi scelti—segue dai rapporti contabili postulati, ogni volta che il fondo collettivo comunale è in bilancio, con i contributi totali uguali alle spese totali.

Dato un fondo collettivo bilanciato, possiamo ora vedere quello che è richiesto per un tasso di cambio uno-a-uno sostenibile tra le unità di lavoro e i biglietti lavoro nazionali. I comunardi possono fare solo due cose con i loro biglietti lavoro disponibili: spenderli sul prodotto del lavoro interno non di base o convertirli in biglietti lavoro nazionali.² Quindi se la spesa dei membri delle unità di lavoro sui beni e servizi interni non di base eguaglia la quantità di lavoro accreditato in questa sfera, allora la domanda per le conversioni in biglietti lavoro nazionali sarà appena uguale al fondo di distribuzione disponibile, e il tasso di cambio uno-a-uno è fattibile. Nella Tabella 12.1, ci sono 2 200 unità di lavoro disponibili, c'è un fondo di distribuzione di 1 000 e 1 200 ore sono state accreditate per lavoro interno non di base. Se 1 200 delle unità di lavoro disponibili sono spese sul prodotto del lavoro interno non di base, la domanda e la fornitura dei biglietti lavoro nazionali sarà uguale a 1 000.

²Le persone potrebbero non voler spendere tutto il loro reddito ogni periodo, ma presumiamo che non possono “salvare” le loro unità di lavoro come tali. Se uno desidera risparmiare, deve prima acquisire biglietti lavoro nazionale. (Sulle forme di risparmio, vedere il capitolo 7.)

Tabella 12.1: Insieme illustrativo di conti comunali

1. Determinazione del fondo di distribuzione	
crediti di lavoro esterni	3 000
<i>meno</i> obblighi tributari	1 100
<i>meno</i> acquisti collettivi	900
<i>uguale</i> fondo distribuzione	1 000
2. Unità di lavoro accreditate dalla comune	
lavoro esterno	3 000
<i>più</i> lavoro interno, di cui:	
di base	1 800
non di base	1 200
<i>uguale</i> totale	6 000
3. Obblighi verso il fondo collettivo	
obblighi tributari	1 100
<i>più</i> acquisti collettivi	900
<i>più</i> lavoro di base interno	1 800
<i>uguale</i> spese del fondo collettivo	3 800
4. Determinazione del totale delle unità di lavoro disponibili	
crediti di unità lavoro totali	
(da 2 sopra)	6 000
<i>meno</i> contributi al fondo collettivo	
(uguale alle spese del fondo collettivo, da 3 sopra)	3 800
<i>uguale</i> unità di lavoro disponibili	2 200

Il lavoro interno "di base" si riferisce al lavoro il cui prodotto è disponibile ai membri della comune di diritto, mentre il prodotto di lavoro interno "non di base" è di fatti "messo a mercato" per i membri della comune attraverso addebiti specifici ai loro conti di unità di lavoro disponibili.

Qui, allora, ci sono tre condizioni richieste per un tasso di cambio uno-a-uno sostenibile: la comune deve fare i suoi conti correttamente; deve bilanciare il suo fondo collettivo (in media); e deve programmare per appena quanto lavoro interno non di base quanto lo domandino i membri della comune. Una carenza persistente di biglietti lavoro distribuibili, relativa alla domanda a un tasso di cambio di uno-a-uno, deve segnalare una violazione di uno o più di queste condizioni. Per esempio, supponi che la comune dia più crediti per il lavoro non di base nella cucina di quanto “raccolga” come pagamento per i pasti—allora ci sarà un eccesso di domanda per la conversione in biglietti lavoro che forzerà il tasso di cambio delle unità di lavoro sotto la parità. Questo potrebbe essere un semplice problema di contabilità. Forse, i pasti hanno un “prezzo” troppo basso in unità di lavoro; questo sarebbe facilmente rettificabile. D’altro canto, ci potrebbe essere un sostanziale problema di assegnazione. Se troppo lavoro è impegnato nelle cucine della comune in rapporto alla domanda per i pasti comunali, questo chiama per una vera redistribuzione del tempo di lavoro dei comunardi.

Presumendo il pieno impiego nell’economia esterna, questo non deve essere un problema. La comune non deve agire come “datore in ultima istanza”, assorbendo il lavoro in eccesso nelle sue attività interne, e infatti non dovrebbe fare ciò se vuole mantenere la sua unità di lavoro alla parità.

Tutti questi argomenti presuppongono che la comune stia trattando il lavoro interno ed esterno ugualmente per i fini contabili. Cioè, la comune ha deciso di accreditare i membri con una unità di lavoro per ora senza riguardo a se stiano lavorando dentro la comune o nell’economia nazionale. In questo caso il tasso di cambio dovrebbe essere unitario, e qualsiasi pressione sostenuta verso valori differenti dalla parità indica un errore nella contabilità o nell’assegnazione del lavoro. Ma in principio la comune potrebbe decidere di valutare il lavoro esterno più o meno altamente di quanto quello interno. Diciamo che i membri di una particolare comune concordassero che il lavoro esterno è meno attraente dell’interno, e quindi vedono giusto pagare un premium per il lavoro esterno. La consistenza richiede che il tasso di cambio dell’unità di lavoro dovrebbe essere in linea con il tasso usato per i fini contabili, così che se la comune pensasse che un premium del 10 per cento sul lavoro esterno fosse adatto, allora un membro che lavora un’ora nell’economia nazionale dovrebbe essere accreditato con 1.1 unità lavoro, e il tasso di cambio per la conversione dovrebbe essere 1.1 unità di lavoro per biglietto lavoro. Dato che uno degli obiettivi della comune è di rompere le divisioni sessuali del lavoro ed aiutare a stabilire la presunzione dell’uguaglianza umana, non raccomandiamo una tale politica; la notiamo puramente come una possibilità.

Distribuzione dei compiti

Le comuni potrebbero seguire due principi nella distribuzione dei compiti. In un caso un membro della comune potrebbe essere assegnato permanentemente un compito. La comune potrebbe avere lavoratori a tempo pieno per la manutenzione, cuochi a tempo pieno, badanti a tempo pieno e così via, e altri membri lavorerebbero a tempo pieno per l’economia nazionale. Nell’altro estremo ci sarebbe una rotazione dei compiti, così che una persona potrebbe essere un ba-

dante un giorno, un giardiniere l'altro e spendere le tre giornate successive a lavorare nell'economia nazionale.³

Ci sono vantaggi e svantaggi ad entrambi questi approcci. La rotazione dei compiti riduce il rischio che le persone siano fissate in ruoli determinati sessualmente ma con i compiti assegnati permanentemente le persone potrebbero ottenere una competenza maggiore nel loro lavoro. Una forma radicale di rotazione dei compiti metterebbe un vincolo sull'economia nazionale. L'efficienza di progetti nell'economia nazionale potrebbe soffrire se non potessero contare sul fatto che i loro membri arrivassero ogni giorno lavorativo.

Lo status legale della comune

Le comuni potrebbero possedere edifici e quei mezzi di produzione che sono adatti per la produzione domestica. Questo includerebbe l'attrezzatura per il catering, forni, macchine per il mescolamento ecc. In più attrezzature per il trasporto leggero come automobili e furgoni potrebbero appartenere alla comune. Si assume che affittino la terra dall'agenzia delle terre pubbliche. Potrebbe essere espediente per le comuni avere il diritto di entrare in contratti con gli enti pubblici. Devono ovviamente essere capaci di stipulare contratti per fornire lavoro all'economia nazionale ma potrebbero anche contrattare per lo svolgimento di interi progetti usando il lavoro comunale.⁴ Questo implicherebbe che l'economia nazionale li prestasse altri mezzi di produzione. Per esempio, una comune potrebbe intraprendere il servizio della consegna del latte ad un'area della città ed ottenere in prestito veicoli per tale fine.

Politica pubblica

Per quanto riguarda la formazione delle comuni, come minimo ci deve essere un'agenzia fondata per portare insieme persone che vogliono formare comuni—un tipo di “agenzia del matrimonio”. Oltre ciò, fondi pubblici potrebbero essere resi disponibili specificamente per incoraggiare la formazione di comuni. Potrebbero venir date riserve di case possedute pubblicamente o essere fornite con credito per costruire nuove dimore comunali progettate appositamente. La politica tributaria potrebbe essere fatta su misura per favorire le comuni su sistemazioni di famiglie nucleari. D'altro canto, se le comuni offrono davvero guadagni sostanziali di efficienza sul vivere in famiglia, e sono quindi capaci di offrire ai loro membri uno standard di vita più alto, non è chiaro che debbano anche godere di uno status favorito ufficialmente nel lungo andare. Potrebbe essere, comunque, che un governo socialista volesse incoraggiare la sperimentazione e superare il conservatorismo sociale attraverso una politica transizionale di favorire sistematicamente le comuni.

³Marx e Engels immaginavano questo tipo di rotazione, parlando in *The German Ideology* (L'Ideologia Tedesca) (1947, p. 22) di una società comunista in cui uno potrebbe “cacciare nel mattino, pescare nel pomeriggio, allevare bestiame nella sera, criticare dopo cena...”

⁴Per una discussione ulteriore sulla nozione di un “progetto”, e la distinzione tra un progetto e la tradizionale “impresa” socialista, vedere il capitolo 14.

Capitolo 13

Sulla democrazia

Gli esperimenti sociali utopici sono fortemente associati nell'immaginario collettivo con dittature brutali e la soppressione dei diritti civili. Data la storia del nostro secolo questo è da aspettarsi. Anche se c'è una crescente realizzazione nella Gran Bretagna del bisogno di un cambio costituzionale, le visioni di quello che comporterebbe ciò sono modeste. La devoluzione del potere alle regioni e sistemi elettivi alternativi per il parlamento sono aperti alla discussione, ma la soppressione della democrazia parlamentare stessa è quasi impensabile. Il nostro obiettivo in questo capitolo è di pensare all'impensabile—in specifico, di sostenere una costituzione radicalmente democratica. Delineiamo una versione modernizzata della democrazia dell'antica Grecia, e difendiamo un tale sistema come il corrispondente politico migliore alla pianificazione economica socialista.

Democrazia e parlamentarismo

È una delle grande ironie della storia che l'elezione con schede, per millenni una marchio dell'oligarchia, dovrebbe ora passare come un distintivo della democrazia.

Nel suo romanzo distopico *1984* Orwell fa riferimento ironico a Newspeak, un dialetto dell'Inglese così corrotto che frasi come “la libertà è schiavitù” e “la guerra è pace” possono passare senza osservazioni. Quello a cui alludeva è il potere del linguaggio di controllare i nostri pensieri. Quando quelli al potere possono ridefinire i significati delle parole rendono la sovversione letteralmente impensabile. La frase “democrazia parlamentare” è un esempio di Newspeak: una contraddizione nascosta. Ritorna alle origini Greche della parola democrazia. La seconda metà della parola significa “potere” o “governo”. Quindi abbiamo l'autocrazia—il governo di un uomo—e aristocrazia—governo degli *aristoi*, le persone migliori, l'élite. Democrazia vuol dire governo dalla *demos*. La maggior parte dei commentatori lo traduce come “il popolo” ma la parola *demos* aveva un significato più specifico. Voleva dire governo delle persone comuni o governo dei poveri.

Aristotele, descrivendo la democrazia dei suoi giorni, era abbastanza esplicito del fatto che la democrazia voleva dire governo dei poveri. Contrastando l'argomento che la democrazia voleva semplicemente dire governo della maggioranza dava il seguente esempio:

Supponi un totale di 1 300; 1 000 di questi sono ricchi, e non danno alcuna porzione dell'ufficio ai 300 poveri, che sono anch'essi uomini liberi e negli altri aspetti simili ad essi; nessuno direbbe che questi 1 300 vivono sotto una democrazia (*La Politica*, 1290).

Ma dice che questo è un caso artificiale, “dovuto al fatto che i ricchi sono dovunque pochi e i poveri numerosi.” Come definizione specifica da:

Una democrazia esiste ogni volta che coloro che sono liberi e non benestanti, essendo in una maggioranza, sono in controllo sovrano del governo, un'oligarchia quando il controllo giace nelle mani dei ricchi e nati meglio, questi essendo pochi (*ibid.*).

Con riguardo al ricoprire delle posizioni ufficiali, rimarcò ulteriormente che in Grecia, “farlo per sorte è considerato democratico, per selezione oligarchico” (*La Politica*, 1294).

Quelle che gli ideologi del capitalismo chiamano procedure democratiche sarebbero più accuratamente descritte come procedure *psephonomiche* (Greco *psephos*: voto per schede). Sorvolando la natura dei rapporti di classe, tali ideologie confondono il diritto a votare con l'esercizio del potere. Infatti tutti gli stati capitalisti sono oligarchie plutocratiche. La plutocrazia è il governo della classe ricca; l'oligarchia il governo di pochi.

Questi sono i principi caratteristici dello stato moderno. Questo stato, la fine o *telos* della storia secondo Fukuyama (1992), la forma più perfetta di governo di classe dalla repubblica Romana, esercita una tale egemonia, spirituale e temporale, che sembra aver bandito tutta la competizione. Il potere effettivo risiede in una serie di cerchi concentrici, concentrando man mano che si restringono attraverso il parlamento e il consiglio dei ministri al primo ministro o presidente: *oligarchia*. Questo potere è esercitato apertamente nel nome del Capitale, è adesso accettato da tutti gli affetti che il lavoro del governo è di servire i fini degli affari, l'obiettivo più alto dello stato: *plutocrazia*.

Il potere della plutocrazia deriva dal suo comando sul lavoro salariale, un rapporto di dominanza e servitùdine la cui natura dittatoriale non è abolita dal diritto al voto. La *psephonomia* o elezione è meramente un meccanismo per la scelta di oligarchi individuali. Allo stesso tempo presta legittimità al loro governo, e permette a questi di essere reclutati dai membri “migliori” e più energici delle classi più basse (*aristoi*). Alla meglio, l'elezione trasforma l'oligarchia in una aristocrazia.

Aristotele considerava l'oligarchia come una deviazione dall'aristocrazia:

Però il termine aristocrazia è usato per segnare una distinzione dall'oligarchia... descrive una costituzione in cui l'elezione agli uffici dipende dal merito e non solo dalla ricchezza.

Ma l'oligarchia passa prontamente come aristocratica poiché quasi dappertutto i ricchi e le classi superiori ben istruite sono co-estensive (*La Politica*, 1293).

Sostituisci “meritocratica” per “aristocratica” e il cambio verbale ben incapsula la metamorfosi storica della società Inglese dai primi del 19° secolo, quando il Parlamento fu aperto ad individui di merito che non erano necessariamente nati da buone famiglie. Ma la questione chiave non è che alcuni individui di origine umile sono reclutati all'ufficio pubblico, ma chi detiene il potere. Tutto il resto è illusorio.

Quello che differenzia l'oligarchia e la democrazia è la ricchezza o l'assenza di ciò. Il punto essenziale è che dove il possesso del potere politico è dovuto al possesso del potere economico o ricchezza . . . questa è oligarchia, e quando le classi senza proprietà hanno il potere, questa è democrazia. Ma come abbiamo detto i primi sono pochi e gli ultimi sono in molti (*La Politica*, 1279).

Il governo parlamentare e la democrazia sono diametralmente opposti. La democrazia è il governo delle masse, dei poveri e senza proprietà; il parlamento, governo dei politici di professione, che, in numero e posizione di classe, sono parte dell'oligarchia. Marx e Engels abbastanza esplicitamente seguivano la definizione Aristotelica della democrazia quando scrissero, nel *Manifesto del Partito Comunista* del 1848, che "il primo passo nella rivoluzione della classe dei lavoratori, è di sollevare il proletariato alla posizione di classe dominante, di vincere la battaglia della democrazia" (Marx e Engels, 1970 p. 52). L'abbattimento violento dello stato aristocratico e l'istituzione del governo proletario erano, per i fondatori del comunismo, sinonimi con la democrazia. Parlavano nel 1852 del governo del proletariato come dittatura del proletariato.

"Dittatore" è una parola che deriva dalla repubblica Romana piuttosto che quella Greca. Si riferisce ad un individuo a cui era temporaneamente dato il potere di governare per decreto in un'emergenza. C'era una tendenza naturale per la dittatura temporanea a degenerare in un governo a vita. Lenin e Stalin erano dittatori in questo senso Romano. È questo quello che Marx intendeva per dittatura del proletariato? Certamente no. Quello che intendeva era una democrazia di massa svincolata dai diritti costituzionali radicati che difendono la proprietà privata. Due mila e mezzo anni prima Aristotele aveva descritto tali democrazie:

Un altro tipo di democrazia è la stessa in altri rispetti ma la moltitudine è sovrana e non la legge. Questo succede quando i decreti sono sovrani sopra le provvisori della legge.

Quando gli stati sono democraticamente governati secondo la legge, non ci sono demagoghi, e i cittadini migliori sono saldamente in sella; ma quando le leggi non sono sovrane troverai demagoghi. Il popolo diventa un monarca, una persona composta da tante, poiché i tanti sono sovrani non come individui ma in aggregato (*La Politica*, 1292).

E cosa proponevano questi demagoghi? Misure comuniste come la cancellazione dei debiti e la redistribuzione della proprietà.¹

Perché una democrazia sia di alcun uso al proletariato, le masse devono essere sovrane, scatenate dal governo della legge, capaci di emettere decreti che violano diritti ben stabiliti alla proprietà della terra o del capitale.

Democrazia diretta o democrazia Sovietica?

Storicamente sulla sinistra ci sono stati due altri candidati per sostituire il parlamentarismo: i soviet e la dittatura del partito comunista. Quest'ultima funzionò come sistema politico viabile per mezzo secolo nell'URSS e nell'Europa Orientale, ma è adesso collassata, e comunque pochi nell'Occidente l'hanno mai

¹Per una discussione sui ruoli dei demagoghi (in origine significando solo un capo del popolo) vedere Ste Croix (1981, capitolo V).

apertamente sostenuta. Invece c'è un attaccamento sentimentale all'idea dei soviet. Questi sono visti come la forma originale incontaminata del potere proletario, prima che fosse corrotta dalla dittatura Leninista. Usiamo la parola "sentimentale" deliberatamente, poiché molti di coloro che dicono dal profondo dei loro cuori che vorrebbero vedere un sistema sovietico, sono abbastanza disponibili sulla base del "realismo" di accettare un governo parlamentare. L'idea dei soviet agisce come una forma di polizza di assicurazione morale.

Questo non è per sottostimare l'importanza dei soviet come organi insurrezionali che potrebbero fornire un centro per l'abbattimento del parlamento. Ma certe generalizzazioni possono essere fatte dall'esperienza storica:

- (1) I soviet tendono a formarsi solo quando viene abbattuta una dittatura o monarchia assoluta. Non sembrano emergere in stati parlamentari.
- (2) I soviet presentano una sfida rivoluzionaria solo quando sono armati (soviet dei lavoratori e dei soldati). I soviet armati vengono formati solo sotto condizioni di sconfitta militare: Francia 1871, Russia 1905 e 1917, Ungheria 1919, Portogallo 1975.
- (3) Riescono ad abbattere lo stato esistente solo se sono condotti da un gruppo coesivo di rivoluzionari determinati. Altrimenti, come la Comune di Parigi, o i consigli dei lavoratori nella rivoluzione Portoghese, tendono a lasciare il potere statale esistente senza freni finché essi stessi sono disciolti.
- (4) Forniscono il mezzo ideale per l'istituzione di uno stato monopartitico. Questo è perché sono basati su un elettorato ristretto e l'elezione indiretta dai soviet più bassi a quelli più alti. Questo tende a concentrare qualsiasi preponderanza iniziale dei comunisti. Tale dominazione comunista è probabilmente una precondizione per l'abbattimento dello stato borghese in ogni caso.

I soviet sono istituzioni transitorie, non una forma di stato duratura. Una volta che diventano regolarizzate, è necessario scrivere ed emendare le regole ad hoc con cui furono inizialmente formate. C'è un bisogno di specificare a chi è e a chi non è concesso votare. I consigli non possono essere fatti indefinitamente da solo i lavoratori di fabbrica e dai soldati. C'è poi pressione a definire collegi con suffragio universale: da cui la costituzione di Stalin del 1936. Nell'assenza di qualsiasi piano costituzionale alternativo formulato chiaramente, un sistema sovietico tende ad evolvere o nella direzione di una dittatura mono-partitica o verso il parlamentarismo borghese.

La ripresa alla purezza della democrazia sovietica pre-Staliniana (pre-Leninista) non è più che una nostalgia senza pensiero, derivata dall'accettazione senza critica dello *Stato e Rivoluzione* di Lenin. In questo libro Lenin esegue una brillante difesa delle scritture di Marx e Engels, in particolare le loro riflessioni sulla Comune di Parigi, il primo stato dei lavoratori. Nel contesto Russo, sostenne la "completa distruzione del vecchio macchinario statale, così che il proletariato armato stesso possa diventare il governo" (Lenin, 1964, p. 489). Triste a dirsi, questo stato genuinamente democratico, uno stato dei soviet dei lavoratori e dei deputati dei soldati, degenerò in breve tempo in qualcosa di abbastanza diverso.

Il processo storico per cui, per parafrasare Trotsky, il Partito Bolscevico si sostituì al proletariato, il Comitato Centrale al Partito, e poi il leader supremo

al Comitato Centrale, è noto troppo bene per richiedere enfasi. Questo processo, già ben stabilito sotto Lenin, fu portato alla sua conclusione con Stalin.

I socialisti Occidentali critici del sistema risultante comunemente applaudono la teoria delineata in *Stato e Rivoluzione* ma evidenziano il conflitto tra la teoria di Lenin e la pratica susseguente. Alcuni incolpano Lenin e la sua teoria del Partito, alcuni incolpano le difficili circostanze in Russia, alcuni incolpano Stalin, alcuni Khrushchev, alcuni Gorbachev. Ma in pochi dubitano del modello originale di stato dei consigli dei lavoratori descritto da Lenin.

Una mera contrapposizione di teoria contro pratica, buone intenzioni contro cattive azioni, non è una critica. Invece dobbiamo capire come la logica interna del modello stabilito da *Stato e Rivoluzione* portò all'Unione Sovietica. Questo modello immagina un sistema di consigli di lavoratori di fabbrica e soldati che eleggono deputati attraverso una gerarchia di consigli di città, regionali e nazionali fino al Soviet Supremo. Per assicurare che i deputati rispondessero ai lavoratori, i delegati sarebbero soggetti a richiamo e riceverebbero solo un salario da operaio medio. Queste ultime misure erano tratte dall'esperienza della Comune di Parigi. Lenin difese queste misure contro le frecciate di Bernstein che erano un ritorno verso la democrazia primitiva con la controreplica che

la transizione dal capitalismo al socialismo è *impossibile* senza un certo "ritorno" alla democrazia "primitiva" (poiché come altro può la maggioranza, e poi il popolo intero senza eccezione, procedere ad assolvere funzioni di stato?) ... (Lenin, 1964, p. 420)

Questo è un passaggio cruciale, e la domanda retorica è adatta, ma dobbiamo ora, tre quarti di secolo dopo, chiederci se la comprensione di Lenin di "primitiva" era abbastanza profonda. Era caratteristico di una democrazia primitiva che tutti i cittadini senza eccezione erano chiamati ad assolvere le funzioni statali, ma le istituzioni con cui questo veniva fatto erano assai più radicali di qualsiasi cosa immaginata da Lenin.

Istituzioni della democrazia classica

La prima e più peculiare caratteristica della *demokratia* era il governo per voto maggioritario di tutti i cittadini.² Questo era generalmente per alzata di mano a un'assemblea sovrana o *eklesia*. La sovranità della *demos* non era delegata a una camera eletta di politici di professione come nel sistema borghese. Invece le comuni persone lavorative, in quei giorni i contadini e i commercianti, si riunivano in massa per discutere, dibattere e votare su questioni che li riguardavano.³ Non c'era un governo come tale; invece l'amministrazione popolare era svolta da un consiglio di città o *Boule* di 500 membri. Diversamente dai consigli della nostra presente plutocrazia, i membri erano scelti per sorte, non per elezione. C'era una rotazione degli uffici e gli individui servivano sul consiglio solo per un anno prima di essere sostituiti.⁴

²I requisiti di cittadinanza escludevano le donne, gli schiavi e i *metici*, o in termini moderni gli alieni residenti.

³La somiglianza tra la *eklesia* e quelle organizzazioni spontanee delle moderne democrazie dei lavoratori, le riunioni di scioperi di massa così odiate dal mondo borghese, è immediatamente apparente.

⁴Aristotele riassume gli argomenti del democratico classico come segue:

Da questi fondamentali sono derivati le seguenti caratteristiche della democrazia.

Questo consiglio non aveva poteri legislativi ed era meramente responsabile per l'attuazione delle politiche decise dall'assemblea sovrana. Ogni cittadino aveva il diritto di parlare e votare nell'assemblea ed era pagato per i redditi persi per la presenza.

La seconda istituzione importante erano le corti di legge popolari o *dikasteria*. Queste corti non avevano giudici, invece i dicasti agivano sia da giudice che da giuria. I dicasti erano scelti per sorte dal corpo dei cittadini, usando un sistema sofisticato di biglietti degli elettori e macchine per l'assegnazione, e una volta in corte le decisioni erano prese per voto con schede e non potevano essere appellate. Era mantenuto da Aristotele che il controllo delle corti dava alla *demos* il controllo della costituzione.

L'elezione era vista con sospetto, e non era usata tranne che per gli ufficiali militari. Le elezioni, diceva Aristotele, erano aristocratiche e non democratiche; introducevano un elemento di scelta deliberata, di selezione delle "persone migliori", gli *aristoi*, invece di un governo di tutte le persone (*La Politica*, 1300). Quello che implica, come sarebbe evidente a qualsiasi Marxista, è che le persone "migliori" in una società di classe saranno agiate. I poveri, la feccia e la gentaglia sono ovviamente candidati "non idonei" per l'elezione. La ricchezza e la rispettabilità vanno insieme. Solo quando un'abilità specifica era essenziale come per i comandanti militari, l'elezione era considerata sicura. Il contrasto con il nostro sistema politico e militare non potrebbe essere più impressionante.

Con amministratori scelti per sorte, chiunque potrebbe essere chiamato a servire, producendo una popolazione altamente politicizzata.

Gli stessi uomini accettano responsabilità sia per i propri affari che per quelli dello stato, e anche se diversi uomini sono attivi in diversi campi non sono carenti nel capire le preoccupazioni dello stato: noi solo vediamo l'uomo che si rifiuta di far parte di queste non come non-interferente ma come inutile.⁵

Elezione agli uffici mediante tutti dall'insieme di tutti.

Governo di tutti su ognuno e di ognuno su tutti per turni.

Uffici assegnati per sorte, o tutti o in ogni caso quelli che non richiedono esperienza o abilità.

Nessun mandato di ufficio dipendente da una qualificazione di proprietà.

Lo stesso uomo non dovrebbe tenere ufficio due volte, o solo raramente, o solo un paio tranne quelli connessi alla guerra.

Termini brevi per tutti gli uffici o per il numero massimo possibile.

Tutti da sedere sulle giurie, scelte da tutti e aggiudicando su tutte o la maggior parte delle questioni, cioè le più importanti e supreme, come quelle che influenzano la costituzione, scrutini e contratti tra individui.

L'assemblea come autorità sovrana in tutto, o almeno le questioni più importanti, ufficiali aventi nessun potere sovrano su qualsiasi ma le questioni più minori (il consiglio è di tutti gli uffici il più democratico finché tutti i suoi membri non ricevono paghe sontuose ...).

Il pagamento per i servizi, nell'assemblea, nelle corti di legge, e negli uffici è regolare per tutti.

Dato che la nascita, la ricchezza e l'educazione sono marchi determinanti dell'oligarchia, quindi i loro opposti, nascita umile, redditi bassi e occupazioni meccaniche sono viste come tipiche della democrazia.

Nessun ufficio ha mandato perpetuo, e se qualsiasi tale ufficio rimane in esistenza dopo una rivoluzione, è tosata dei suoi poteri e i suoi detentori sono scelti per sorte invece che per elezione (*La Politica*, 1317).

⁵Pericle, come riferito da Tuciddide nel libro II della *Storie* (1988, p. 85).

Per tutti i suoi desideri di uno stato gestito da pasticceri, Lenin non fu capace di concepire le forme costituzionali necessarie per ottenerlo. A riguardo dello stato dei lavoratori scrisse

Le istituzioni rappresentative rimangono, ma non c'è alcun parlamentarismo qui come sistema speciale, come la divisione del lavoro tra il legislativo e l'esecutivo, come una posizione privilegiata per i deputati. Non possiamo immaginare la democrazia, anche la democrazia proletaria, senza istituzioni rappresentative (Lenin, 1964, p. 424)

Lenin qui non coglie assolutamente il punto. La ragione per cui il parlamentarismo come forma statale è adatta agli interessi dei proprietari è nella sua base nell'elezione, un principio che Aristotele tempo fa mostrò essere anti-democratico. Una dittatura proletaria può essere stabilita da un'assemblea eletta, come nella Comune di Parigi, dove gli elettori e i candidati sono presi esclusivamente dal proletariato. Ma non può essere sostenuta a lungo dall'elezione.

Il “centralismo democratico”—un vicolo cieco

La nozione di Lenin del “centralismo democratico”, in cui membri eccezionali consapevoli della classe presi dalla classe dei lavoratori, organizzati in un Partito Comunista, sono eletti attraverso un sistema di consigli di lavoratori per formare un governo di lavoratori, è fondamentalmente difettata. Cerca di costruire una democrazia su uno strumento di dominio di classe: l'elezione. Il fatto che il voto è ristretto ai lavoratori non impedisce alle elezioni di essere un sistema aristocratico nel senso classico. La politica diventa una questione per i politici. Come tutte le aristocrazie, degenera in un'oligarchia a servizio di se stessa, e viene col tempo sostituita con una “onesta” plutocrazia borghese.

L'idea che un diritto al richiamo sarebbe un vincolo efficace a questo processo è ridicolo. Il diritto al richiamo è scritto nella costituzione dell'Arizona, ed era nella Costituzione Sovietica di Stalin senza notevole effetto. Occorre la collezione di decine o centinaia di migliaia di firme per assicurare il richiamo di un ufficiale. È destinato ad essere un evento raro in confronto alle elezioni normali, ma se le elezioni non tengono in linea gli ufficiali perché dovrebbe farlo il richiamo? Per quanto riguarda i salari da lavoratore medio, chi li farà applicare? Cosa impedisce agli ufficiali eletti di votarsi altri benefici?

La democrazia è possibile oggi?

Nel suo libro recente *Is Democracy Possible?* (La democrazia è possibile?) (1985) John Burnheim sostiene un sistema che chiama “demarchia”, con una somiglianza impressionante alla democrazia classica. Invece di stati nazione immagina un sistema in cui il potere è decentralizzato e i processi decisionali intrapresi da organi rappresentativi scelti per sorte tra coloro che hanno un legittimo interesse materiale nel soggetto in considerazione.⁶

⁶La potenziale rilevanza dei meccanismi della democrazia antica è anche stata discussa dal punto di vista dello storico da Moses Finley (1973). Ulteriori discussioni utili sulla democrazia classica sono offerte da G. E. M. de Ste Croix (1981) e David Held (1987).

I sostenitori della democrazia presentano una critica radicale dello stato borghese del 20° secolo, ma le pratiche della democrazia classica sembrano, paradossalmente, così nuove e aliene che c'è un pericolo che le persone le rigetteranno automaticamente. I sostenitori della democrazia genuina devono organizzare un argomento persuasivo e respingere le obiezioni standard.

La scienza politica contemporanea è di sentimento elitario in modo schiacciante. Si mantiene che la complessità del moderno stato è tale che solo un'élite di professionisti politici è capace di gestirla. I comuni cittadini Ateniesi potrebbero essere stati capaci di gestire una semplice città stato, va l'argomento, ma sarebbero mal preparati ad affrontare la burocrazia a tempo pieno del moderno stato. Per questo hai bisogno di politici a tempo pieno con personale di ricerca pagato.

In pratica, sappiamo che questi politici a tempo pieno sono praticamente senza potere alla faccia di un ramo esecutivo risoluto, e in ogni caso sono in genere poco inclinati a dubitare radicalmente del sistema che li fornisce le loro opportunità di carriera. Più fondamentalmente, questo argomento della competenza confonde due questioni. Da un lato c'è la questione di competenza tecnica in materie specifiche come la salute pubblica, la tecnologia e gli affari militari, mentre dall'altro c'è quello che Protagora chiamava *politike technē*, l'arte del giudizio politico. Protagora manteneva che tutti erano parimente dotati di questa abilità. Quando si tratta di giudicare se una decisione è in suo interesse o no, un assistente venditore di Drumchapel è attrezzato quanto un deputato di Westminster a decidere, dato che nessuno dei due ha qualsiasi rilevante conoscenza tecnica speciale.

Un'altro argomento comune contro la democrazia classica è che era una democrazia di schiavisti, e quindi non ha nulla da insegnarci. Da un lato questa obiezione è semplicemente irrilevante: i moderni sostenitori della democrazia diretta non propongono la reintroduzione della schiavitù. È anche basata su un'idea sbagliata sulla società dell'antica Grecia. Atene non era una democrazia di schiavisti, era una democrazia di cittadini nati liberi. Gli schiavi erano esclusi dalla cittadinanza, ma la maggior parte dei cittadini non erano schiavisti. La grande maggioranza della *demos* era fatta da poveri contadini lavoratori e artigiani. La *demokratia* era lo strumento che usavano nella loro lotta di classe contro i ricchi, i grandi proprietari terrieri che erano anche i grandi detentori di schiavi. Quest'ultimi favorivano una costituzione oligarchica, e furono alla fine capaci di imporla con l'aiuto dell'imperialismo Romano.

Un'obiezione più prosaica alla democrazia diretta si incentra sulla scala. Non puoi riunire tutti i cittadini di una moderna nazione nell'*agorà* o piazza municipale per dibattere gli affari di stato. Ma questo è trascurare la potenza della moderna tecnologia. La televisione ha creato un villaggio globale.⁷ Non c'è alcun problema tecnico con il montare una console per votazioni ad ogni TV per permetterci di votare dopo aver visto dibattiti di un'assemblea rappresentativa in studio. I programmi TV di attualità invitano di routine pubblici scelti casualmente per fare domande ai politici. Su questi programmi il pubblico si mostra molto più duro sui politici degli scribacchini che li fanno domande normalmente. Ci volle una normale donna dalla platea per mettere Thatcher sulla difensiva sull'affondamento della nave da guerra Argentina, la *Belgrano*. Abbiamo piena

⁷Già nel 19° secolo, J. S. Mill stava argomentando che lo sviluppo delle ferrovie e dei giornali rendeva possibile un equivalente moderno, a grande scala dell'*agorà* (vedere Finley, 1973, p. 36).

fiducia nell'abilità delle persone di prendere importanti decisioni politiche dopo un tale dibattito.

Lo stato moderno, come abbiamo detto, è basato su principi centralisti, gerarchici. Le istituzioni della democrazia forniscono un modello abbastanza diverso. In una democrazia non c'era nessun governo, nessun primo ministro, nessun presidente, nessun capo di stato. Il potere sovrano giaceva nell'assemblea popolare. I rami particolari dello stato erano gestiti da giurie o ufficiali scelti per sorte. Il potere fluisce né su né giù, ma è diffuso. Possiamo delineare come questi principi potrebbero essere applicati oggi. A un livello, la sovranità del popolo sarebbe esercitata dalla votazione elettronica su dibattiti televisivi. Per assicurare che questo fosse universale, le TV e i telefoni per la votazione sarebbero disponibili gratis come diritto costituzionale. Questo sarebbe analogo al pagamento per il servizio nella giuria che gli Ateniesi introdussero per permettere ai poveri di partecipare all'assemblea.

Dato che solo una minoranza delle decisioni che devono essere prese in un paese possono essere messe a un pieno voto popolare, altre istituzioni pubbliche sarebbero vigilate da una pluralità di giurie. L'autorità per la radiotrasmissione, l'autorità delle acque, le poste, le ferrovie e così via sarebbero tutte sotto consigli scelti per sorte dai loro utenti e lavoratori. Tali consigli non risponderebbero ad alcun ministro del governo, invece la democrazia si basa sul principio che un campione casuale abbastanza grande sarà rappresentativo del pubblico. Un sistema di controllo democratico su tutti gli organi pubblici vorrebbe dire che a qualche punto delle loro vite i cittadini dovrebbero aspettarsi di servire su qualche tipo di consiglio. Non tutti servirebbero sui consigli nazionali, ma uno potrebbe aspettarsi di dover servire su qualche consiglio scolastico, consiglio della salute locale o consiglio del posto di lavoro. Se le persone dovessero partecipare direttamente alla gestione dello stato, non vedremmo il cinismo e l'apatia che caratterizza il tipico elettore moderno.

Democrazia e pianificazione

Per la pianificazione economica immaginiamo un sistema in cui squadre di economisti professionisti redigono piani alternativi da mettere davanti a una giuria di pianificazione che sceglierebbe tra di loro. Solo le decisioni molto grandi (il livello di tasse, la percentuale di reddito nazionale che va verso l'investimento, la salute, l'educazione ecc.) sarebbero messe al voto popolare diretto.

Uno dei vantaggi più grandi del sistema dei prezzi in tempo di lavoro sostenuto nei capitoli precedenti è che traduce questioni di politica di bilancio nazionale in termini che tutti i cittadini possono capire. Oggi solo una manciata di economisti professionisti e giornalisti economici sono capaci di fare una valutazione intelligente del bilancio. Per capirlo uno deve sapere quanto è grande il reddito nazionale in termini di miliardi di sterline. Questo esclude la grande maggioranza della popolazione dall'inizio. Poi uno deve sapere quale porzione del reddito nazionale va verso le varie categorie di lavoratori, per stimare i ritorni da livelli diversi di tassa sul reddito. Uno deve sapere quanti miliardi di sterline in beni con IVA inclusa sono venduti, e i ricavi dalle accise. Dall'altro lato dei conti governativi, uno deve sapere le stime di costo dei diversi programmi di spesa governativi, facendo tolleranze per l'inflazione. Una piena comprensione del

budget si basa quindi su un vasto corpo di dati che è in verità solo disponibile alla Tesoreria.

Espresso in termini di ore di lavoro l'intero esercizio potrebbe essere reso molto più comprensibile. Le persone possono capire ciò che vuole dire lavorare 3 ore alla settimana per sostenere il Servizio Sanitario o 4 ore per sostenere l'educazione. Se alle persone viene presentata una scheda elettorale annuale, elencando le principali categorie di spesa pubblica in termini di ore per settimana che questi costano agli elettori, potrebbero formare un'opinione su se sono disposti a pagare di più o di meno per questi servizi.

Supponi che per la spesa sul servizio sanitario uno potesse votare di aumentare la spesa del x percento, lasciarla uguale o ridurla del x percento.⁸ Questi voti potrebbero essere conteggiati e mediati, con la media risultante andando ad essere usata come un aumento o una diminuzione proporzionale che dovrebbe essere fatto al bilancio del NHS. "Moduli di votazione" elettronici potrebbero essere facilmente impostati così che le persone sono vincolate a fare scelte consistenti (per esempio, non possono votare un aumento del 100 percento in tutti i tipi di spesa!).

Su un periodo di anni uno si aspetterebbe che i livelli di spesa si stabilizzassero per poi cambiare lentamente con l'opinione pubblica. Sotto circostanze normali circa lo stesso numero di persone vorrebbe aumentare la spesa di quanti la vorrebbero ridurre così che ogni cambiamento sarebbe lieve.

Anche se è fattibile avere decisioni democratiche sui livelli di spesa pubblica, questo non può essere combinato con un controllo democratico indipendente sul livello di tassazione. Se sia le tasse che le spese sono soggetti a voti distinti, non c'è alcuna garanzia che il budget sarà bilanciato (il Congresso degli Stati Uniti può e fa voti inconsistenti sulla spesa e sulla tassazione, con risultati ben noti). Piuttosto, il livello della flat tax basica sarebbe automaticamente alterata per coprire quello che le persone hanno votato di spendere, tolleranze fatte per le altre forme di reddito come l'affitto. Gli elettori dovrebbero poi prendere in conto l'implicazione tributaria quando si decidono sul lato della spesa del bilancio nazionale. Come variante di ciò, un elettore potrebbe prima scegliere un livello di spesa globale (e quindi tassazione). Poi quando sta facendo le sue scelte sulle categorie di spesa pubblica individuali, il programma "modulo di votazione" indicherebbe le conseguenze per il resto del bilancio di un voto per cambiare la spesa in un'area.

Lo stato acefalo

Una democrazia neoclassica sarebbe ancora uno stato nel senso Marxista. Sarebbe un potere pubblico organizzato, a cui le minoranze sono obbligate a sottomettersi. La *demos* la userebbe per difendere i loro diritti contro qualsiasi classe sfruttante rimanente o nascente. Ma sarebbe acefalo: uno stato senza un capo

⁸Possiamo specificare come dovrebbero essere contati i voti più precisamente come di seguito. Sia x percento la quantità massima per cui un articolo del bilancio può essere cambiato in un anno. Supponi che y percento delle persone votano per questo incremento. Segue, eliminando chi non vota, che $(100 - y)$ percento ha votato contro l'aumento, dando una maggioranza per l'aumento di $y - (100 - y) = 2y - 100$ percento. Il cambio risultante di spesa dovrebbe essere del $(2y - 100)x/100$ percento. Dove tutti votano per l'aumento, il bilancio aumenterà del x percento; dove una maggioranza vota contro, diminuirà di qualche frazione di x percento.

di stato, senza la gerarchia che marchia uno stato basato sullo sfruttamento di classe.

I vari organi dell'autorità pubblica sarebbero controllati da comitati di cittadini scelti per sorte. I media, il servizio sanitario, le agenzie di pianificazione e marketing, le varie industrie avrebbero le loro giurie. Ognuna di queste avrebbe un'area di competenza definita. Una commissione per l'industria energetica, per esempio, deciderebbe certi dettagli sulla politica energetica ma non potrebbe ignorare un voto popolare, per dire, per eliminare l'energia nucleare. I membri dei comitati non devono per forza essere scelti uniformemente dal pubblico. I comitati per il servizio sanitario potrebbero essere fatti in parte da un campione casuale di lavoratori nel settore sanitario e in parte da membri del pubblico. Come argomenta Burnheim, il principio dovrebbe essere che tutti quelli che hanno un legittimo interesse nella questione dovrebbero avere la possibilità di partecipare nella sua gestione.

Questo punto di vista è radicalmente diverso sia dalla Socialdemocrazia che dalla pratica del socialismo finora esistente. La pianificazione, per esempio, non è sotto il controllo del governo ma sotto un comitato di sorveglianza di comuni cittadini, che, dato che sono scelti per sorte, saranno prevalentemente persone che lavorano. Nel senso che sono autonomi da qualsiasi governo, si può pensare a questi comitati come analoghi dei corpi autonomi della società civile borghese: banche centrali indipendenti, autorità per la radiodiffusione, consigli d'arte, consigli di ricerca ecc. Non è necessario che essi siano sotto il controllo statale diretto; i loro atti costitutivi e gli sfondi sociali dei loro governatori assicurano la loro funzione. Ammesso che gli analoghi socialisti di tali autorità hanno carte costitutive aperte all'emendamento popolare, che hanno comitati di supervisione che sono socialmente rappresentativi del popolo e che le deliberazioni sono pubbliche, il controllo popolare sarebbe assicurato.

Il potere dei consigli demarchici sarebbe o regolatore o economico o entrambi. Una società industriale avanzata richiede un corpo complesso di regolamenti per funzionare. Nella presente società alcune di questi regolamenti sono quello che riconosciamo come leggi, emananti dalle decisioni di politici e applicati dal potere statale, ma una parte più grande ha già origine in corpi autonomi. Organizzazioni professionali definiscono codici di pratica vincolanti per i loro membri. Organizzazioni di commercio definiscono standard per componenti industriali, qualcosa di assolutamente essenziale per il rapido sviluppo tecnologico. Corpi internazionali definiscono gli standard per lo scambio di dati elettronici per telefono, telegrafo e fax.

In molti casi questi regolamenti influenzano solo l'operazione interna di particolari rami della produzione o attività sociale, e la composizione dei loro consigli di regolazione dovrebbe rimanere limitata alle persone che partecipano a quella area. In altri—aree come la radiodiffusione o processi che potrebbero contrastare con la salute pubblica—gli interessi sociali generali sono affetti. In questi casi il consiglio regolatore dovrebbe essere esteso ad includere una maggioranza di altri cittadini, scelti per sorte per rappresentare l'interesse pubblico.

Gli altri poteri dei consigli demarchici sorgerebbero dal loro comando sulle risorse, umane o inanimate. A un consiglio potrebbe essere affidata l'amministrazione di certe proprietà pubbliche immobili: edifici, monumenti storici, rotte di trasporto, impianti di fornitura energetica e idrica. Finché questi sono immobili, le principali contraddizioni che potrebbero sorgere sono sull'accesso. Uno pensa qui a come la commissione Inglese responsabile per i monumenti

antichi dominata dai proprietariati negò agli espropriati accesso a Stonehenge. Ma nella misura che la proprietà deteriora e deve essere mantenuta, anche le proprietà immobili presuppongono un influsso di lavoro e materiali.

Ad un consiglio sarà anche affidata della proprietà pubblica mobile nella forma di macchinari, veicoli e materiali grezzi. Questo è più rilevante per le demarchie che amministrano processi manifatturieri, ma li influenzerebbe tutti in qualche modo. Presumiamo che tutta tale proprietà mobile sia alla fine assegnata dal piano nazionale. Un consiglio che gestisce un progetto ha l'uso della proprietà salvo che e finché sorga un uso più urgente.

Infine un consiglio dispone del lavoro dei membri del suo progetto. Dato che questo lavoro è una frazione del lavoro totale della società, e potrebbe potenzialmente essere devota ad altre attività, è, dal punto di vista dei conti nazionali, lavoro sociale astratto. In maniera simile, il flusso di proprietà pubblica mobile nel progetto presuppone che una frazione del lavoro della società è devota alla riproduzione di questi articoli. Come un flusso, quindi, anch'esso è lavoro sociale astratto. Il potere economico dinamico del consiglio è, infine, il comando sul lavoro sociale.

La magnitudine del suo potere è misurata nelle ore del suo bilancio di lavoro. Ma con quale diritto guadagna questo potere e chi regola la sua magnitudine?

È un potere che o è devoluto o è in ultima istanza delegato dal popolo stesso. Considera un consiglio che amministra una scuola. Il suo potere potrebbe essere devoluto da qualche consiglio educativo locale o nazionale che gli vota un bilancio di lavoro annuale. Presumiamo che l'educazione è una questione locale. In questo caso, il bilancio del consiglio educativo locale sarebbe fissato dall'elettorato locale che annualmente deciderebbe quante ore sarebbero da dedurre dalla paga di quest'anno per finanziare l'educazione.

Nel caso di un consiglio di manifattura, la delegazione è più indiretta. I suoi prodotti—magari batterie di accumulo al piombo—rispondono a un bisogno sociale indiretto piuttosto che locale e concreto. Il numero di batterie di cui ha bisogno una società è una funzione di quante macchine, scambi telefonici, radio portatili ecc. sono prodotti. Solo l'autorità di pianificazione nazionale, o nel lungo termine federale, può calcolarlo. Quindi solo l'autorità di pianificazione può delegare un bilancio per la produzione di batterie.

In ogni caso il popolo è il delegante ultimo del potere. O votano per tassarsi ed affidare a un consiglio demarchico un bilancio per produrre un servizio gratuito o scelgono di comprare beni, nel cui caso stanno votando tempo di lavoro verso la produzione di questi beni.

La grande virtù del governo della *demos* era l'elaborato meccanismo costituzionale che evolse per difendere il loro potere contro l'usurpazione dalle classi alte. Questo governo prosperò per due secoli finché schiacciato dagli imperi Macedoni e Romani. Durante questo periodo generò un centro per l'arte, l'architettura, la filosofia, la scienza e la cultura che illuminò i seguenti secoli bui. L'età dorata dell'Illuminismo della cultura borghese era una riflessione cosciente di questa luce. La torcia non sarà veramente riaccesa finché la moderna *demos* viene al potere.

Capitolo 14

Rapporti di proprietà

Dalla prima storia scritta della società civilizzata la proprietà—il possesso di persone, animali, terre e artefatti umani—è stato lo scheletro dell'organizzazione sociale. Ha dato alle società forma e definito il loro grado di libertà. Quasi tutte le rivoluzioni sono state spinte dal desiderio di cambiare il possesso della proprietà in qualche modo. La politica dell'Inghilterra per il 20° secolo è girata attorno alla problematica del possesso pubblico o privato della proprietà. I governi Laburisti della metà del 20° secolo erano proponenti della proprietà pubblica. I governi Conservatori dal 1979 hanno seguito una politica di estendere il possesso della proprietà privata alle spese della proprietà pubblica. Questi ultimi cambiamenti furono considerati abbastanza radicali da essere soprannominati la “Rivoluzione di Thatcher”.

I cambiamenti nei rapporti di proprietà che stiamo proponendo sono più sostanziali di qualsiasi cosa che hanno intrapreso i governi recenti. Sono radicali quanto le rivoluzioni di proprietà che avvennero nell'Unione Sovietica nel primo terzo di questo secolo, o in Cina durante il terzo quarto. Anche se quello che stiamo proponendo è radicalmente diverso da quello che è prevalso in Inghilterra prima di esso, è anche radicalmente diverso dal modello Sovietico.

I sistemi di proprietà sono familiari ma complessi, e dato che le persone tendono a dare per scontate le cose familiari vale la pena esaminare la proprietà dai primi principi.

Chi possiede cosa?

Questa è la domanda basilare a cui deve rispondere qualsiasi sistema di legge della proprietà. Gli atomi dei rapporti di proprietà sono i possessori e le cose che possiedono; i sistemi di proprietà sono come le molecole costruite da questi atomi. Il rapporto di proprietà più semplice è “A possiede B”. Ma in tempi diversi e posti diversi questo diritto di possesso ammonta a cose diverse. Per un contadino con proprietà in terra e un rivenditore di merci con proprietà in futures del grano, il possesso ha un significato pratico diverso. Per i nostri fini considereremo il possesso come composto da quattro componenti: il diritto ad usare, il diritto a comprare, il diritto a vendere e il diritto ad ereditare. Nell'esempio precedente il contadino è più interessato al diritto ad usare ed

ereditare; al rivenditore di merci i diritti di comprare e vendere sono il tutto. (Nel diritto ad ereditare includiamo l'acquisizione per matrimonio.)

Possiamo ordinare i diritti componente come di seguito: uso, vendita, acquisto, eredità. Questi diritti possono essere trattati come predicati logici. Nella logica un insieme di paia ordinate (A,B) e per cui vale qualche predicato è chiamata *relazione*. Per esempio, la relazione di usufrutto è l'insieme di tutte le paia (A,B) tale che A usa B.

Abbiamo quindi quattro rapporti distinti che definiscono i diritti di proprietà. Questi derivano da quattro predicati: il rapporto Usufrutto dal predicato (A usa B), il rapporto Vendita da (A può vendere B), Acquisto da (A può acquistare B) ed Eredità dal predicato (A può ereditare B).

Un dato paio di entità, per esempio un mercante sul mercato dei futures del grano (A) ed una spedizione di grano (B), potrebbero essere membri di più di uno di questi insiemi. In questo caso il paio (mercante futures del grano, spedizione di grano) sarebbe inclusa nei rapporti Vendita e Acquisto. Questo è per via del fatto che il rapporto di Vendita include tutte le paia di potenziali venditori con tutto quello che potrebbero potenzialmente vendere, e in modo simile anche l'Acquisto.

Un rapporto di proprietà tra una classe di possessori $\mathbf{P}$ e una classe di cose possedute $\mathbf{Q}$ può quindi essere caratterizzata dall'insieme di rapporti a cui le paia $(\mathbf{p},\mathbf{q})$ possono appartenere, dove $\mathbf{p}$ è un'istanza di $\mathbf{P}$ e $\mathbf{q}$ una di $\mathbf{Q}$. Un diritto di proprietà tra classi di entità è quindi un insieme di tra 0 e 4 rapporti.

La codificazione dei diritti di proprietà

Dato che ogni forma di diritto di proprietà è un piccolo insieme finito di rapporti, l'insieme di tutti i diritti di proprietà possibili può essere enumerato esaustivamente. Si può considerare che i nostri rapporti di definizione formino 16 diverse forme di rapporti di proprietà, e quindi producono 16 forme di diritti di proprietà. A questi possono essere assegnati i numeri della sequenza da 0 a 15, in ordine crescente in proporzione alla forza della forma di diritto.¹ Questa sequenza è stabilita nella Tabella 14.1. Sulla scala possiamo piazzare i diritti di proprietà dei vari diversi possessori.

Al fondo della scala ci sono gli schiavi. Gli schiavi sotto la legge Americana non avevano diritti di possesso. Non avevano proprietà di cui avere il titolo legalmente applicabile. In cima alla scala abbiamo il pieno diritto borghese, dove un individuo può usare, comprare, vendere o ereditare qualsiasi proprietà. In mezzo abbiamo varie combinazioni. Una fattoria collettiva sovietica prima della *perestrojka* aveva il diritto all'uso della terra ma non aveva il diritto a commerciare in terra, ed a fortiori non poteva ereditarla.

La tradizione socialista mantiene che anche se i lavoratori salariati in un'economia capitalista hanno in teoria pieni diritti borghesi sulla proprietà, in pratica il loro diritto chiave è il diritto di vendere il loro lavoro. Non sono in grado di usare questo lavoro efficacemente da soli dato che non possiedono le attrezzature capitali. Sono quindi nella posizione 2 della scala. Ovviamente i lavoratori impiegati hanno il diritto di acquistare ed usare o mettere in pegno i beni di consumo, ma la proprietà più preziosa che possiedono rimane il loro lavoro.

¹Questa numerazione è la stessa a cui si arriverebbe esprimendo i predicati Booleani originali come un'espansione in binario.

Tabella 14.1: Enumerazione esaustiva dei diritti di proprietà possibili

	A usa B	A può vendere B	A può acquistare B	A può ereditare B	esempi
0	no	no	no	no	(schiavo, legge Americana)
1	sì	no	no	no	(fattorie e terreni collettivi)
2	no	sì	no	no	(impiegato e lavoro)
3	sì	sì	no	no	
4	no	no	sì	no	
5	sì	no	sì	no	(consumatore ed elettricità)
6	no	sì	sì	no	(mercante di merci e merce)
7	sì	sì	sì	no	(ditta capitalista/fabbrica)
8	no	no	no	sì	
9	sì	no	no	sì	(contadino e terra)
10	no	sì	no	sì	
11	sì	sì	no	sì	
12	no	no	sì	sì	
13	sì	no	sì	sì	
14	no	sì	sì	sì	
15	sì	sì	sì	sì	(diritto borghese)

Le ditte capitaliste usano, comprano e vendono tutti i tipi di proprietà, ma non hanno molto uso per i diritti di eredità. In contrasto un contadino tipicamente erediterà la sua terra dal padre e la lascerà al figlio. Il mercato in terre è generalmente poco sviluppato, quindi l'eredità e il matrimonio rimangono i mezzi principali del trasferimento di proprietà.

Cosa si può possedere?

Per ognuna delle società capitalista, Sovietica e della nostra proposta comunista considereremo cosa si può possedere e chi può possederlo. Valutiamo la forza di questo possesso sulla scala da 0 a 15.

Capitalismo puro e capitalismo misto

Nelle società capitaliste ci sono quattro gruppi rilevanti di possessori di proprietà: individui, lo stato, enti privati e aziende.² Il sistema di proprietà ottenuto nell'Inghilterra alla fine dei governi Laburisti del dopoguerra è mostrato nella Tabella 14.2.

I tipi di proprietà possono essere raggruppati in quattro classi principali. Cose come il denaro, l'informazione, gli edifici ecc. sono decisamente oggetti dei diritti di proprietà. Qualsiasi delle varie classi di possessori possono esercitare pieni diritti su di esse. Possono essere usate, ereditate, acquistate e vendute da chiunque o qualsiasi cosa le possieda. Il tempo di lavoro è in una posizione

²Per enti privati intendiamo enti come le chiese, istituzioni educative e partiti politici.

Tabella 14.2: Diritti di proprietà nell'Inghilterra post-bellica

<i>proprietario</i>	Individui	Stato	Enti privati	Ditte
<i>proprietà</i>				
Ditte	15	15	15	15
Lavoro	7	7	7	7
Denaro	15	15	15	15
Informazione	15	15	15	15
Terra	15	15	15	7
Edifici	15	15	15	7
Macchinari	15	15	15	7
Diritti minerari	5	3	5	5
Spettro elettromagnetico	5	3	5	5
Infrastruttura di trasporto	1	3	1	1
Armamenti	0	15	14	14

speciale in che può essere comprata e venduta da qualsiasi categoria di possessore ma non è ereditata per ovvi motivi. Le aziende formano un tipo speciale di proprietà in che possono essere sia possessori che proprietà allo stesso tempo. Infine c'è un gruppo di oggetti su cui lo stato mantiene diritti di proprietà relativamente esclusivi. Certe risorse naturali come i diritti minerari e lo spettro elettromagnetico appartengono allo stato che li può usare direttamente o affittarli (venderli per un periodo) ad aziende commerciali. Poi certi altri oggetti possono essere usati solo dallo stato e non venduti—hardware militare come bombe atomiche ed infrastrutture di trasporto come le autostrade.

Il sistema di proprietà ottenuto nel 1988 era quasi lo stesso tranne che un paio di elementi dell'infrastruttura di trasporto divennero possedibili da ditte. Per quanto possa sembrare sorprendente, i governi Thatcher portarono ad un cambio relativamente piccolo nelle forme di proprietà. Questo non è per negare che ottennero una redistribuzione rilevante della proprietà all'interno delle categorie legali preesistenti. La quantità di proprietà mantenuta dallo stato è diminuita, ma con l'eccezione della legislazione sulle abitazioni dalle autorità locali, i diritti delle diverse categorie di possessori non sono stati alterati.

Il modello Sovietico

Per modello Sovietico intendiamo il sistema di proprietà che fu ottenuto tra l'introduzione della pianificazione centrale nel 1928-1931 e il disfacimento della Unione Sovietica nel 1991. Questo sistema è mostrato nella Tabella 14.3.

Se confrontiamo questo con quello che esiste in un paese capitalista come l'Inghilterra la cosa più impressionante è come i rapporti di proprietà siano molto più “deboli”. Ci sono poche cose su cui i diritti borghesi sono esercitati: denaro, possedimenti personali e case sono le uniche cose che possono essere usate, comprate, vendute ed ereditate. In contrasto ci sono un gran numero di legami deboli. Le fattorie collettive hanno l'uso della terra ma non la possono acquistare o vendere dato che il possessore nominale della terra è lo stato. Nei

Tabella 14.3: Diritti di proprietà nel sistema Sovietico

<i>proprietario</i>	Stato	Individui	Imprese privati	Fattorie
<i>proprietà</i>				
Imprese	1	0	0	0
Terra	1	9	1	1
Macchinari	5	0	1	3
Lavoro	5	3	5	1
Beni pubblici ^a	1	0	1	1
Denaro	2	10	2	2
Edifici	7	15	1	7

^a Diritti minerari, informazione, spettro elettromagnetico, armi.

termini dei diritti borghesi il possesso statale della terra è in sé un rapporto molto ristretto poiché lo stato non può acquistare o vendere la terra. A chi la potrebbe vendere?

In maniera simile, i macchinari industriali sono usati dalle unità di produzione ma nel modello Sovietico classico non avevano i pieni diritti di proprietà su questi macchinari. Nei giorni di Stalin le macchine usate dalle fattorie erano nominalmente possedute dallo stato e tenute in Stazioni per Trattori a Macchina di gestione statale; sotto Khrushchev le fattorie ottennero il diritto di acquistare le attrezzature dallo stato. Le imprese statali sono a disposizione dello stato, ma di nuovo lo stato non può acquistare o vendere queste imprese, quindi in termini borghesi i suoi diritti di proprietà sono molto ristretti. Le imprese hanno l'uso dei loro mezzi di produzione e ne devono rendere conto, vale a dire che devono pagare lo stato per i mezzi di produzione ricevuti. Nonostante ciò non possiamo dire che essi hanno i diritti borghesi sulle attrezzature industriali poiché furono assegnate a loro dallo stato secondo un piano nazionale. Se producessero mezzi di produzione li potrebbero vendere, ma di nuovo solo allo stato. C'erano forti restrizioni sull'acquisto di forza lavoro. Solo lo stato e le imprese statali potevano fare ciò, e non li era permesso rivenderla, diversamente da una ditta capitalista che può affittare il tempo di lavoro dei suoi impiegati. L'acquisto di tempo di lavoro da parte di individui privati era strettamente proibito.

L'impresa come punto focale delle contraddizioni

I diritti di proprietà delle imprese industriali Sovietiche nel periodo di Stalin differivano per due importanti aspetti da quelle delle ditte capitaliste. Per primo, i loro diritti all'acquisto di merci erano ristretti; potevano acquistare tempo di lavoro dai lavoratori individuali, ma altri beni dovevano essere ottenuti dallo stato. Lo stato addebitava l'impresa per i beni ricevuti, e in questo senso la fornitura di materie prime e di altri input sembrava un acquisto, ma l'abilità di fare questo acquisto era condizionale sull'assegnazione dei beni in un piano. La seconda restrizione era sulla vendita dei beni prodotti nell'impresa. Questi non si potrebbero dire essere venduti nel normale senso capitalista. Erano prodotti per raggiungere gli obiettivi del piano e anche se lo stato accreditava l'impresa con rubli per i beni consegnati, l'impresa non aveva altra scelta che di venderli

allo stato.³ Nondimeno tutti i trasferimenti tra lo stato e le imprese prendevano la forma di vendite; sembravano vendite nel fatto che i beni si muovevano in un verso e il denaro nell'altro.

L'impresa Sovietica era quindi una forma economica contraddittoria. Sembrava effettuare gli stessi tipi di transazione come una ditta capitalista ma in realtà era pienamente subordinata allo stato che la possedeva. Il rapporto tra lo stato e le imprese che possedeva era abbastanza diverso da quello tra una ditta e i suoi azionisti. Gli azionisti di una ditta non sono usualmente né i suoi principali clienti né i suoi principali fornitori, e non emettono direttive dettagliate alla ditta su cosa produrre; sono interessati nei dividendi. In termini di contabilità, però, l'impresa Sovietica forniva profitti allo stato. I profitti delle imprese statali costituivano una parte rilevante del bilancio nazionale.

L'impresa industriale Sovietica agiva da datore delle persone che lavoravano in essa, questo per dire che pagava i loro salari dal suo fondo salariale e forniva anche vari pagamenti bonus ai lavoratori dai suoi profitti. In questo senso di nuovo sembrava un datore capitalista. Ma d'altro canto la legislazione lavorativa socialista rendeva molto difficile per un'impresa licenziare i lavoratori, essendo uno degli obiettivi principali dello stato socialista la fornitura del pieno impiego. Associato a questo non c'era alcun meccanismo per le imprese di andare in bancarotta; le imprese erano proprietà statale e lo stato non poteva andare in bancarotta. Questo portò ad inefficienze nell'assegnazione del lavoro tra le industrie; imprese e industrie che erano di importanza decrescente per l'economia nazionale tendevano a conservare lavoro che poteva essere impiegato più efficacemente altrove.⁴

Qui vediamo il maggior problema economico per le istituzioni legali del socialismo Sovietico. Ci sono due imperativi contraddittori—la fornitura dell'impiego sicuro e il bisogno di assicurare la mobilità del lavoro tra le industrie mentre l'economia si modernizza. Il lavoro potrebbe essere rilasciato permettendo bancarotte in settori che si stessero restringendo, ma questo comprometterebbe un obiettivo base del socialismo, e sarebbe poco popolare. Permette a queste imprese più vecchie di continuare sprecherebbe lavoro e comporterebbe che lo stato pagasse sussidi ad imprese in perdita. Questi sussidi, in genere forniti nella forma di crediti dalla banca statale, espanderebbero la fornitura di denaro e porterebbero all'inflazione repressa. Queste sono le circostanze che portarono di recente all'introduzione di leggi di bancarotta in diversi paesi ex-socialisti.

Noi pensiamo che questo fu un passo retrogrado. Le leggi di bancarotta e lo spostamento verso la contabilità di costi (*khozraschet*) comportano l'enfatizzare il lato capitalista delle imprese Sovietiche—il loro ruolo come soggetti economici distinti capaci di acquistare e vendere proprietà—a detrimento del loro ruolo come proprietà sociale. Questa forma capitalista di soluzione al problema della mobilità del lavoro è destinata ad essere dannosa agli interessi dei lavoratori, come si vede nelle condizioni economiche caotiche nei paesi come Jugoslavia e Ungheria dove questo percorso è stato seguito il più a lungo.

³In varie riforme del periodo post-Stalin alle imprese furono concessi dei diritti nominali di scegliersi i propri clienti, ma la grande maggioranza dell'output rimaneva soggetta agli ordini statali.

⁴David Granick (1987) argomenta che le inefficienze comunemente attribuite alla pianificazione centrale nell'Unione Sovietica erano veramente il risultato dell'immobilità della manodopera, derivando dal effettivo diritto dei lavoratori Sovietici di mantenere il loro lavoro esistente.

Crediamo che c'è un'altra alternativa che comporta l'enfatizzare degli aspetti socializzati dell'impresa e l'eliminazione dei suoi aspetti capitalisti residui. Questo approccio, che schematizziamo di seguito, deve risolvere gli stessi problemi di inefficienza economica che hanno dato luogo alla risposta della "liberalizzazione"; deve permettere la concentrazione di risorse dove sono più necessarie, ma deve farlo senza minare i diritti sociali e le libertà dei lavoratori.

Il modello comunalista proposto

Descriviamo adesso la struttura globale dei rapporti di proprietà che noi crediamo essere consistente con il sistema economico e sociale delineato nei capitoli precedenti. In seguito, discutiamo quattro aspetti di questa struttura in dettaglio: diritti di proprietà individuali; i diritti dell'autorità per la pianificazione centrale e di particolari "progetti" economici; la proprietà della terra; e il possesso delle risorse naturali.

Diritti di proprietà individuali

I rapporti di proprietà in una repubblica socialista devono permettere il buon funzionamento del sistema economico, proteggere i legittimi interessi degli individui e delle istituzioni, e prevenire l'emergere dello sfruttamento. In genere, ci sono tensioni tra questi requisiti. Qualsiasi sistema di rapporti di proprietà è allo stesso tempo un sistema di vincoli ed esclusione. Quando la legge specifica che una risorsa è proprietà di un individuo, questa risorsa è quindi negata agli altri. Se un uomo possiede proprietà terriera il suo possesso nega agli altri il libero uso di questo terreno. Storicamente il diritto di alcuni individui di possedere proprietà gli ha permesso di sfruttare altri. Il possesso della terra permette ai proprietari di sfruttare gli inquilini; il possesso del capitale permette agli imprenditori e ai banchieri di sfruttare gli impiegati. Anche se questo sfruttamento è ingiusto dal punto di vista umanitario rimane legittimo e necessario all'interno della struttura della società Occidentale. Senza diritti di proprietà sicuri, l'industria capitalista non potrebbe prosperare e l'economia scenderebbe nel caos e nella stagnazione. Finché una società non fornisce alcun altro meccanismo per organizzare la produzione, le ditte capitaliste hanno un legittimo interesse nello sfruttare i loro dipendenti. Le leggi di proprietà hanno sia un carattere di classe che una razionale economica; protegge gli interessi di quelli con proprietà da quelli senza, e fornisce le precondizioni per lo sviluppo economico.

La legge di proprietà socialista deve sostenere funzioni analoghe, ma in questo caso gli interessi che deve proteggere sono quelli dei produttori, e quelli che devono essere vincolati sono i potenziali sfruttatori. Deve dare diritti positivi ai lavoratori e proteggere i loro legittimi interessi nella nuova economia, agendo come vincolo su ogni attività degli individui che disturberebbe l'economia socialista o re-introdurrebbe lo sfruttamento. I diritti positivi chiave che una repubblica socialista dovrebbe concedere agli individui sono come di seguito:

- (1) Il diritto di guadagnarsi da vivere;
- (2) Il diritto di ricevere il pieno valore del proprio lavoro; e

- (3) Il diritto di disporre liberamente del pieno valore del proprio lavoro come desiderano.

Questi diritti di proprietà costituiscono il fine essenziale della società socialista. Sono componenti della “bella vita” socialista. I diritti a non essere sfruttati e di scegliere come spendere il proprio reddito sono fini in sé. Il diritto di guadagnarsi da vivere ha un’addizionale razionale sociale: è solo permettendo a tutti i cittadini di prendere una parte attiva nell’economia che la ricchezza della società intera è massimizzata.

Nessuno di questi diritti individuali può essere assoluto. Un cittadino ha diritto ad essere fornito con un lavoro, ma solo con quel lavoro che può svolgere e per cui c’è bisogno. Le persone hanno diritto ai pieni ricavi del loro lavoro, ma questo non li esenta dal bisogno di pagare le tasse; solo parte dei ricavi del lavoro può essere reso disponibile alla disposizione individuale, la disposizione della parte rimanente essendo decisa democraticamente alla luce di obiettivi sociali comuni. Gli individui possono disporre del loro reddito come vogliono purché non danneggino l’ambiente o interferiscano con la libertà di altri.

Per far sì che una repubblica fornisca ai suoi cittadini tali diritti deve avere una struttura istituzionale ed economica appropriata. Esamineremo tre aspetti di questa struttura: l’organizzazione della produzione, la natura dell’impiego e la protezione dell’ambiente.

Diritti di Pianificazione e progetti economici

Nei capitoli precedenti il problema della pianificazione è stato discusso da un punto di vista economico; al tempo poca attenzione fu prestata alla struttura legale che è necessaria per implementare una pianificazione efficace. La pianificazione efficace non può ovviamente essere svolta sotto la struttura esistente del diritto societario, e abbiamo criticato la struttura legale della produzione dell’ex-URSS. Se la pianificazione debba recuperare credibilità sarà necessario esplorare alternative.

Ci riferiremo al corpo responsabile per la pianificazione semplicemente come Pianificazione. Non siamo interessati con i meccanismi costituzionali richiesti per portare Pianificazione sotto il controllo democratico,⁵ ma solo con i suoi diritti di proprietà. Si presume che Pianificazione possieda tutti i mezzi di produzione azionati collettivamente tranne quelli mantenuti dalle comuni locali. Per mezzi di produzione azionati collettivamente intendiamo strumenti o raccolte di strumenti che possono essere messi ad uso efficace solo da più persone. Pianificazione possiede tutto quello che identificheremmo normalmente come attrezzatura industriale: ferrovie, strade, attrezzature industriali, reti di computer ecc. Possiede anche riserve di beni intermedi e prodotti semilavorati.

Pianificazione è l’incarnazione istituzionale del possesso comune delle condizioni di produzione. Questo possesso è allo stesso tempo sia più assoluto eppure in un senso più limitato, del possesso di proprietà capitalista. Quando una comunità è l’unico possessore dei mezzi di produzione non ci sarà nessuno a cui li potrà vendere, nessuno da cui comprarli (ignorando per il momento il commercio internazionale), e nessuno da cui li può ereditare. I suoi poteri di proprietà si restringono a quelli sulla disposizione o assegnazione. Sulla base dei

⁵Su questo punto vedere il capitolo 13.

suoi piani di produzione, Pianificazione decide a quale uso ogni edificio, pezzo di attrezzatura ecc. sarà assegnato.

Ci riferiremo a particolari attività economiche come “progetti”. Con progetto intendiamo un insieme di attività coordinate progettate per produrre un risultato definito utile. Un progetto potrebbe essere un’attività a grande scala come la costruzione di un terzo tunnel della Manica o una centrale elettrica orbitante. Potrebbe essere un processo produttivo in continuo come l’imbottigliamento del latte per Peterburgh, o la fornitura dell’assistenza sanitaria per Dumbarton. Potrebbe essere un processo produttivo a breve termine come la pubblicazione di un libro o la produzione di un film, o potrebbe essere un processo che impiega diversi anni come lo sviluppo di una nuova gamma di computer. Qualsiasi esso sia, il progetto usa risorse—manodopera, edifici e macchinari—che sono assegnati ad esso da Pianificazione. Ogni progetto è registrato, insieme ai suoi output intesi e il suo uso di risorse, sulla rete di computer di Pianificazione.

Questi progetti produttivi sono unità di organizzazione del lavoro, non personalità giuridiche. In questo aspetto il rapporto tra Pianificazione e i progetti è lo stesso di quello tra un’azienda capitalista e le attività individuali che potrebbe svolgere. Una ditta di macchine avrà diversi progetti in corso per produrre nuovi modelli; ognuno di questi sarà suddiviso in progetti per sviluppare la carrozzeria, l’elettronica, il motore, le sospensioni e così via. A questi progetti vengono assegnati impiegati, spazi di lavoro ed attrezzature dall’azienda, e si aspetta che producano risultati secondo un calendario concordato con la gestione aziendale. I progetti non possiedono l’ufficio o lo spazio della fabbrica che usano, né impiegano le persone che lavorano su di essi—è l’azienda. I progetti sono enti gestionali o amministrativi invece di giuridici.

I sostenitori del socialismo di mercato potrebbero argomentare che l’idea Marxista di pianificare l’economia come una vasta impresa sia una minaccia alla democrazia. Al contrario, il nostro argomento è che un controllo effettivo dei cittadini sull’economia richiede che i mezzi di produzione siano una proprietà pubblica collettiva dei cittadini. Non crediamo che le imprese statali come tali, e ancor di meno le cooperative di lavoratori indipendenti, forniscano una forma adeguata per il possesso pubblico dei mezzi di produzione.

Nel caso delle imprese statali i mezzi di produzione sono posseduti dall’impresa stessa, e l’impresa è proprietà dello stato. Questo possesso dell’impresa dallo stato può essere di forza varia. In alcuni casi lo stato è solo un azionista in una Società per Azioni, con un diritto a una porzione dei profitti dell’impresa. Questo fu esemplificato dal possesso dello stato Britannico di BP, le cui operazioni erano indistinguibili da quelle di una qualsiasi altra azienda capitalista.

In uno stadio superiore a ciò c’è la società nazionalizzata come gli ex-enti per il Carbone, il Gas e l’Elettricità. In questo caso le imprese statali esistevano per statuto speciale che metteva degli obblighi su di loro e prevedeva che i loro consigli di amministrazione fossero nominati dallo stato. Queste sono un passo oltre la semplice partecipazione azionaria dello stato, poiché gli obblighi statutari delle società potevano andare oltre la massimizzazione dei profitti che governava il comportamento di BP. Rimanevano, però, soggette a molte critiche, alcune delle più importanti dal punto di vista socialista erano:

- (1) La caratteristica di classe dello stato rimaneva capitalista, e quindi i direttori delle società potevano, quando il governo così decideva, essere usati

per svolgere attacchi agli interessi dei lavoratori nell'industria. Questo fu illustrato dagli scioperi dei minatori degli anni '70 e '80.

- (2) All'interno della società non c'era disposizione per il controllo dei lavoratori sull'industria.
- (3) Le diverse società agivano come enti relativamente privati che prevenne una pianificazione energetica globale. Ognuno ha fatto campagna per massimizzare le vendite dei suoi prodotti e quindi i suoi redditi. Questo era direttamente contrario allo scopo sociale che sarebbe stato quello di provare a minimizzare il consumo globale di energia, e l'inquinamento ad esso associato.

La prima obiezione potrebbe essere contrastata solo con un cambiamento del carattere dello stato. La seconda e la terza sono connessi in un modo possibilmente contraddittorio. Gli interessi della classe lavorativa come insieme potrebbero ben non coincidere per tutti i punti con quelli dei lavoratori in particolari industrie. Non ci sarebbe alcun problema con problematiche di un carattere di classe generale che potrebbero essere sollevate dal controllo dei lavoratori: sicurezza al lavoro, condizioni di lavoro migliori, opportunità per provare le idee dei lavoratori per migliorare la produzione, eliminazione della gerarchia di classe nel posto di lavoro. Ma problemi potrebbero emergere se altre problematiche come l'equità globale, il risparmio nell'uso della forza lavoro, o il controllo sulle emissioni di CO₂ emergessero. Potrebbe essere che l'interesse pubblico generale sarebbe meglio servito, per esempio, riducendo l'industria carbonifera a favore dell'uso di più gas e attraverso il risparmio dell'energia.

A questo punto diventa importante che gli enti per il Carbone, per il Gas e per l'Elettricità non siano trattati come tre imprese diverse con interessi societari distinti (inclusendo quelli dei lavoratori che impiegano) ma siano trattati come un processo singolo, coordinato per la produzione di energia. Questo implica che ci deve essere un ente pubblico con sia l'autorità che la capacità di regolare queste industrie in un modo coordinato per il pubblico interesse.

Un'illustrazione della inerente superiorità di questa forma centralizzata di possesso può essere fatta tramite riferimento alla NHS. Lì gli ospedali sono proprietà dei consigli sanitari, che, prima della riorganizzazione dei Tory, avevano l'obbligo di organizzare le loro risorse così da servire al meglio la salute della comunità. Dal nostro punto di vista il servizio sanitario era l'unica vera istituzione comunista introdotta dal partito Laburista. Come tale, rappresenta una forma più alta di socializzazione di quanto stiamo proponendo per l'industria come intero, ma questa forma più alta può essere usata come punto di riferimento per la forma socialista che stiamo proponendo per l'industria.

La NHS segue il principio comunista di "da ognuno secondo le sue capacità, ad ognuno secondo i suoi bisogni". Il trattamento è gratuito e basato su una valutazione professionale imparziale di quello di cui ha bisogno il paziente. Le parti sono subordinate all'interesse dell'insieme: un ospedale non era un'impresa; non esisteva per fare profitti ma per servire la comunità sotto la direzione del consiglio della sanità.

Recenti riforme Tory spostano il sistema nella direzione di una collezione di imprese distinte—ospedali sottratti al controllo locale, che negozierebbero come enti privati per fornire i servizi. L'opinione generale di chi lavora nella NHS è che i cambiamenti risulteranno in un deterioramento del servizio, un declino

degli spiriti e una stratificazione sociale in aumento all'interno dell'assistenza sanitaria, e una mancanza di responsabilità locale.

Questi esempi dall'esperienza Inglese mostrano che il possesso centralizzato e la pianificazione sono preconditione per il controllo democratico da parte della classe lavorativa: senza queste, la classe lavorativa è divisa in gruppi societari contendenti che seguono interessi di settore. Nei casi di sia la ditta capitalista che la NHS, se un ente superiore decide che un progetto o un'attività particolare non è più conveniente economicamente potrebbe sospenderlo e riassegnare le sue risorse ad altri fini. Considera il contrasto con la situazione nell'URSS dove tre tipi di agenzia erano coinvolte: Gosplan, i Ministeri industriali e le imprese individuali. Gosplan fissava obiettivi di produzione che erano diretti a particolari ufficiali statali nei Ministeri industriali. I Ministeri passavano poi queste alle imprese sotto il loro controllo. Con questa sistemazione il potere effettivo di disporre della proprietà era diviso tra tre livelli. In parallelo a questa divisione della proprietà statale, c'erano varie forme diverse di calcolo—il calcolo in termini di bilanci materiali, in termini di bilanci di lavoro e, a livello delle imprese, contabilità in rubli. Anche se l'impresa nel passato è stata praticamente controllata dalle norme fissate in termini materiali, doveva anche coprire i suoi costi in termini monetari. È l'impresa che impiega le persone e paga i loro salari. Ma dato che i prezzi erano stati fissati centralmente, era possibile che il criterio della contabilità dei costi venisse in conflitto con il raggiungimento del piano fisico; potrebbe essere che sotto una data struttura di prezzo è effettivamente "non redditizio" per un'impresa raggiungere il piano.

Un'impresa in perdita in un sistema di tipo Sovietico potrebbe o meno essere di beneficio netto all'economia, e se lo è o no non può essere determinato dai suoi conti monetari. Ma dato che le imprese sono, entro limiti, personalità giuridiche (capaci di acquistare lavoro, vendere i loro prodotti, entrare in contratti ecc.) c'è un problema nel decidere cosa fare con quelle che, per qualsiasi motivo, sono considerate essere "non economiche". La decisione negli anni recenti nelle economie ex-socialiste di permettere l'istituzione di procedure di bancarotta contro imprese in perdita indica che in questi paesi la contabilità dei costi al livello di impresa è diventata il meccanismo dominante di calcolo, e che l'impresa non è più considerata primariamente come un oggetto di proprietà statale. Invece sta operando come un posseduto/possessore sulle linee di una società per azioni con una partecipazione statale. Questo particolare sviluppo dei rapporti di proprietà è al polo opposto da quello che stiamo proponendo.

Nel nostro modello i progetti hanno bilanci di lavoro fissati da Pianificazione; questi controllano le quantità di risorse che possono usare. Anche se a un progetto non verranno assegnate risorse in eccesso del suo bilancio, questo tipo di assegnazione è funzionalmente diverso da un bilancio monetario. Non è usato per acquistare risorse. Questo può essere illustrato considerando gli input di lavoro.

Considera un progetto per gestire un centro di benessere locale. Gli viene assegnato un bilancio annuale di 20 persone-anni, insieme all'uso di un edificio adatto. Il bilancio del centro agisce come un controllo sul suo uso delle risorse. Il progetto registra con le autorità di pianificazione che metà di questo andrà allo staff e il resto verso l'elettricità, l'attrezzatura e la manutenzione. Il centro benessere in sé non paga le persone che lavorano sul progetto. Il lavoro che fanno queste persone è dedotto dal bilancio del centro, ma diversamente dal denaro non viene trasferito in un altro conto, è solo annullato. In modo simile, qualsiasi uso

di risorse materiali come attrezzature sportive risulterà in deduzioni dal bilancio, ma nessuno viene “pagato” per l’attrezzatura, dato che le risorse e il progetto sono tutti ugualmente proprietà della comunità. Lo staff del centro riceve credito dall’autorità di pianificazione, non dal centro benessere in sé, per il lavoro che hanno svolto. Dato che il progetto non è in alcun senso un soggetto economico (cioè il soggetto di un diritto di proprietà), non può sorgere la problematica della bancarotta. Pianificazione deve, però, essere libera di terminare particolari progetti che sono ritenuti non essere convenienti economicamente, proprio come un’autorità per l’educazione locale può chiudere una scuola se i registri scolastici non giustificano più il tenerla aperta.

Le decisioni di terminare i progetti, se devono essere migliori di arbitrari, presuppongono l’esistenza di un sistema razionale di calcolo economico. Abbiamo mostrato nei capitoli precedenti che non c’è alcun problema fondamentale nello svolgere tali calcoli senza ricorrere al mercato. Allo stesso tempo tali chiusure non devono causare disoccupazione. Al livello lordo la disoccupazione è impedita bilanciando in bilancio nazionale in termini di lavoro. Come spiegato nel capitolo 7, qualsiasi carenza nella domanda aggregata viene compensata dall’autorità per la commercializzazione abbassando i prezzi di tutti i beni di consumo. Questo vuol dire che non c’è la possibilità che un calo nella domanda inneschi una spirale di recessione, che è una delle cause maggiori della disoccupazione nelle economie capitaliste. Ma se la disoccupazione per mancanza di domanda è esclusa, questo lascia ancora il problema della ridistribuzione. Se il tuo progetto è eliminato, l’attività con cui eri coinvolto è diventata ridondante. Questo non vuol dire che tu sia diventato ridondante; hai il diritto di aspettarti che la società protegga il tuo reddito e ti fornisca con altro lavoro—ma come esattamente si dovrebbe assicurare questo diritto?

Immaginiamo un sistema in cui le persone sono direttamente impiegate dalla comunità piuttosto che dalle aziende o da “imprese” indipendenti. È sempre nell’interesse della società che i lavoratori siano ridistribuiti il più velocemente ed efficientemente possibile quando il loro lavoro precedente non è più utile; rendendo la “società” il vero datore questo interesse viene interiorizzato.

Se, per dire, Maria sta cercando un nuovo progetto con cui lavorare, dovrebbe andare a un’agenzia di collocamento e registrare le sue abilità, quanto duramente vuole lavorare, quante ore la settimana ecc. L’agenzia di collocamento attingerebbe poi alla rete di dati di Pianificazione per trovare l’accoppiamento migliore tra l’offerta di lavoro di Maria e i requisiti dei progetti nell’area. Questo vuol dire che le autorità di pianificazione avrebbero registri aggiornati sulla quantità e i tipi di lavoro disponibili, rendendo possibile redigere bilanci di lavoro lordi per l’economia come insieme. Diversamente dalle agenzie di collocamento odierne, le posizioni disponibili rispecchierebbero i lavoratori che cercano progetti in numeri globali e nei tipi approssimativi. Una volta che Maria ha deciso su quale progetto vuole lavorare, e ha convinto coloro che attualmente lavorano su di esso della sua adeguatezza, firma un contratto con l’agenzia di collocamento affermando che lavorerà per così tante ore a settimana su un particolare progetto. Questo viene poi registrato con il sistema di pianificazione, che comincia ad accreditare il suo conto con le ore lavorate.

Le funzioni sociali dei crediti di lavoro si sovrappongono con quelle del denaro nel sistema capitalista ma non sono identici. Un lavoratore riceve dalla comunità quanto lui o lei le da in termini di lavoro. Dopo che le tasse siano state pagate questi crediti di lavoro riconoscono al lavoratore l’abilità di prelevare

dalla comunità beni contenenti la stessa quantità di lavoro. La similarità con il denaro è ovvia: i crediti possono essere “spesi” sui beni di consumo. Differiscono nel fatto che non circolano; quando qualcosa viene comprato il biglietto è cancellato. In questo aspetto sono come i biglietti del treno, che possono essere scambiati per un tragitto e sono poi cancellati dal controllore. Lo scopo di questa restrizione è di prevenire la ri-emergenza dello sfruttamento capitalista, essendo il denaro la preconditione di tutte le attività capitaliste.

Sotto un tale sistema gli individui avrebbero il diritto di possedere possedimenti personali, beni di consumo e case. Non potrebbero possedere azioni e partecipazioni (infatti, questi non esisterebbero) o qualsiasi altra forma di capitale, né potrebbero possedere terreni o tali attrezzature produttive che possono essere usate solo collettivamente. Gli individui non potrebbero impiegare altri individui a lavorare per loro per via della non-trasferibilità dei crediti di lavoro.⁶

Lavoro autonomo

Potrebbe ben essere una buona idea per la repubblica permettere il lavoro autonomo. Alcuni tipi di attività sono meglio eseguite su un livello individuale. Esempi sono mestieri come l'idraulica e il lavoro di riparazione. La tendenza di questi di dar luogo a una “economia nera” nei paesi ex-socialisti è famigerata. Secondo gli economisti classici, il lavoro autonomo non porta a disuguaglianze economiche. Quando gli individui scambiano i prodotti del loro lavoro, i prezzi relativi tenderanno ad essere fissati dai valori del lavoro. Purché l'entrata in un mestiere di lavoro autonomo non viene limitata artificialmente, il lavoratore guadagnerà lo stesso tipo di rata oraria di quelli impiegati nel settore socialista.

Se le persone devono diventare lavoratori autonomi devono poter aprire un conto aziendale o commerciale con la banca statale, in cui i crediti di lavoro potrebbero essere pagati. Questo porta al pericolo dello sfruttamento mascherato. Una persona dichiaratamente lavoratore autonomo potrebbe in pratica star subappaltando il suo lavoro a un'altra persona lavoratore autonomo. Forse il modo migliore di prevenire l'emergenza di uno sfruttamento nascosto della manodopera è di sfruttare l'interesse personale degli sfruttati. Se il diritto dei lavoratori ai pieni ricavi del loro lavoro fosse assicurato dalla costituzione, ed imposta con ricorso alle corti popolari,⁷ e se la legge prevedesse l'aggiudicazione di danni punitivi alle vittime dello sfruttamento, sarebbe impossibile impiegare le persone ai tassi salariali da sfruttamento.

Proprietà terriera

Nell'Inghilterra contemporanea la terra è un oggetto della proprietà privata come qualsiasi altro. Può essere usata, acquistata, venduta, ereditata o affittata. In tutte le rivoluzioni socialiste la terra è stata rimossa dal possesso privato e nazionalizzata. In tutti i casi questa nazionalizzazione risultò in una forma debole di diritti di proprietà pubblica sulla terra. Nell'URSS, per esempio, lo stato aveva disposizione sulla terra. Gli enti di pianificazione potevano decidere di costruire una fabbrica su un appezzamento di terra, o affondarci una miniera,

⁶In un modo simile, i sistemi capitalisti proibiscono l'acquisto di persone come schiavi sia per proteggere i diritti umani e sia per proteggere se stessi dalla competizione ingiusta. A una società più civilizzata è concesso proibire pratiche che erano tollerate in società più primitive.

⁷Sullo schema della *dikasteria* Greca—vedere il Capitolo 13.

senza ottenere il permesso di alcun proprietario. Ma quando si tratta di terra agricola, o della terra usata per le abitazioni, questo diritto diventa incerto in pratica poiché l'uso della terra può essere delegato ad individui privati (appezzamenti privati o case costruite privatamente) o ad enti corporativi (fattorie collettive). Questi enti avevano la disposizione effettiva sulla terra. In un paese capitalista è procedura standard per i proprietari concedere l'uso sulla terra ad altri individui, ma i proprietari chiedono l'affitto in cambio per questo. Per qualche ragione—probabilmente l'associazione dell'affitto con lo sfruttamento massiccio dai proprietari nel passato—i governi socialisti non sono stati disposti ad introdurre pagamenti di affitti per l'uso delle terre possedute pubblicamente. Ma nell'assenza dell'affitto, c'è una tendenza per il possesso pubblico della terra a degenerare in proprietà privata da coloro che hanno disposizione su di essa.

La situazione dello stato che possiede le terre ma non fa pagare alcun affitto per essa è sia ingiusta che economicamente inefficiente. Per capire ciò bisogna avere qualche comprensione della teoria classica dell'affitto.

Digressione sulla teoria Ricardiana della rendita

Dobbiamo la teoria della rendita fondiaria all'economista Inglese dei primi del 19° secolo David Ricardo. Argomentò che l'affitto sorge per via di una combinazione di due fattori: la scarsità della terra e differenze tra la produttività di diversi appezzamenti di terra.

Per stabilire che una carenza di terra era il primo requisito per l'affitto evidenziò che nelle nuove colonie dove la terra era da prendersi, nessun affitto poteva essere chiesto. Osservò poi che le persone si sistemarono prima sui suoli più fertili. Quando la popolazione crebbe, l'insediamento e l'agricoltura si diffusero ai suoli meno produttivi che erano più difficili da lavorare. Supponi che ci fossero tre gradi di terra come mostrato dalla Tabella 14.4.

Tabella 14.4: Suoli di diversa produttività

Grado	Lavoro richiesto per staio	Costo di produzione
1	10 ore	£10
2	15 ore	£15
3	20 ore	£20

Se nei primi stadi della crescita della popolazione i bisogni della popolazione potevano essere soddisfatti da solo le terre migliori, il prezzo del mais sarebbe di £10. Ma quando la popolazione si espande, terre successivamente peggiori dovranno essere messe in coltivazione e il prezzo del mais salirà ad incontrare il prezzo di produzione su queste terre di fertilità decrescente. Alla fine il prezzo salirebbe fino a £20 quando la terra di grado 3 fosse messa in uso. A questo punto il prezzo di produzione del mais sulle terre migliori sarebbe ancora solo di £10 lasciando un profitto di £10 per ogni staio. Di conseguenza, i fondiari potrebbero chiedere un affitto equivalente a metà del prodotto sulla terra migliore senza spingere i loro affittuari fuori dalla produzione. Il contadino affittuario sulla terra migliore, che paga adesso la metà del suo prodotto al fondiario, non è in una situazione migliore o peggiore del contadino che coltiva la terra marginale di grado 3 e che non paga affitto. La situazione è mostrata nella Tabella 14.5.

Tabella 14.5: Affitti con terre di grado 3 in coltivazione

Grado	Affitto pagato per staio	Costo di produzione
1	£10	£10
2	£5	£15
3	£0	£20

Prezzo del mais = £20 = costo di produzione + affitto per tutte le terre = costo della sola produzione sulla terra marginale (di grado 3).

Se succede che il contadino possiede la sua terra, si appropria di un reddito equivalente all'affitto (un "affitto attribuito") per sé. In questo esempio, un contadino-possessore che usa terra di grado 1 guadagnerebbe un eccesso di £10 per staio sopra i suoi costi di produzione semplicemente per il fatto che la terra di grado 3 è in uso, e che il prezzo del mais è fissato "al margine", dove i costi sono più alti. Possiamo etichettare questo surplus come "affitto", anche se non viene pagato a una persona distinta.

È importante riconoscere che nella teoria Ricardiana la terra non contribuisce nulla al valore del prodotto (Ricardo operava con una teoria del valore del lavoro). Il mais non è caro perché la terra rende un affitto, piuttosto, la terra rende un affitto perché il mais è caro.

La teoria classica indica che l'esistenza di un affitto è un risultato inevitabile della produttività differenziale della terra. Questo è vero sia se stiamo considerando la produttività nel suo contesto strettamente agricolo, sia nel senso più generale per cui la terra vicina ai centri di popolazione è più produttiva. In quest'ultimo caso, la produttività sorge dai risparmi nei costi di trasporto: "la distanza è equivalente alla sterilità" (Jean-Baptiste Say). Dove una società socialista nazionalizza la terra, ma devolve l'uso della terra ad enti privati o individui (fattorie familiari, comuni), il possesso pubblico della terra è stato effettivamente negato permettendo che l'affitto venga appropriato dall'utilizzatore del terreno. In Cina, la differenziazione marcata di ricchezza tra le diverse comuni, associata a produttività agricole locali differenti, era dovuta all'appropriazione dell'affitto dalle comuni sulle terre più fertili. Sulle basi dell'equità, dovrebbe essere chiesto un affitto agli individui privati o alle associazioni per l'uso della terra. Questo affitto può poi essere usato per compensare alla spesa pubblica, riducendo il livello generale della tassazione, e trasferendo in effetti il reddito a coloro gravati con terre meno produttive.

Una delle caratteristiche notevoli dei paesi socialisti che hanno permesso un risorgimento della coltivazione contadina è stata la relative prosperità dei contadini in confronto ai dipendenti pubblici. Questo è dovuto in gran parte all'efficace appropriazione dei redditi affittuari dai contadini. Data la fertilità variante della terra, la maggioranza dei contadini coltiverà terre non-marginali e sarà quindi ricevente di redditi non-lavorativi.

In una società industriale avanzata, una forma maggiore di reddito affittuario è quella sui terreni degli edifici. Anche se una repubblica socialista potrebbe permettere il possesso privato delle case, non dovrebbe permettere il possesso privato della terra su cui sono in piedi. I proprietari di case dovrebbero essere soggetti a una rendita fondiaria basata sul valore affittabile corrente per la terra

usata dalla loro casa. In questo caso chi compra una casa sta solo comprando il tessuto dell'edificio, ma in più al prezzo di acquisto i proprietari di case pagano un affitto o una tassa sui terreni alla comunità, riflettendo la diversa convenienza o amenità della terra sui cui stanno in piedi le loro case.

Proprietà delle risorse naturali

Dal punto di vista di una forma economica più alta della società, la proprietà privata del globo da parte di singoli individui apparirà assurda quanto la proprietà privata di un uomo da parte di un altro. Anche una società intera, una nazione o anche tutte le società simultaneamente esistenti prese insieme non sono i proprietari del globo. Sono solo i suoi possessori, i suoi usufruttuari, e, come *boni patres familias*, devono tramandarlo alle generazioni successive in una condizione migliore (Marx, *Capitale*, Vol III, p. 776).

Nel passato la questione della proprietà delle terre sembrava primariamente interessare i conflitti di interesse umano. L'interesse del proprietario era in opposizione a quello dell'affittuario, e le proposte politiche riguardo la proprietà della terra erano l'espressione degli interessi di classe in conflitto di questi gruppi. Adesso non è più sufficiente vedere le cose in questo modo. Dobbiamo vedere la questione della proprietà e dell'uso della terra nel contesto più generale dell'uso delle risorse naturali della terra da parte dell'umanità. L'estensione e la scala della distruzione ambientale causata dalle attività umane sono stati capiti solo recentemente.

È adesso chiaro che l'attività umana sta trasformando l'ambiente a un passo in accelerazione da vari migliaia di anni. Di fatti è possibile che trasformazioni passate dei nostri mezzi di produzione potrebbero essere stati forzati sui nostri antenati da cambiamenti ecologici che loro stessi causarono. Per esempio, l'impeto allo sviluppo dell'agricoltura nelle Americhe fu probabilmente fornito dalla caccia fino all'estinzione della megafauna Americana (vedere Harner, 1977). Un fattore contribuente al collasso delle civiltà schiaviste dell'antico Mediterraneo fu la perdita di una grande parte dei loro terreni agricoli dovuta alla deforestazione e alla desertificazione. Genovese (1965) argomenta che parte della ragione per lo scontro letale tra la schiavocrazia del Vecchio Sud e il capitalismo industriale degli Yankee fosse il deterioramento dei terreni causato dalla coltivazione intensiva del cotone. Questo portò a una pressione per l'espansione verso Ovest che portò il sistema schiavista in conflitto con gli stati liberi.

Gli antichi fenomeni dello sterminio di specie, della deforestazione e della desertificazione rimangono ancora con noi, e infatti succedono a un passo in accelerazione. A questo bisogna ora aggiungere l'inquinamento del mare e dell'atmosfera. Gli effetti delle modifiche ambientali non sono più locali a una società o a una nazione, ma producono effetti globali attraverso la loro influenza sull'aria e sugli oceani. È probabile che i cambi al contenuto dell'atmosfera prodotti da una varietà di attività economiche produrranno aumenti rilevanti delle temperature medie globali. Le conseguenze possibili di questo sono adesso ben note: allagamenti nelle zone costiere, inversioni nelle fasce climatiche, la perdita delle principali aree agricole mondiali, la trasformazione di gran parte dell'Africa e di aree del Sud America in deserti, fame a un livello senza precedenti.

Queste catastrofi sono il risultato indiretto di un sistema inadeguato di rapporti di proprietà. Le decisioni sull'uso delle risorse naturali sono fatte da in-

dividui privati, aziende o anche nazioni sulla base dei loro interessi immediati. Le conseguenze globali a lungo termine di queste decisioni non entrano nei loro calcoli. Sembra che la soluzione finale non sia la nazionalizzazione delle terre e delle risorse naturali, ma la loro internazionalizzazione. Nel lungo termine, la società industriale potrà sopravvivere solo se il possesso di queste risorse è investito in qualche autorità globale. Questa sarebbe responsabile per autorizzare l'uso delle risorse in un modo che è calcolato per assicurare la conservazione e il miglioramento ambientale. I poteri di una tale agenzia andrebbero ben oltre quelli di un proprietario normale, i cui poteri si estendono solo all'uso della terra stessa. Il proprietario globale dovrebbe regolare non solo l'uso della terra per l'agricoltura, la silvicoltura e l'estrazione mineraria, ma anche l'emissioni in aria e in mare di tutti gli inquinanti.

Possiamo vedere alcuni passi incerti in questa direzione nel presente con il Trattato UN sulla Legge del Fondale Marini, che introdusse il concetto che le risorse del fondale siano il patrimonio comune dell'umanità. La Convenzione di Montreal sul regolamento delle emissioni di clorofluoroidrocarburi (CFC) era un passo ulteriore in questa direzione, ma è difficile immaginare che l'internazionalizzazione delle risorse naturali prenda luogo quando le maggiori potenze globali rimangono capitaliste. Gli USA e il UK si rifiutarono di ratificare la legge sul fondale marino, poiché era vista come minare ai diritti della proprietà privata—cosa che certamente faceva. L'istituzione dell'amministrazione fiduciaria globale sulle risorse naturali probabilmente dovrà aspettare la vittoria del socialismo in vari dei centri industriali maggiori del mondo.

Prima di ciò, lo stesso argomento generale di principio si applica—che le risorse naturali dovrebbero essere sotto il controllo del corpo pubblico più ampio. Come minimo il possesso dovrebbe essere investito ad un ente nazionale, meglio ancora un ente continentale.

Separazione del controllo dal beneficio

Le risorse naturali sono abusate perché è nell'interesse di qualcuno fare così. Il possesso pubblico delle risorse non è in sé una protezione contro questo. Nell'URSS c'era il possesso pubblico delle terre e delle risorse naturali; ci sono anche danni ambientali diffusi. Il Mar Caspio è pesantemente inquinato e il Mar d'Aral è nel corso di prosciugarsi grazie alla deviazione dei fiumi che lo alimentano, per i fini dell'irrigazione. In questi casi il possesso pubblico di queste risorse non è stato di alcuna protezione. Questo potrebbe essere per una mancanza di qualsiasi istituzione forte impostata a regolare le attività dei corpi statali. Gli obiettivi dei Ministeri industriali le cui fabbriche stanno causando l'inquinamento dei fiumi è di massimizzare la produzione, non di proteggere l'ambiente. Gli obiettivi dei governi Repubblicani intorno al Mar di Aral è stato di massimizzare l'output dei loro coltivatori di cotone—che richiedevano acqua—e non di preservare le peschiere dell'Aral. Per proteggere contro questo tipo di pressione è essenziale che le risorse naturali del paese, e più tardi quelle del mondo, siano possedute e controllate da un corpo che è indipendente da chi sta a beneficiare dal loro sfruttamento.

Si chiami per il fine della discussione questo corpo il Trust Ambiente. Possiede tutte le risorse naturali. Può concedere licenze all'Agenzia della Pianificazione per permettere che le risorse siano usate. Può stipulare le condizioni in termini di emissioni e altri parametri che devono essere soddisfatti dai progetti

industriali che usano queste risorse. Potrebbe fissare affitti sull'uso della terra da parte di individui o comuni. Potrebbe stipulare che sovrapprezzi sono da essere messi sui prezzi di prodotti la cui produzione o uso causa il deterioramento ambientale. I redditi nella forma di affitti o sovrapprezzi non andrebbero al Trust Ambientale stesso, ma dovrebbero essere usati per compensare ai costi di altri servizi pubblici. Questo è un importante principio, poiché assicura che il corpo regolatorio non acquisisca un interesse nel permettere lo sfruttamento delle risorse naturali per i redditi che potrebbe guadagnare da esso. Si vuole che la raccolta degli affitti e dei sovrapprezzi dal Trust Ambientale sia disinteressato quanto la raccolta di multe da parte di una corte di legge.

Capitolo 15

Dei punti di vista contrari considerati

Abbiamo ora completato la presentazione della nostra visione sui principi organizzativi di una nuova economia e società socialista. In questo capitolo finale offriamo alcune risposte a vari argomenti contrari che sono stati avanzati da autori socialisti negli anni recenti. Queste risposte sono organizzate sotto due temi: distribuzione, valori e prezzi; e la possibilità del socialismo di mercato. Entrambi i temi si connettono in un modo o nell'altro con la questione dei mercati e del socialismo. Sotto il primo capo, abbiamo difeso la nostra proposta per un mercato in beni di consumo (dettagliata nel capitolo 8). Un mercato di questo tipo, argomentiamo, è essenziale per assicurare che gli obiettivi del piano siano continuamente alterati alla luce delle preferenze dei consumatori. Nella seconda sezione di questo capitolo, però, distinguiamo nettamente la nostra proposta di “mercato” dal “socialismo di mercato” come tale. Esaminiamo due esempi di proposte di socialismo di mercato degli anni recenti e li troviamo carenti in rapporto ai fini basilari del socialismo.

Distribuzione, valori e prezzi

Quando presentammo per la prima volta gli argomenti sviluppati in questo libro, in un articolo in *Economy and Society*,¹ Gavan Duffy (1989) produsse una risposta nello stesso giornale. Mentre siamo d'accordo con alcuni dei punti di Duffy, pensiamo che non ha pienamente capito la nostra posizione, e forse possiamo affinare la presentazione delle nostre idee considerando alcune delle sue critiche qui. Spiccano due punti principali.

Per primo, Duffy suggerisce che c'è qualcosa di ironico nel nostro argomento in questo senso: mentre enfatizziamo il potenziale della moderna tecnologia dei computer, ci fermiamo prima di sostenere un sistema puramente quantitativo, cioè uno che procede senza usare prezzi o valori intermedi. Duffy sembra vedere questo come una specie di ritirata dalle posizioni degli economisti socialisti precedenti come Lange, che vedevano la computazione come un'alternativa a

¹Cockshott and Cottrell (1989).

mercati di qualsiasi tipo.² Appena la tecnologia richiesta per il modello stile-Lange entra in vista, Cockshott e Cottrell raccomandano una soluzione che dipende su un meccanismo di mercato! Per secondo, Duffy suggerisce che se uno pensa in termini di un mercato socialista in beni di consumo, non c'è una buona ragione per usare i valori di lavoro come riferimento per il costo sociale: argomenta che il “semplice costo di produzione” sarebbe preferibile.

Sul primo punto, dovremmo accentuare che non stiamo proponendo che tutti i beni e servizi siano distribuiti attraverso un mercato. Riconosciamo l'esistenza di un settore delle “previdenze sociali” (salute, educazione, cura dell'infanzia ecc.) dove i beni o servizi sono forniti come basilare diritto di cittadinanza (vedere il capitolo 5). Qui il livello e la forma di previdenza non sono decisi usando prezzi di mercato, ma attraverso il dibattito democratico e la politica. Nondimeno, non ci scusiamo per il sostenere un mercato in molti articoli di consumo personale.

Le caratteristiche essenziali del nostro mercato dei beni di consumo sono come di seguito.

- (1) I consumatori ricevono redditi designati in gettoni lavoro, o per lavoro svolto o come trasferimento.
- (2) Le merci hanno “prezzi”, anch'essi designati in gettoni lavoro, che potrebbero divergere in qualche modo dal loro vero contenuto di lavoro (anch'esso segnato sulla merce) per via della fluttuazione nella domanda o nell'offerta.
- (3) Quando i consumatori acquisiscono beni attraverso il mercato i loro bilanci di gettoni lavoro sono “cancellati” in modo corrispondente, così che i loro acquisti sono limitati dai loro redditi (più qualche tolleranza per il credito ai consumatori).

In effetti, ad ogni consumatore viene presentata questa proposta: hai diritto a questa tale indennità definita di tempo di lavoro sociale da comandare, che sei libero di godere in qualsiasi forma tu voglia.

Come apparirebbe un sistema alternativo “puramente quantitativo”, senza prezzi o valori? Lo stato deve piazzare un “ordine” iniziale per i beni di consumo da produrre in queste tali proporzioni, e poi presumibilmente i consumatori sono liberi di acquistare ciò che vogliono dai negozi (“a ognuno secondo i suoi bisogni”, come la mise Marx nella sua *Critica del Programma di Gotha*). Se poi non ci sono prezzi, allora nemmeno i “redditi” hanno significato, e non c'è limite prestabilito alla quantità di beni che un individuo può acquistare. Quando le riserve di qualche bene calano, lo stato ne ordina semplicemente di più, mentre il tasso di produzione viene rallentato per i beni le cui riserve sono in aumento.

Tutto molto bene, ma cosa impedisce alle riserve dei beni comuni di andare dritto allo zero, e come ci può essere una garanzia che la produzione può essere sostenuta a un livello sufficiente per soddisfare i desideri dei consumatori, all'interno dei vincoli posti dalla quantità disponibile di lavoro sociale? O in altre parole, se i consumatori possono acquistare qualsiasi cosa vogliano a zero costo per se stessi, il totale di queste “richieste” non eccederà con probabilità la

²Nei suoi testi precedenti, Lange propose una variante del socialismo di mercato, ma per gli anni '60 giunse al punto di vista che i moderni computer avevano reso possibile fare completamente a meno del mercato. Vedere Lange (1938) e Lange (1967) nella bibliografia per dettagli. Abbiamo discusso gli argomenti di Lange con una certa lunghezza in Cottrell and Cockshott (1993a).

produzione totale fattibile della società? E il risultato pratico non sarà, quindi, semplicemente “primo arrivato, primo servito”?

Due punti potrebbero essere sollevati contro questa visione critica: la “abbondanza” comunista, e l’atteggiamento responsabile, di spirito pubblico del consumatore socialista. Ma la “abbondanza”, nel senso di una sufficienza di tutti i beni quando hanno un prezzo zero, non ci sembra credibile. Persino con il continuo miglioramento della tecnologia, il bisogno di fronteggiare i problemi ambientali e l’esaurimento delle risorse, accoppiato al bisogno di migliorare di molto le condizioni materiali della maggioranza della popolazione mondiale che adesso vive in povertà, sembrerebbe escludere l’abolizione della scarsità economica. E anche se i consumatori socialisti sono completamente pieni di spirito pubblico, l’atteggiamento giusto semplicemente non è abbastanza. Senza qualche guida da costi sociali obiettivamente calcolati, le persone non possono sapere quale è una quantità “ragionevole” o “responsabile” da consumare.

Se uno accetta il bisogno per qualche tipo di limitazione socialmente determinata ai consumatori individuali, per mantenere il consumo totale delle persone all’interno dell’insieme delle produzioni fattibili, qual è l’alternativa al pagamento di redditi definiti e prezzi (non zero) ai beni di consumo? Lo stato potrebbe decidere sull’assegnazione o “razione” dei beni di consumo a testa, ordinare la produzione di queste, e poi distribuirli direttamente alle persone. Ma è difficile vedere come un tale sistema potrebbe essere adeguatamente reattivo ai cambiamenti nelle preferenze dei consumatori nel tempo, o alle preferenze e priorità variate di diversi individui, famiglie o comuni. Se le persone devono esercitare scelte individuali (vincolate) sul loro schema di consumo, non c’è alcuna alternativa a qualche forma di mercato. La libera sostituzione all’interno di un vincolo richiede che l’assegnazione al consumatore dei beni prende la forma di uno scalare (qualsiasi beni che tu voglia fino a un certo valore totale) piuttosto che un vettore (una lista di quantità di beni o razioni).³ E il pagamento di redditi e i prezzi non zero dei beni sono semplicemente un mezzo per imporre un tale vincolo scalare.

Accettare il bisogno di un mercato in beni di consumo non vuol dire, ovviamente, che uno deve accettare la nostra particolare versione di come un tale mercato dovrebbe operare. Questo ci porta al secondo punto di Duffy, riguardante l’uso dei valori di lavoro come rappresentazione del costo sociale.

Accettiamo che i semplici valori di lavoro sono aperti alle critiche come misura del costo sociale. Abbiamo già affrontato due punti rilevanti nel capitolo 5. Per primo, l’uso dei valori di lavoro come unico mezzo di calcolo discutibilmente porta alla sottovalutazione delle risorse naturali finite che non possono semplicemente essere “prodotte” attraverso l’applicazione del tempo di lavoro. Per secondo, il calcolo stretto in valore di lavoro trascura la problematica del profilo temporale dell’applicazione del lavoro sociale. Due prodotti potrebbero richiedere lo stesso numero di ore di lavoro totali per la loro produzione, ma la distribuzione di questo lavoro sul tempo da calendario potrebbe essere diversa. Se tali differenze sono rilevanti, allora di nuovo il calcolo in valore di lavoro deve essere visto come incompleto. Sempre nel capitolo 5, abbiamo schematizzato modi per risolvere questi problemi.

³Più in generale uno scalare vuol dire un unico numero, in contrasto ad un vettore che è una lista di numeri. Quindi 4.57 è una quantità scalare mentre [3.9, 1.2, 6.7] è un vettore a tre elementi.

Siamo, però, perplessi dal suggerimento di Duffy che il “semplice costo di produzione” potrebbe essere preferibile ai valori di lavoro come un mezzo di calcolo economico sotto il socialismo. Come discusso nel capitolo 8, il “costo di produzione” nel normale senso capitalista è tutt’altro che semplice. Presuppone che le imprese esistano come soggetti giuridici—in effetti, presuppone la proprietà privata nei mezzi di produzione. In una economia socialista non c’è alcun “semplice”, costo di produzione dato; qualsiasi candidato a misura di costo sociale deve essere definito e calcolato socialmente. Abbiamo sostenuto che il tempo di lavoro fornisce una base razionale per un tale calcolo, anche se deve essere integrato nei modi indicati nel capitolo 5.

Socialismo di mercato?

Come abbiamo già detto, siamo ben consapevoli che i nostri argomenti vanno contro la recente onda di opinioni pro-mercato della destra. Non ci scusiamo per questo; crediamo che questa moda è errata e verrà alla fine vista come tale. Di più grande interesse per noi, però, è il fatto che molti autori dichiaratamente socialisti hanno, negli anni ‘80, espresso seri dubbi a riguardo del progetto socialista “classico” di una economia pianificata, e hanno sostenuto invece varie forme di “socialismo di mercato”.⁴ Le voci sollevate contro questa tendenza sono state ben poche.⁵

In questa sezione consideriamo alcune delle visioni dei socialisti di mercato; sosteneremo che il socialismo di mercato è seriamente inadeguato come un fine delle politiche socialiste. Concordiamo con Devine (1988) che il socialismo di mercato si riflette non come un coraggioso nuovo concetto da parte dei teorici socialisti, ma come accomodamento dannoso al dominio della destra. Mentre Gramsci chiamava per “il pessimismo dell’intelligenza, ottimismo della volontà” (cioè realismo pratico combinato con un impegno appassionato agli obiettivi socialisti) il socialismo di mercato degli anni ‘80 tradisce un “pessimismo del volere”, una perdita debilitante di fiducia nell’abilità del socialismo di offrire qualsiasi progetto politico a lungo termine veramente distintivo.

Non possiamo ovviamente offrire commenti dettagliati su tutti gli argomenti sul socialismo di mercato proposti di recente. Per i nostri fini qui, ci concentriamo su un contributo recente nell’Occidente, quello di Diane Elson, e uno dall’Oriente, quello di Abel Aganbegyan.

Diane Elson: il mercato socializzato?

Diane Elson (1988) ha sostenuto che un “mercato socializzato” fornisce una terza alternativa tra la pianificazione e il libero mercato. Crediamo che la sua proposta per un mercato socializzato conceda fin troppo all’economia borghese. Sembra comportare un’accettazione senza critica dell’affermazione di Alec Nove che una pianificazione centrale efficiente è impossibile—un’affermazione che ci siamo preoccupati di confutare nei capitoli precedenti. In specifico sosteniamo:

⁴Vedere, per esempio, Alec Nove (1983), Geoff Hodgson (1984), Diane Elson (1988), Abel Aganbegyan (1988), David Miller (1989).

⁵Difese della pianificazione sono state offerte da Ernest Mandel (1986), e Nicholas Costello *et al.* (1989), anche se il tipo di pianificazione sostenuto da quest’ultimi—nella tradizione della corrente di Benn/Holland sulla sinistra Laburista—è più limitata delle nostre proposte.

- (1) che spostando la sua attenzione dalla produzione al processo di scambio Elson cancella i punti principali della critica Marxista del capitalismo;
- (2) che il suo sistema di mercato socializzato riterrebbe la maggior parte dei rapporti sociali e di produzione del capitalismo, e sarebbe più accuratamente descritto come capitalismo di stato piuttosto che socialismo; e
- (3) che sarebbe suscettibile a tutte le instabilità caratteristiche del capitalismo.

Una gran parte dell'articolo di Elson è devoto a mostrare che i veri mercati capitalisti sono ben rimossi dai mercati ideali presunti dalla maggioranza dei sostenitori del socialismo di mercato. Argomenta che questi comportano veri costi in termini di risorse per funzionare, che raramente sono liberamente competitivi; che la sovranità dei consumatori non è veramente efficace, che la legge di Say non opera ecc. Fa riferimento ad una letteratura recente estensiva per rafforzare il suo punto. Questo tipo di critica, anche se è di valore per evidenziare la mancanza di realismo nelle formulazioni di quelli completamente pro-mercato, sembra inserirsi per un concetto assente. Il concetto dello sfruttamento manca dalle critiche dei mercati capitalisti a cui si riferisce. Il socialismo come movimento politico non sorse perché i consumatori erano insoddisfatti con il modo in cui era organizzato il mercato. Sorse perché il capitalismo è un sistema da sfruttamento le cui vittime cercarono risarcimento. Il capitalismo permette ai ricchi di sfruttare il lavoro dei poveri. Il socialismo era la risposta allo sfruttamento degli impiegati salariati dai capitalisti.

Abbiamo fatto riferimento alla concezione Marxista classica dello sfruttamento per la durata di questo libro. Nel contesto presente, il punto importante è che una delle preoccupazioni centrali di Marx era di confutare l'idea che lo sfruttamento sorga dalle imperfezioni nel funzionamento del mercato. Invece, lui sosteneva, sorge dalla stessa logica della produzione delle merci. Per dimostrare questo teoricamente, fece l'ipotesi "generosa" che le merci venissero scambiate per quantità in proporzione ai loro valori di lavoro. Questo era l'ideale proposto dall'economista borghese più avanzato, David Ricardo. Marx era ben a conoscenza che una intera serie di fattori complicanti—diverse intensità di capitali, monopoli parziali e così via—preverrebbe che i prezzi in una vera economia capitalista fossero proporzionali ai valori di lavoro. Nondimeno ipotizzò questa proporzionalità nel Volume 1 di *Capitale*. Presume che in ogni vendita o acquisto di un merce, vengano scambiati equivalenti. La valuta è basata sull'oro, e in ogni vendita o acquisto la quantità di lavoro incarnata nell'oro è uguale a quella della merce in acquisto. In altre parole, presume l'assenza di frode nel processo di scambio. Sapeva che tutto questo era contro-fattuale—che di routine ai lavoratori venivano venduti prodotti adulterati, imbrogliati attraverso il sistema di pagamento in voucher o detrazioni extra dai loro salari. Ma per il fine della discussione dice: Concediamo che il mercato sia completamente giusto, mostrerò che questo porta comunque allo sfruttamento della classe dei lavoratori.

Il cardine dello sfruttamento, sostenne Marx, era la caratteristica speciale della forza-lavoro. La forza-lavoro è unica nel fatto che la sua utilità al capitalista è la sua abilità di creare valore. Si presume, come per ogni altra merce, che la forza-lavoro venda al suo prezzo di riproduzione. In molti casi, ovviamente, la forza-lavoro venderà per meno del suo costo di riproduzione, per esempio dove i

lavoratori sono contadini part-time e non comprano tutto il loro cibo dal mercato. Ma anche se vende per il suo pieno costo di riproduzione, lo sfruttamento ha comunque luogo. La giornata lavorativa è prolungata per produrre plusvalore assoluto. La tecnologia economizza i mezzi di sussistenza e produce plusvalore relativo.

Il punto politico di questa discussione era di confutare chi argomentava che il commercio giusto, l'abolizione dei monopoli e un livello salariale giusto porterebbe alla salvezza del proletariato. Marx sostenne che al contrario solo l'abolizione del sistema di salari stesso terminerebbe lo sfruttamento. Nessuna riforma del mercato potrebbe rimuovere gli antagonismi al cuore del capitalismo. Ma una riforma dei prezzi è proprio quello che propone Elson.

Elson propone una varietà di istituzioni finanziate pubblicamente che stabilirebbero le norme sui prezzi. Queste istituzioni avrebbero disponibili a loro informazioni dettagliate sui costi di produzione dei diversi prodotti. Sulla base del costo, più qualche rialzo, stabilirebbero le norme per i prezzi di ogni merce. (Non viene chiarito quale sarebbe la base per il rialzo: Sarebbe proporzionale al capitale impiegato o ai costi ricorrenti?) Il fissare di queste norme sui prezzi, che non sono apparentemente intese come vincolanti, insieme alla pubblicazione dei dati su cui sono basati, viene chiamato socializzazione del mercato.

Il termine "mercato socializzato" è abbastanza ingannevole dato che i mercati sono sempre stati istituzioni sociali. Sono il modo tipico in cui gli individui privati entrano in rapporti sociali nell'epoca capitalista. Quando la parola sociale è combinata con la parola mercato—l'economia sociale di mercato, mercato socializzato, socialismo di mercato—dovremmo essere in guardia. Dato che lo sfruttamento esisterebbe anche sotto le ipotesi molto generose fatte da Marx, anche il mercato socializzato lo permetterebbe. Le norme sui prezzi socializzati sono meramente indicative, non vincolanti sui compratori e venditori: "Le Commissioni sui Prezzi e Salari possono generare norme su prezzi e salari, e possono fornire informazioni per permettere ai compratori e venditori di 'vigilare' sui prezzi e salari in un modo decentralizzato" (Elson, 1988, p. 33). Se le norme non sono accettate dal mercato, allora sono le norme, non i prezzi di mercato, che vengono alterate. La principale differenza tra il mercato socializzato e quello normale sembra essere che nel primo il contribuente subsidia alcuni dei costi di marketing che sarebbero normalmente sopportati dai compratori e venditori. Possiamo concludere che anche se questo mercato potrebbe alterarsi meno bruscamente di uno senza sussidi, i suoi effetti non sarebbero molto diversi.

Se guardiamo alla problematica cruciale dell'acquisto e vendita della forza-lavoro, la proposta di Elson sembra sospettosamente come il tipo di politiche sui prezzi e redditi che furono usate per regolarizzare lo sfruttamento negli anni '60 e '70. Le commissioni sui Prezzi e Salari devono produrre norme per tutti i tassi salariali. Questo chiaramente non è l'abolizione del sistema salariale; è un modo per regolarizzarlo. La gerarchia dei tassi salariali imposta precedentemente da contratti economici privati, adesso diventa una questione di politica pubblica, per essere legittimata dall'organo statale. Allo stesso tempo la Commissione sui Prezzi e Salari sarà senza dubbio consapevole del bisogno di assicurare la redditività industriale. Qui ci inoltriamo su terreni contenziosi, dato che il fissare dei tassi salariali influenza il tasso di sfruttamento. Qualsiasi tentativo di fissare norme salariali più alte sarà resistito dai datori, qualsiasi tentativo di fissarne più basse dai sindacati. Se le norme salariali sono vincolanti, i veri tassi

salariali saranno determinati dalle forze relative dei datori e dei sindacati nel modo tradizionale: scioperi, serrate ecc.

C'è una misura che propone Elson che altererebbe in modo rilevante il tasso di sfruttamento. Questa è l'idea che a tutti i cittadini dovrebbe essere assicurato un reddito di base minimo, che siano impiegati o no. Questa politica viene sostenuta dai Verdi, e sotto condizioni capitaliste è senza dubbio nell'interesse della classe dei lavoratori. Se i lavoratori in sciopero sanno che le loro famiglie potranno sempre mangiare, la loro posizione è rafforzata, e lo sciopero sarà più solido e di successo. Ma non dovremmo sopravvalutare l'impatto di questo tipo di beneficio di sicurezza sociale senza condizioni. Diane Elson indica che lo vede come un minimo indispensabile per la sopravvivenza, abbastanza per fornire una dieta di lenticchie, un paio di jeans economici e una stuoia di cocco per terra. Non sembra molto meglio di vivere sui benefici di sicurezza sociale contemporanei. Sarebbe spinto dagli stessi fattori contraddittori di tutti gli schemi di sicurezza sociale: deve mantenere le persone vive ma non minare al loro incentivo a lavorare, né imporre un pesante carico fiscale. Le persone hanno spesso altri impegni che hanno iniziato mentre lavoravano: mutui, acquisti rateali ecc. I benefici di sicurezza sociale possono rapidamente essere consumati da questi quando le persone scioperano o diventano disoccupate.

Benefici di sicurezza sociale senza condizioni sono una riforma per cui vale la pena in un paese capitalista. Aiuterebbero a ridurre la povertà ed aiuterebbero nella lotta di classe. Quello che non faranno è "rimuovere le cause di base dell'antagonismo tra compratori e venditori della forza-lavoro" (*ibid.*, p.30). L'acquisto e la vendita della forza-lavoro è il preludio allo sfruttamento ed è inerentemente antagonistico. Poiché le imprese che acquistano la forza-lavoro saranno sempre soggetti giuridici il cui obiettivo è di usare la forza-lavoro per fare un profitto. Saranno personalità giuridiche con il diritto di acquistare, vendere e stipulare contratti. In breve saranno quello che Marx chiamò "personificazioni del capitale". Potrebbero essere possedute dallo stato e dover pagare interessi allo stato sul capitale anticipato, ma questo non rimuoverebbe la loro caratteristica capitalista più di quanto lo fece il possesso statale di British Leyland. Infatti, Elson propone un revisore dei conti chiamato il Regolatore delle Pubbliche Imprese la cui funzione è di assicurare che lo stato ottenga un tasso di rendimento adeguato sul suo capitale.

Dove la forza-lavoro continua ad essere comprata e venduta sul mercato è sicuro esserci uno scontro sul suo prezzo. In un'economia capitalista la disoccupazione è l'ultimo regolatore dei salari. Sotto condizioni di pieno impiego lo scontro di classe economico porta all'inflazione dei salari. Potrebbe essere possibile regolare questo fino a un punto legando le politiche dei prezzi e dei redditi, ma il meccanismo puramente volontario che descrive sarà probabilmente instabile. O porterà all'inflazione, con la pressione risultante per un ritorno alla disoccupazione per disciplinare la manodopera, o ci saranno richieste per controlli sui prezzi obbligatori. La società dovrà affrontare le alternative delle vie di sviluppo capitaliste o socialiste.

Questa è esattamente l'alternativa che viene posta con assoluta chiarezza nei paesi come Polonia o Ungheria o Russia al momento della scrittura (1992). O l'economia ritorna alla frusta della disoccupazione, senza la quale non ci può essere alcun vero mercato del lavoro, o si muove in una direzione comunista e stabilisce la regolazione sociale diretta della produzione e dei redditi. Questo non è per negare che il tipo di capitalismo di stato totale proposto da Elson sarebbe

progressivo in un contesto Inglese. La si può vedere come l'asintoto a cui tesse la socialdemocrazia Inglese nel periodo pre-Thatcher: la nazionalizzazione quasi completa, politiche volontarie sui prezzi e sui redditi, diritti completi ai benefici della sicurezza sociale. Come tale sarebbe molto più nell'interesse della classe dei lavoratori della disposizione presente.

Ma sappiamo dall'esperienza che il tipo di ordine sociale del capitalismo di stato è instabile. Ritene il denaro, i mercati e i differenziali di reddito borghesi del capitalismo mentre rimuove la disoccupazione necessaria per renderli efficaci, e allo stesso tempo indebolisce lo stato come elemento di disciplina di classe borghese. È una forma di transizione della società che deve o ritornare al capitalismo privato, come in Inghilterra, o andare in una direzione socialista. Lo stesso vale nella direzione inversa. Ma lo spostamento da un'economia pianificata socialista verso una di capitalismo di stato o di socialismo di mercato è inequivocabilmente reazionaria. La forma risultante non può che esserne una instabile che graverà attraverso il conflitto di classe al capitalismo o altrimenti di nuovo verso il comunismo.⁶

La cosa ironica è che le agenzie socializzate per fissare i prezzi di Elson avrebbero le reti di computer e le informazioni sulla produzione necessarie per effettuare una transizione efficace verso la pianificazione. Se stesse sostenendo tali agenzie come una misura transitoria che portano ad un'economia pianificata potrebbero essere giustificabili. Ma nella situazione mondiale corrente, dove il capitalismo è sull'offensiva, le transizioni verso il capitalismo sembrano più probabili. Proposte per una terza via tra il capitalismo e il comunismo saranno solo posti intermedi sul cammino al pieno ripristino capitalista.

Tutte le economie di mercato sono soggette ad instabilità macroeconomiche. Le due forme principali che esse assumono sono recessioni in cui i prodotti non possono essere venduti, creando disoccupazione, o domanda eccessiva creando inflazione. In quei paesi socialisti che stanno ritornando al mercato, vediamo entrambe queste forme: l'inflazione ruggente in combinazione con milioni cacciati dal lavoro. Elson, come ogni economista intelligente di sinistra, è chiaramente a conoscenza di queste propensioni delle economie di mercato; ma non offre alcuna vera soluzione. Qualunque cosa uno possa dire contro il sistema economico che operava nell'URSS prima di Gorbachev, i prezzi erano stabili e non c'erano recessioni. Il sistema Sovietico non era privo di problemi, solo i ciechi ostinati potrebbero pensarlo. Ma qualsiasi cambiamento al sistema socialista come è stato conosciuto in questo secolo dovrebbe essere un passo in avanti per i lavoratori. Quello che sostengono Elson e pensatori simili in Russia è una ritirata da Marx verso le dottrine di Adam Smith.

Aganbegyan: metodi amministrativi ed economici

Gli argomenti sviluppati qui e nei capitoli precedenti ci danno anche una base per criticare la concezione della riforma economica Sovietica messa avanti da Abel Aganbegyan, uno dei consulenti economici chiave di Gorbachev nella metà e verso la fine degli anni '80. Nel suo libro sulla perestrojka, Aganbegyan (1988) fece riferimenti ripetuti alla distinzione tra metodi "amministrativi" ed "economici", ed enfatizzò il bisogno di limitare i primi e sviluppare gli ultimi. Affermò che

⁶⁶ N. Scott Arnold (1987) presenta un argomento interessante su queste linee, mostrando che il socialismo di mercato è una forma socio-economica intrinsecamente instabile.

“una caratteristica principale del sistema esistente di gestione è la predominanza dei metodi amministrativi, con i metodi economici aventi solo un’importanza secondaria” (1988, p. 20), e andò ad affermare che l’essenza della perestroika “giace nella transizione dai metodi amministrativi a quelli economici” (p. 23).

Se questo voleva semplicemente dire che si opponeva alle direttive burocratiche arbitrarie (“amministrative”), a favore dell’attento calcolo dei costi e dei benefici (“economici”), il punto non sarebbe controverso. Ma di fatti sembra esserci una slittata tra questa concezione e una interpretazione molto più contenenziosa. Per primo, Aganbegyan sembra identificare i metodi “amministrativi” con la pianificazione centrale come tale. Commentando sulla pianificazione centrale del periodo di Stalin, affermò che “dall’inizio degli anni ‘30 i metodi di gestione economici furono limitati. Il commercio tra le unità di produzione fu sostituito con l’assegnazione centralizzata delle risorse e il mercato fu contratto” (*ibid.* pp. 21-22). Qui i “metodi economici” sono contrapposti conto la “assegnazione centralizzata” come tale. La faccenda diventa più chiara quando evidenzia il contenuto dei metodi economici: questi implicano il trasferimento delle associazioni e delle imprese verso la piena responsabilità economica, l’auto-finanziamento e l’auto-gestione, oltre a un ruolo notevolmente aumentato per i prezzi, la finanza e il credito (p. 23). Altrove associa i metodi economici con la stimolazione dei rapporti di mercato e un ruolo aumentato per il profitto (p. 58). Infine propone che il piano statale sia “scartato” a favore di un sistema in cui “... le imprese e le associazioni elaboreranno e approveranno i propri piani. Non saranno soggetti all’approvazione di qualsiasi autorità superiore e non ci sarà assolutamente alcuna assegnazione di lavoro pianificato” (1988, p. 112).

Nonostante i suoi commenti positivi sul ruolo dei primi piani quinquennali nella promozione dell’industrializzazione Sovietica, Aganbegyan praticamente identifica la pianificazione centrale con i “metodi amministrativi” (obsoleti, arbitrari, burocratici, inefficienti), mentre associa i “metodi economici” (moderni, efficienti, progressivi) con una dipendenza sui prezzi di mercato, la redditività, l’indipendenza finanziaria per le imprese e l’abolizione completa delle direttive centrali. Potrebbe ben essere che l’esperienza della pianificazione centrale Sovietica è stata associata con l’arbitrarietà burocratica, ma è uno sbaglio severo identificare le due. Abbiamo mostrato che le decisioni di pianificazione centrale non devono essere arbitrarie, ma possono essere fatte sulla base di un calcolo del costo sociale ben definito. Infatti, ci siamo preoccupati di mostrare che la razionalità sociale della contabilità in tempo di lavoro è superiore a quella del mercato. E che non c’è alcuna associazione necessaria tra l’uso dei prezzi di mercato per i beni di consumo (che sosteniamo come una componente del sistema di pianificazione intero) e la dissoluzione della proprietà socialista attraverso la concessione di autonomia illimitata alle imprese. È una cosa dire che le imprese dovrebbero essere libere di nominare i propri direttori, organizzare il loro lavoro democraticamente, e proporre iniziative per nuovi prodotti—ma è tutt’altra argomentare che dovrebbero agire come agenti indipendenti, redigendo i propri piani in risposta a segnali del mercato. Infatti, se li viene concesso quest’ultimo ruolo, allora il controllo democratico all’interno dell’impresa sarà probabilmente una delle prime cose a sparire. Una discussione come quella di Aganbegan, che rende la domanda tendenziosa identificando implicitamente la razionalità economica e i processi di mercato, deve fornire una guida ingannevole alla riforma economica del socialismo.

Nel corso dell’ultimo paio di anni abbiamo visto dove porta questa logica:

il collasso di tutta la pianificazione economica efficace, l'inflazione sfrenata, la dislocazione economica generale, la disoccupazione di massa e l'eventuale trionfo del ripristino capitalista. La "riforma" del socialismo verso il mercato è stata un disastro economico senza precedenti per la classe dei lavoratori nei paesi affetti. Su una scala globale, ha ristabilito il dominio delle stesse poche potenze capitaliste che regnavano il mondo prima del 1917. Al livello politico ha portato ad una situazione in cui il movimento socialista e la classe dei lavoratori organizzata sono stati effettivamente esclusi dalla scena.

Senza il socialismo, quale speranza rimane per quelli senza proprietà, che il fascismo e il nazionalismo? Niente, almeno che ci sia un socialismo che è più radicale, più democratico e più egualitario di qualsiasi che è venuto prima, che è fondato su principi economici e morali chiari e che non arrenda la sua integrità ai miti demoralizzanti del mercato.

Riferimenti

- Aganbegyan, Abel *The Challenge: Economics of Perestroika*, London: Hutchinson, 1988.
- Arnold, N. Scott 'Marx and disequilibrium in market socialist relations of production', *Economics and Philosophy*, vol. 3, no. 1, April 1987, 23-48.
- Aristotle *The Politics*, Harmondsworth: Penguin, 1986.
- Bacon, Robert and Walter Eltis *Britain's Economic Problem: Too Few Producers* (2nd edition), London: Macmillan, 1978.
- Beer, Stafford *Brain of the Firm*, London: Wiley, 1981.
- Beer, Stafford *Platform for Change*, London: Wiley, 1975.
- Braverman, Harry *Labor and Monopoly Capital*, New York: Monthly Review press, 1974.
- Burnheim, John *Is Democracy Possible?*, Oxford: Polity Press, 1985.
- Cave Martin *Computers and Economic Planning: The Soviet Experience*, Cambridge: Cambridge University Press, 1980.
- Cockshott, W. Paul 'Application of artificial intelligence techniques to economic planning', *Future Computing Systems*, vol. 2, 1990, 429-43.
- Cockshott, W. Paul and Allin Cottrell 'Labour value and socialist economic calculation', *Economy and Society*, vol. 18, no. 1, February 1989, 71-99.
- Costello, Nicholas, Jonathan Michie and Seumas Milne *Beyond The Casino Economy: Planning for the 1990s*, London: Verso, 1989.
- Cottrell, Allin *Social Classes in Marxist Theory*, London: Routledge & Kegan Paul, 1984.
- Cottrell, Allin and W. Paul Cockshott 'Calculation, complexity and planning: the socialist calculation debate once again', *Review of Political Economy*, vol. 5, no. 1, 1993a, 73-112.
- Cottrell, Allin and W. Paul Cockshott 'Socialist planning after the collapse of the Soviet Union', *Revue Européenne des Sciences Sociales*, vol. XXXI, 1993b, 167-85.
- Dasgupta, Partha 'Positive freedom, markets and the welfare state', *Oxford Review of Economic Policy*, vol. 2, no. 2, Summer 1986, 25-36.
- Devine, Pat *Democracy and Economic Planning*, Cambridge: Polity Press, 1988.
- Duffy, Gavan 'A note on "Labour value and socialist economic calculation"', *Economy and Society*, vol. 18, no. 1, February 1989, 100-109.
- Durrett, Charles and Kathryn McCamant, *Cohousing: A Contemporary Approach to Housing Ourselves*, Berkeley, Ca.: Habitat Press, 1989.
- Elson, Diane 'Market Socialism or Socialization of the Market?' *New Left Review*, no. 172, Nov/Dec 1988, 3-44.
- Engels, Frederick *Anti-Duhring: Herr Eugen Duhring's Revolution in Science*, Moscow: Foreign Languages Publishing House, 1954.

- Farjoun, Emmanuel and Moshe Machover *Laws of Chaos*, London: Verso, 1983.
- Finley, Moses *Democracy Ancient and Modern*, New Brunswick, NJ: Rutgers University Press, 1973.
- Fukuyama, Francis *The End of History and the Last Man*, New York: Free press, 1992.
- Genovese, Eugene D. *The Political Economy of Slavery*, New York: Pantheon Books, 1965.
- Granick, David *Job Rights in the Soviet Union: Their Consequences*, Cambridge: Cambridge University Press, 1987.
- Gregory, Paul *Socialist and Nonsocialist Industrialisation Patterns: A Comparative Appraisal*, New York: Praeger, 1970.
- Hahn, Frank *Equilibrium and Macroeconomics*, Oxford: Basil Blackwell, 1984.
- Harner, M. 'The ecological basis for Aztec sacrifice', *American Ethnologist*, vol. 4, 1977, 117-35.
- Held, David *Models of Democracy*, Stanford: Stanford University Press, 1987.
- Hodgson, Geoff *The Democratic Economy*, Harmondsworth: Penguin, 1984.
- Kalecki, Michal *Theory of Economic Dynamics*, New York: Monthly Review Press, 1965.
- Keynes, J. M., *The General Theory of Employment, Interest and Money*, London: Macmillan, 1936.
- Lane, David *Soviet Economy and Society*, New York: New York University Press, 1985.
- Lange, Oskar *On the Economic Theory of Socialism*, Minneapolis, Minn.: University of Minnesota Press, 1938.
- Lange, Oskar 'The Computer and the Market', in Charles Feinstein (ed.) *Socialism, Capitalism and Economic Growth: Essays Presented to Maurice Dobb*, Cambridge, Cambridge University Press, 1967.
- Lavoie, Don *Rivalry and Central Planning*, Cambridge: Cambridge University Press, 1985.
- Leijonhufvud, Axel *Information and Coordination*, Oxford: Oxford, University Press, 1981.
- Lenin, V. I. *Collected Works*, vol. 25, Moscow: Foreign Languages Publishing House, 1964.
- Mandel, Ernest 'In defence of Socialist planning', *New Left Review*, no. 159, Sept/Oct 1986, 5-38.
- Marx, Karl *The Poverty of Philosophy*, London: Lawrence and Wishart, 1936.
- Marx, Karl *The First International and After* (Political Writings, Volume 3, ed. D. Fernbach), Harmondsworth: Penguin, 1974.
- Marx, Karl *Capital*, Vol. III, Moscow: Progress Publishers, 1971.
- Marx, Karl *Capital*, Vol. I, Harmondsworth: Penguin, 1976.
- Marx, Karl and F. Engels *The German Ideology*, New York: International Publishers, 1947.
- Marx, Karl and F. Engels *Selected Works*, London: Lawrence and Wishart, 1970.
- Miller, David *Market, State and Community: Theoretical Foundations of Market Socialism*, Oxford: Clarendon Press, 1989.
- Nove, Alec *The Soviet Economic System*, London: George Allen and Unwin, 1983.
- Nove, Alec *The Economics of Feasible Socialism*, London: George Allen and Unwin, 1983.

- Nove, Alec 'Markets and Socialism', *New Left Review*, no. 161, Jan/Feb 1987, 98-104.
- Pugh, W., *et al.* *IBM's 360 and Early 370 Systems*, Cambridge, Mass.: MIT Press, 1991.
- Ricardo, David *Principles of Political Economy and Taxation*, Cambridge: Cambridge University Press, 1951.
- Sedgewick, Robert *Algorithms*, London: Addison-Wesley, 1983.
- Shaikh, Anwar and Ahmet Tonak *Measuring the Wealth of Nations: The Political Economy of National Accounts*, Cambridge: Cambridge University Press, 1994.
- Smith, Adam *The Wealth of Nations*, Harmondsworth: Penguin, 1970.
- Smith, Keith *The British Economic Crisis*, Harmondsworth: Penguin, 1984.
- Ste. Croix, G. E. M. de *The Class Struggle in the Ancient Greek World*, Ithaca, NY: Cornell University Press, 1981.
- Stalin, Joseph *Economic Problems of Socialism in the USSR*, New York: International Publishers, 1952.
- Thucydides, *History*, II (ed. P. J. Rhodes), Warminster: Aris & Phillips, 1988.
- Tribe, Keith *Land, Labour and Economic Discourse*, London: Routledge & Kegan Paul, 1978.
- Varga, Richard S. *Matrix Iterative Analysis*, Englewood Cliffs, NJ: Prentice-Hall, 1962.
- White, Lynn *Medieval Technology and Social Change*, Oxford: Clarendon Press, 1962.
- Wolcott, Peter and Seymour Goodman 'High speed computers in the Soviet Union', *Computer*, vol. 21, no. 9, September 1988, 32-41.

